FRANCESCO PAOLO VOLPE

MEMORIE STORICHE
DI
MATERA

ATESA EDITRICE

FRANCESCO PAOLO VOLPE

MEMORIE STORICHE
DI
MATERA

ATESA EDITRICE

MEMORIE STORICHE

PROFANE E RELIGIOSE

SU LA

CITTÀ DI MATERA

DEL REVERENDO

D. FRANCESCO PAOLO VOLPE

CANONICO DI QUELLA CATTEDRALE

E DOTTORE IN LEGGE.

NAPOLI 1818.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

. . . . *patriæ prima putare*
Deinde parentum, tertia jam postremaque nostra.
Ita Lacinius.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

D. CAMILLO CATTANEO

DELLA VOLTA

DE' MARCHESI DI MONTESCAGLIOSO,

Patrizio Genovese, e Napoletano, Cavaliere Gerosolimitano, Dottore dell' una e l' altra Legge, Maestro in Sacra Teologia, Arcivescovo di Matera ed Acerenza cc. cc.

ECCELLENZA

La sublimità del suo ingegno, la nobiltà del suo lignaggio, e quell' illustre grado, che occupa nella Chiesa di Dio, mi rendono animoso a tributarle questo qualunque mio lavoro sulla Storia di Matera. A tanto ardire mi auguro cortese compatimento, non essendo, che il prodotto di ferma fiducia, che l' E. V. sarà per aggradire un tratto di quel profondo rispetto, con cui la legge del dovere alla degnissima di lei persona m' incatena qual mio Superiore.

Quel virtuoso genio, di cui dotò l' Altissimo il suo eccelso spirito, e che le fu di

sprone per tante insigni intraprese, non meno a vantaggiare questa Città, che la di lei Chiesa, di cui regola sì felicemente il destino, mi lusinga che voglia impartirmi un raggio di quel benigno accoglimento, che dalla E. V. è da attendersi.

Le sue rare doti però, siccome l'hanno sollevata in ogni incontro ad onori luminosissimi, ed in oggi con tanta lode la tengono alla testa d'una vasta Diocesi; così mi fan temere, che azzardandomi a tesser minutamente tutte le nobili qualità, che l'adornano, non osi profanare con men degno inchiostro la grandezza del suo merito. Scansando adunque qualsivoglia encomio, che leder possa la nota modestia dell'E. V. la prego solo d'ammettermi al bacio della sacra destra, mentre mi do l'onore di protestarle gli atti della più umile divozione.

Di V. E. R.

Matera 30 Maggio 1818.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo vero
Francesco Paolo Canonico Volpe.

AL CORTESE LETTORE.

M'È senza fallo sembrato un difetto, che la Città di Matera collocata nel rango delle città chiare, di maggior grido, e nobili dall' Ughelli, dal Pacicchelli, dal Bavo, dal d'Engenio, dall' Ursaja, dal Troÿli, dal Ferrario, dal Caracciolo, dal Brouckner, dal Magini, dallo Stadel, dal Beltrano, dall' Antonini, dal d' Anania, dal Baudrand, dal du Moulin, dal Cantelio, e da infiniti altri, vada desiderosa della sua Storia, e tenga sepolto nell' obblio quanto in essa ebbe luogo ne' trasandati tempi, che o danneggiandola, o favorendola, l' investono d' un lume e splendore assai più chiaro e sfolgorante dell' ordinario. Ho io voluto debolmente tentare questa impresa; ma più fiate e dalla difficoltà del soggetto e dalla fievolezza delle mie forze sono stato avvertito del cimento, cui mi era esposto. Anche le tante opere, e spesso voluminose, che dal desiderio di procácciarmi de' frammenti all' uopo sono stato astretto d' attentamente consultare; come altresì i molti antichi patrj Mss. per lo più poco intelligibili, benignamente somministratimi da varj concittadini (e principalmente dall' ottimo e cordiale amico Canonico D. Emmanuele Contini, cui più di tutti debbo quì pagare il debito di gratitudine, per essersi degnato gentilmente stendermi la mano, applicandosi anch' egli a rintracciar notizie e provvedermene) che mi è stata forza tener pazientemente tra le mani, mi hanno abbastanza provato la stra-

va-

vaganza del peso, sotto cui piegato aveva incautamente il dorso, e più fiate hanno in me rallentato quell'ardente impegno, con cui mi era posto alla pruova, affacciandosi alla mente l'avvertimento di Pindaro *Pyth.* B. *Oportet quisque sui modulum spectet*; che Properzio così esprime:

Turpe est, quod nequeas, capiti committere pondus:
Et pressum inflexo mox dare terga genu.

Avrei senza fallo abbandonato l'impresa, se parecchi compatrioti animati o dall'amore della Patria, che a tutto rigore non è che un puro raffinamento dell'amor di noi stessi, o dal desiderio d'apprendere puramente la Storia de'trasandati tempi, ch'è figlio altresì del nostro amor proprio, che vorrebbe lusingarsi di prolungare la vita, unendoci agli uomini ed alle cose, che più non sono, e facendole quasi di nostra proprietà, non m'avessero incoraggiati a condurre a porto il lavoro, allegando, che la Patria attendeva da noi de' sacrifizj, con richiamarmi sovente alla rimembranza quel detto di Pitagora, che *oportet se gerere erga Patriam, ut erga Matrem*. Stante dunque le loro premure e sollecitudini, vengo a produrre un parto imperfetto, breve, e quasi di primo getto, per quanto le mie deboli forze e l'arduità del lavoro permettono. Esso non contiene, che la nuda e semplice esposizione de' fatti, che illustrano la mia Patria, lasciando a' più felici ingegni la cura di metterli in più nobile veduta, aggiungendovi di quelli, che fossero sfuggiti alla mia diligenza.

Per progredire con ordine ho creduto convenevole

par-

partire l'opera in due libri secondo la diversità degli oggetti e profani e religiosi, e ciascun libro in due parti. S'occupa la prima parte del primo a porgere un'idea topografica, e lo stato di cotesta Città; a dimostrare cioè la di lei origine e il sito; la di lei distruzione e'l sorgimento: l'origine del nome *Matera*: come la Città crebbe, si fortificò, e perdè poscia le sue fortezze: qual sia l'estensione, quali i confini e le qualità del di lei suolo, accennando le sue produzioni sì comuni, che speciali: a che monta la sua popolazione, ed in che ordine va distinta: qual sia stato il suo legale e civico costume e governo: e finalmente accennando que' soggetti, che colle loro virtù più illustrarono la Patria. S'interessa la seconda a far conoscere a quali Signori nelle varie dinastie è caduto il dominio di questa Città, ed a quali vicende è andata in tutti i tempi soggetta, sotto gli Aborigeni, i Romani, i Goti, i Longobardi, i Saracini, i Greci, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Francesi, gli Spagnuoli, e gli Austriaci. Viene la prima parte dell'altro libro ad aprire l'origine di tutte le Chiese sì secolari che regolari, estinti o esistenti in Matera, e tutto ciò che ad esse riguarda, principiando dal tempo in cui la Città venne dal lume evangelico rischiarata, sino alla presente età, dando fin contezza delle Chiese minori, che più sono in onore. S'applica finalmente l'ultima a tessere un breve Catalogo de' Pastori, che hanno seduto sulla Cattedra Materana. Spero che il Lettore, e so-

prat-

prattutto il Cittadino, che senza lungo stento, colla lettura di non molte pagine, riconosce se stesso e 'l suolo che lo produsse, mi saprà buon grado, e vorrà benignamente accordarmi, pe' difetti che scorgerà in essa, compatimento e perdono, gradendo se non la Storia, l'affetto almeno, con cui gliela presento con tutta la stima. Vivi sano.

MEMORIA STORICA
INTORNO LA CITTÀ DI MATERA.

LIBRO I.

MATERIE PROFANE.

PARTE I.

Idea topografica e stato della Città di Matera.

CAP. I.

Origine e Sito della Città di Matera. Prima di lei distruzione e risorgimento.

Penetrare la vera origine delle città fu mai sempre malagevole impresa. La vetustà del tempo avvolge di frequente nelle tenebre l' epoca della lor fondazione. Le profonde meditazioni de'più fecondi ingegni spesso non valgono che a produrre mere favole e sogni. Le tante biblioteche date in preda alle fiamme in Alessandria, in Costantinopoli, in Pergamo, in Cesarea, in Antiochia, in York, ed altrove: lo smarrimento di numerose antiche istorie, che si compiangono dagli eruditi (1): la distruzione di tanti monumenti

(1) Di questo numero sono quelle di Giulio Taziano, di Settimio Severo, di Elio Mauro, di Flegonte, di Lollio Urbico, di Aurelio Filippo, di Encolpio, di Gargilio Marziale, di Mario Massimo, di Elio, o Giulio Cordo, e d' infiniti altri, che legger si possono presso il Vossio, *Hist. Lat. lib. II. c.* 1, 2, 3, 4, 5. Il Romanelli ancora nell' *Antica Topografia del Regno di Napoli* ha registrato i nomi degli Autori, che si erano distinti per le loro Opere delle *Origini Italiche*, e che sono citati dall' Alicarnasseo, da Strabone, da Plinio, da Stefano, da Ateneo, e da molti altri.

menti alzati nelle città alla gloria degli uomini di alto affare; ed il barbaro furore de' popoli settentrionali, che apprestò delle rovine ove giunse, raddoppiano le difficoltà, e mandano a vuoto ogni tentativo sulla ricerca delle antiche memorie. In tante tenebre appena porgono un qualche lume gli ubertosi antichi oggetti, che riposti sotterra o per la superstizion de' Gentili, o per le vicende, che hanno abbattute tante città, dopo tanti secoli, or uno or un altro ci si fanno palesi (1). Questi muti monumenti sono assai spesso gli archivj e le biblioteche, che ci servon di guida allora quando delle cose de' secoli andati ci facciamo a parlare.

L' antichità di Matera è tale perappunto, che nasconde a' curiosi il tempo e l' occasione della di lei fondazione. Per quanto però v' ha luogo a congetture, la medesima sembra aver avuto origine a tempo delle greche repubbliche. Gli scavi che o per caso, o per arte avvengono tuttodì in questa città (2), ne somministrano

(1) *Quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas*; parlò a proposito de' tempi nostri Orazio *Lib. I. Epist. VI. v.* 24.

(2) Lungo sarei se tener volessi racconto di tutti i sepolcri con de' loro varj e grandiosi oggetti in Matera rinvenuti, e che sono a mia notizia. Dico solo, che le ricerche degli Antiquarj da qualche tempo a noi han principiato a far guardare con occhio d' interesse ciocchè per lo innanzi non si guardava che con indifferenza e disprezzo. So con quanta non curanza e disinvoltura si custodivano da alcuni concittadini parecchi coltelli di selce simili a quelli de' nostri odierni calzolai, usati dagli Ebrei nelle loro circoncisioni, che poscia caddero in potere del General Pignatelli. Ciò m' invola gran parte di monumenti, che sottoposti ad esame, sarebbero valevoli ad arricchire il presente lavoro. Ad onta però di tali ostacoli mi sono esposto alla cortesia degli amici, e dopo qualche tempo non mi son veduto padrone, che di alcune lucerne e poche tazze rustiche, con un pugno di monete, ammontante al numero di oltre 60. Se ne veggono quivi di romane o appartenenti alle diverse parti del loro asse, contrassegnate con de' globetti, con rostri di nave; o alle Famiglie Consolari, o agl' Imperadori dell' alto e basso Impero. Ve ne sono greche spettanti o alle città *Autonomi*, o *Eleutheri*, o agl' Imperadori Costantinopolitani. Finalmente se ne veggono de' nostri Re, principiando da Guglielmo il buono, di cui ho una *tertia Apuliensis* con caratteri cufici.

Tra

nistrano un argomento; giacchè ordinariamente ne' sarcofagi si rinvengono corone, verghe, idoletti, braccialetti, pendenti, medaglie, monete, lacrimali, tazze, lucerne, ed eleganti vasi di que' conosciuti per lo innanzi dagli antiquarj sotto la denominazione di etrusci (1); e questi variamente tinti (2), ornati, e di greche forme graffiti. Tale inoltre la dimostra il suo originario emblema, consistente in un Bue con delle spighe in bocca. Il Bue, infatti, giusta i lumi della Storia e degli scavi eseguiti nelle Calabrie, è impronta di greche monete, come quelle coniate da Teseo in Atene (3), ed altre battute ne' vetusti tempi da quasi tutte le città della Magna Grecia, tra le quali è riposta la nostra Matera (4). Non mancano delle medaglie impresse da detta città a tempo degl' Imperadori Romani, in cui è riportato un tale emblema. Il Decano Donato

Tra le greche vetuste scorgesene una di Metaponto, che o è tuttora inedita, come mi dà a credere la diligenza praticata su diversi Numismatici, o non è volgare. Quindi mi credo indispensabile di darne la descrizione al pubblico. Ella è di bronzo, di figura ovale, e concava convessa. Nella parte convessa evvi la testa di Cerere colla lettera C; nella concava la spiga fiancheggiata dalle lettere iniziali di quella Città ME, ed innanzi la M vedesi un Priapo nell' Erma.

Dopochè l' immaginazione degli uomini ebbe fatto di Priapo preteso figlio di Venere e di Bacco un Dio lascivo, poco ci volle a prestargli tutti gli eccessi delle più impure passioni. Se gli attribuisce l'ispezione e la guardia de' giardini, delle vigne, e secondo Virgilio, delle api. Nelle antichità dell' Ercolano *tom. I. not.* 34, *osser. sulla tav. XI.* si scorgono molti Priapi in Erme. Su la favola di questo Dio si vegga la graziosa *Cicalata sul fascino, volgarmente detto Jettatura* di Nicola Valletta.

(1) Intorno la tintura de' vasi antichi, si consultino le due lettere del Canonico D. Andrea de Jorio *sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi* ec.

(2) Si vegga l' *Introduzione allo studio de' vasi dipinti* del Cav. A. L. Millin.

(3) Teseo, rinunziata la Signoria d' Atene, si contentò aver solo il supremo comando delle truppe. Coniò moneta coll' impronta del Bue, in riguardo o al Toro di Maratona, o al Capitano di Minos, o per confortare i Cittadini all' agricoltura. Girol. Pompei nelle *vite degli uom. illust.* di Plutarco.

(4) Magini *Geograph. tum vet. tum nov.* Alberti *Desc. dell' Italia*. Merula *Cosmograph. gener. et Geograph. part.*

nato Frisonio lasciò in morte una cronichetta Ms. in ordine a codesta città. Ivi fa menzione di una medaglia d'oro, pesante tre scudi, da lui posseduta, e disotterrata per avventura dall'aratro d'un contadino, la quale rappresentava nel diritto in bel rilievo l'effigie di Vespasiano coll'epigrafe d'intorno VES. AUG. IMP. CAESAR. e nel rovescio un Bue, su di cui era scritto CONS. VII. Questa medaglia, a sentimento del medesimo Autore, fu battuta dalla città di Matera in onore di Vespasiano, in occasione, che lasciato il comando della guerra giudaica a Tito suo figliuolo, si conferì a Roma, ove attendealo il Popolo Romano per coronarlo sul Campidoglio Imperadore. Egli allora avendo preso terra nella città di Brindisi, battendo la strada Appia, che attraversava il contado di Matera, e propriamente le contrade lunghesso la Chiesa di S. M. della Palomba, come osservò benanche il Pratilli (1), pervenven-

(1) Egli dice nel suo libro *della Via Appia*, che questa strada *incamminavasi verso Viglione*. Infatti evvi nell'Arch. Comunale di Matera un Istrumento del dì 11 Febr. 1594, rogato per Notar Gio: Maria de Conteriis di Serino, ove s'osserva, che l'Università di Matera fe acquisto per ducati 2000 dal Marchese della Terza, di una Taverna in contrada di Viglione, sita nel territorio di Matera, presso la Via Tarentina, detta prima *la Via Appia* presso la strada, che conduce da Matera a Ginosa, vicino la Difesa delle Sarole, ed altri confini. *Quindi*, prosiegue il citato Autore, *continuando ella a sinistra della valle, che riceve le acque, che sorgono nelle vicinanze di Gravina, passa poco lontano dal luogo, che* S. Maria a Palomba *si chiama: nelle cui vicinanze qualche avanzo rimane di alcune picciole selci bianchicce, le quali tosto vanno a mancare ne' vicini campi; e poscia di bel nuovo compariscono circa un miglio più oltra, e propriamente in quel luogo, che riguarda la città di Matera, che si lascia a destra, e circa quattro miglia lontano*. In questa Città osservò il detto Autore una colonna, che dalla figura stimò migliaria, tuttochè non mostrassè altre note sul principio, che *SENATUS*. Soleano i Romani, al riferir del Zaccaria nella sua *Istituzione Antiquario Lapidaria*, intagliar le iscrizioni anche nelle Colonne, che segnavano le distanze da Roma, o da altro luogo. Dall'imponente nome di *Senatus* messo alla testa di questa iscrizione, mi si fa supporre che ella fosse giudiziaria, o legale, o che quindi abbracciasse o un municipale statuto, o una tessera di ospitalità, o altra cosa simile.

venne a Matera, ove agiatosi la visitò. Soleano le Colonie, della qual condizione era Matera, battere delle monete in onore di quegl' Imperadori, a' quali dovessero maggior riconoscenza (1).

Inoltre l' Ughelli (2), il Pacicchelli (3), ed altri storici attribuirono il sorgimento di Matera agli *Aborigeni*, sotto del qual nome vanno compresi non meno gli *Ausoni*, ed i *Toscani*, che tutte le schiatte de' Greci, le quali in diversi tempi cercarono queste nostre contrade, cioè tanto quelle, che avanti la guerra trojana popolarono la Calcidia, e la nostra Magna Grecia, quanto le altre, che dopo quella guerra vi capitarono, dette *Enotrj*, e *Peucezj* da *Enotrio* e *Peucezio* fratelli Arcadi, da' quali derivarono gli *Enotrj*, *Coni*, *Morgesi*, *Peucezj*, *Italicesi*, *Pelasgi*.

Il P. Bonaventura de Lama (4) parlando dell' origine di Matera, nettamente la riporta ai Greci, che furono di ritorno dalla incenerita Troja, dicendo, che *partiti i Greci da Troja, dopo averla incendiata, e giunti in queste parti della Japigia, tra tanti luoghi, che designarono per abitare, uno fu questo* (cioè Matera). Che anzi, se milita l' opinione del Troyli (5), che da *Murgeti* ereditarono il nome le nostre *murge*, portando fin oggi il nome di *Murgesi* gli abitanti di questa città, di Altamura, non meno che quelli di Castellaneta, di Acquaviva, e simili: può con probabilità asserirsi, che da questa razza di Greci esclusivamente abbia da ripetere Matera la sua origine.

Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del*

(1) È probabile, che Matera fosse divenuta Colonia de' Romani nell' anno 631 della fondazione di Roma, quando al dir d' Onofrio Panvinio; per autorità di Lucio Floro *all' Epitome di Livio lib.* 6, molte Città furono in Colonia erette. In effetti l' Università di Matera ha sempre assunto nelle lettere patentali fin da' tempi immemorabili il titolo di Colonia de' Romani.

(2) *Ital. Sac. tom.* 7.

(3) *Reg. di Nap. in prospett.*

(4) *Cron. Min. Osser. della Prov. di S. Nicolò*.

(5) *Istor. gen. del Reame di Nap.*

del regno di Napoli, *art.* MATERA, anch' egli riconosce la nostra Città di greca origine, opinando, che la medesima fosse nata dopo la prima distruzione di Metaponto, che avvenne a tempi di Pausania, cioè due secoli dopo Strabone (1). Benchè, come vedremo in seguito, dalla distruzione di Metaponto Matera riconosca il suo aumento, anzichè la sua origine.

Del resto la situazione di Matera non permette che si ascriva ad altri Autori, che ai Greci, la sua fondazione, essendo la medesima doviziosa di antri e di grotte. La tradizion c' insegna, che i primi abitatori della Grecia non ebbero altre dimore, che le cavità profonde (2). Altronde i Greci avevano per costume di costruire le città sorgenti senza un ampio recinto, e di rintracciare le vette e le spalle de' monti e delle colline; ed in effetti si vede Matera nel

suo

(1) *Io però congetturo*, dice cotesto Autore, *che questa Città dovette avere i suoi principj, dopo la prima distruzione della suddetta Metaponto, che fu a' tempi di Pausania, cioè due secoli dopo Strabone, descrivendo, che appena vedevasi il teatro e l' ambito delle sue mura* „ et Me„ tapontinis quae fuerit exitii caus„ sa compertum certe non habeo: „ aetate sane mea eius urbis reli„ quiae tantum extant theatrum, „ et murorum ambitus, reliqua ex „ solum eversa „. Se a' tempi di questo Greco Scrittore non sopravvanzava di quella illustre Città, che il teatro e le mura, tra tanti grandiosi monumenti, che ivi ci presentano esistiti un Giustino, un Laerzio, un Plinio, ed altri gravi Autori, come a dire un gran ferro, ed ivi l'ara d'Apollo Aristeo, i tempj di Minerva, ove sospesi erano i ferri, che serviti avean d' istrumento ad Epeo in fabbricare il cavallo trojano, di Giunone colle colonne di viti, e delle Muse: non sembra da stupire se oggi in tempi così rimoti non miriamo che ben 14 colonne, che formando l' ornamento d' una picciola collina, ci ricordano la grandezza di quella illustre Città. Queste colonne al dir dell' Antonini vanno indicate nelle carte de' bassi tempi col titolo di *Mensa Imperatoris*, e sono quelle, che il volgo valuta per la scuola di Pitagora, o di Archita. Di questo luogo si vuole, che fossero state un tempo le colonne che oggi sostengono le due navi minori del Duomo di Matera. La somiglianza che esse hanno con quelle attualmente ivi esistenti, ne avvalora la credenza.

(2) *S' il faut*, leggesi nella introduzione ai viaggi d' Anacarsi nella Grecia, *s'en rapporter aux traditions anciennes, les premiers habitans*

de

suo nascere ristretta a sì angusti confini, che la sola *Civita*, oggi quasi diruto quartiere della presente città, costituiva il corpo totale della città antica. Inoltre detta *Civita* si scorge poggiata ad una piccola collina, che sorge al fianco del *Canopro*, detto da' naturali *Gravina*, forsi dal francese *Ravine* (1), perchè essa posta in mezzo di elevate colline, che formano spaziose e ben profonde valli, sembra come affondata.

Sì fatte congetture par che non lascino dubitare, che Matera fosse d'origine greca, benchè vada ascoso il tempo e l'occasione precisa della sua fondazione. Per altro è fuor di dubbio, ch'ella esisteva a tempo della Romana Repubblica, dappoichè restò sacrificata al furore di quelle armi a tempo della guerra sociale, e ad onta del suo sito vantaggioso, non andò esente da que' tanti mali, che di là sursero, cosicchè al dir di Floro, *nec Hannibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio*. Ed in effetti rimasta sarebbe sepolta nelle rovine, se il Console Q. Metello deputato, come si ha da Appiano Alessandrino (2), a dar fine a quella guerra, interessato non si fosse a riedificarla, sia per pietà, atto connaturale ai Romani dopo le battaglie, oppure, come crede il Troyli (3), per la gloria di lasciare in Puglia un monumento de' suoi trionfi. La fe cingere di mura e di alte torri proporzionatamente disposte tra loro, lasciandovi in esse due porte, che aprivano l'adito alle due boscose valli, ch'essa città si lasciava alle due piagge del Nord, e del Nord-Est. In conformità dell'usanza allora in voga di render sacre le mura e le porte con dedicarle agli Dei, ed

de la Grece n'avoient pour demeures que des antres profonds. E questi abitatori vengono collocati da Omero, *Odyss IX. v.* 114, ἐν σπέεσσι γλαφυροῖσιν: *In speluncis cavis*. A differenza d'Ovidio, che li ripone tra i virgulti e cortecce d'alberi:

. . . . *Domus antra fuerunt,*
Et densi frutices, et iunctae cortice virgae. *I. Metam.* 5.

(1) *Ravine* in francese indica una fossa cavata da torrenti impetuosi.

(2) *Lib. de Bello Civili*.

(3) Luogo cit.

ed agli Eroi, una situata lunghesso il vecchio convento di S. Lucia, ed Agata, la consacrò al Dio Ercole presidente, ossia tutelare forse della Città gentile, come di tutta la Japigia, onde si disse *Port-Ercola;* e l'altra, che tuttavia vedesi in essere in alto d'un lato del Borgo, o Sasso *Barisani* presso la Cappella di S. Nicola del Sole, che oggi si denomina la *Porta della Civita*, la dedicò a se, una colla torre, che v'eresse d'appresso, che di Torre Metellana ancor conserva il nome (1). Tornò così Matera ad assumere un'attitudine forte, come dee supporsi d'averla goduta innanzi che fosse stata, nel rassegnato incontro, abbattuta ed uguagliata al suolo.

Inoltre Pietro Apiano al foglio 100 de'suoi Epitaffj, ci hà conservata la seguente iscrizione, che a' suoi tempi leggevasi *ante fores unius Ecclesiæ:*

C. MANILIO C. F. NOR. RVFO
SEXTILIAE P. L. DATAE
VXORI SEXTILIAE Ↄ. L. PRIMIGENIAE ANNORUM XIII.
DELICIVM EORVM DATA
D. S. P. F. C.

Siffatta iscrizione, che dal dettato de'nomi, dall'aria, e dallo stile dimostra esser tutta di conio romano, non lascia dubitare, che esisteva Matera a tempo di quella Repubblica, quando forsi formava un particolar sepolcreto l'edifizio, in cui esisteva tale iscrizione, e che

(1) Questa è la Torre Metellana, e non già quella creduta dal Pratilli e da Lorenzo Giustiniani *posta sull'erto fuori della Città*. Nè questa lor fortezza vanta per autore, com'essi ancor falsamente asseriscono, i Longobardi, ma sì bene il Conte Tramontano, come farassi chiaro a suo luogo.

che ne' tempi posteriori venne da' Cristiani al vero Dio consagrato.

Il tempo di vantaggio fa tratto tratto scoprire de' sepolcri fin nelle proprie abitazioni, alcuni con delle nicchie dette dagli Antiquarj *colombaj*, e *communia* da' Romani (1), ed altri con de' soli vasi disposti attorno dell'arido cenere misto di terreno, per la combustione de' cadaveri ivi eseguita. Di tali discoperte ne fa fede un Ms. del Dott. Eustachio Verricelli, il quale, tra le altre, produce quella fatta dal suo genitore in volere slargare le fondamenta delle proprie abitazioni, per accrescerle con nuovi fabbricati, piena di pregiatissimi vasi. E tale è quella, son parecchi anni, fatta da' Signori Gattini in un angolo del quarto inferiore del proprio palagio. Si sa, che i Romani avanti le leggi delle XII. Tavole, che disponevano -- *hominem mortuum in urbe ne sepelito*, *neve urito*, avevano il costume di preparar sepoltura a tutti della lor famiglia nelle proprie abitazioni. Ce lo avvisa S. Isidoro (2): *prius autem quisque in domo sua sepeliebatur*. Usanza era questa, che riportarono i Romani da' Greci, i quali, a testimonianza di Platone (3), in tempi antichi facevano eziandio lo stesso: *antiquiores domi mortuum sepeliebant* (4).

Sonosi altresì discoperti de' pubblici sepolcreti a guisa di pozzi destinati a ricevere i corpi de' poveri defonti. Sono questi sepolcri detti dagli eruditi, forse per la loro forma, *putei*, *a puteis fossis ad sepelienda corpora pauperum*, oppure appellati *puticuli*, *quod putiscebant ibi cadavera proiecta*. Siffatti pozzetti si scorgono en-

(1) Cioè comuni a tutti della famiglia, ed ai posteri; quindi Ausonio *Epitaph.* 36

Me sibi et uxori et gnatis commune sepulchrum
Constituit, seras carus ad exequias.

(2) *Origin. lib. XV. cap.* 11.

(3) *Tom. II.*, *pag.* 315, *ediz.* 1578.

(4) Chi volesse una compiuta idea di questi usi de' Romani e de' Greci, consulti la dotta opera di Lorenzo Giustiniani *su lo scovrimento d' un antico sepolcreto Greco-Romano*.

trò le grotte, ed anche fuora di esse lungo la strada, che attraversa la Civita. Non ha guari, che l' ottimo mio amico Canonico Pomarici mi condusse ad osservare nel suo giardino nella riferita contrada, avanti il suo trappeto simili pozzetti, ivi discoperti coll' occasione d' aver voluto ampliare quel luogo, in alcuni de' quali raccolto avea pochi vasi rustici, che si compiacque farmi osservare, ed alcuni avanzi di cranj umani, che al tatto della mano s' incenerivano. Quale accidente non solo ci mostra l' antichità di que' monumenti, che potrebbe ancora sospingersi sino a' tempi de' Greci, ma benanche, che i corpi de' poveri defonti pria di depositarsi negl' indicati luoghi, si fossero sottoposti nell' Ussorio alla combustione, altrimenti ossa più resistibili del cranio sarebbero comparse, nè s' osserverebbe la cenere, benchè smunta e neutralizzata.

CAP.

C A P II.

Origine del nome Matera. Avvenimento, ond' ella crebbe, si fortificò, e perdè poscia le sue fortezze. Estensione, confini, e qualità del di lei suolo.

Variano, come si raccoglie dal citato P. Bonaventura da Lama, le opinioni sulla prima di queste ricerche, secondo il numero degli Autori, che vi si occupano. V' ha chi opina, che Matera tragga il nome dal greco μετεωρον, che suona *Cielo stellato*, e che siale stato imposto un tal nome o da Ottaviano Augusto, come crede Ottavio Beltrano (1), che l'abbia riedificata, dopo essere stata distrutta dalle armi romane, o dal medesimo popolo, che dipartito dietro quella distruzione, in due parti, una sul colle, e l' altra nella valle, riedificolla sotto cotesto nome, volendo, sia l'uno, sian gli altri, alludere a quella foggia di Cielo stellato, che offrono agli occhi degli spettatori i lumi notturni delle due valli. Altri affermano, che atterrata la parte superiore del colle da' Romani mentre guerreggiavano in Italia con Annibale, gli abitanti, che privi erano di potere a riedificarla, discesero ad abitare nella valle ricca di grotte; e perchè ivi erano quasi geniti ed allevati, dissero il luogo con voce Greco-Jonica Ματέρα, cioè *Madre*.

Queste opinioni, le quali fanno supporre, che la Città preesistesse all'attuale suo nome, non sono punto soddisfacenti; dappoichè veruno addita, almeno per congettura, il nome antico ed originario, che abbia potuto avere. Inoltre, per ciò che concerne l' avviso di coloro, che ne traggono il nome dalla foggia

C 2

(1) *Brev. Desc. del Reg. di Nap.*

gia del Cielo stellato, che offronci i notturni lumi, il medesimo è inconseguente, mentre suppone dato il nome alla Città, dopo essere stata la stessa riedificata e divenuta adulta, e condotta a quella perfezione, che in oggi i lumi notturni rappresentano agli occhi dello spettatore l'anzidetto spettacolo. Chi è per contrastare, che le città presero il nome o col loro nascimento, o colla stessa loro riedificazione? La stessa assurdità ne sorge dalle opinioni degli altri, i quali parimenti presuppongono l'attuale nome posteriore alla sua esistenza; diffatti non assegnano ragione del suo cangiamento, dopochè fu ampliata, o in parte distrutta, tanto coloro i quali lo traggono dal greco μετά, ed ορος, quanto coloro che lo derivano dalla voce greco-ionica Ματερ.

Vi sono poi di quei, che credono di essersi il nome dato alla Città contemporaneamente al suo nascimento, ma variano nel modo. Taluno giudica, che la medesima abbia principio dalla distruzione di Metaponto, in oggi *Torre di Mare*, e di Eraclea, al presente *Policoro*, e che surta contesa tra gli avanzi de' due popoli in ordine al nome che dar si dovea alla novella Città, dappoichè ognuno volcale imporre quello del proprio distrutto paese, fu rimessa la disputa alla decisione di Pitagora, il quale conciliò l'affare con imporle un novello nome, ch' era il risultato di tre lettere iniziali di ciascuna delle due distrutte Città; onde prendendo *Met* dall' una, ed *Hera* coll' aspirazione, dall' altra, chiamolla *Methera*, nome corrotto poscia ne' tempi barbari in Matera. Altri è di parere, che debbansi i natali della Città al Console Q. Metello, e che da lui improntasse il nome, di cui va fregiata. Ma di queste opinioni, la prima è sfornita di base, non adducendosene in compruova testimonianza alcuna: oltrechè in appresso osserveremo, che i popoli Metapontini, ed Eracleani furono i popolatori, anzichè

chè i fondatori di Matera, e la seconda urta in ciò che si è detto nel precedente capitolo, ove abbiam' osservato, che il Console Q. Metello fu il ristoratore più tosto, che il fondatore della stessa.

Ma in mezzo a tale dubbiezza non mi dispiace seguire questo ultimo avviso, cioè, che da Q. Metello abbia Matera tolto il nome, in occasione però che questo Console ristorandola dalle passate rovine, e facendosene novello autore, la decorasse del suo nome. Plinio non altrimenti che col nome di *Meteolani* onora i popoli Materani nella seconda regione d'Italia. *Cannenses*, dic' egli, *Dirini*, *Forentani*, *Genusini* . . . *Merinates ex Gargano: Meteolani*, *Nerini etc.* (1) Nell' idioma latino si denomina *Mateola*, e così trovasi registrato nelle antiche carte geografiche osservate da Cluverio nella Galleria del S. P. in S. Pietro di Roma (2). Altronde la costante opinione depone a pro di cotesto sentimento, come additalo il seguente verso, che leggesi in una lapide sepolcrale de' tempi *Normanni*, che altrove sarà prodotta:

Matellana polis de tanto funere prolis.

Ma oltre ogni altra pruova, fa peso la Torre Metellana tuttora esistente, e di cui evvi memoria in molti antichi istrumenti. Così in uno rogato per Notar Tuccio di Raone di Matera a 9 Marzo 1385 vedesi apposto per confine di certa grotta venduta, *via publica que vadit*

(1) Si vegga sulle prime la famosa edizione di Plinio impressa per cura di Gabriele Brotier diligentemente interpuntata, onde non confondere, come malamente Lorenzo Giustiniani, la Martiniere, e Mario Cimaglia, l' *ex Gargano* con *Meteolani*: indi si consultino su di ciò Filippo Ferrario *Lexic. Geog.*, Blondo col Commento di Raffaele Volaterrano, *delle cose d' Ital.* par. 2. Errico Bacco, o Bavo, *Descr. del Reg. di Nap.* Merula, *Cosmogr. Gen. et Geogr. part.* Pacicchelli, *Reg. di Nap. in Prospett.* Baudrand, *Diz. Geogr. Univer.* Cesare d' Engenio, *Descr. del Reg. di Nap.*.

(2) *In Tabula*, dice questo Autore, *Geographica vocatur Mateola, et sic etiam vocatur in descriptione Italiae antiquae in Palatio Vaticano a me visa*.

vadit ad predictam Turrim Metellanam. In un altro, che sembra più tosto una Platea del Monistero di S. Maria della Nova formata sotto il Pontificato di Urbano VI. S. P. a 5 Dicembre 1383, leggesi: *Item domum unam sitam in corpore Civitatis Mathere in vicinio Ecclesie S. Marci etc. juxta viam qua itur subtus portam Turris Metellane etc.*; ed in un altro istrumento de' 25 Aprile 1455 s'osserva *in vicino Porte Turris Metellane*. E così sembra, che abbia sempre conservata questa Torre il suo nome d'origine.. Ciò del nome.

Osserviam' ora com'ella slargò i suoi confini, e si riempì di novelli abitatori, dappoichè era stata fondata da' Greci in angusti recinti, giusta quanto s'è detto nell' antecedente Capitolo. Le guerre, che mai sempre arsero in queste nostre contrade più fiate si avvilupparono la celebre Metaponto: ma, seguita la prima di lei distruzione, ch' ebbe luogo, a sentimento del lodato Giustiniani (1), a'tempi di Pausania l' Oratore, l' avanzo di quel popolo, che si sottrasse alla morte colla fuga,. elesse, una cogli avanzi di Eraclea entrata nella medesima disavventura, per suo ricovero le valli, che fiancheggiavano la città antica di Matera. Le grotte e gli antri, che la natura quivi avea sparsi a dovizia (2); la pietra tufacea, ond' era composto tutto l'ammasso, atta non meno ad esser incavata (3), che

(1) Si vegga il Cap. preced.

(2) Queste medesime naturali cavità incontrarono i presenti popoli in Montescaglioso, e diedero principio a quella Città, come avvisa il Chiariss. Muratori nelle note alla Cron. del Monis. di Monte Casino, ove s'imbatte con *Joffredo de Monte Scajoso*.

(3) Per la mollezza di questa pietra veggonsi concavate nel di lei seno molti ricoveri, stanze, appartamenti, e cantine, o conserve di vino così profonde, che tirano al maturo e perfezione il vino, benchè estratto da uve acerbe. Lo conservano così fresco, ch' ebbe a dire un'Autore, che tratta *de vino, et vinea* in parlando de' vini di questa Città:

Me Matera canis, servatque Gravina sub antris
Procyon, et quamvis aestuat, ite nives.

che a resistere al fuoco consueto marziale istrumento di quella stagione; e la detta antica Città dappresso, che offriva un sicuro asilo ne' sinistri avvenimenti, furono da esso considerate, come favorevoli incontri in tempi cotanto pericolosi (1).

Pochi cercarono la valle volta a tramontana; ma i più di essi dovettero affollarsi nella opposta, perchè più doviziosa di naturali ricoveri, e di sito più forte, assicurandola viemeglio con recinti di mura, e di torri, i cui rovinosi avanzi miransi tuttora nel luogo denominato *il muro*, *il bosco della Valle e la pianella*. Quì fu lasciata una porta d' ingresso, che secondo alcuni, nel 994 tolse il nome di *Port' Empia*, dall' empietà d' una donna, che abitandole dappresso, si fe cibo il proprio figliuolo nel penoso assedio sostenuto dalla Città in quell' anno, come in appresso dirassi. Ma cotesta opinione è poco sicura. Giusta gli antichi istrumenti appellavasi ella dapprima *la Porta*, o *Porticella di Giudice Perrotto*, come da istrumento di Notar Tuccio di Raone di Matera del 1365, e da un altro del 1452; ma avuto dipoi ivi luogo una certa briga, che tirossi dietro il massacro di parecchi individui, tolse il nome di *Porta impia*, come trovasi menzionata in tutti gl'istrumenti, che corrono dal 1456 sino al 1511, quando effigiatevi da alcuni, onde toglierle un sì obbrobrioso nome, molte immagini di Santi, principiò a denominarsi, come ancor oggi, la *Porta de' Santi*. Da un altro istrumento del 1386 del precitato Tuccio di Raone si desume, che in questo Borgo, o Sasso eravi

an-

(1) Tanto apprendiamo dalla più costante tradizione. Non mancanvi però di coloro, che fanno di Matera una delle due Metaponti descritti da Strabone, per sentimento di *Eforo*, presso Taranto *Cum autem duae essent Urbes Metaponti viciniores Taranto*. Ond' è, che cantò il nostro Stigliani:

Simile sito ha nella Puglia amena
L'antica Metaponto, oggi Matera.

anticamente un'altra porta detta di *Teofilo*, ma non ci porge alcun segno, onde indagare il di lei sito.

L'antica Città poggiata, come s'è già esposto nell'antecedente capitolo, ad una collina, munita del Castello Metellano, sita in mezzo a due amene valli, lasciava sporgere in fuora verso ponente una lingua di terra. Questa venne posteriormente fortificata da grosse mura, e da un vasto altissimo castello, che da un lato mettevasi in comunicazione coll' antica Torre Metellana, e dall' altro cogli altri forti del Borgo, e Sasso Caveoso. Esso abbracciava insieme i palagi appartenenti a' Cavalieri Gerosolimitani, ai Signori Cipolla, ed a' Signori Ferraù. Il lavoro vedesi tuttora in alcuni luoghi di pietra quadrata con merli, balestrieri, e terrapieni all'antica usanza. Due porte coronate da torrette, site in linea retta a fianco la detta fortezza, in distanza tra loro circa 40 passi, davano l'entrata alla Città. La prima è quella, che vedesi frapposta tra il palagio de' Signori Ridola, e 'l detto castello, che denominavasi *la Porta di basso*; e l'altra è quella sottoposta al palagio del Signor Moro nel largo dell' Arcivescovado, che per l' opposto appellavasi *la Porta di sopra*. Ella porgeva l'accesso, per mezzo d'una spaziosa, e men disagiata grada, che l'è a dritta, al menzionato castello. Eravi inoltre nel medesimo largo dell' Arcivescovado un' altra piccola porta, che ornava il capo di quella lunga e comoda grada, che tuttora immette nel Borgo, o Sasso Barisano, e che non ha guari fu demolita.

Affine di coprire questo castello, s' elevò in qualche distanza dallo stesso, e propriamente nel largo S. Francesco, una fortezza esteriore difesa egualmente da una lunga fossata, che *il fosso* ancor oggi si addimanda, e da torrette in egual distanza collocate, di cui il tempo ne rispetta tuttora un misero avanzo. Per due

pon-

ponti levatoj proccuravasi di quì l' accesso al castello grande, e quindi alla Città. Uno buttavasi dalla porta detta col tempo *S. Croce* da una Chiesa di tal nome erettale a canto, sito tra l' attuale mia abitazione, e quella dell' Avvocato D. Angelo Longo: e l'altro dalla *Porta Pepice*, così denominata da una guerra, in cui la Città per questa porta si rese a patti al nemico, detta poscia la *Porta del Sambuco*, come da un istrumento del 1452, la quale è tuttavia in essere nella strada detta *le Beccarie*, accanto le abitazioni del Signor Giudicipietro.

Tempo però non andò, che tornato il riposo in queste contrade, il disagio delle valli e l' aumento della popolazione consigliò a quegli abitanti di cacciarsi nelle pianure, e tosto si vide il suolo Materano coperto di casali. Tali furono un tempo Timmaro, detto per lo innanzi Tammaro (1), Picciano, la Gravina alla Selva, oggi detta del Ponte della Selva, Curto-Masiulo, S. Agnese, S. Pietro alla Rifezza, le Grotte delli Malvindi, li Grottolini, Brindiglio, S. Martino, le Grottaglie della Cattedrale, i locri di Michele Ulmo, i locri di M. Pasquale, Monterotundo, S. Andrea, S. Basile, Poggio Reale, la Lupana, Laterza (2), lo Can-

(1) Così si denomina questo luogo, giusta il parere del P. di Meo, *Annal. Diplom. del Regn. di Nap.* tom.IV. an. 849, presso Leone Ostiense, sotto il citato anno, e nella Cron. del Monist. di Monte Casino, quando fu donato dal dovizioso Castaldo di S. Benedetto, per nome Wacco, in una sua spedizione, al Monistero di S. Benedetto.

(2) *Ho ritrovato memoria*, dice Lorenzo Giustiniani nel suo *Diz. Geog. Rag. del Reg. di Nap.*, *di un diploma di Filippo Imperadore di Costantinopoli, e Principe di Taranto spedito nel* 1373, *che questa terra era stata edificata nel territorio di Matera, che l' è a distanza di circa miglia* 12. Ella dovè però distaccarsi dalla sua Città Madrice a buona stagione, seguita appena la distruzione de' trascritti Casali. Trovansi in Laterza iscrizioni greche appartenenti agli ultimi Greci, che occuparono queste nostre contrade. Nel sinistro lato della Immagine di S. Domenica in quella Chiesa Madrice, si legge

ΜΗC. Τ. Ι
ΤΗ ΚC. Τ. Ι.
ΤΩ ΠΙC.

Que-

nile, la Selva, Curtili-Russi, Grottella, le Sarole, li Danisi, la Rossa, Montegranaro, lo Salicone, Hyesce, Risciulo, le Granelle, S. Candida, Fontana di Vita, Ciccolocane, Serra della Casella, Montegrosso, Monte-Arazano, Fontana della Fica, lo Staso, li Duce, la Vaglia, S. Maria della Palomba, Cava Savorra, S. Canio, S. Lya, Pantone, la Verdesca, S. Eramo, Bazola, Montagnuolo, ed altri.

Ma col girar del tempo tornato di bel nuovo ad accendere le sue faci la guerra, ed attaccati generalmente cotesti Casali, rimasero quasi tutti, come privi di difesa, pienamente rovesciati. Rimasero per tanto esenti dalle rovine Santeramo, e Laterza, che sono oggi ben in essere, ubertosi, e indipendenti. Parecchi altri non andarono a male, che dopo il 1373. Esiste nel pubblico Archivio di questa Città un privilegio di Filippo Principe di Taranto e Conte di Matera spettante al detto anno, con cui alloga la Città di Matera nel proprio demanio, una *co' suoi Casali*, *possessioni*, *tenimenti*, *giurisdizioni e pertinenze*. In tale calamità corsero que' popoli abbattuti ed ammiseriti a ricercare novellamente le

Questa iscrizione così si scioglie:
ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΚΥΡΙΟΣ
ΤΙΤΟΥ ΠΙΣΤΟΥ
E suona in latino.
Reminiscatur Dominus Titi Fidelis.
Preghiera era questa usatissima presso i Greci, ad imitazione di quella fatta dal Buon Ladrone al Salvator del Mondo.

Tito dunque avea nome di divoto, che s'interessò per la formazione di quella immagine. Esiste ancora il nome dell' Autore presso la testa della medesima immagine nelle seguenti note

Ι
Π
Κ Ι Ν

Benchè l'inesattezza nell'inciderle, oppure in rilevarle ce lo nasconde; solo congetturar si può, che fosse quello di Giovanni.

De' tempi più bassi sono poi le seguenti sigle, che miransi a destra, ed a sinistra della SS. Immagine della Vergine nella stessa Chiesa esistente

ΜΡ. DNI. IC. XC.
Mater Domini Jesu Christi.

le valli da essi abbandonate , donde poscia non pensarono più di sortirne. Da quell' epoca la Città cangiò aspetto. Non si valutarono più le valli, come per lo innanzi , qual due borghi della Città antica, ma come il principal corpo di essa Città: ed acciò si perdesse affatto il nome di borgo, si permutò in quello di *Sasso* , traendolo dalla immensa copia delle abitazioni apposte, o incavate ne' sassi naturali; e per indicazione si denominò *Sasso Caveoso* quello , che sta di prospetto alla Città di Montescaglioso , e *Sasso Barisano* l' altro , che sta di contro alla Città di Bari. Rimase per altro all' antica Città il nome di *Civitas*, oggi la *Civita*. Inoltre in considerazione de' popoli Metapontini, che aveano così accresciuta e nobilitata la Città, s' apposero alla bocca del Bue originario emblema di Matera, delle spighe; la spiga è l' impronta di Metaponto. La corona poi, che vedesi inalzata tra le di lei corna, è opera de' bassi tempi ; indica la Città appartener alla Real Corona.

Le abitazioni, che sorgono in queste valli non serbano un medesimo piano e livello. Son le une sopra imposte alle altre, in modochè sembrano pendenti sopra se stesse . Quindi è , che all' imbrunir della sera lo spettatore, che trovasi sulle alture guarda ne' lumi , che ardono in esse tanti brillanti stelle dal Ciel discese. I Potentati della Città ne' trasandati tempi profittar volendo d'un sì delizioso accidente, concepirono l'idea di migliorarle coll' arte : a quale oggetto imposero a tutti quegli abitanti di collocare de' lumi fuora delle loro case tostochè ne sarebbero da un banditore avvertiti. Era veramente dilettevole, in esecuzione di quegli ordini, vagheggiare sotto i piedi un altro cielo , ed a seconda delle abitazioni variamente disposte, trovarvi l' una e l' altra Orsa, la Nave degli Argonauti , le Sette Trioni , le Jadi, le Plejadi , la Corona d' Arianna, l' Aquila, il Delfino , la bella Adrumeda, e simili

mili altri segni dagli antichi Astrologi, non che da' Poeti celebrati; uno de' quali su tale spettacolo così cantò (1):

Dicebant Stellae olim: est Syderea altera Tellus?
Sunt alibi, ut nobis, lumina pulchra poli?
Sunt ita, Phebus ait, noctu cum lumina splendent
Materae in cryptis, omnia, ut astra micant.
O vetus et Dives Urbs, nobilis, atque beata!
Si in terris coelum nocte, dieque vides.

Da parecchi Autori (2) vien pareggiato questo brillante spettacolo ora ad un ciel disceso, ora ad un cielo stellato, ed ora ad un illuminato teatro. Un residuo di questa antica usanza può tuttora osservarsi in cotesta Città ne' giovedì a sera. Una particolar divozione per le anime de' defonti fa a quegli abitanti sortir di casa il lume al suono della campana, che annunzia un'ora della notte.

Or la Città si conservò nella forte posizione da noi testè esposta, sino a' tempi di Ruggiero, il quale, a sentimento del Troyli (3), togliendola ai Loffredi, ne atterrò le mura: o a seconda del mio avviso, sino a quelli di Carlo I. d' Angiò, quando s'uguagliarono al suolo tutte le fortificazioni di Terra d' Otranto, e delle Città tutte a lui ribellate. Dietro ad una delle dette epoche tornò ella a cangiare aspetto, ed assumendo una forma più vaga, coprì di nuovi sontuosi edifizj tutto il piano, che si spaziava al di là delle antiche demolite mura del Castello Grande, e dell' antemurale. Ma caduta poscia in potere de' Reali Principi di Taranto, venne dal personale di loro interesse inibita d' occupar più terreno; e le già formate abitazioni e nuove fabbriche furono dietro a nuove mura ristrette, che si recarono in molta distanza dalle

(1) Si consulti il P. Bonav. da Lama, *Cron. Min. Oss.*

(2) Alberti, *Desc. dell' Ital.* Pratilli, *della Via Appia.* Ottav. Belt. *Brev. Desc. del Reg. di Nap.* Summ. *Città e Terre del Reg. di Nap. t. V.* Pacicch. *Memor. de' Viaggi per l' Europa Crist.*

(3) *Istor. Gener. del Reame di Nap.*

le antiche. Si lasciaronò in esse più porte, a seconda della diversità delle contrade. Una fu situata al Nord, tra il Convento degli ex PP. Domenicani e quello delle Claustrali dell' Annunziata, che formava, come tuttodì, la Porta principale. Due al Nord-Est, una nella piccola Piazza di S. Biagio, e l'altra nella strada detta le *Croci*, dalle Stazioni ivi un tempo situate della *via Crucis*. Un'altra all' Ovest, ed apriva il cammino alla strada denominata delle *Pigne* dalla copiosa piantagione di cipressi ivi anticamente esistenti. L' ultima finalmente al Sud conduceva alla strada detta *Felice*, o de' *Cappuccini* (1).

Conservò Matera questa novella attitudine di difesa sino all' epoca fortunata, in cui spezzando per sempre il ferreo giogo de' Ba-

(1) Nello stesso tempo si ristorarono le fortificazioni, delle quali ci presentano le Memorie Materane i seguenti Castellani. In un'Istrumento del 1353 rogato per mano di Notar Luca de Roberto di Matera, sistente nell' Arch. della Cattedrale si soscrive per testimonio *Franciscus de Bardis Castellanus Castri Mathere*. In un altro di Notar Pietro Paolicelli di Matera de' 6 Settembre 1508 si fa memoria di Simone nobile Castellano della Città di Matera, il quale, a seconda d'un altro Istrumento dello stesso, de' 26 Settembre 1525, avea per consorte la nobile Ginstiniana de Tavaro di Monopoli. In un altro del medesimo Notajo del 1516 interviene da contraente *Magnifico Viro Simeone nobile Castellano Castri Civitatis Mathere*. In un altro del 1530 di Notar Marco Antonio Sanità di Matera si fa menzione di Pietro Gioja Castellano di Matera. Dalle vecchie patrie memorie Mss. del Dottor Verricelli si ha, che nel 1534 occupava il posto di Castellano di Matera Staso Gattini. In un Istrumento di Notar Spinelli di Matera del 1576 si ravvisa Ascanio Clemente come Castellano consegnare il Castello una cogli ordegni a Santo Burges suo successore. *Constitutus*, ivi si legge, *honorabilis Sanctus Burges qui coram nobis dixit fuisse constitutus Castellanus dicti Castri et recepit a nobili Ascanio Clemente presente etc. dictum castrum dicte Civitatis et claves numero viginti unius dicti Castri portarum eisdem et par unum de Zipponi et trabem unum positum in Turri cum omnibus ferriatis cum ponte et Catena et Sarto et Molinello et aliis suis membris et ferraturis*. Burges non godè lunga pezza cotesta carica; poichè Matera in questo medesimo anno 1576 venne ridotta in Regio Demanio.

Baroni, passò in dominio della Real Corona. Allora fu, che riposta in seno della pace, non trovando più interesse da sostenere ostilmente, pose in non curanza le mura, che o distrutte dal tempo, o da nuovi edifizj occupate, la resero piana, ed aperta da per ogni dove, qual in oggi si mira. Quindi va ella presentemente in tre parti divisa, delle quali due giacciono nelle valli dette *Sassi*, ed una ben vasta nel piano, ove sorgono i migliori edifizj sì sacri che profani, oltre le piazze doviziose di botteghe addette al commercio ed alle arti, e le strade spaziose, piane ed amene.

Passiamo ora al di lei suolo. Spenti tutti i Casali su menzionati, acquistò Matera un territorio di 60 miglia di circuito, compresovi il vegetabile, il gregario, l' arenoso, il petroso, ed il selvoso. Di miglia 18 è quello, che s' estende da' confini di Grottole sino a quelli di Castellaneta, e di 12 quello, che si dilata da' confini di Miglionico sino a quelli di Altamura. Da Oriente contermina con que' di Ginosa e Laterza in Provincia d' Otranto; da Occidente con quelli d' Altamura e Gravina in Provincia di Bari; ed a mezzodì cogli altri di Grottole, Miglionico, Pomarico, e Montescaglioso, mediante il Bradano.

Un territorio di sì vasta estensione non lascia d' essere oltremodo fecondo ed atto ad ogni sorta di produzioni, rispondendo a dovizia col frutto alla fatica dell' agricoltore. V' ha copia di fruttifere viti in sette colli piantati di ulivi e di orti spaziosi. I prodotti della pastorizia, che costituisce una delle principali industrie, come altresì quelli de' grani, de' legumi, e della bambagia soprabbondano pel commercio. Doviziosa è la copia degli animali selvatici e domestici. L' abbondanza de' quadrupedi esentò altra volta Matera dalla suggezione della Dogana di Foggia. Produce grasso, vin delicato, ed acque freschissime, delle quali numerose son le fon-

fontane perenni e sorgive: tali sono quelle di Timbaro, d'Egino, della Fica, de' Marroni, di S. Candida, di Talvo, d'Imperadore, del Cannile, di Ciliverto: i pozzi di Sangaresi, di Cisalco, di Lusignano verso Laterza, ed altri molti, soprattutto in contrada delle Mattine.

È quì da rimarcarsi, che la fertilità di questo territorio destò in altri tempi ne' circonvicini paesi l'impegno di procacciarsi da' Re andati il privilegio della Cittadinanza Materana, onde potere liberamente condurvi il loro bestiame a pascolarlo. Siccome poi, per dritto di reciprocanza, si premurarono i Materani d'ottenere la loro. Tal privilegio godevano Altamura, Laterza, S. Eramo, Ginosa, Taranto, e Giovenazzo (1). Bari anticamente eravi nel numero: ma gli Orsini, un tempo padroni di Matera, obbligando que' Cittadini al pagamento della Piazza nell'estrazione de' grani di Matera, le tolsero tal privilegio.

A queste pregevoli qualità altre se ne accoppiano meno generali, e di più valuta. Sono elleno le miniere di varj singolari prodotti, e l'ubertosa copia di piante medicinali. Evvi la miniera dell'oro. Quell'arena flava, arida, minuta, e copiosa di sassi fluviali, che giace sul monte coronato da tre torri fuori la Città, comunemente detto il *Castello*, è sparsa di minuti granelli di oro. L'esperienza per altro avendo dato a conoscere, che l'utile resta vinto dalla spesa, l'ha gittata nell'oblio.

Evvi la miniera del Bolo variamente colorato, bianco, giallo, rosso, e ceruleo, che recato da' Medici all'esame, s'è rinvenuto nell'odore, nel sapore, e nel colore presso che simile a quello, che si raccoglie in Lemnos, oggi *Salimene* nell' Arcipelago, ed all'

(1) Per Giovenazzo si consulti la di lei Istoria di Ludovico Paglia.

all' altro partorito dall' Armenia, cui più perfettamente somiglia (1). Quindi è, che dagli Scrittori (2) vien comunemente appellata ora *Terra Lennio*, ora *Terra Sacra*, e più frequentemente *Bolo Armeno*. Di esso grande è la virtù, mentre salda le ferite, arresta i flussi di sangue, preserva da' veleni, fa restituire i già presi, sana i mali pestilenziali, i morsi de' velenosi animali, ed infinite altre infermità.

V'ha la miniera del Salnitro naturale, ed artificiale. Tra i duri sassi, singolarmente nella Gravina di S. Martino, si rinviene la pietra Salegna; e la Marchesita; e tra la creta, ove si crea, la miniera del gesso.

Senza numero sono poi i semplici medicinali e teriacali. Trovasi il *Mechaleb d'Arabia*, detto da' naturali *Lanera*, il *Ceraso selvatico*, il *Terebinto* vero, l'erba *Falingio*, volgarmente detta *Scorzonera*, che conferisce ugualmente a' morsi de' serpenti, alle febbri pestilenziali, ed alle morsicature delle tarantole (3); trovasi

(1) Il Cardano lib. V. *de Subtilitate* vorrebbe il Bolo di Puglia meno perfetto di quello d' Armenia, benchè, secondo lui, disposto a divenir migliore coll' arte, ch'egli medesimo prescrive così: *Est et Apuliæ lutum rubrum, et Armenio viribus non absimile, eo tamen longius imbecillius. Quid tamen prohibet ne melius reddatur etiam Armenio? Ecce igitur Apulium lutum repurga ab arena, inde diligenter siccatum aceto acerrime, et olei parte sexta excipe, ut in formam pultis redigetur. Sepelies autem udo loco in multos annos. Ergo adversus venena medicamenta, tum vermes hac ratione conficies, terra argillacea purissima, oleo, aceto, scordio juniperi semine, gentiana, diptamo, contundendo diu, inde sepeliendo in multos annos*. Ciò non pertanto tiensi per fermo con Michele Martinez de Leyna lib. *de peste* cap. 13., che il Bolo Materano vince ogni altro di Puglia in perfezione. *Apuliæ lutum*, così s' esprime, *terræ Lemniæ, sive sigillatæ virtutibus æquari, et præcipue quod e Civitate Materæ trahitur*.

(2) Pacicch. luogo cit. Parrino *Comm. Istor. delle Trup. Cesar. per l' acquisto del Reg. di Nap.* Summ. cit. luogo. Ottav. Beltr. cit. luogo. Bavo' *Descr. del Reg. di Nap.* Troyli cit. luogo. D' Anania *Univer. tabb. del Mondo*.

(3) La tarantola non è, che un animaletto simile all' arango, fornito di molte braccia, sporgente in fuora il collo e la testa. Il colore è per ordinario macchiato di nero, e di bianco, e talvolta di giallo, di

si la *Scorpionide*, erba utilissima a' morsicati, tutte le *Aristolochie*, la *Peonia*, la *Centaurea*, l'*Agario Filata*, il *Boccaris*, il *Lapidios*, il *Camedrios*, il *Camepiteos Teriacale*, il *Muscato*, il *Cardo* senza spine con bianche frondi d'odore affatto simile al muschio, il vero *Calamanto Montano*, il *Podio*, il *Dauco* vero, il *Dittamo bianco*, il vero *Satirio maggiore* dal Mattiolo descritto, una spezie di *Scamonea* vera, tutti *Titimali* ed *Apios*, l'*Orobanthe*, l'*Alchechengi*, *Milium Solii*, il vero *Maro* delle *Teriache*. il *Rosmarino montano*, il *Paucedano*, le *Squille* vere, il *Pangracio*, la pianta *Ferulea* del *Galbano*, il *Giacinto*, il *Narciso* col vero *Egittimo*, il *Zaffarano*, il *Licio*, l'*Acacia* vera, la *Noce Vomica* in contrada Tempa Rossa, la *Linacia* greca, ed infinite altre utilissime.

E CAP.

rosso e di altri colori. Nasce nel suolo di Puglia, mentre altrove non si produce, o v'ha mancante di veleno. Si diletta de' luoghi sassosi ed incolti, ed abita in un buscione a pian terreno, ove l'inverno sta negletto ed avvilito: ma nel fervido calore d'està, vivo e ferino; ond'è, che nell'aja e nelle aperte campagne a tempo della messe, becca e ferisce. Il suo morso, ha foggia di puntura d'ago, leggiermente si sente; nè la ferita trabocca sangue, o gonfia, ma il veleno assale il cuore, e provoca bilioso vomito e sudore. Alcuni rende mutoli, altri furibondi, altri fa piangere, altri ridere; questi con troppa rabbia vuol mordere, quegli con acerbi dolori di ventre sente tormenti, passioni di cuore, è noja. In udire il suono d'un istrumento a tal male proporzionato, con furore si levano, e corrono al rosso, al giallo, al verde, ed all'acqua; è se incontrano una spada, l'impugnano; e benchè non l'abbiano maneggiata, con arte e maestria l'adoprano. Vanno gl'infelici a guarirsi con danzare al suono d'un qualche istrumento, in faccia al Sole ardente, esalando così per i pori quel veleno, a forza di sudore. Il Decano Frisonio nel suo M.

CAP. III.

Popolazione di questa Città, ed ordine in cui va distinta. Suo governo e costume civico-legale.

Matera provveduta a sufficienza di tanti singolari vantaggi risultanti dalla vastità ed ubertosità del di lei suolo, dalla dolcezza ed amenità del clima, dalla purezza e salubrità dell' aria, che per difetto di acque paludose e stagnanti nel vasto di lei territorio ella respira, e dalla comoda distanza dalle marine, che la rendono quanto doviziosa, altrettanto commerciante, ha risvegliata di tempo in tempo l' attenzione di molti popoli, che l' han ricercata per loro domicilio. Dello stabilimento de' popoli Metapontini ed Eracleani, a' quali la Città deve il primo di lei ingrandimento, s' è già nel precedente capo avuto cenno. Un recinto del Borgo o Sasso Barisano, conservando il nome di *Lambardo*, a chiare note ci dice d' essere stata un tempo l' abitazione de' Longobardi, de' quali ella adottò il costume, che conservò per non breve tempo, come quì appresso farem conoscere. Così la *Rua Francesca*, di cui fa motto un istrumento del 1293 rogato per Notar Tuccio di Raone di Matera (1), ci ricorda altresì d' essere stata da' Francesi abitata a tempo di Carlo II. d' Angiò, come la *Rua Francese* in Napoli, luogo, al riferir del Summonte (2), assegnato a' Francesi nel 1382 dalla Regina Giovanna I. Presso Lupo Protospata s' osserva Matera, sotto l' anno 1101 abitata da' *Montesi*, de' quali po-

(1) In questo Istrumento si danno per confini a certe Grotte alienate la strada, che dall' odierna piazza conduceva sopra d' un' altra Grotta denominata *l' Inferno*; e su d' un piano che dalla Croce immetteva alla strada, ov' erano le Stalle di *Domine Diane*, ed all' altra, che andava per la *Rua Francesca*.

(2) Lib. 3.

popoli per altro se ne ignora l' origine. Finalmente una inveterata inviolabile costumanza della Chiesa Cattedrale della stessa Città, di non ascrivere al di lei grembo, che i soli e puri naturali cittadini, ci presenta gli Schiavoni, ed Albanesi tuttora forestieri nel decimo quinto secolo, domicilianti nel Borgo detto Casal-Nuovo; dappoichè con conclusione capitolare del Dicembre dell' anno 1493 venne escluso dalla ricezione nella Chiesa un tale Pietro di Michele, perchè figliuolo di Schiavone. Or ciò posto, chi non valuta Matera per una Città sempre numerosa di popolo? Chi non ravvisa qual nobile posto abbia ella occupato per l' addietro nel suolo pugliese? Lorenzo Giustiniani (1) per additarci cotesta Città sempre in tal posizione, produce diverse tasse del Regno: quella, dic' egli, del 1532 fu di fuochi 1898; quella del 1545 di 2133; del 1561 di 2495, del 1595 di 3100; ma al riferir di Ottavio Beltrano (2) e di Pietro Antonio Sofia (3) di 3110, in modo che, per uniforme accordo del Dott. Verricelli (4), e del P. Bonaventura da Lama (5), che a' tempi fiorivano di quest' ultima tassa, presentava allora Matera una popolazione di venti mila abitanti. Al presente il detto numero ammonta al disotto di dodici mila, atteso i tanti infortunj, a' quali è andata di tempo in tempo la Città col Regno soggetta. Non rammento la numerosa mortalità di uomini quivi avvenuta, per avviso di Lupo Protospata, nel 1078 come troppo recondita: ma sì bene la strage epidemica avuta sventuratamente luogo nel 1759, quando la morte mietè in modo, che resi insufficienti i sepolcri delle Chiese di Città, si chiesero quelli delle Cappelle di campagna, che parimenti furono riempiuti. Puossi eziandio a ciò accoppiare la poco favorevole costituzione d' aria, che negli scorsi anni ha dominato non meno nel suolo d' Italia, che

 in

(1) *Diz. Geog. Rag. del Reg. di Nap.*
(2) *Brev. Desc. del Reg. di Nap.*
(3) *Reg. di Nap. diviso in 12. Prov.*
(4) Nel suo Ms.
(5) *Cron. Min. Oss.*

in molte altre contrade d'Europa, e che colla febbre detta petecchiale ha spiantate intere famiglie.

L'antico costume di partire il popolo in due ordini, secondo la loro condizione, in liberi cioè e servi, si conservò sino a' tempi barbarici. Benchè chi nasceva libero partecipava alquanto della nobiltà, pure le ricchezze e le pubbliche cariche aumentavano l'onore e la nobiltà di colui che l'esercitava. Quindi il popolo era diviso in tre ordini, cioè nobile, ingenuo, e servile. La Cronica del Volturno, presso il Muratori (1), ci ha serbato un Istrumento di Enfiteusi stipulato in Matera nell'882, che sarà altrove recato, donde si desume l'esistenza in questa Città di tal distinzione di ordini, leggendovisi queste note, *convocavimus . . . . idoneos ac nobiles homines*: con che espressamente si menziona l'ordine degl'ingenui e de' nobili, che vennero chiamati a prestare la loro assistenza nella solennità di quel contratto. Si scorgono in questa Città ne' tempi rimoti de' ragguardevoli personaggi. Una Cronichetta conservata in un vecchio Archivio di questa Città ci offre un certo Principe e Patrizio Materano, che per la sua licenziosa vita venne da' suoi medesimi compatrioti assassinato nel 918 (2). Negli Archivj finalmente

(1) *Script. rer. Ital.* t. 2.

(2) Non sarà discaro qui registrare il frammento di cotesta Cronica così rozzo, come fu rinvenuto e trascritto dal Decano Frisonio nella sua Cronica Ms: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 918 erat quidam Princeps et Patritius Matheranensis ditissimus inter heroes et gloria Mundi florebat sed vanitate hujus seculi et fragilitate carnis quam etas juventutis solet habere multum erat impurus que per autoritatem illud agebat unde et a, suis civibus est interfectus. Misit ad eum Beatus Eusebius carmina perviginti duas litteras ita dicendo*

Audax est vis jubens dum fervet caro mollis
Audatter agit perperam sua membra coinquinans
Attende princeps quia de terra es et in terram reverteris
Breve est tempus jubens ut perdas flores optimos
Audatter agis perperans tua membra coinquinans
Carni tue consentiens animam tuam decepis

Deo

ment. della Cattedrale e della Comune di questa medesima Città incontransi istrumenti, processi e reclami in pergamena a longobardico carattere, ne' quali si ravvisa l'ordine in quistione, andando i Nobili, in conformità dell'antico stile, contrassegnati col titolo di *Miles*, e quei del secondo ceto all'altro di *Sire*. A motivo però di sì fatta distinzion di ceto, più fiate s'è veduta Matera lacerata da dissensioni private. Il Dott. D. Arcangelo Copeti è possessore d'un distinto catalogo de' nobili sì antichi che moderni, che componevano il Sedile di Matera.

I Longobardi, a cagion del dominio, che per non breve tempo si godettero di queste nostre contrade, e del domicilio, che una mano di essi fissò in Matera, v' introdussero i loro costumi, che per più secoli serviron di norma alla di lei vita civile. A seconda di essi i figliuoli non soggiacevano alla patria potestà. Le donne non ereditavano i beni paterni, ma riscuotevano da' fratelli la sola dote *de paragio*. Le donne maritate, trapassando il marito, guadagnavano all'uso de' nobili il quarto e meffio, la quarta cioè delle quantità delle sue doti, ed il quarto de' rimanenti stabili e mobili del marito, oltre la restituzione delle proprie doti. Trapassando la donna senza figliuoli, dovea il marito restituire l'intera dote: ma lasciando figliuoli superstiti, non succedeva a questi il padre, che giunti all'età di anni diciotto, succedendo per lo innanzi la madre.

Deo placere non cupis qui de Celo conspicit
Dentes tui frimitantur et animam exuperant
Lingua dolorem generat et tua fides trepidat
Eleva oculos tuos vanitatem ut videant
Deo placere non cupis qui de Celo conspicit

Fecisti malum consilium et offendisti minimum
Quia multum secutus es amorem et libidinem
Gloriam queris in populo laudem humanam diligis
Ibi relinques omnia ubi superbi ambulant
Hoc si est cordi intellige quale preceptus legis est.

dre. Morendo il marito ab intestato, benchè fossero trapassati i figliuoli, succedeva la moglie a tutt' i suoi beni; e se i figliuoli erano superstiti, e d'età legittima, competeva alla Madre la legittima su li beni del marito, ancorchè morto ab intestato. I figliuoli, morendo loro la madre, dimandar potevano al padre la materna dote, e separarsi d'abitazione e d'economia. Dippiù, nelle doti, che assegnavansi alle donne, per far numero di dote, a' pannamenti, a' mobili, ed agli stabili imponevasi nell' apprezzo il terzo di più dell' intrinseco valore, in modo che se un oggetto avea venti di valore, s'estimava per trenta. Nè conoscevansi dal popolo istrumenti dotali, o capitoli matrimoniali. Bastava un semplice foglio, chiamato *la carta*, scritto da qualunque mano, e non soscritta da' contraenti, contenente un notamento degli oggetti recati in dote dalla donna. Esso formava una piena pruova in giudizio. Il che dimostra quanto contava allora la buona fede. Eravi eziandio in uso il *Morgincap*, di cui fassi parola nella *legge* 49. lib. VI. del Re Luitprando. Sotto cotesto tedesco vocabolo, che nel nostro idioma suona *dono della mattina*, dinotavasi la donazione, che facevasi dal marito alla moglie dopo la prima notte, d'una parte de' proprj beni, che, a seconda della *leg.* 1. lib. II. del precitato Luitprando, eccder non potea la quarta delle sue sostanze. In un istrumento rogato per Notar Riccardo Curiale di Matera del 1192 disteso in longobardico carattere, è promessa tal donazione, non seguite ancora le nozze (1); e ciò per effetti del costume poscia introdotto d'as-

(1) Questo istrumento formato sotto il Regno di Tancredi, così s'esprime: *Ego Riccardus filius Domini Bisantis olim Castellani de Civitate Matherae declaro quoniam dum in Dei Omnipotentis Nomine te quidem puella nomine Citam Luciam filiam Domini Damiani de predicta Civitate in meo legitimo sociari conjugio etc. tunc in alio die votorum nostrorum post nuptias ante amicos et parentes nostros secundum Retum gentis nostrae Longobardorum etc. quod est Morgincap continens quartam partem etc.*

d' assicurarsi precedentemente cotesta donazione, perchè solea avvenire, come riferisce il Muratori, per poca fede d'alcuni, che alla promessa non seguiva l'adempimento.

Quanto è agevole rintracciare nelle antiche memorie cotesti usi de' secoli barbari, altrettanto è scabroso indagare se i Longobardi lasciato avessero a Matera il privilegio usato da ogni Città a' tempi di Roma Regina di far corpo, comunità, o comune, e creare de' magistrati. *Noi siamo allo scuro*, dice il chiarissimo Muratori (1), *degli antichi affari particolari delle Città prima del mille, perchè son periti tutti gli Archivj vecchi delle medesime*. Ma è ragionevolmente da supporsi col precitato Autore, che anche in que' secoli formasse il popolo un corpo non privo di qualche regolamento. È però del tutto ignoto qual rito s' impiegasse in devenirsi ad una tal funzione. Essendo quindi vietato d' innoltrarci tanto su di ciò nell' antichità, mi restringerò a' tempi non molto lungi da noi, rimarcando, che fino al 1806, perdurò il costume di farsi dal popolo l' elezione de' Governanti in pubblico parlamento, come altresì d' affidarsi l' amministrazione della Città ad un sindaco, a sei ordinati, o eletti, e a diciotto altri individui, ch' esser soleano convocati ne' privati parlamenti, facendosi cadere alternativamente la scelta del sindaco in un anno, ch' era il paro, sul ceto de' nobili, ed in un altro, ch' era il disparo, su quello del popolo. Effettuavasi l' elezione nella prima domenica d' agosto, in un pubblico general parlamento, cui presedeva, per privilegio della Città, ad oggetto di prevenire i tumulti, il regio governadore. I nuovi eletti non entravano in funzione, che nella prima di settembre; ed era loro attribuzione (a quale oggetto anticipavasi l' elezione) d' assistere alla vendita delle gabelle nel mese d' agosto. Nella elezione im-

pie-

(1) *Antich. d' Ital.* Diss. XVIII.

piegavasi il seguente ordine. Il sindaco vecchio nominava a suo talento un soggetto di quel ceto su cui cader dovea in quell' anno l'elezione del nuovo sindaco, due altri ne proponevano i due eletti nobili. Or di questi tre la sorte decideva per uno, restando gli altri due per ordinati o eletti. Lo stesso praticavasi per gli altri eletti, riscuotendosi però sempre dal popolo i suoi segreti suffragj. Indi passavasi alla elezione de' diciotto, e poi a quella del tesoriere, de' camerlenghi, ch' esser soleano nobili originarj, del mastromercato, di due catapani, che imponevano il prezzo a' commestibili, del cancelliere, di due deputati annonali, e finalmente del cappellano dell' ospedale di S. Rocco, juspadronato della università, che anticamente vi manteneva gli esposti.

C A P. IV.

Soggetti Materani, che colle loro virtù hanno illustrata la loro Padria.

SE da pregi e qualità testè indicati prende Matera non volgare splendore e decoro, qual non ne toglie da' medesimi suoi naturali, che con delle loro virtù e meriti si procacciarono nel mondo un distinto nome? Non breve è il catalogo di que' soggetti, che si sono mostrati degni del suolo, che li produsse, e tutti avrebbero il dritto d'occupare quì un posto distinto: ma affine di non frangere la legge di brevità, che mi ho proposta, soffriranno ch' io mi fermi solo su di coloro, che più si distinsero nella pratica delle virtù morali, politiche, militari, e scientifiche, e di quest' ultimi, che io accenni que' soltanto, che o meritarono accoglienza nelle opere di diversi autori, o ci lasciarono de' parti de' loro talenti in istampa,

pa, o al più ne' Mss., essendo comun sentimento, che un Ms. è vero libro (1). Non essendo io a giorno dell'età, in cui molti di essi han scrito, ho creduto opportuno impiegare quì l'ordine alfabetico.

Quei che si son distinti per la santità di vita.

Arcangelo (da Matera P. Fr.) della famiglia Appio, Cappuccino, per anni 40 maestro di novizj. La sua santa vita, la rigida osservanza degli statuti del suo Ordine, e la copia de' miracoli operati in vita, e dopo morte, altamente dimostrarono i suoi affetti benemeriti al Cielo. Nel 1569 si fabbricò il processo della sua vita.

Chiara (Suor) della famiglia Malvindi, figliuola del fu Marco seniore. Nel mondo, ove comparve nell'anno della grazia 1556, avea nome Beatrice. Malgrado la resistenza, che incontrò ne' parenti, vestì l'abito delle cappuccine, sotto l'istituto e regola del terz' ordine di S. Francesco, e fatto voto di perpetua virginità, si sottomise alla direzione de' cappuccini. Registra il Boverio, (2) cui rimetto il lettore, che i rigori della vita di Chiara, la di lei umiltà, e le continue di lei orazioni l'armarono di una mirabile costanza, con cui seppe affrontare gli assalti di varie tentazioni. Erano così severi i digiuni, le asprezze, ed i rigori de' cilizj, che praticava, che avvolta in una grave infermità, nella quale provò la di lei pazienza, e costanza, cantando sempre divine lodi, fu chiamata agli eterni riposi nella fresca età di anni 33. Giunto il giorno di S. Martino da lei predetto per ultimo della di lei vita, chiese perdono agli assistenti, a' quali ordinò, che il di lei corpo si chiudesse nel sepolcro situato avanti il liminare della Chiesa de' Cappuccini, affinchè venisse continuamente calpestata da quanti n' entrassero

(1) Duart, ed altri.

(2) *Annali Cappucc.* an. 1589.

ro in Chiesa; tanta era profonda la di lei umiltà. Abbellita dell' abito monastico, e distesa per terra ad imitazione di S. Francesco, volle in tal modo restituire l' anima al di lei Creatore, profferendo quelle parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Alla fama della di lei morte, corse il popolo divoto a fare acquisto de' suoi abiti, che applicati agl' infermi fugavano i di loro morbi. Due anni dopo seguita la di lei partenza da questo mondo si schiuse l' avello, e fu rinvenuto il corpo in tutto rispettato dalla corruzione. Si tiene generalmente per Beata.

Eugenia, Badessa del monistero di Sacre Vergini Benedettine, sotto il titolo di S. Lucia ed Agata, di cui ne conserva memoria Lupo Protospata nell' anno 1093, lasciò questo mondo non senza odore di santità. Fu sepolta, per propria elezione, nella Chiesa de' PP. Cassinesi di S. Eustachio; e la fama vuole, che il succorpo di detta Chiesa tuttavia esistente nel giardino del Real Conservatorio di S. Giuseppe racchiudesse le di lei ceneri. Si tiene eziandio per Beata.

Francesco (da Matera Fr.) Laico Cappuccino addetto al monistero di Laterza. Hassi dal prelodato Boverio, che la povertà e l'umiltà fregiarono singolarmente la di lui anima, ma l' obbedienza la coronò. In compruova di che narra, che per l' obbedienza portata al suo Superiore, da cui gli era stato imposto un dì chieder del vino nel paese, e recarne piene due mezzine, mancandone alla comunità in quel giorno, degnossi Iddio cangiare in vino l' acqua, onde aveale empiute in passando da una fonte, affine d' adempire al precetto di *portarle piene*; attesochè la penuria di tal genere in quell' anno nel paese, lo avea posto fuor di stato a procacciarne.

Giovanni (di Matera S.) della nobile estinta famiglia de Scalzonis, fu eremita, e fondatore della vita eremitica di Monte Gargano,

gano, detto *Monte dell' Angelo*, o *di S. Giovanni di Pulsano*. Vano sarebbe applicarmi a tessere la vita di questo santo, rattrovandosi già distesa e pubblicata nella cronica di Monte Vergine del Giordano. Ma per non lasciare in curiosità il lettore, brevemente dico, che risoluto Giovanni di ritirarsi in un eremo, si coprì d cenci, si sottrasse a' suoi parenti, e ritirossi nell' Isola di Taranto, ove per molti anni menò colla penitenza vita santa. Indi imbarcatosi passò in Calabria, e di là in Sicilia in un eremo inaccessibile, ove di non altro cibo fe uso, che di erbe e di fichi secchi amari. Dietro parecchi anni tornossi ad imbarcare, e si conferì in Ginosa, ove vivendo sconosciuto a' suoi parenti ivi balzati dalle guerre, attese al suo santo tenor di vita. Là rinvenne la persecuzione, che affrontò con mirabile costanza. Finalmente partì pel Monte Gargano, ove inalzò un Monastero di monaci, e vi fondò la Religione eremitica. La conformità de' sentimenti gli procacciò per indivisibile socio S. Guglielmo il Fondatore della Congregazione Benedettina di Montevergine. Quindi pieno a dovizia di sante virtù, a' 20 Giugno 1139, sotto il Pontificato d' Innoc. II., ed il Regno del Re Ruggiero, volò al Cielo a riscuotere la meritata immortal corona. I tanti miracoli oprati in vita, ciechi illuminati, storpj raddrizzati, infermi sanati, afflitti consolati, morti risuscitati, ec. acclamar lo fecero per santo da tutti gli abitatori del Monte Gargano e fin dal Vescovo medesimo. Tanto bastava allora per canonizzare un Santo.

Tosto se gli ordinò un particolare Offizio colle lezioni brevi, Responsorj, Antifone, Inni, ed Orazioni. Nella Cattedrale di Matera v' ha un libro corale in carta pergamena, ove in musicali note son disposte e Antifone e Responsorj. Due altri di simil forma si posseggono dalla collegial Chiesa di S. Pietro Caveoso della stessa Città.

Quindi molti Martirologj lo decantarono per Santo. Il prelodato Giordano ne fa esistere tre con tal nota a' 20 Giugno, nella Biblioteca de' PP. Teatini de' SS. Apostoli in Napoli; uno vergato a pugno di longobardico carattere, posseduto per lo innanzi dalla Chiesa di Pulsano; un altro di simil carta e carattere, esistente prima nella Chiesa di S. Maria del Plesco in Puglia; ed un altro posto in istampa in Firenze nel 1486, in quarto. In fatti a' 20 Giugno se ne celebra in Matera l'officio di rito doppio maggiore, come a principal Padrone minore.

Parecchi luoghi conservano le reliquie di S. Giovanni. La Collegial Chiesa di S. Pietro Caveoso di Matera possiede in un braccio d'argento un lungo osso del suo braccio, che nel giorno di sua festività reca processionalmente in giro per la sua Parocchia con solennità e venerazione. La Badia e Chiesa di Pulsano serbava avanti la di lei soppressione (1) in un magnifico simulacro la di lui testa. Papa Alessandro III. a' 28 Gennajo di martedì Indiz. X. del 1177 di ritorno da Bologna, ov' era stato richiamato dalla pace, che conchiuse coll' Imperador Barbarossa, conferitosi a Siponto, e consagrata la Chiesa di S. Maria di Pulsano, collocò colle sue Pontificie mani sotto il Grande Altare il corpo del nostro Santo. In un sasso lungi un miglio dalla detta Chiesa scorgevasi impressa la pianta d' un piede, che riverentemente baciata dava a guadagnare alcune quarantene d' Indulgenze dal medesimo Pontefice concesse, ed aumentate da varj Cardinali in occasione di visita a detto Santo. Molti particolari divoti veneravano le reliquie del suo cilizio.

Eravi anticamente in Matera dedicata a S. Giovanni una Parocchial

(1) Chi desidera conoscere il fato di questa Chiesa consulti F. Serafino Montorio nel suo *Zodiaco di Maria*.

chial Chiesa, che oggi dicesi Purgatorio Vecchio, la quale ristorata nel 1403 fu indi soppressa nel 1512. Trovasi tuttavolta nel 1649 ridotta a benefizio semplice di juspatronato della medesima Famiglia del Santo de' Scalzonis.

Ilario (di Matera S.) Venerando Abbate del Monistero di S. Vincenzo del Volturno creato nel 1011 sedè anni 33, mesi 11, e giorni 12. Tra tutte le virtù, che fregiarono la di lui anima, tenne la preminenza la carità, non essendosi mai veduto trascurato, o indifferente per la salute delle anime. Riposò nel Signore nel 1045. Il suo sacro corpo fu confidato ad un prezioso sepolcro, che degnossi Iddio d'illustrare con una gran copia di miracoli. Molti riportarono per i meriti di lui le desiderate grazie. La sua rigorosa disciplina, egualmente che la sua morale tutta pratica e santa diedero alla Religione molti fratelli rinomati per la santità e bontà di vita, tra' quali si distinsero pel dono de' miracoli *Bono* e *Landolfo*, che modellarono la loro vita su quella del loro capo. Per i singolari meriti d'Ilario s'arricchì a dovizia quel suo Monistero di onorevoli e vantaggiosi privilegj concessi da varj Principi, e soprattutto da Sergio Papa IV., e da Errico I. Imperadore, come lo fa chiaro la Cronica del Volturno (1).

Leone (da Matera Fr.) laico Cappuccino, s' avanzò tanto nella onestà, purità, ed umiltà, che meritò il soprannome di *pecorella di Dio*. Fu egualmente scrupoloso osservatore della serafica povertà, che amatore dell' orazione e della solitudine. Dietro molte pruove del suo santo tenor di vita, oppresso de gravi infermità, che sostenne con mirabile pazienza, fu chiamato agli eterni riposi nel 1583. Tanto ci dà a notizia il prelodato Boverio sotto il citato anno.

Marta

(1) Trovasi presso il Murat. *Script. Rer. Ital.* Si vegga eziandio Ciarlan. *Memor. del Sannio.*

Marta (Madre) donna di rare, e sante virtù. Si riscontri il Monistero di S. Chiara nella prima parte del secondo libro.

Masseo (da Matera Fr.) laico Cappuccino, si distinse singolarmente per la verginità, e candore dell' animo. La sua molle carnagione, il giocondo ed ilare viso; che conservò dopo la sua morte, egualmentechè la rimembranza della passata vita dovizio-sissima di virtù, destarono alla sua venerazione non meno il Clero, che il popolo delle Grottaglie. Abbandonò, giusta l' avviso del menzionato Boverio, questa vita mortale nel 1587.

Pacifico (da Matera Fr.) eziandio laico Cappuccino, divenne, al riferir del precitato Autore, egualmente illustre per le sue rare e pregevoli qualità e virtù. Salì al Cielo nel 1569.

Pino (Gio: Battista P. Fr.) nacque nel Marzo del 1655 da Alessandro Pino, e da Stella Moliterno. Sul fior dell' età spinto da un interno segreto impulso sortì di Matera, e conferissi nelle Calabrie, ove ricevè gli ordini minori. Di là passò in Messina, ed ivi vestì l' abito d' Eremita nell' Eremo di S. M. degli Angioli sotto la Porta di S. Pacomio, e di S. Paolo primo Eremita, un miglio e mezzo discosto da Porta Imperiale di quella Città. Quivi visse per lo spazio di circa settant' anni da vero servo di Dio, menando una vita affatto austera, ed esemplare, nel qual tenor di vita, giunto ad una età decrepita, cessò di esistere a' 12 Luglio del 1754. Alla fama de' miracoli, che opravano le reliquie del suo abito applicate agl' infermi, ed alle idee delle sue sante massime troppo famigliari ne' suoi discorsi in vita, e nel punto della sua morte, che fu anche predetta, si mosse il Vescovo di quella Città a conferirsi in Chiesa di que' Padri, meno per assistere alle solenni esequie celebratevi, che per aver cura, acciò il suo corpo, chiuso in cassa impiombata, si lasciasse in deposito ad un distinto avello.

Ta-

Taratufilo (Chiara Serafina) donna di santa vita . Si riscontri il Monistero di S. Chiara nella prima parte del secondo libro di quest' operetta .

Que' che sono ascesi a dignità ecclesiastiche .

Andrisani (Bruno) Canonico della Cattedrale di Matera di rari e pellegrini talenti . Sostenne per molti anni con onore non solo la carica di Vicario presso Monsignor Lanfreschi , ma anche quella di Rettore del Seminario Materano . Di quì sortita la fama del suo alto sapere , ed accolta dal Signor Principe di Stigliani , allora membro della Reggenza , per la minor' età di Ferdinando I. felicemente regnante , non che da S. E. il Segretario di Stato di Grazia , e Giustizia , e degli Ecclesiastici Carlo de Marco , fu innalzato all' Arcipretura mitrata della città d' Altamura ; ove pose termine al suo vivere nel 1775.

Benedetto Arcidiacono della Cattedrale di Matera montò nel 1067 sulla Cattedra Vescovile della stessa sua Padria , dopo Stefano IV. Dei diplomi , che fanno memoria di lui , si consulti il P. Serafino Tanzi nella sua *Memoria cronologica del monistero di S. Michele Arcangelo in Montescaglioso .*

Capolupo (Gio: Battista) Prete della Collegiale di S. Pietro Caveoso . I suoi non volgari talenti gli procacciarono una stima singolare presso il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli , il quale destinato a montare sulla Cattedra di S. Pietro , lo creò suo Segretario delle lettere latine , e Cappellano d' onore . Indi nel 1696 l' innalzò alla Cattedra Vescovile di Polignano suffraganea di Bari . Egli fu , che conferitosi a Matera , ed accolto con onore dal corpo della città , e dall' Arcivescovo d' allora Brancacci a' 25 Aprile 1706 s' oc-

s' occupò per la consagrazione della sua Chiesa di S.Pietro Caveo-o, cui donò, come altresì fece a molte altre Chiese, e segnata-mente alla Cattedrale, parecchie sante reliquie.

Coccio (Leonardo) Vescovo di Mottola, Vicario generale dell' Arcivescovo Materano ed Acherontino Lunguardo, ed Arciprete di Rutigliano allora *nullius*. In una bolla di Juspatronato confirmata da Sisto Papa IV. spettante ad alcuni di casa Laterza, e datata a' 28 Aprile del 1478 si fa memoria del suo Vicariato: ed un' altra spe-dita nel 1476, e scoperta nel 1630 presso il Vescovo di Conver-sano si rimarcano tutt' i titoli, che assumeva, così *Leonardus Coc-cius Materanus D. D. Utriusque signature SS. D. N. Pape Refe-rendarius Episcopus Motulanensen Archipresbyter Rutilianense n nullius Diec. et vicarius Generalis Materanus et Acherontinus*.

Giovanni, Padre Cassinese del monistero di S. Eustachio d Matera fu destinato, come l' additava un marmo esistente in quel-la Chiesa, a coprire la cattedra vescovile della stessa sua Padria. Questi è quel Giovanni, che Filippo Labbè fa intervenire al Con-cilio Romano celebrato sotto Greg. V. nell' anno 998.

Matteo (da Matera Fr.) dell' ordine de' Minori fu sulle pri-me Cappellano e famigliare di Maria consorte di Carlo II., ed indi Arcivescovo di Sorrento. Godea nella Corte tanta stima e fiducia, che a' 25 Aprile del 1297 gli venne con ispecial rescritto conces-so a poter liberamente conferirsi nelle carceri, ov' erano detenuti i figliuoli di Manfredi, affine di prestar loro qualche conforto, come con documenti ha dimostrato Forges Davanzati nella Dissertazione *sulla seconda moglie del Re Manfredi, e su' loro figliuoli*.

Morelli (de Bisanzio, altrimenti de Liso) Arciprete, e poi De-cano della Cattedrale di Matera, ed indi Vicario Generale dell' Ar-civescovo di Matera, e d' Acerenza Bartolommeo Prignano, il qua-

le

le salito sul Trono Pontificio, sotto il nome d' Urbano VI., e vacata contemporaneamente la Cattedra di dette Chiese, lo fe montare su di essa nel 1384. In un istrumento de' 22 Aprile del 1384 si legge „ *Bisantius electus Archiepiscopus*.

Pino (Pietro Antonio) Canonico della Cattedrale di Matera di sommi talenti, la cui fama mosse nel 1703 l' Arcivescovo di Bari Muzio Gaeta Patriarca Gerosolimitano ad averlo per suo Vicario Generale. In quest' impiego, ch' ebbe 14 anni di durata Pino diede luminose pruove della sua abilità; il che spinse il suo Vescovo a cooperarsi, acciò di maggiori onori venissero colmate le sue virtù. In fatti nel Dicembre del 1717 s' intese eletto Vescovo di Polignano, venendo poi consegrato a' 19 Marzo del seguente anno.

Querquis (Pietro de) Abbate mitrato di S. Maria de Armeniis di Matera nel 1507: indi Vicario Generale degli Arcivescovi della stessa Città Vincenzo, ed Andrea Palmieri; e finalmente per i suoi luminosi meriti salì sulla Cattedra Vescovile di Mottola, venendo consagrato a' 30 Maggio del 1521 nella Cattedrale di Matera.

Tanzi (Francesco e Francesco Maria). Francesco fu Vicario Generale dell' Arcivescovo di Matera ed Acerenza D. Simone Carafa della Roccella, il quale traslatato a Messina, non permise, che l'abbandonasse. I Messinesi concepirono per lui tanta stima, che trapassato il detto Arcivescovo, lo crearono loro Vicario Capitolare. Indi la sua buona condotta, l' espertezza negli affari ecclesiastici, e le ottime sue doti gli procacciarono la Cattedra Vescovile di Nicastro, ove con ottima esemplarità di vita cessò d' esistere.

Francesco Maria tenne per molti anni la carica di Vicario Generale in Salerno. Indi eletto Decano, prima Dignità della Cattedrale di Matera, si ripatriò. Nel 1810 fu dalla S. Sede deputato Commissario Apostolico della città, e diocesi dell' Aquila, nel quale

impiego stiede anni sette, sino alla creazione del nuovo Vescovo. Nel 1721 rattrovandosi a Roma, s' intese inalzato alla Cattedra Vescovile di Teramo in Apruzzo, ove dopo un anno e mesi otto, pieno delle pastorali virtù, cedè al comun fato. Questi è quel Tanzi, cui il Pacicchelli dedicò nel suo *Regno di Napoli in prospettiva* la pianta di Matera.

Ursini (Florio) figliuolo di Ferdinando Ursino Duca di Gravina, e Conte di Matera, ebbe i natali in quest' ultima città, ove allevato sino all' età giovenile, passò in Roma Ivi conseguì tanti onori, cariche, Vescovadi, e finalmente il Cappello Cardinalizio, come vanno descritti dal Sarnelli nelle sue *lettere Ecclesiastiche* Lib. 1. lett. 40.

Que', che si son distinti per titoli e cariche onorevoli.

Afflitto (Girolamo d') figliuolo del Dott. Placido Napoletano, e di Elionora di Ruggiero della Forza, nobile materano coprì nel 1600 con onore la carica d' Uditore della Regia udienza di Lucera, e riportò il titolo di Barone su due feudi *Rodio*, e *Madia* in Principato Citra acquistati dal suo genitore.

Agata (Paolo) venne nel 1484 creato da Alfonso d' Aragona Duca di Calabria, che nella patente l' onorò col titolo di suo affezionato, General Visitatore de' regj Castelli del Principato di Taranto, colla facoltà di poter abbassare ed inalzar Castellani a suo talento, e fare tutto quello, che gli fosse a grado in servigio del Re.

Berardis (Angelo de) Barone del Casale di S. Cosma, e Contestabile di Matera. Visse a' tempi di Carlo II., del Re Roberto, e di Filippo Principe di Taranto, e Conte di Matera figliuolo quartogenito del detto Carlo. Da questo Filippo riportò un privilegio di

esen-

esenzione di dazj datato a' 31 Maggio Ind. 13 del 1315, il quale venne accettato dalla università di Matera, egualmente che dalla Maestà del Sovrano Roberto, che gli rilasciò altro privilegio in data de' 6 Agosto del medesimo citato anno. Si rinviene di costui l'ultimo testamento, che in più luoghi sente le ingiurie dell'antichità, ed abbonda di lagune, rogato per Notar Giacomo di Giodice Francesco di Matera a' 30 Maggio 1318 l'anno X. del Regno del Re Roberto, e 24 di Filippo Principe di Taranto. Non m'è discaro dare quì per intiero contezza di questo testamento, come quello, che in più luoghi mi servirà di guida. Riempirò i vuoti, che vi s'incontrano col medesimo testamento riassunto da Notar Francesco di Giodice Simino di Matera a' 24 Marzo 1333, ove, dietro la data, così si legge: *quod prescripto die ibidem constitutus Angelus de Berardis Mathere Comestabulus et Casalis S. Cosme Dominus Iure Longobardorum quo ad sua burgensatica bona vivens sanus tam mente quam corpore* ec. Con questo testamento de Berardis istituì eredi de' suoi beni tutti i suoi figliuoli nati e nascituri, a meno che della Baronia di S. Cosma, alla quale chiamò il primogenito. Con questo testamento, come uomo egualmente dovizioso, che divoto, contemplò con pii legati moltissime Chiese, tra le quali un buon numero di Parocchie tra tante allora esistenti, dando principio dall'Episcopio, cui egli dà il titolo di S. Maria di Matera, leggendosi nel riassunto *voluit et mandavit dari pro cantandis certis missis pro eius anima in maiori Ecclesia Sancte Marie de Mathera* una stalla sita nella Piazza di questa Città. Indi prosiegue *et Presbyteri Ecclesie S. Joannis de Saxo Barisano celebratis deprofunctis de Angeli Aracelii tarenos duodecim Presbytero seu Presbyteris S. M. de Veteribus pro missis cantandis tarenos quatuor Presbytero seu Pre-*

 sby-

sbyteris Ecclesie S. Laurentii de Lombardis tarenos tres Presbyteris Ecclesie S. Petri de Saxo Caveoso pro missis cantandis tarenos septem et dimidium Presbytero seu Presbyteris S. Joannis de Mathera tarenos tres Presbyteris S. Stephani tarenos tres Presbytero seu Presbyteris S. Angeli de Civita tarenos tres Presbytero seu Presbyteris S. Eustachii prope muros q. Magistri Roberti tarenos duos Presbyteris Sanctissime Trinitatis de Saxo Barisano tarenos tres. Fe proprietario lo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano di tutti i suoi stabili, che possedea in Montescaglioso, ed in Pomarico. Lasciò a PP. Francescani una stalla di sua pertinenza in Matera; quindici tarì alle monache di S. Maria la Nova: tarì sei a quelle di S. Lucia: tarì trenta per cantarsene Messe in onore di S. Giuliano, di S. Caterina, di S. Nicola, di S. Matteo, e di S. Pietro Apostolo: una pianeta al Monistero de' Benedettini di S. Maria di Picciano: tarì quindici per celebrarsi Messe tanto per la sua anima, che per quelle di suo padre, di sua madre, e di tutti quelli che trovavansi sepolti nella Chiesa di detto Monistero: tarì sette e mezzo, onde farsi un paramento d'Altare nella Chiesa di S. Salvatore di Timbaro, eziandio Monistero di Benedettini: sei tarì affine di farsi un altro paramento alla Chiesa de' Benedettini di S. Maria de Armeniis: un' oncia al Monistero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso: un' oncia affine di dipingersi la sua Cappella, che avea fatta incavare entro la Chiesa di S. Maria de Balea; ed un' altr' oncia per la ristorazione della medesima Chiesa, cui lascia inoltre una pianeta: a' poveri di S. Lazzaro di Matera sei tarì, ed alla Chiesa la sua spada. Dippiù legò once quattro al prelodato Filippo Principe di Taranto, cui volle che si restituissero quattro quinterni di carta pergamena scritti in idioma francese, ed un Mappamondo, dichiarando d' essere dello stes-

stesso. Prosiegue dipoi il riassunto: *Item manumisit et liberavit ac manumissos et liberatos esse voluit a servitute Constantinum Johannem dictum de S. Cosma Mariam Caliam et Caliulam Grecos et Grecas Servos et Ancillas suos et suas Et legavit dicto Constantino tarenos septem et medium dicto Joanni de S. Cosma tarenos quatuor predicte Marie tarenos viginti quatuor predicte Calie tarenos decem et octo et predicte Caliule tarenos duodecim*. Oltre cotesti legati ve ne sono altri, che riguardano la moglie, ed i suoi nipoti, che si ommettono perchè di poca importanza. Volle inoltre, che il suo sepolcro non s'ergesse in tumulo, ma che si facesse a pian terreno, e che il suo corpo si seppellisse avvolto nel cilizio, e non si spendesse più d'un' oncia ne' funerali, e due per i lumi, ed un'altr' oncia da distribuirsi a' Chierici, che intervenissero alla funebre cerimonia.

Duce (Antonio e Gio: Pietro del). Il primo come medico di gran valore, da protomedico di Matera, di Gravina, e di Miglionico, venne con patente del Re Ferdinando I. de' 15 Novembre 1483 creato Protomedico di Terra d'Otranto: ed il secondo fu Uditore di Bona Sforza Regina di Polonia, e Duchessa di Bari.

Forza (Girolamo, e Callisto la). Tenne Girolamo sulle prime con distinzione la carica di Giudice della G. C. della Vicaria, indi riportò quella di Commissario di Campagna, e finalmente con patente da Mansone del dì 11 Gennajo 1563 di Filippo II. Re di Spagna, di Napoli, e di Sicilia, l'altra di Consigliere, che disgraziatamente non giunse a godere, perchè prevenito dalla morte. Callisto poi per i suoi meriti, e servigj prestati alla Corte conseguì nel 1600 il titolo di Barone sopra S. Martino, e sopra Rocca Forza feudi non lungi da Taranto.

Ferraù (Giuseppe, e Nicola, fratelli) dietro le necessarie pruo-

ve

ve dell' antica nobiltà del loro lignaggio, a' 6 Novembre 1796 si presentarono in Malta in qualità di Cavalieri di Giustizia. Giuseppe indi si ripatriò, e tenne l' Avvocazia de' Poveri della Regia Udienza di Matera. Qual primogenito volle quindi aprire la sua discendenza, ed a' 27 Ottobre 1802 impalmò la Signora D. Marianna Caracciolo de' Marchesi di Pannarano del ramo de' Duchi di Martino, e de' Principi d' Avellino addetti al Sedile Capuano. Nicola Proseguì a godere in Malta la grazia di Paggio Magistrale, donde sortito, pricipiò le sue Carovane sulle Galee sotto il comando del Cav. Guarini. Volle dipoi rivedere i suoi, e ne ottenne la permissione. In questo mentre ebbe luogo la francese occupazion militare, e fu astretto di tenere il primo posto nella guardia civica d' onore, ove dato pruova della sua abilità, fu inviato in Ispagna in qualità di Tenente al secondo Reggimento de' Cacciatori a cavallo. Ivi non senza gravi pericoli salvata più volte la vita, riportò il grado di capitano e la croce delle due Sicilie. Mentre però stava per conseguire maggiori onori, ebbe l' infausta nuova della desolazione di sua famiglia per l' immatura morte del prelodato suo germano. Colse questa occasione onde dimettersi dal servizio militare, e restituirsi in famiglia, ove non cessa d' essere onorato con nuove cariche ed offizj.

Grifi (Saverio) da Segretario della Regia Udienza di Matera passò, per un Governatorato Baronale, ed altro Regio, alla carica di Giudice della G. C. della Vicaria, che coprì per quattordici anni, elassi i quali pervenne all' altra più sublime di Consigliere del S. R. C. Finalmente oppresso dagli anni e dalle fatiche, ottenne il riposo coll' intero trattamento.

Malvindi (Federico, Fr. Errico, Marzio, Luigi, Achille, Domenico, Gio: Maria, e Marco già Ciambellano nella passata occupa-

zion

zion militare, ed imparentato colla famiglia Campano de' Ruffi) tutti della stessa famiglia pervenuta in Matera da Bologna, e diramata da quella illustre casa Malvezzi. Di questi illustri personaggi nulla dir potrei di più di quello, che ci mostrano i quattro maestosi marmi elevati nella Chiesa degli ex Padri Conventuali di S. Francesco nella Cappella sotto al titolo d'esso Patriarca, non che l'altro marmo, che conserva la Cappella dedicata alla SS. Annunciata. Trovandosi essi ordinati nella precitata Chiesa, nella prima parte del secondo libro di questa memoria, potrà ivi comodamente riportarsi il lettore.

Pecilli (Andrea e Saverio, fratelli). Andrea venne nel 1766 per le sue buone qualità creato Regio Giudice nella Città della Cava, ed indi fu promosso a Governatore e Giudice. In seguito occupò la carica di Uditore a Teramo, e dipoi a Montefusco, ove fu destinato per Fiscale nella Udienza di Lecce colla delegazione di Giudice di quella Bagliva. Indi, avanzato ne' meriti, riportò la carica di Caporuota in Salerno colla graduazione di Giudice della G. C. della Vicaria. Nel primo ingresso de' Francesi in Regno si ripatriò, e coprì la carica di Fiscale nella stessa sua Padria, onde fu promosso a quella di Caporuota, e di Assessore militare a Chieti colla stessa graduazione di Giudice della Vicaria. Con questa ultima carica cedè al comun fato.

Saverio ammesso nel 1771 nel Real battaglione de' Cadetti ed ottenuto il grado d'Alfiere, fu eletto Regio Governadore politico di Rocca di Neto. Questa carica l'esercitò eziandio in Cotrone, in Lecce, in Brindisi, in Monopoli, in Bari, in Barletta, in Otranto, ove ottenne, in considerazione de' prestati servigj la graduazione di Tenente, e nel 1801 l'altra di Capitano; e finalmente in Taranto, ove in occasione del distacco del Preside di Lecce Marchese della Schia-

va

va per le Calabrie, gli furono comunicate tutte le facoltà Presidiali. In fine occupato il Regno dalle truppe francesi, presentò la sua dimissione, e ripatriossi; ma riorganizzato di nuovo il Regno è ritornato nel suo primiero grado di Capitano, avendo, per gli acciacchi di sua salute, rinunziato a gradi maggiori.

Pomarici (Gaetano ed Arcangelo della stessa famiglia). Gaetano per le nozze contratte colla Signora Agnese de Rubertis sola figlia superstite di Gio: Battista de Rubertis, conseguì il di costui feudo nobile di Castro Valva in Apruzzo Citra col titolo di Marchese, accordatogli dall' Imperador de' Romani Carlo VI. Ma perchè Alessandro fratello d' Agnese trovavasi Percettore in tempo che cessò d' esistere, venne dalla Corte sequestrato detto feudo, e consegnato ad un agente in nome degli eredi. S' accese quindi un forte litigio, che non vide il termine. Oggi il solo titolo onora questa Famiglia.

Arcangelo ascritto al ruolo militare nella passata occupazione, ha meritato salire per tutti i gradi a quello di Capitano, che presentemente conserva nel Reggimento Corona in Sicilia.

Procopio di Matera trovasi nel 1232 tener la carica di Logoteta e Protonotario del Regno. Indi dall' Imperadore Federico II. venne inalzato all' officio di Maestro Razionale della R. C. della Sommaria (1).

Santoro (Eustachio, Bernardino seniore, e Bernardino juniore della stessa famiglia). Eustachio figliuolo del Regio Ammirante Santoro fu Barone della Terra di Cancellara ereditata dal suo genitore, e confermata dall' Imperadrice Costanza con privilegio speditogli da Messina a dì 8 Ottobre 1198. Impalmò Mattia figliuola di Roberto Bartinico, che gli recò in dote due feudi per nome uno

(1) *Constitutiones Regum Reg. utriusq. Sicil.*

uno *Castel Nuovo*, e l'altro il *Casale di S. M. di Giovambove*. La Terra di Castel Nuovo andò indi a male, e divenne feudo rustico, e quindi, come dirassi, passò in dominio del Monistero di S. Lucia ed Agata di Matera.

Bernardino seniore fu per i suoi talenti ed integrità de' costumi elevato alla carica di Giudice della G. C. della Vicaria; indi riportò quella di Consigliere coll' onore della Cittadinanza Napoletana per se, e suoi eredi, come da patente del Re di Spagna de' 31 Maggio 1507.

Bernardino juniore emeritissimo Giureconsulto de' suoi tempi godea tanta stima presso la Corte, che questa solea scrivergli ne' disimpegni di maggiore importanza, come per la grassa del Regno, e per l'esterminio de' malfattori. Coprì la carica di Avvocato Fiscale nella Regia Udienza di Terra d'Otranto, e di Bari. Cessò d'esistere in Matera, e fu sepolto nell'avello de' suoi maggiori sistente nella Cappella del SS. Sacramento della Basilica Cattedrale, ove si legge:

BERNARDINO SANTORO VIRO CLARO DIVINI HVMANIQVE IVRIS CONSVLTISSIMO AC REGII FISCI PATRONO FIDELISSIMO LIBERI PERPETVO EIVS DESIDERIO SVPERSTITES EX TESTAMENTO POSVERE 1524.

Tovorelli, o Rovorelli (Boccardo) fu Barone di Timmaro casale di Matera, che con ultima volontà nel 1270 lasciò al Convento degli ex PP. Conventuali di S. Francesco. Da Boccardo traevano la discendenza i nobili di Casa de Jacovo.

Trojano (Belisario) trovasi nelle vecchie memorie del 1600 creato, dietro le necessarie prove di nobiltà, Cavaliere Gerosolimitano.

Ulmo (Berengario) si rinviene nel 1319 colla carica di Maestro della Scuderia di Carlo II., da cui vien decorato col titolo di *Fidelis et Familiaris*.

Venusio (Ottavio, Roberto, Giovanni, Giuliano, Nicola, Giuseppe tutti della stessa casa, ma non già della stessa famiglia). Ottavio fu quegli, che nel 1460 trasferì la sua famiglia da Amalfi in Matera. Egli fù uno di coloro, che come si rimarcherà altrove, nella celebre spedizione contra i Turchi, che nel 1481 avevano invasa la Città d'Otranto, levò delle truppe a proprio conto, e marciò di persona a quell'impresa, ond' è che divenne molto caro al Re Ferdinando I., da cui fu dichiarato *Domestico del Reale Offizio*.

Roberto riportò da Errico VI. l'onorevole carica di Giustiziere della Provincia di Basilicata.

Giovanni tenne le cariche di Consigliere, di Tesoriere, e di Castellano prima d'Ischia, e poi di Monopoli. Dal Re Roberto venne onorato col titolo di *suo famigliare*

Giuliano fù Castellano di Cotrone.

Nicola coprì la carica d'Uditore in varie Provincie, indi passò per Avvocato Fiscale in quella dell'Aquila.

Giuseppe acquistò nel 1752 dalla famiglia Moles la Terra di Turi col titolo di Barone. Ferdinando I. felicemente regnante gli cangiò questo titolo con quello di Marchese, titolo che presentemente decora questa illustre famiglia già trasferita in Napoli.

Que' che si son distinti per gradi militari: si registrano dal Capitano in su.

Braja (Gio: Battista) essendo stato spinto dalla gioventù ad ascriversi al ruolo militare, giunse per i suoi talenti al grado di Capitano,

tano d'Artiglieria. Mentre s'apriva il campo a gradi maggiori, risolvè di chiudersi in un chiostro, ed ottenuto il sovrano congedo prescelse la Religione di S. Domenico, ove vestito l'abito, ed asceso al Sacerdozio godè il riposo delle sue fatiche, e la tranquillità dello spirito.

Ferraù (Giovanni, Antonio, e Nicola). I due primi, padre e figlio trovansi nelle memorie del 1600 col grado di Capitano nella Fanteria di Castrovillari in Calabria. L'ultimo si riscontri nella lista precedente.

Gattini (Alessandro, Belisario, Gio: Maria, ed Eustachio tutti della stessa Famiglia). Alessandro fu Capitano nel battaglione a piedi del ripartimento di Palo in Terra di Bari, come da patente del Duca d'Ossuna de' 10 Ottobre 1619, che si conserva nell'Arch. di questa Casa.

Belisario ottenne dal Re Cattolico per i molti e singolari servigj prestati alla Corona nelle popolari sommosse a tempo del celebre Masaniello, il grado di Capitano. Il Maestro di Campo D. Francesco Boccapianola s'avvalse di lui ne' presidj della Città d'Otranto, delle Grottaglie, e di Taranto, per ordine del Cav. D. Pietro Bazan Preside e Governatore delle armi nella Provincia d'Otranto.

Gio: Maria ed Eustachio, fratelli furono entrambi Capitani sotto Carlo III., a pro di cui molto si distinsero nella guerra di Velletri.

Jacovo (Francesco seniore, Francesco juniore, e Giacoviello de). Francesco seniore tenne il grado di Capitano in Matera, che nel militare accoppiavasi con Altamura.

Francesco juniore nipote del predetto riportò verso il 1636 dal Duca di Salandra il grado d'Alfiere nella sua compagnia a

cavallo. Servì con fedeltà nella guerra di Milano, donde passò da Capitan di Fanteria nelle Fiandre, e quindi in Boemia, ove inalzato alla dignità di Cavallerizzo Maggiore da Ferdinando II. Imperatore, conseguì la Baronia di *Domos Laviz* Terra in Boemia, ove richiamata la sua famiglia, ebbe discendenza.

Giacoviello ci vien presentato da monumenti del 1525 qual Capitano di Cavalleria.

Malvindi (Luigi, Achille, e Gio: Maria): si consulti la lista precedente.

Mangione (Domenico) tenendo con onore il grado di Capitano, venne negli scorsi anni creato Giudice militare nel Tribunale risedente in Teramo.

Marco Materano ci viene additato da' monumenti del 1160 qual Maestro, o Comandante sotto il Re Guglielmo.

Pecilli (Saverio): si consulti la lista precedente.

Pomarici (Arcangelo): si vegga similmente la precedente lista.

Romano Materano ci si presenta da Lupo Protospata sotto l'anno 1040 qual Comandante d' esercito sotto i Greci Augusti.

Sicone Protospata, ossia supremo Comandante d' esercito s'osserva nella Cron. Normanna guerreggiare in Calabria nel 1052, e presso Lupo Protospata si vede estinto nel 1054.

Tanzi (Giuseppe) occupa nelle vecchie memorie il grado di Capitano.

Ungaro (Ferrante) tenne nel 1646 il grado di Capitano nella Fanteria appartenente a Castellaneta.

Venusio (Ottavio, Giovanni, Giuliano): si consulti la lista precedente.

Que',

Que', che recarono alla Padria i pregi letterarj.

Alano Filosofo, ed Astronomo insigne fu chiesto dal Re di Francia a Carlo II. Re di Napoli, e situato nella Cattedra astronomica della Università di Parigi. Nella descrizione leggevasi *Alanus Matheranus*. Sulla vetta del monte fuora le odierne mura della Città di Matera, dove v' ha il Castello a tre Torri, eravi una Casetta o Specula, che denominavasi la *Casa d'Alano*. Ivi passava egli le notti, onde osservare il corso degli Astri. Egli fu l' autore, al riferir del Cassaneo (1), di que' versi che in bocca vanno de' Savj:

Gutta cavat lapidem non bis, sed sepe cadendo
Sic tu proficias non bis, sed saepe studendo.

Blasiis (Francesco de) dottissimo Arciprete della Cattedrale di Matera più fiate Vicario Generale, e Capitolare nella stessa sua Padria, e Protonotario Apostolico. L' Ughelli lo marca coll' enfatico nome *egregius senex*. Ha lasciato inedite due laboriose opere riguardanti la sua Padria, cioè una Cronologia della stessa molto accuratamente scritta verso l' anno 1635, ed una voluminosa Apologia in due libri divisa, de' quali il primo porta per titolo: *Catalogus Episcoporum, qui fuerunt in Ecclesia Matherana, illamque rexerunt, antequam esset erecta in Archiepiscopalem, et unita cum Archiepiscopali Ecclesia Acheruntina, editus per U. J. D. Franciscum de Blasiis, Protonotarium Apostolicum Archipresbyt. Materan.* Ed il secondo *Risposta apologetica al discorso apologetico di Scipione Herrico per la Metropoli Acherontina, contra il Cavalier Fr. Tommaso Stigliani, fatta dal Dottor Gio: Francesco de Blasiis, Protonotario, Arciprete del-*
la

(1) Nel libro intitolato *Gloria Mundi*.

la Chiesa Metropolitana di Matera, e Vicario Generale della medesima Città dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore D. Simeone Carafa Arcivescovo di Matera. In defensione dell istessa Chiesa Metropol. di Matera, e della medesima Città sua Padria composta nell' anno 1646. Cessò d' esistere a' 28 Settembre del 1657.

Baocaro (Giovanni) Sacerdote di S. Pietro Barisano di Matera, professore di belle lettere nel Seminario della sua Padria, dolce, vivo, ed elegante versificatore, della cui poetica fantasia ci restano le spiritose massime a piè delle istoriche dipinture, che fregiano le mura del cortile del Convento de' PP. Riformati di S. Rocco di Matera.

Cavarretti (Nicolò Domenico, e Francesco Domenico). Il primo Sacerdote della precitata Chiesa di S. Pietro Barisano, fu similmente professore di belle lettere nel prefato Seminario. Di lui esistono Mss. una Grammatica, onde apprendere la lingua latina, che per più lustri fe la norma delle patrie scuole; alcune pregevoli poetiche composizioni in lode dell' Arcivescovo di Matera Fr. Giuseppe Maria Positano, composte nel 1727 consistenti in Ode, Sonetti latini e volgari, Epigrammi, Anagrammi, Tetrastici, e Poesie artificiose, tra le quali un ingegnoso Laberinto, ed un' opera drammatica intitolata l' *Opera di S. Eufemia*.

Il secondo impiegato nel ramo criminale di Salerno, ivi perdè i lumi, e fu astretto impetrare il soldo, e ripatriarsi. Era così versato nella lingua romana, e tanto favorito dalle muse, che nello stato così negativo per la vista e per i libri, verseggiava egregiamente in latino. Vanno di lui Mss. molti Epigrammi, Epitaffj, Distici, ed altri lavori, che giungono sino all' epoca del 1799, quando maturo di anni fu tolto ai vivi.

Ci-

Cifarelli (Francesco Saverio) Sacerdote della Parocchial Chiesa di S. Gio: Battista, ha travagliato unitamente col Sacerdote D. Nicola Scivizzero della stessa Chiesa su d' un' operetta, che ha per titolo: *Dissertazione Critico-Matematica sulla vera idea del punto matematico; e che non può essere il componente della linea; ed in che differisce dagl' infinitesimi, de' giovani socj Sacerdoti D. Francesco Saverio Cifarelli, e D. Nicola Scivizzero addetti al servizio della Parocchial Chiesa di S. Giovanni Battista della Città di Matera ec. Nap.* 1805. Presso Vincenzo Orsino.

Coretti (Gio: Battista) Abbate di sommi talenti, ed acerrimo difensore de' dritti della sua Chiesa. Consegnò alle stampe di unita col Canonico Eusebio Schiuma Commissario Apostolico, un' opera, il cui titolo è il seguente: *Dissertatio Apologetica de Cathedralitate Ecclesiæ Materanæ, utriusque Diæcesis in ea quæ scripsit Ughellus Tom. 7. Ital. Sac. opus D. Jo: Baptistæ Coretti Abbatis, et D. Eusebii Schiuma Canonici ejusdem Metropolitanæ Ecclesiæ Illust., et Excell. Domino D. Dominico Malvindi Patricio, Duci S. Candidæ etc. Datum Romæ apud Joannem Mariam Salvioni MDCCXXXV.*

Cosimo da Matera fiorì nel nono secolo, e fu Poeta latino. Alcuni suoi versi in lode de' SS. Martiri Teona o Sinesio, e Teopompo Vescovo, che sostennero il martirio in Nicomedia, sotto l' Imperador Diocleziano, lungo tempo si conservarono in un Codice Ms. nel Monistero Nonantulano, donde l' Ughelli ne trascrisse il principio, e pubblicò nel 2. Tomo dell' *Ital. Sac.*, p. 111, 112 dell' Ediz. di Venezia. Bench' egli dica d' essere cotesta composizione, ch' è presso di me per intiera, e che spero di darla al pubblico in altro rincontro, *inepta quidem, et sine sale, sed Christia-*

stiana antiquitate recolentia; pure è da formarsi una vantaggiosa idea de' talenti del nostro Poeta, se si pone mente al secolo in cui visse, *secolo*, giusta la frase del chiariss. Andres, *per le lettere tenebroso ed oscuro*, *secolo barbaro ed ignorante*, *secolo famoso per la stessa sua rozzezza e cecità*.

Dragone (Giovanni) Dottor Fisico. Di ritorno dagli studj fatti a Pavia, diede alla pubblica luce la seguente Opera medica: *Metodo sul trattamento delle Malattie*, *Analisi di Giovanni Dragone*. Napoli 1806. Presso Raimondi.

Duni (Emanuele , Saverio , e Giacinto, fratelli). Emanuele s' applicò di buon' ora tanto nelle utili, che nelle piacevoli scienze. La Giurisprudenza però fe servire di sua principal delizia e professione. Rattrovandosi in Napoli cogli altri suoi dotti fratelli, fu richiamato nella Padria dal suo Genitore, e Monsignor Laufreschi lo volle a leggere nel Seminario le Istituzioni Civili. Mancato il suo Genitore, fe ritorno in Napoli, di dove nel 1750 passò in Roma, ove abbandonatosi pel corso di anni otto ad una profonda applicazione, s' alienò dall' esercizio del Foro. In questo frattempo vacò una Cattedra di Fisica nella Università della Sapienza, ed egli vi concorse: ma la costumanza del luogo lo pospose ad un Regnicolo, con cui aveane riportato uguali voti. Concorse per la seconda fiata alla Cattedra del Decreto di Graziano, e questa a pieni voti ottenne. Chi bramasse conoscere quale stima acquistasse Emanuele presso molti Letterati d' Europa, adisca Lorenzo Giustiniano nella sua opera, che ha per titolo: *Memor. Ist. degli Scrittori Legali del Regno di Napoli*, ove osserverà un più distinto elogio della di lui vita. Durante quindi l' esercizio del suo cattedratico impiego diè sufficienti pruove delle sue vaste cognizioni con delle opere, che scritte con saggezza, gli procacciarono nel

1779 un luogo di Socio nella Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Napoli. Esse sono le seguenti:

1. *I principj e progressi del Dritto Universale in Roma.*

2. *De veteri, et novo iure Codicillorum Commentarius, atque de solemni quinque testium numero in Codicillis, vel Testamento confirmatis adversus Justum Henningium Boehmeri disputatio de Codicillis sine testibus validis, additis animadversionibus quibus auctor suo quoque loco notat. Ad Benedictum XIV. Pont. Max. Romae* 1752, *ex Typ. Hieronymi Mainardi* in 4.

3. *Origine e Progressi del Cittadino, e del Governo Civile di Roma.* In Roma 1763, appresso Francesco Bizzarrini Komarek. t. 2. in 8.

4. *La scienza del costume, o sia sistema del Dritto Universale.* Napoli 1775. Nella Stamperia Simoniana in 8, che dedicò al Card. Leonardo Antonelli.

Meditava egli ancora, giusta il precitato Autore, un' altr' opera, cui dava per titolo *della Giurisprudenza Universale*: ma trovandosi a diporto in Napoli nel 1781 mancò ai vivi in età d' anni 65. Il suo corpo fu dato alla Chiesa di S. Marco, e 'l di lui fratello D. Saverio gl' intagliò il seguente marmo:

CINERIBVS ET MEMORIAE
EMMANVELIS DVNI QVI PRO SVMMA DIVINI
HVMANIQVE IVRIS SCIENTIA
ROMAM ACADEMIAM PVBLICE IVRISPRVDENTIAM PROFESSVS
ILLVSTRAVIT
QVEM DENIQVE DVM ANIMI LEVANDI GRATIA ALIQVANDO
IN HAC VRBE MORABATVR MORS INOPINA
CORRIPVIT
XAVERIVS DVNI IN NEAPOLITANO FORO CAVSARVM
PATRONVS AETERNVM MOERENS
ANNO MDCCXXXI.

Saverio uomo di somma erudizione, e primario tra i professori del foro Napoletano ha riformato, rimpastato, e condotto a fine il predetto disegno di suo fratello Emanuele, e l'ha prodotto col seguente titolo:

Della Giurisprudenza Universale di tutte le Nazioni, in cui si tratta del vero dritto di Natura, e della diversa indole, origine, e progressi del Dritto delle Genti, e Civile. Libri cinque di Saverio Duni Avvocato Napoletano. In Napoli MDCCXCIII. Presso Gaetano Raimondi.

Giacinto Sacerdote della Chiesa Cattedrale di Matera, e Vicario Generale nella Chiesa di Gaeta ha dato alle stampe, come mi viene assicurato, la *Genealogia della illustre casa di Miro*.

Eustasio, o Eustachio Materano visse in concetto d' esperto medico, e di erudito poeta latino. Sonovi di lui alcuni Epigrammi su i bagni di Pozzuoli, o di Baja, che rimasero inediti. Il tempo li confuse con altri sul medesimo soggetto formati dal celebre poeta, istorico, e medico di qualche nome Alcadimo Siciliano ad istanza di Federico II. Ma tanto Francesco Lombardi, che ulti-

ti-

timamente il P. Paolo Maria Paciaudi han fatto conoscere quali Epigrammi riguardano Eustachio, e quali Alcadimo, soprattutto il secondo l'ha dimostrato col confronto di varj scritti a penna.

È stata certa finora la padria d' Eustachio presso gli eruditi, ed incerta l'età; ma grazie alle cure del Canonico Viggiani di Potenza, il quale, con averci prodotto nelle memorie della sua padria un frammento del nostro Poeta relativo alla stessa, ha fatto sì che venisse l'età suddetta, che per lo innanzi era stata solo congetturata dal prelodato P. Paciaudi, a darsi apertamente a conoscere, e la padria a maggiormente assodarsi negli accenti *Matera genitrix*, che ci mostrano i seguenti versi serviti come di prefazione ad un lungo lavoro del nostro Poeta:

Nomen Matera genitrix Eustachius, omen
Judicis, et Scribæ Venusiaque dedit.
Excidium Patriæ velut alter flet Jeremias
Mundi conflictus, Italiæque malum:
Italiæ fata queror Urbis, et Orbis onus.

Vero è, che il precitato Autore senza por mente alle rimarcate parole *Matera genitrix*, ma solo per effetti d'una tale scoperta fatta in Potenza, cui vuol riferire quel verso *Excidium Patriæ velut alter flet Jeremias*, crede d' avere come vendicarsi Eustachio per concittadino. Ma non era molto l'avvertire, che non soltanto Potenza, ma benanche Lucera, Andria, Venosa, e Matera erano state manomesse da Carlo I. d'Angiò, dietro la sconfitta di Corradino, come quelle che si erano le prime sommosse, e data obbedienza a quest'ultimo. Quindi è agevole il credere, che il disegno conceputo dal nostro Poeta nel suo lavoro fosse caduto principalmente in compiangere qual altro Geremia le sciagure di Matera sua padria, e che con essa fosse disceso a toccare ancora quelle delle altre indicate Città. Come è agevole il supporre,

 che

che caduto l' intero travaglio nelle mani d' un qualche Potentino, si foss' egli brigato a non rilevare e custodire, che solo quel pezzo, che riguardava la sua Padria.

Ignoro se Eustachio si desse tanta briga a compiangere cotests calamità per una pura patriotica commiserazione, o perchè entrasse anch' egli nelle comuni disavventure coll' esilio, come sembra raccogliersi da' seguenti versi rapportati eziandio dal Viggiani:

Annis millenis biscentum septuagenis,
Franco regnante, Roma sede vacante,
Exilii damnum revelans, dicta per annum
Explicuit mesta Vates per singula gesta.

Il Freccia ascrive altresì al nostro Eustachio un altro libro, che ha per titolo *de Situ Urbium*. Ma non so come il Tiraboschi gliene voglia attribuire altri due in versi, uno in lode di Errico, e l' altro di Federico; poichè se così fosse, fiorendo Eustachio sotto Errico, Federico, e Carlo I. d' Angiò, se gli verrebbe ad assegnare non senza paradosso un' età al di là del secolo con una immaginazione sempre sana, attiva, e vigorosa, onde stare alle produzioni e poetiche e prosaiche.

Festa (Paolo) Maestro di Cappella conosciutissimo. S' avea talmente assoggettata la nota musicale, che a nulla valea il cembalo ne' suoi componimenti. Oggi il solo suo nome decide di essi. I pochi che ne avanzano de' tanti che son periti per incuria de' suoi non possono ammirarsi abbastanza.

Frisonio (Donato) Decano, ossia prima dignità della Cattedrale di Matera, tenne per anni diciotto il posto di Segretario presso l' Em. Card. Michele Saraceno, che benignossi menarlo seco nel Concilio Tridentino, ed introdurlo nel Conclave di tre Sommi Pontefici di Marcello II., di Paolo IV., e di Pio IV. Ce lo addita un privilegio, che riportò sotto la data de' 13 Gennajo 1555

ese-

esecutoriato in Napoli a 5 Novembre 1560, osservato dall' Arciprete de Blasiis nel libro de' Transunti delle lettere, facoltà, e privilegi de' Conclavisti nella creazione di detto Pio IV., ove lesse *Donatus Frisonius Clericus Matheranus*. Con esso, come Conclavista vien creato famigliare di S. Santità, Nobile, Protonotario Apostolico partecipante, e Conte Palatino, esente dalla giurisdizione dell' ordinario, e sottoposto alla Sede Apostolica, colla facoltà di poter creare Dottori in Teologia, in Sacri Canoni, in Dritto, in Filosofia, in Medicina, Giudici e Notai Apostolici, godendo tutte queste prerogative in qualsivoglia Università del mondo. Lasciò Frisonio inediti molti prodotti de' suoi talenti raccolti in un volume, che portano per titolo:

1. *Oratio congratulatoria ad populum Matheranum habita a Donato Frisonio Matherano de Cardinalatus dignitate, ac de ipso Rev. Card. Saraceno D. suo Oss. X. Kal. Junii sub anno Dom.* 1552.

2. Orazione diretta *Magistratibus S. P. Q. Senen.*

3. Ed anche: *Ad Senatum sacrosanti Romani Imperii electorum novum Regis Francorum Oratio.*

4. *Declamatio habita a Donato Frisonio in suo reditu ab Urbe in patriam ad Cives Matheranos.*

5. *Oratio habita Matheræ in funere Illus. et Rev. Dom. Cardinalis Saraceni a Donato Frisonio.*

6. *Oratio in Coena Domini.*

7. *Modo di ben vivere, nel quale si contiene la somma di tutte le virtù necessarie alla Cristiana Religione compilato per Donato Frisonio Decano di Matera a preghiere di Flaminia sua sorella Monaca nel Monastero di S. Lucia, ad honore et gloria di nostro S. Jesu Christo, et della sua Santissima Madre.*

8. *Predica della Nave Cristiana, che fu recitata in Messina*

alla

alla presenza del Sereniss. Principe figliuolo di Carlo, e di tutti i Signori, che l' accompagnavano nella spedizione contra i Turchi.

9. *Delli Miracoli di S. Matteo Apostolo.*

10. *Sermoni della Beata Vergine.* S' estendono sino al numero di sette.

11. *Cronica descrizione del sito della Città di Matera, et da chi have havuta l' origine et il nome.*

Goffredo (Leonardo) fu professore di belle lettere, oratore, ed ammirabile versificatore: si distinse segnatamente nel verso eroico. Fiorì nel 1580, come ce lo addita l' Arciprete Spera, che ne fa onorata memoria nel suo libro *De nobilitate professor. Grammaticæ et humanitatis utriusq. linguæ.*

Massaro (Luca) altro benemerito professore di Grammatica, Umanità, Poesia Latina, ed Italiana. Cessò d' esistere in Roma pria di prender possesso dell' ottenuto Dottorato de' Divini Decreti, e Sagri Canoni, come l' avvisa il precitato Spera.

Noja (Francesco Antonio) Sacerdote di non volgari cognizioni, e Dottore d' ambe le Leggi, celebre non meno per le virtù morali, che per le scientifiche. Fu altresì Poeta sommamente caro alle Muse, e diede alla pubblica luce:

1. *La fama eloquente: Ode in lode della Signora D. Elena Cornara Dama Veneziana, celebre non meno per le virtù morali, che fisiche, erudita in quattro lingue, Toscana, Latina, Greca, ed Ebraica, a richiesta d' altri.* In Napoli 1674.

2. *Augurio di verità nella nascita dell' Illustrissimo parto dell' Ecc. Principessa di S. Buono, a richiesta ancora di altri.* In Napoli presso Novello de Bonis 1671, in 4.

3. *Napoli affettuosa. Ode in morte del Signor D. Luigi Poderico.* In Napoli per Novello de Bonis 1673, in 4.

Il

Il Toppi che tiene ricordanza del nostro Noja soggiugne, che tenea in procinto per dar fuora ancora *Matera esaltata*, in verso, colla dichiarazione delle strofe, e con molte apologie politiche; come pure: *L' abbondanza compita, ovvero pabulo universale di tutti gl' ingegni, consistente in una Grammatica fortificata con li più scelti e classici autori, per ogni sorta di male*, ma ignora se fosse giunta a veder la luce.

Persio (Ascanio, Antonio, Domenico, Orazio, e Vincenzo P. M.). Ascanio fiorì nel secolo decimosesto; tenne la cattedra di Filosofia nel rinomato Studio di Bologna, ove tolse moglie, e fu ammesso in quella nobiltà. Avendo l' animo informato delle migliori scienze, coltivò con successo la lingua Latina, Greca, e Volgare. Il disegno d' illustrar quest' ultima lo tenne occupato tutto il suo vivere. Quindi abbiam di lui le seguenti opere.

1. *Discorso intorno alla conformità della lingua Italiana con le più notabili antiche lingue e principalmente con la Greca. L' indice de' Poemi d' Omero*. In Venezia per Gio: Battista Ciotti 1592, in 8. In Bologna per Gio: Battista Rossi 1592, in 8., edizione della prima assai migliore. Una parte solamente di questo fu stampata in Bologna da Giov. Rossi 1597, in 8.

2. *Vocabolario Italiano*. In quest' opera, come ci avvisa Giangiuseppe Origlia nel suo *Dizionario Storico*, *con la lettura e col rincontro de' più accreditati antichi Scrittori Greci e Latini andava notando le molte conformità del loro idioma con la nostra lingua Italiana, e prometteva di mettere in chiaro l' origine di molte voci della comune, che appresso molti erano in concetto di forestiere; ma dopo forse prevenuto dalla morte non potè quest' opera portare a giusto termine*. Molti Scrittori parlano con lode del nostro Persio, tra' quali Scipione Barsagli nel suo *Turamino* pag. 65. Andrea Scotto nel lib. 5. *dell' Os-*

serv.

serv. a cap. 28. Gasparro Scioppio nell'*Anfotidi* pag. 242, e 266; come altresì Aldo in una *lettera latina*, e Massimo o Margunio Vescovo di Crigno in una Greca massime per l'*Indice de' Poemi d' Omero.*

Antonio fratello germano di Ascanio, di cui emulò la saggezza, l'eloquenza, e l'espertezza nella lingua volgare, fu Filosofo, Matematico, Medico, Dottore ne' Dritti, Accademico Linceo in Roma, e Teologo del Cardinal Cesi, ne' cui servigj cessò d'esistere, senz' aver mai avuta la vana ambizione d'occupare de' Vescovadi, o altre dignità offertegli più fiate da' Sommi Pontefici. Fu Autore de' seguenti Trattati:

1. *Del ber caldo costumato dagli Antichi Romani*. Opera, che ha meritato le lodi di Matteo Mappio Medico e Professore d'Argentina nella sua *Thermopsia seu de potu calido*. *Di lui si sa*, dice il precitato Origlia, *che per 25 e più anni, avendo usato innacquare il vino con l'acqua calda ne riconosceva la sanità e la vista nella quale si ritrovava nel* 1568. Non però scrisse contro lui Jacopo Castiglione Romano, e Cesare Crivellati Medico Viterbese, che insin nelle malattie acute prescrive l'uso del vino, e insegna il modo di darlo in un suo Trattato impresso in Roma dal Bonfadio nel 1600, in 8.

2. *Trattato dell' Ingegno dell' uomo*. In Venezia per Giambattista Ciotti 1593. Questo viene, al riferir del citato Autore, dagl' intendenti dell' italiana eloquenza tenuto in somma stima e pregio. In fatti Monsignor Giusto Fontanini nella fine del suo Ragionamento *Dell' eloquenza Italiana*, lo colloca nel ruolo delle opere Italiane purgatamente scritte. Il prelodato Arciprete Spera l'annunzia di 18 libri, e l'intitola *de ratione recte philosophandi*, ed oltre a ciò annunzia un altro Trattato, che porta per titolo:

3. *Della natura del fuoco e del calore* lib. 12; oltre tante altre opere di considerazione prodotte in Roma, ove rattrovavasi nel 1630.

Do-

Domenico fratello germano de' sopraddetti fu un valente Giureconsulto, e professore eziandio di varie straniere lingue, come l'addita il succennato Spera. Tutti e tre questi fratelli ebbero per loro genitore Aldoberto Persio insigne Scultore, che col suo scalpello animava i legni, le pietre, ed i marmi. S' ammirano di lui nella Cattedrale di Matera l'intero Presepio in pezzi, e gl' intagli pressochè periti sull' altare della Concezione.

Orazio nipote de' summenzionati, come figlio dell' altro di loro fratello Giulio Persio, fu un soggetto ragguardevolissimo per le sue vaste cognizioni, e non men valente Giureconsulto, che Poeta cultissimo, con che meritò la cittadinanza Romana. Ha dato alla luce, oltre parecchie Commedie, le seguenti opere:

1. *Consiliorum, sive iuris responsorum criminalium, cum suis Decisionibus Iudicum tam ecclesiasticorum, quam saecularium, et Delegatorum in calce cuiuslibet annotatis Semicenturia. Neapoli, typis, et expensis Ægidii Longi* 1640, in fol.

2. *Eiusdem Consiliorum, sive iuris responsorum civilium cum suis decisionibus Semicenturia. Neapoli apud Robertum Mollum* 1642 in fol.

3. *Della vita di S. Vincenzo Ferreri Canti* 12. In Trani appresso Lorenzo Valerii 1634, in 4.

Cessò d' esistere nella sua padria, e fu sepolto nell' avello de' suoi maggiori sistente nella Chiesa degli ex PP. Domenicani a canto la Porta Maggiore ove trovasi intagliato il seguente marmo:

HEIC TVMVLATA SVNT OSSA
IVRIS CONSVLTI HORATII
PERSII QVI VIXIT ANNOS 60 MENSES VI
DIES XVIII. DIE VIII. AVGVSTI 1649
HORATIO PERSIO
IVRISCONSVLTORVM PRAESTANTISSIMO
ADVOCATORVM PRAECLARISSIMO
CONSILIO
CELEBERRIMO INTEGERRIMO
ANIMI CANDORE INCOMPARABILI CALAMI SPLENDORE
ADMIRABILI
FAMA RERVM RITE RECTEQVE GESTARVM
IMMORTALI
CVIVS
VBEREM MEMORIAM SI CONTEMPLERIS REDIVIVVM
MIHRIDATEM PRAEDICAVERIS
ROMANORVM CIVIVM
IVBARI SPLENDIDISSIMO
POETARVM CVLTISSIMO
VARIO DOCTRINAE ORNAMENTO DECORATO
FLAVIVS VENTRIGLIA I.C. ACADEMICVS NEAPOLITANVS
DEDICAVIT
EX CORDE

Al piede

SARCOPHILAGVS PERSIORVM 1649.

Vincenzo nipote d' Orazio P. M. dell' Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, e Patrizio Romano. Ha lasciato una pruova de' suoi coltivati e ben conosciuti talenti nelle seguenti opere:

1. *Cœlum Virgineum Sacri Ordinis Prædicatorum per XII.* *Or-*

Ordinis Sanctos Stellatum. *Neap. apud hæredes Constantini Vitalis* 1658, in fol.

2. *Sedes Judicialis Salomonis iuxta Angelici Doctoris D. Thomæ doctrinam*, *Augustini*, *Gregorii*, *Bernardi*, *aliorumque Sanctorum dicta*. *Neap. apud Novellum de Bonis* 1673. in fol

3. *Evangelicus Samson Evangelici Salvatoris Typus iuxta Divinae*, *ac Sacrae Scripturae Arcana*; *nec non Angelici Doctoris Divi Thomae*, *aliorumque Sanctorum dicta*. *Neap. Typis Novelli de Bonis* 1676, in fol.

Pino (Francesco) Priore ed Abate tutelare del Monistero Benedettino di S. Michele di Montescaglioso, fu un uomo che seppe unire ad una somma pietà un talento straordinario. Nella Biblioteca di quel Monistero si conservavano Mss. le seguenti di lui opere:

1. *Trattato sulla Teologia Scolastica accomodata all' uso delle Scuole*.

2. *Trattato su tutta la Filosofia Aristotelica*, che dettò dalla Cattedra.

3. *Breve spiegazione sulla Logica d' Aristotile*, *sul libro di Porfirio del Fisico udito*, *del Cielo*, *delle Meteore*, *della Generazione*, *dell' Aria*; *sulla Matematica del medesimo Aristotile*, *secondo la mente di S. Tommaso*, *e di Averroe*.

4. *Trattato sulle Censure*, *e sul Voto*.

5. *Trattato su i dieci precetti del Decalogo*.

6. *Molti discorsi sulla B. V. M. in Italiano*.

7. *Trattato intorno a quelle cose*, *che obbligano un Prelato per ben governare*.

8. *Trattato di Grammatica*, *e di Rettorica*, *e diversi generi di Poemi*.

9. *Note del decimo delle Georgiche di Virgilio*.

10. *Note sopra Isaia, Geremia, l' Ecclesiastico, la Cantica, i libri della Sapienza, l' Ecclesiaste ec. Altre sulla Rettorica, e su varj generi di Poemi.*

Cessò Pino d' esistere nel 1675 non senza odore di santità.

Paolicelli (Basilio) Chierico Regolare Teatino, ingegnoso ed eloquente Oratore, come ce lo presenta il P. Bonaventura da Lama nella sua *Cron. de' Min. Osser.*

Protospata (Lupo) noto cronista, che fiorì nella fine dell' undecimo, e principio del duodecimo secolo. Pose insieme una cronica latina sugli avvenimenti del Regno di Napoli, principiando dal 360 sino al 1102, avuti luogo sotto i Longobardi, i Saracini, gli Unni, e i Normanni. A lui siam tenuti d' una gran copia di notizie di quell' età, che non possono aversi altrove. La brevità, dice Pietro Signorelli (1), e l'accuratezza di Lupo rendono pregevole il suo lavoro. *Breve quidem, sed accuratum* lo disse prima di lui anche Auberto Mireo (2). Protospata ci occulta nella sua opera la propria padria, ond' è che alcuni l' han fatto nascere a Brindisi, ed altri a Bari, ma il Pacca vi trova degli appoggi onde dar a Matera l' onore d' avergli dato il giorno, quale opinione ho trovata de' seguaci, tra' quali l' Abate Francesco Sacco (3).

Ricchizio (Lucio) uomo di vasta dottrina, e peritissimo in Giurisprudenza. Di lui fa grata memoria il più volte lodato Spera.

Sacco (Lucio) Canonico della Cattedrale di Matera, celebratissimo per la sua dottrina. De' di lui talenti, al riferir del precitato Spera, ne fan pruova tanti valenti personaggi, ch' ebbero la sorte d' averlo per precettore.

Sa-

(1) *Vicend. della cult. delle due Sicil* t. III. pag. 175.

(2) *In Auctor. Script. Eccles.*

(3) *Diz. Geogr. Ist. Fis. del Reg. di Nap.*

Sariis (Alessio de) noto letterato della nostra età. Tenne il Regio Governatorato in S. Valentino, in Sorrento, in Pozzuoli, ed altrove. Venne dipoi elevato al grado di Giudice della G. C. della Vicaria : ma stantechè la soverchia risponsabilità di questa carica era incompatibile colla pace de' suoi studj, la ricusò, contentandosi dello stato, in cui si rattrovava. Fu quindi lasciato tranquillo, conservandogli però il grado, ed il titolo di Giudice della detta G. C. della Vicaria. Ha dato a conoscere i singolari pregi del suo ingegno nelle seguenti opere.

1. *Ricreazione per la Gioventù nobile, o sia Compendio della Storia antica di tutte le nazioni, degl' Imperj, e delle Repubbliche, degli Egizj, de' Cartaginesi, Assirj, Babilonesi, Medj, Lidj, Persiani, Macedoni, Greci, Ebrei, e Romani, e di tutte le altre colle quali ebbero rapporto. Dato in luce da Alessio de Sariis.* In Napoli 1787 Presso Vincenzo Orsini vol. 6 in 4.

2. *Dell' Istoria del Regno di Napoli di Alessio de Sariis.* Nap. 1797. Presso Vincenzo Orsini vol. 3 in 4.

3. *Codice delle Leggi del Regno di Napoli di Alessio de Sariis.* Napoli 1792. Presso Vincenzo Orsini.

4. *L' Italia infelice per li Francesi, o sia Infauste spedizioni delle armate francesi in Italia in tutti i tempi, scritta da Alessio de Sariis, dedicata a S. Eccellenza il Signor Emanuele Parisi Direttore della Reale Segreteria di Stato, Grazia, e Giustizia del Regno di Napoli*: tom. 2. Nap. 1800. Presso Vincenzo Orsini.

5. *Termologia Puteolana, scritta da Alessio de Sariis a vantaggio dell' uomo infermo, dedicata a Sua Eccellenza il Sig. Giuseppe Conte di Thurn e Valsessina.* Napoli 1800. Presso Vincenzo Orsini.

Se gli attribuisce ancora un' altr' opera, che dicesi portar per titolo: *I Romani in Grecia*.

Scalzonibus (Tuccio de) Dottor Fisico di gran vaglia, Medico sulle prime del Principe di Bisignano, da cui riportò in dono il Feudo dell' Isca della Rotella, sito alla Rifeccia territorio di Matera; ed indi del Re Ferdinando II., come da privilegio speditogli dal Castel Nuovo di Napoli a 13 Luglio 1488, e confermato a 17 Febbrajo VII. Ind. 1477. Il Re Ferdinando I. l'ebbe in tanta stima, che ogni qual volta trovò occasione di conferirsi in Matera, scelse il di lui palagio per sua abitazione, come altrove dirassi. Riportò inoltre la Mastrodattia della Bagliva di Matera. Comprò dalla Corte a 3 Gennajo 1484, in occasione del ricupero di Gallipoli e Nardò, ch' eran caduti in potere de' Veneziani, il corpo dello Scannaggio di Matera per docati 900, facendo passaggio da feudale in burgensatico, come, oltre i privilegj che originalmente si conservano nell' Archivio della Cattedrale erede di detto corpo, ne fa altresì memoria il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana*. Lasciò Mss. alcune memorie della sua padria, che caddero in potere di Gio: Bernardino Tafuri, com' egli medesimo l' attesta in parlando d' Eustachio di Matera.

Schiuma (Benedetto) Prete dottissimo, fu per anni 16 Avvocato Aulico Imperiale presso l' Imperadore di Germania Carlo V. Da Carlo III. Re di Napoli fu tenuto per Segretario d' Ambasceria presso la Corte di Francia per anni sette. Era ne' grandi affari ricercatissimo per l' espertezza, onde parlava ben sette lingue forestiere. Per i grandi servigi prestati alla Corte, riportò, vita sua durante, una pensione di docati 200 sull' Arcivescovado di Matera. Questa pensione, seguita la sua morte, venne impetrata da Monsignor Antinori per la Chiesa di Lanciano. Ed è da rimarcarsi, com' egli fu il primo a pagarla, essendo stato immediatamente di

la

là traslatato alla Chiesa Materana ed Acherontina. Ho io osservato presso il Decano Pizzuti, del nostro Schiuma una Grammatica Ms. di Lingua Ebraica, col titolo *Institutiones linguae hebraicae*, che compose, e lesse in Napoli.

Scivizzero (Nicola) Vedi Cifarelli.

Stigliani (Tommaso Fr.) Cavaliere Gerosolimitano investito da Rainuzio Farnesio Duca di Parma, ne' di cui servigi passò nel 1603. Indi fu in Corte del Cardinal Scipione Borghesi, e di Giannantonio Orsini Duca di Bracciano, presso cui cessò di vivere ottuagenario percorrendo l'anno 1651. Narrasi, che godendo egli il primate nell' Accademia degl' Innominati in Parma, nel 1606 venne l' Accademia frequentata da Antonio d' Avila Contestabile del Regno di Cipro, con cui s' accese una disputa letteraria, che si convertì poi in sarcasmi ed ingiurie, e si terminò in una disfida, nella quale riportarono entrambi delle ferite non mortali. Fu sulle prime Stigliani amicissimo del Cavalier Marini, e scambievolmente si lodarono, ma o per gare letterarie, o per cattivi officj de' malevoli, divennero atrocissimi nemici dispregiandosi e motteggiandosi l'un l' altro ne' loro poetici componimenti. Dietro il Marino molti altri s' alzarono a fargli guerra, contra i quali tutti resistè egli con fermezza e coraggio. Molti son quelli, che parlano con lode e stima dello Stigliani, come tra gli altri lo Spera, il Toppi, il Tafuri, il Galileo, il Cardinal Pallavicino, Leone Allazio, Leonardo Nicodemo nelle addizioni alla Biblioteca del Toppi, e Girolamo Ghilini, il quale nel suo *Teatro d' uomini letterati* f. 218 ne tesse la vita, e lo distingue negli elogi. Parecchi sono i prodotti, che abbiamo in luce dello Stigliani co' seguenti titoli.

1. *Rime di Tommaso Stigliani distinte in otto libri, cioè Amori Civili. Amori Pastorali. Amori Marinareschi. Amori Giocosi. Soggetti Eroici. Soggetti Morali. Soggetti Funebri, e Sog-*

e Soggetti Famigliari . In Venezia , presso Gio: Battista Ciotti 1605 , in 12.

Alcune poco oneste rime che si trovavano in questo libro , lo fecero interdire con decreto de' 16 Dicembre , ond' è ch' egli poi lo riprodusse corretto col seguente titolo :

Il Canzoniero del Signor Cav. Fr. Tommaso Stigliani dato in luce da Francesco Balducci , distinto in 8. *libri , cioè Amori Civili . Amori Pastorali . Amori Marinareschi . Amori Giocosi . Soggetti Eroici . Soggetti Morali . Soggetti Funebri , e Soggetti Famigliari . Purgato , accresciuto , e riformato dall' Autore istesso . E' dedicato in questa nuova forma all' Ill. ; e Rev. Signor Cardinal Borghese* . In Roma per l' Erede di Bartolomeo Zannetti , ad istanza di Gio: Manelfi 1623 , in 12.

2. *Dell' Occhiale , opera difensiva del Cavalier Tommaso Stigliani scritta in risposta al Cavalier Gio: Battista Marini . Dedicata all' Ecc. Signor Conte d' Olivares* . In Venezia 1627.

3. *Il Mondo nuovo del Cav. Tommaso Stigliani* ; venti primi canti co' sommarj dell' istesso Autore dietro a ciascheduno di essi, e con una lettera del medesimo in fine , la quale discorre sopra d' alcuni ricevuti avvertimenti intorno a tutta l' opera . In Piacenza per Alessandro Bazachi 1617 , in 12.

Quest' Opera fu indi ristampata col seguente titolo :

Il Mondo Nuovo del Cav. Fr. Tommaso Stigliani diviso in 34 *canti cogli argomenti dell' istesso Autore* . In Roma appresso Giacomo Mascardi 1628 , in 8.

4. *Lettere del Cav. Fr. Tommaso Stigliani dedicate al Signor Principe di Gallicano* . In Roma per Domenico Manelfi 1651 , in 12.

Queste lettere non si versano soltanto in semplici complimen-

ti,

ti, ma comprendono varie curiosità, essendovi giudizj d'Autori, spiegazioni di luoghi di Dante ec.

5. *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime, del Cav. Fr. Tommaso Stigliani. Con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano. Opera utilissima non solo per chi brama di comporre in rima, ma anche per chi vorrà scrivere in prosa. Dedicata dal medesimo Principe alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII.* In Roma per Angelo Bernabò dal Verme 1658, in 8.

Evvi dello Stigliani anche in istampa un prolisso Memoriale Ragionato intorno all' unione, e preeminenza delle due Chiese Materana ed Acherontina, diretto alla Santità di Papa Urbano VIII., che ha per titolo:

6. *Informazione del Cav. Fr. Tommaso Stigliano a N. S. Papa Urbano VIII. delle ragioni di Matera contra gli Acherontini, per conto dell'Arcivescovado.* In Lecce, appresso Pietro Micheli 1639.

Molte altre Opere avea lo Stigliani in animo di render pubbliche colle stampe, quando fu dalla morte assalito. Quindi restarono inedite la *Risposta all'Aleandri, ed all'Henrico* fatta secondo la stessa divisione dell'*Occhiale*: la *Poetica* lib. 10.: il *Vocabolario della lingua Italiana Grammaticale* lib. 4.: il *Rimario diviso in tre tavole*, di cui così parla il Card. Pallavicino al cap. 19 del suo Trattato *dello Stile*, pag. 184 dell' Edizione di Roma del 1662: *Ed intorno al rimare ha scritto un' opera di pregio, e degna di luce il Cav. Tommaso Stigliani, il quale è or tra que' pochi, che della Poetica, e della lingua Italiana, possono parlare come scienziati*. E finalmente un *Trattato della nobiltà* lib. 6, che egli stesso confessa, in una lettera al Signor Principe di Squillaci, aver formato.

Tanzi (Serafino e Giacinto). Serafino fu un dottissimo Abbate

del Monistero de' Cassinesi di Montescaglioso, ed uno de' sette Visitatori. Fin dal 1726 esercitò in Roma la carica di Priore Generale a tempo di Bened. XIII. Ha messo insieme e pubblicato colle stampe una distinta relazione dell' antichissimo Monistero di S. Benedetto di Montescaglioso, che porta per titolo:

Memoria Chronologica Monasterii S. Michaelis Archangeli Montis Caveosi Congregationis Ordinis S. Benedicti ab an. 1065 *ad annum* 1484 *ex eiusdem Monasterii Tabulario deprompta. Accessit series genealogica Principum benefactorum Monasterii ex Normannica Altavillana stirpe deducta, et series Abbatum dicti Monasterii ab an.* 1067 *ad* 1742. *Neap. ex Typograph. Abbatiana.*

Giacinto P. M. dell' Ordine di S. Domenico, passato dal Convento di S. Pietro Martire a quello di S. Domenico Maggiore in Napoli, tenne la carica di Provinciale Domenicano del Regno. Fu eloquentissimo Oratore, e di brillanti doti adorno: rapiva nel perorare gli animi degli uditori. Cessò d' esistere per apoplesia a' 25 Giugno 1751. Diè al pubblico colla stampa l' *Orazione funebre di suor Elisabetta Albano, monaca del terz' ordine di S. Francesco*, e lasciò parecchie altre opere inedite, come ce ne dà memoria il catalogo degli uomini illustri del Real Convento di S. Domenico Maggiore.

Tataranni (Onofrio) Canonico della Cattedrale di Matera di vaste cognizioni, versatissimo nelle scienze matematiche, filosofiche, e politiche, come l' addita la seguente di lui Opera, che rattrovandosi direttore della Paggeria del Principe di Francavilla, diede alla luce con questo titolo:

Saggio d' un Filosofo Politico amico dell' uomo su i mali contratti dai popoli nelle varie vicende della regenerazione delle idee; su i veri mezzi di distinguerli, per promuovere quindi

le

le Nazioni all' armonia, ed alla felicità universale; su d' un piano d' educazione nazionale istituito per le novelle piante de' governi; e finalmente su gli utili effetti de' lumi, in particolare su i caratteri d' un Monarca, d' un uom di stato, d'un uom di marina, d'uom togato ec. del Canonico Onofrio Tataranni. Dedicato all' Ill. Sig. Conte D. Lorenzo Persichelli Colonnello, e Ingegnere Direttore de' Regali Eserciti di S. M. Siciliana, e Comandante del Real Corpo del Genio nel Regno di Sicilia t. 2. Napoli MDCCLXXXIV. Presso Giuseppe di Bisogno.

Nella *continuazione delle Novelle Letterarie* num. 19. Firenze 7 Maggio 1790 leggesi con soddisfazione il nome del nostro Autore, ed il piano della di lui opera,.

Verricelli (Gio: Antonio) d' anni 25 meritò d' esser Lettore in Padova della Nazione Tedesca. Giunta in Regno la Regina di Polonia Bona Sforza, in passando da Venezia, chiese per se un medico, e le venne anteposto il nostro Gio: Antonio, che di buon grado si prestò, togliendo l' appuntamento di annui scudi 700. L' invidiosa morte lo rapì in Bari nel fior degli anni, nel tempo medesimo, che tolse la stessa Regina. Fu egli zio del più volte citato Eustachio Verricelli autore d' una Cronica Ms. della sua padria posta insieme nel 1596.

Volpe (Vito P. M., e Marco Antonio P.). Vito fu Maestro, e Reggente de' PP. Predicatori in Napoli. La vivacità della sua indole, e la perspicacia del suo bell' ingegno formarono ne' suoi teneri anni l' ammirazione de' proprj genitori, i quali con piacere accolsero la risoluzione da lui fatta, giunto all' età del discernimento, di consagrarsi alla Religione de' PP. Domenicani, fuggir volendo con sì saggia idea gl' impieghi, e gli affari tutti del secolo, che servir poteano d' ostacolo al suo bel talento, ed all' esercizio della

 pie-

pietà. Vestì quel sagro abito, e nel tempo prefisso solennemente ne professò la regola. S' avanzò nella pratica delle virtù religiose, e nella profonda intelligenza delle filosofiche, e teologiche scienze, in modo che molto non andò, che di amendue le facoltà venne da' suoi superiori nominato Lettore. In questa carriera continuò con somma lode per molti anni, finchè conseguì in premio di tante fatiche la laurea Magistrale. Si racconta, che rattrovandosi in Roma in età giovanile entrò in una disputa avanti la Santità di Papa Paolo III., e meritò che costui, ammirando il suo valore, pronunciasse *numquam vidi clariorem disputantem isto*, e che il Maestro del Sacro Palazzo gli donasse, collocandogli in dito, un ricco e prezioso anello. Egli fu che scoprì, e confutò le seducenti opinioni di Fr. Bernardino da Siena disseminate per Napoli e per l' Italia dalla sua natural facondia, ed elevato ingegno, ond' è che poscia S. Santità condannò al fuoco i libri, che le racchiudevano. Il Pacicchelli (1) in parlando del nostro Vito ne dice *viva ancor la memoria;* ed il Mazzella (2) rapporta, che la Cronica dell' Ordine de' Predicatori facendo memoria del Maestro Pietro Soto, soggiugne: *nec defuit Italia dare nobis fratrem Vitum de Matera sydus atque alterum longe clarius*. Non sono d' accordo gli Scrittori intorno al tempo, in cui fiorì il nostro Vito. Nicolò Toppi, ed il Pio lo vogliono nel 1390. Il Fernandes nel 1420. Il Valle nel 1500. Il Gozzeo nel 1520. Ed il P. Altamura nel 1521. Ma sembra l' età determinata se visse a' tempi di Paolo III., che cessò d' esistere a 10 Novembre del 1549. Infatti alcuni patrj Mss. lo fan fiorire sino al 1560, quando vogliono, che una violente apoplesia assalitolo crudelmente nel dì delle Ceneri, l' avesse barbaramente rapito alle lettere, ed alla pubblica stima. Lasciò
Mss.

(1) *Reg. di Nap. in Prospett.* (2) *Descr. del Reg. di Nap.*

Mss. le seguenti opere, che dettate avea dalla Cattedra:

1. *Opuscula Philosophica*.

2. *Opuscula Theologica*.

3. *Commentarium in Praedicamenta Aristotelis*.

Marco Antonio fu Padre de' Conventuali di S. Francesco di Matera, il quale essendosi tutto consagrato all' arte musicale, vi riuscì un Macstro di sommo grido. Nella Tavola de' PP. nativi di questa Città, sistente nella Sagrestia di quel convento, così si legge: *P. Marcus Antonius Volpe Musicae artis professor insignis migravit in coelum anno* 1559.

PARTE II.

Dominatori e Vicende della Citta' di Matera.

CAP. I.

Vicende della Città di Matera sotto i primi più antichi Dominatori sino a' Longobardi.

Le cose di già esposte ne' primi capitoli della trascorsa Parte, par che rendano superfluo il presente, dappoichè ivi rinvengonsi tutti i monumenti, le tradizioni, e le congetture relative allo stato di Matera sotto gli Aborigeni, ed i Romani. Ivi si ravvisa come ella nacque, mancò, risorse, crebbe d'abitatori, e si collocò in una vantaggiosa posizione colle opere di fortificazioni. Nulladimeno ragion richiede quì fermarci alquanto, onde accennare ciò che di principale ivi s'è detto, e riportare quanto a bella posta, come estraneo, vi si è omesso.

Matera dunque visse sotto le dispotiche leggi degli Aborigeni (1) finchè i Romani non concepirono il disegno di rivolgere le armi contro l'Italia meridionale. Allora soggiacque allo stesso destino di tutti que' popoli, e fu astretta com' essi, a piegare il collo alla violenza de' suoi nemici. Dalle Romane monete disotterrate nel Materano suolo, perchè la maggior parte famigliari, e di famiglie d'alto affare (2), può congetturando dedursi, che Matera fosse stata una Prefettura, pria che divenisse una Colonia.

Ven-

(1) Pacicch. *Reg. di Nap. in Prospett.*

(2) Nella mia piccola collezione di monete partorite dal suolo Materano avvene due famigliari, una di Gn. Lentolo appartenente alla famiglia Cornelia, gente Patrizia, ed illustre per aver dati degli uomi-

Venne dipoi travagliata da Pirro e da Alessandro il Molosso, il quale, a seconda del Giovio (1), e del P. la Monaca (2), lunghesso le Materane contrade rinvenne quella Pandosia, che, giusta l'Oracolo Dodoneo, essergli dovea tanto fatale, e ch' egli credea aver lasciato là nell' Epiro. Ma molto più danno le apprestò il prode Annibale, il quale nelle sanguinose imprese, che sostenne contra i Romani, piegar facendo sotto le sue armi tutta la Magna Grecia (3), la scelse per luogo da svernarvi il suo esercito. La tradizion vuole, che nelle vaste sue campagne v' inalberasse i suoi accampamenti, onde cantò il Pugliese:

Post haec Materam, qua fixa fuisse feruntur
Paeni castra ducis, cum subderet Hannibal Afris
Italiam, Maniacus adit . . . . . .

E se non mi si vieta di produrre quì una mia congettura, vo credendo, che in Matera si realizzasse da Flavio Lucano il tradimento, che tirossi dietro il massacro di que' Romani, che sotto la condotta marciavano di Sempronio Gracco, che trovò poscia anch' egli la morte ne' campi Veteri, dacchè qui più che mai sono applicabili quell' espressioni di Livio (4) *pedites equitesque armare, et capere eas latebras, ubi ingentem numerum occuleret, iubet;* non che le seguenti altre più al disotto, *cum undique ex altioribus locis in cavam vallem coniectus esset*. Già osservammo, che i primi abitatori di Matera non occuparono che grotte, e che la Città doviziosa di esse è sita nelle valli, che miransi con piacere dalle alture.

Ma

mini grandi alla Repubblica, dipoi Plebea; e l'altra di Filippo spettante alla famiglia Marcia una volta Patrizia, ma rappresentata dalle monete come Plebea.

(1) *De Var. Tarant. Fortuna.*

(2) *Istor. della Città di Brind.*

(3) *Siquidem*, dice Polibio nella fine del terzo libro, *Carthaginenses omni Provincia sunt potiti, quam Priscam, et Magnam Graeciam vocant.*

(4) *Histor.* Dec.III. Lib.V. Cap.12.

Ma tutti questi passati disastri, benchè incalcolabili, non sono certamente da livellarsi nè con quelli, che le apprestò di poi la guerra sociale, la quale, come vedemmo, la ridusse ad un vano nome; nè cogli altri, che altra volta annientarono tutti i su mentovati Casali, che coprivano le campagne Materane. Ma trovato ora in Q. Metello, ed ora in Ottaviano Augusto (1) un cuore pietoso che le stendesse la mano, non pensò mai distaccarsi da quel corpo, di cui per la rinomata legge Giulia n'era già divenuta membro. Ed è da rimarcarsi, come avvertiti i popoli settentrionali della debolezza, in cui era quel corpo caduto, per la divisione e dappocaggine de' suoi capi, e corsi ad inceppailo, ella si mantenne in tanta fedeltà, che per questa sua costanza Teodorico Re de' Goti, la desolò unitamente con Gravina (2). Le vicende della guerra la fecero dipoi cadere sotto al dominio de' Greci Imperadori; e rinvenne un sollievo nella munificenza dell' invitto Capitano Belisario, che soggiornò alquanto in Matera, il quale si premurò di ristorarla dalle passate rovine; ond'è che poi i Materani gli provarono la loro riconoscenza con eternare ne' loro nipoti il suo nome. In fatti non v'ha città, che faccia sentire con tanta frequenza il nome di Belisario, come questa.

CAP.

(1) Ottav. Belt. *Brev. Desc. del Reg. di Nap.*

(2) P. Bonav. da Lama *Cron. Min. Osser.*

C A P. II.

Vicende della Città di Matera sotto i Longobardi, Saracini, e Greci sino a' Normanni.

I Longobardi, Ungari di nazione, profittar volendo dell' invito loro praticato dal prode Narsete pur troppo offeso dalla Corte d' Oriente, calarono sotto la generale direzione del loro Re Alboino, ed occuparono quella parte d' Italia, che inalzata a Regno, venne dal loro soggiorno denominata Lombardia. Estinto lui, ed il suo figliuolo Clefi secondo Re, i Longobardi proscrissero il governo reale, ed affidarono a 30 Duchi la cura di tutti i loro Stati, e per conseguenza anche di quella parte del Regno di Napoli, ch' era stata già sommessa alle loro armi; onde sorse in prima tra noi il celebre Ducato Beneventano, che sotto uno di que' Duchi, per nome Romoaldo, il quale nell' anno 664 debellò l' Augusto Costanzo, o Costante, distese i suoi confini per l' intera Puglia e Calabria. Allora Matera signoreggiata da' Greci, passò con tutte le nuove conquiste a riconoscere Benevento per sua dominante, sede già divenuta della Cistiberina Italia.

Fu un' altra fiata richiamato fra' Longobardi il nome reale, e molti Re di quella nazione tennero il trono di Lombardia, conservando i loro Duchi in Benevento. Carlo Magno Re de' Franchi, guidato dalla fortuna delle sue armi, abbattè Desiderio ultimo del sangue Longobardico, distrusse il suo trono, e su di esso v' elevò quello d' Italia, di cui egli il primo strinse lo scettro. Arechi allora Duca di Benevento ricusò sottomettersi ad un Sovrano straniero. Proclamò nel medesimo anno 774 l' indipendenza, ed assunse col titolo di Principe tutti i dritti della Sovranità. Ma, come uom pietoso, volle a Dio, da cui il tutto giustamente ripetea, consagrare

le primizie del suo nascente Principato. Condusse a termine in Benevento il celebre Monistero di sagre vergini, sotto il titolo di S. Sofia, e l' arricchì di tanti beni, tra' quali al dir del P. di Meo, *Ann.* an. 774, vi noverò *la Chiesa di S. Angelo, e S. Maria nel nostro Galo di Matera* (1). Malgrado questa sua costanza, fu poscia il Principato Beneventano sommesso alla sovranità de' Re d' Italia, alla quale in più rincontri i Principi Longobardi si videro astretti di tener ricorso con profitto.

In fatti non indugiò guari che s' offrì loro la prima occasione. I Saracini, popoli Arabi (2) divenuti padroni della Sicilia, concepirono la speranza di signoreggiare altresì nelle ubertose nostre contrade. Sbarcati difatti ne' lidi di Puglia, espugnarono Bari, vi fissarono la loro sede, e con feroci scorrerie principiarono ad infestare tutta quella regione. I Principi Longobardi mancando di fiducia nelle tenui loro forze, per affrontare cotante nemiche schiere, tennero ricorso da Ludovico II. Re d' Italia, il quale ben due fiate disceso, insegnò a quegl' Infedeli a rispettare il nome Cristiano. Ma nella seconda venuta avvisossi, quale accorto Principe, che la debolezza di que' Principi era il prodotto della divisione tra loro insorta. Cercò quindi di richiamare tra essi il riposo, e divise il Principato Beneventano tra Radelchisio Principe di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno. Il Principato Salernitano principiò allora anch' esso ad elevare il capo, e godere un vasto territorio, poichè a sentimento del citato P. di Meo (3), fu recato al di là di Matera, e s' estese per tutta la Calabria.

Non

(1) *Galo*, o *Gajo* era una voce adottata da' Longobardi per dinotare una selva.

(2) I primi seguaci Arabi di Maometto denominati furono *Saracini*, togliendo origine dall' Araba voce *Saraz*, che vale rubare. Erano gli Arabi nazione vaga ed errante, che vivevano di rapine e di ladronecci.

(3) Si vegga sotto l' an. 940, e 941.

Non così s' ebbe partito Ludovico, che quegl' Infedeli con nuovi sbarchi cercarono di risarcire le perdite già provate, e percorrendo l' anno 866 comparvero più arditi dell' ordinario. Erano già padroni di 150 luoghi tutti fortissimi (1), quando il grave pericolo consigliò i Principi Longobardi a unirsi d' interesse, e tirar di nuovo profitto della sovranità di Ludovico. Costui ultimar volendo in tale incontro un sì importante affare, pose in insurrezione tutta l' Italia, ed intimò a quel popolo una spedizione militare verso Benevento, ove calato già per Sora, benchè perdesse la prima battaglia, che presentò sull' Ofanto a que' Mori, pure nel seguente anno, con nuove forze ottenute dal suo fratello Lotario, fe prodigj contra di essi, i quali battuti da tutti i punti, e perduta finanche la Città di Matera, da essi tenuta per una Rocca inespugnabile, e per servirmi dell' espressione dell' ignoto Cassinese *per una Città ov' essi riponevano tutta la loro gloria*, si ridussero a conservare non più, che Bari e Taranto: poichè Ludovico posto l' assedio a Bari passò col resto del suo esercito a Matera, l' investì da tutti i lati, la forzò a cadere, e la fe sua; ed acciò servisse d' esempio alle altre città di simil calibro, e non più il nemico se ne prevalesse come d' asilo, la consegnò sventuratamente al ferro ed al fuoco, e la ridusse in un mucchio di sassi (2)

 Non

(1) Così Porfirogen. nella sua *Stor.* n. 55. a testimonianza dell' Antonini.

(2) Viene questo clamoroso avvenimento uniformemente contestato da molti Cronologi di quella stagione, rapportati quasi tutti dal Muratori nella sua voluminosa collezione, e questi sono Erchemperto, Leone Ostiense, le Croniche del Volturno, del Barese, del Protospata, de' Conti di Capua, Saraceno-Sicula, del Monistero di Monte Casino, e dell' Ignoto Cassinese. Per conoscere il loro linguaggio si senta per tutti quest' ultimo: *Dei opitulante gratia ingressus est* (Ludovicus) *Beneventum, anno quidem septimodecimo Augustalis imperii sui. Et ecce congreditur cum Saracenis tropheum primitus bellicans sumpsit ex eis victoriae,* ac

Non poca parte v' ebbero in questa, come in tutte le altre imprese contra i Saracini, i Greci già padroni delle marittime coste di Calabria e di Puglia. Ma essi, che altro non fecero sulle prime, che prestarsi colle loro flotte agl' inviti praticati loro da Longobardi, tostochè s' avvisarono, che la discordia non abbandonava que' Principi, cercarono da quella trarne anch' essi profitto. Si fecero un interesse a parte, ed impresero a sostenere lunghe guerre ora contro a' Longobardi, ed ora a danno de' Saracini, e dilatando i loro confini per la Calabria, e per la Puglia, presero quivi Matera sul Principato Salernitano. Non è agevole rintracciar dalla Storia il tempo preciso di cotesta occupazione; ma alcune monete presso di me sistenti date fuora dal suolo Materano, che appartengono a Leone VI. detto il Sapiente, mi danno a congetturare, che avesse potuto aver luogo circa l' anno 870, quando il di lui padre Basilio l' associò all' Impero: ed ove tal congettura non valga, senza fallo un tale avvenimento dovè precedere l' anno

882,

ac demum omnia illorum capiens castra, solae tantum illius Civitates remanserunt, Barim scilicet, nec non atque Tarentum, nam omnium quidem eorum gloria, munitissima capta est Urbs Materia, queque igne, ferroque ad nihilum redacta est. Sembra, che cotesti Cronologi nella cennata espressione *igne ferroque ad nihilum redacta est*, o nelle altre simili *consumpsit*, *incendit*, *igne cepit ec.* avessero voluto epilogarci tutti i mali, che sopraggiungono ad una Città caduta in poter del nemico. descritti da Omero *Iliad. IX.* v. 587:

. . . . καὶ οἱ κατέλεξεν ἅπαντα
Κήδε᾽ ὅσ᾽ ἀνθρώποισι πέλει τῶν ἄστυ ἁλώῃ·
Ἄνδρας μὲν κτείνουσι, πόλιν δέ τε πῦρ ἀμαθύνει·
Τέκνα δέ τ᾽ ἄλλοι ἄγουσι, βαθυζώνους τε γυναῖκας.

. . . . . *et ei recensuit omnia*
Mala quaecumque hominibus contingunt quorum urbs capta fuerit:
Viros quidem occidunt, urbem autem ignis in cineres redigit:
Liberosque alii abducunt, et profunde succinctas mulieres.

Di questa descrizione Ermogene *de Methodo* c. 32. ne rinviene una parafrasi in Demostene *de Legat.*, ed altra consimile se ne trova in Eschine *contra Ctesiph.* nella dipintura delle sciagure de' Tebani.

882, presentandoci in quest' epoca la Cronica del Volturno (1) un istrumento d' enfiteusi stipulato in Matera a pro di Godino Imperiale Protospatario. Costui, dietrò l' assenso del Principe Guaimaro, che a petizione di Pietro preposito del Monistero di S. Vincenzo a Volturno sito nel territorio Beneventano spedì a Matera il suo messo Pipino, si prese da esso Preposito, che tenea tutte le facoltà dall' Abbate Majone, ciocchè il Monistero possedea al disotto del Castaldato d' Acerenza, cioè S. Elia tra Matera e S. Pietro alla Mattina, S. Silvestro di là del Bradano presso Fluviano, S. Lorenzo eziandio di là del Bradano non lungi da Montescaglioso, e tutt' altro, ad eccezione de' beni del Castaldo Adelmondo, e della quarta di Radelgisa consagrata a Dio. Vennero le note di questo istrumento distese dal Chierico e Notajo Adelgiso alla presenza di Leone Imperiale Stratore e Giudice, e d' idonei e nobili personaggi, sotto l' Impero di Leone e d' Alessandro.

Si marchino di passaggio coteste due supreme autorità, che decoravano allora la Città di Matera, quella cioè di Stratore, che le parti ancora spiegava di Giudice, e l' altra di Protospatario. Lo Stratore, dice il Muratori (2), non differiva dal Cavallerizzo d' oggidì, il cui ministero era quello d' assistere il Re allorchè montar volea sul suo destriere, con fermargli la staffa, e prestargli altro soccorso: officio, nota egli, veramente d' alto splendore. Molti Imperadori, e Re de' seguenti secoli non isdegnarono tener la staffa ai Romani Pontefici, e la briglia nelle solenni funzioni. Anche i Principi Longobardi avevano il loro Stratore, che in germanica lingua appellavasi *Marpahis*, trovandosene parecchi nel Principato Beneventano. Pari-

(1) Presso Murat. *Scrip. Rer. Ital.* tom. *II.*

(2) Diss. IV. delle *Antich. Ital.*

vimenti impariamo da Gennaro Grande (1), che i *protectores domestici* de' Romani, da noi detti *Soldati della guardia del corpo* appellati vennero da Greci *Spataj*. Erano costoro di continuo armati, ed al fianco dell' Imperadore, onde custodirlo e dentro e fuora il suo palagio. Avevano il proprio lor Capitano, che denominavasi *Protospatarius*, il primo de' Spatai; ed era questa una delle prime dignità ornata del titolo d' Illustre. Questi Capitani inviar si soleano dagl' Imperadori per Comandanti delle armi, o per Governatori delle Provincie. Il che ci fa sorgere l' idea, che avesse potuto allora costituire Matera una delle Città Madrici, o Metropoli delle greche conquiste nel territorio di Puglia. Che anzi vò credere, che godesse pur anche una qualche indipendenza non solo perchè in Erchemperto sotto l'anno 885 trovasi menzionato l' esercito Greco-Materano, che in compagnia de' Napoletani, e de' Saracini è spedito dal Vescovo e Console di Napoli Attanasio a sorprendere i Capuani nell' atto ch' erano intenti alla divozione nella settimana maggiore di quadragesima, ed un altro forse simile esercito vedesi nell' anno 888 secondare le forze di Landone espulso da Capua, contra di esso Attanasio: ma ancora perchè s' è altrove registrato l' assassinio avvenuto in Matera nell' anno 918 d' un certo Principe e Patrizio Materano, che congetturo d' essere colui, che tenesse in Principato la Provincia Materana, o qualche di lei dipendenza. Erano decorati da' Greci Augusti del doppio titolo di Principe Patrizio, coloro che riconoscevano per Sovrani, il che importava, al riferir del lodato Muratori (2) *che godevano essi tutte le regalie, con ritenere tutto l' esercizio dell' autorità principesca; talmentechè diveniva una specie di Sovra-*

(1) *Sull' orig. de' cognomi gentilizj del Reg. di Nap.*

(2) *Antic. Ital.* Diss. V.

vranità, *sottoposta nondimeno alla maggiore degli Augusti*. A ciò si potrebbe aggiungere, che Matera venne fin dal nascere ornata del titolo di Città. S' accennò questo nel Cap. II. della trascorsa parte. Un tal titolo fu dapoi sempre conservato, incontrandosi in tutti i luoghi, ove parlasi di Matera presso gli antichi Cronologi. Ed in vero come disse Tito Livio, *Civitas in libertate est posita*, *quae suis stat viribus non alieno arbitrio pendet*.

L' impegno, in cui erano principalmente entrati i Greci co' Longobardi, più fiate ridondò a profitto de' Saracini, i quali mai non trascurarono di cogliere i momenti favorevoli, ond' eseguire nuove invasioni, tra le quali è da rimarcarsi quella che effettuarono nell' anno 938 quando, scorgendoli tra loro impegnati, posero in soqquadro la Calabria e la Lucania. Giunsero sino a Matera, e trovatala povera di forze, la presero, la sottoposero al saccheggio, e la spogliarono di tutti i suoi averi (1). Non tardarono però ad abbandonarla obbligati dalla prontezza, onde i Greci accorsero colle loro forze. E già veggonsi quivi due anni dopo azzuffarsi tra loro i Greci co' Longobardi Salernitani, i quali aspiravano all' antico dominio di Matera, e niuna parte avervi i Saracini. In questo novello impegno i Greci, dietro un lungo ed ostinato combattimento, restarono compiutamente sconfitti. Il loro Stratigò (2) Imogalapto fu inseguito colla spada sulle reni dal Comandante Longobardo Pao, e raggiunto fu fatto morire, e gittato in mare (3).

I Principi Longobardi altronde nulla trascuravano onde sottrarsi al dominio de' Greci, de' quali l'avverso destino teneali ligi, e vedendo, che i frequenti sbarchi da essi effettuati mandavano a vuo-

(1) *Cron. Saraceno-Calabra* presso il Murat. *Scrip. Rer. Ital.*

(2) Vò credere, che lo Stratego, *Generale*, de' primi Greci a tempo della Repubblica degenerasse in Stradigò sotto il governo degl' Imperadori.

(3) Lupo Protospata, an. 940.

vuoto i loro sforzi, abbracciarono finalmente il partito d'interessare a di loro pro l'Imperadore Ottone, riconoscendolo per loro Sovrano, come Re d'Italia. Quest'atto partorì l'effetto da essi atteso, perchè Ottone, per questa Sovranità e nuovo vassallaggio acquistato, concepì il desiderio di scacciare dalla Puglia, e dalla Calabria i Greci, che le dominavano. Ma per consiglio del Vescovo di Cremona Luitprando, tentar volendo sulle prime con prudenza d'ottenere colla parentela quello, che stato sarebbe incerto coll'azzardo delle armi, spedì il medesimo Vescovo a chiedere a Niceforo Foca Imperador d'Oriente la sua figliuola Teofania per isposa ad Ottone II. suo figliuolo, acciò per dote conseguir potesse le due Provincie di Puglia, e di Calabria. Luitprando, giunto a 6 Dicembre 968 a Leocate, ove molte inciviltà e maltrattamenti l'attesero, seppe, che l'Augusto Niceforo ordinato avea al Patriarca di Costantinopoli, che elevasse a dignità Arcivescovile la Chiesa d'Otranto, e non più permettesse, che nella intera Puglia e Calabria avesse luogo ne' divini misterj il rito latino, ma solo il greco In conformità di che il Patriarca Policucto spedì al Vescovo d'Otranto un privilegio d'Arcivescovo, colla facoltà di poter consagrare i Vescovi suoi suffraganei in Acerenza, Tursi, Gravina, Matera, e Tricarico (1). Era in collera Niceforo non solo col Pontefice Gio: XIII. perchè dichiarato avea Ottone Imperador de' Romani, pretendendo d'essergli privativo il titolo d'Imperadore, ma altresì coll'Imperadore istesso, per aver questi annuito all'attentato de' Principi Longobardi suoi antichi vassalli; ond'è, che cercò punire entrambi: il primo, con introdurre nelle Pugliesi contrade una novel-

(1) Trovasi la relazione di Luitprando fatta all'Imperadore Ottone intorno a' riferiti avvenimenti nella voluminosa collezione del Muratori, nel Baronio, nelle *Lettere Ecclesiastiche* del Sarnelli, ed altrove.

vella ecclesiastica polizia , sottraendo le Cattedre delle mentovate Chiese alla di lui giurisdizione , e sottoponendole alla Chiesa d' Otranto da lui fatta ergere in Metropolitana : ed il secondo con immaginare il seguente stratagemma . Finse d' accogliere la richiesta fattagli di sua figliuola Teofania per Ottone II. , e fe annunziare all' Imperadore , che con piacere entrar volea nella di lui amicizia e paretela , inviandogli con sollecitudine in Calabria sua figliuola , ove l' invitava a spedirvi quanta più gente gli fosse possibile , per ben accoglierla . Ottone , che a tutto prestò credenza , non mancò d' inviare per quella volta numerosa nobiltà con parecchi reggimenti di soldati , i quali giuntivi appena , furono improvvisamente colti per una imboscata , ove molti restarono massacrati , e molti altri stretti in catene menati furono in Costantinopoli . È agevole concepir lo sdegno che assalisse Ottone , per questa sì nera ed irregolare condotta . Ordinò senza indugio a Guntario , e Sigefredo suoi valorosi generali di gittarsi addosso de' Greci , e far loro pagar le pene dell' esecrabile tradimento . Questi postisi alla testa de' loro eserciti presero in prima a forza d' armi Bovino , Oria , Nardò , Matera , Acerenza , Cassano , ed altre Castella (1) . Quindi passarono in Calabria , e l' abbandonarono tutta al saccheggio ed alla contribuzione , recidendo a' prigionieri Greci la destra , le orecchia , e le narici , onde renderli per sempre obbrobriosi ed abbietti . Nè cessarono di perseguitarli , se non quando , ucciso Niceforo , ed elevato al Trono Gio: Tzimisce , fu chiesto Ottone per la pace , ed il suo figliuolo impalmò la desiderata Teofania .

Mentre tali cose avvenivano per parte de' Tedeschi e Greci , anche tra principi longobardi insorgevano gravi discordie . Gisulfo I. Prin-

(1) *Chron. Caven.* an. 969. Grimal. *Annal.* an. eod. Trojano Spinel. *Tav. Cron.* an. eod. Di Meo *Annal.* an. 968.

Principe di Salerno, benchè molto beneficato avesse il suo cugino Landulfo figliuolo di Atenulfo II., che era stato cacciato da Benevento, nondimeno con una inudita ingratitudine, venne da costui in una notte fatto prigione con Gemma sua consorte, e condotto di soppiatto in Amalfi. I Salernitani credendo, com' erasi sparsa voce, veramente estinto il loro amato Principe, giurarono per Principe Landulfo loro tiranno. Ma poscia, giusta l' adagio di Menandro, cioè, che *Tempus in lucem tandem veritatem trahit*, discopertasi la frode, alcuni parenti di Gisulfo mossero in loro soccorso Pandulfo Principe di Benevento, il quale sposando il loro interesse, si recò tosto col suo esercito ad assediar Salerno, e tanto la strinse, che la forzò a capitolare, dando la libertà all' usurpatore, che rifugiossi in Oriente. Indi si distese per tutto il Principato, e prese Ascoli, Venosa, Matera, e Bari (1).

Landulfo in Oriente meditava vendetta, e trovando disposti i due fratelli Imperadori Basilio e Costantino (2) a voler ricuperare le sofferte perdite della Calabria e della Puglia, sollecitò una spedizione sotto la sua condotta. L' ottenne di fatti nell' anno 979, dappoichè i Greci ebbero forzata ed ottenuta l' Isola di Creta, e presi a loro stipendj molti di que' Saracini, che l' occupavano. Al primo giungere ch' egli fece in Puglia espugnò Bari e Matera, apren-
do-

(1) Di Meo *Ann.* an. 979.

(2) Di questi due fratelli imperadori figliuoli di Romano II. e di Teofania, che dopo la morte di Giovanni I. ottennero l' Impero nell' anno 975, ho nella mia breve collezione una moneta d' argento già pubblicata nel Supplemento al Banduri fol. 427, e portata da Vincenzo Natale Scotti per rarissima. Ivi si mira nel dritto una croce congiunta a quattro gradini poggianti ad un globetto, ed intorno di essa croce si legge IhS4S XRISz4S NICA, *Jesus Christus vicit*. Nel rovescio poi v' ha la seguente leggenda ✠ bASILIOS CЄ COhSzAhzIh PISzV bASILIS ROMЄO, *Basilius et Constantinus Fideles Reges Romanorum*.

dosi così il cammino al riacquisto prima della Puglia; ed indi della Calabria (1).

Non poca cura si diedero i Materani onde riparare i danni sofferti, e risorgere dall' abbattimento apprestatogli da coteste guerre: e già si credevano rivenuti, quando da un accidente più calamitoso del già esposto, avuto luogo nel 990, vi si videro novellamente immersi. Una luminosa cometa apparì nell' alto in quest' anno, adorna d'una lunga rosseggiante coda, che tirossi dietro un gagliardo tremuoto, onde seguirono da per tutto mortali stragi e rovine. Parecchie Chiese, ed altri edifizj rovesciarono, e molta gente perì in Benevento ed in Capua. Frigenti crollò quasi mezzo. Consa quasi tutta. In parte poi Matera, Oria, e Taranto (2).

Nè quì terminarono le sciagure de' Materani. Quattro anni poi, cioè nel 994, i Saracini comparvero di nuovo, e realizzarono un'altra invasione, forse la più pericolosa di quante n' erano seguite. Soggiogarono sulle prime le fortissime Piazze della Campagna, e s' impadronirono di quella contrada. Indi rivolsero il cammino nella Puglia, e piombarono sopra Matera. I Materani, avvertiti a tempo di queste mosse, convocarono immantinente consiglio onde deliberare se in approssimarsi il nemico dovevansi o no disserrar le porte della

(1) Molti, come il Colennuccio, il Blondo, il Freccia, l'Ughelli, ed altri non si contentano della sola espugnazione di queste Città; essi le vorrebbero ancora totalmente distrutte. Ma di quest' ultimo infortunio atteso dalle Città cadute nel furore di Marte, nulla si trova nel Sigonio, che giusta il Muratori, è il primo a darci tal notizia. Egli non s'esprime, che nel seguente modo: *quippe Basilius, et Constantinus Imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliae, Calabriaeque fuisse possessione dejectos, Saracenis, quos nuper Creta exegerant magna mercede conductis, Italiam invaserunt, et Barrio, ac Mathera expugnatis, Apuliam primum, et inde, nemine prohibente, Calabriam recuperarunt.*

(2) Cron. della Cava an. 990. Romual. Saler. an. eod.

Città ; e tutti, poggiati alla favorevole situazione della stessa, all' altezza delle mura, ed all' ottimo stato delle fortezze, decretarono la propria libertà, e la difesa. Matera, in unione dell' intero Regno, come ci dà a notizia Tommaso di Catania (1) era allora afflitta da una desolante carestia, sola circostanza che presentava un ostacolo alla risoluzione de' Materani, i quali, pensando al modo di sormontarlo, stimarono opportuno indirizzar de' Messi a' circonvicini Paesi, co' quali era comune la causa che difendevano, affine d'impegnarli a fare anch' essi de' sacrifizj con de' pronti soccorsi. I Messi rappresentarono che, occupata Matera chiave della Puglia e della Lucania, esser poteano le loro contrade facilmente desolate: richiamarono alla loro memoria tutti i mali, che quegl'Infedeli apprestati avevano ai loro maggiori, dando a conoscere, che se quella peste giungea di nuovo a profondare le radici, da per tutto si dilaterebbero i pericoli ed i danni. Ma essi ebbero un bel dire. Tutti barbaramente rigettarono quelle rimostranze, ed i Materani restarono abbandonati a loro stessi. Sostennero essi non per tanto vigorosamente l' assedio circa quattro mesi interrotti, alla fine de' quali s' avvidero che la fame combattea al di dentro a favore degli assedianti. Una madre assalita e da questo nemico e dalla trista idea di vedere il tenero suo figliuolo in braccio agl' Infedeli, si sentì forzata di farlo a se stessa servir di pasto. Dicesi, che in approssimarsi all' atto del delitto, gittando addosso del bambino i languidi suoi lumi, gli tenesse questo discorso, benchè nel suo idioma, come dalla Cronica del Decano Frisonio : *Come potrà soffrire il mio cuore vederti in man di questi empj e crudeli Saraceni, e vil servo, e schiavo de' cani? ah! più presto manchi oggi il lume al Sole, i moti al Cielo, e gli*

(1) Cron.

gli elementi co' sventurati giorni miei finiscono, e la terra si apra e mi traguggi viva, che simil cosa io vegga. Rientra dunque in quel corpo donde uscito sei, e quel medesimo, che vita e lume ti diede, ora le tenerelle e sventurate membra in sempiterne tenebre chiuda, e nell' estremo loro loco dia ricetto, e sepoltura. Così dicendo, spinta da insana rabbia, si rese del proprio sangue omicida. Benchè un tale accidente nulla sentisse di novità, essendo lo stesso avvenuto in caso d' assedio in Gerusalemme, in Ispagna, in Roma, ed altrove (1); pur nondimeno alla fama di sì enorme eccesso, i Materani caddero in un estremo avvilimento. Considerando, che il tempo abbatteva le loro forze, e che vuoti d' effetto riuscivano gli stratagemmi da essi impiegati, tra i quali è rimarcabile una forma di cacio fabbricata dal latte emunto dalle mammelle delle donne, e gittata nel campo nemico, onde ostentare lo stato d' opulenza della Città, si diedero a discrezione del nemico, il quale, contro la giurata fede, tolse a tutti i beni, a molti la vita. I Materani però videro ben tosto punita la crudeltà de' loro vicini, perchè i Saracini, giusta le loro predizioni, con frequenti scorrerie recarono ne' loro campi, villaggi, e paesi la devastazione, l' incendio, e la morte (2).

Che

(1) Murat. *An. d' Ital.* an. 409, 411. *Stor.* di Gius. Ebreo.

(2) Di quest' assedio di Matera, e sua presa, si consultino presso la detta collezione del Muratori, oltre la cennata Cronica di Tommaso di Catania, le seguenti altre, cioè di Romualdo Salernitano, dell' Annalista Salernitano, dell' Annalista di S. Sofia, di Lupo Protospata, dell' ignoto Barese, e del Cronista Barese. Ma per non lasciare alcuno in curiosità si senta l' ultimo di costoro. *Anno* 996. (v' ha errore nelle note) *Hoc anno obsessa est Materies tribus mensibus currentibus ab iniqua gente Saracenorum, et in quarto mense, idest Decembri, per vim inde eam comprehenderunt, in qua quedam femina filium suum comedit*. Chi amasse una più distinta relazione di quanto da noi s' è esposto, vegga tra' moderni il Giannattasio nella sua *Storia Napo-*

Che i Greci non tardassero ad ottenere nuovi rinforzi, per conquidere l'ardire de' Saracini, ed occupare di nuovo Matera, può facilmente dedursi dalla Storia, che ce li presenta ben tosto dominatori di tutte queste nostre contrade. Già in un privilegio da essi dato nel 1024 alla città di Troja, eretta nell'anno 1018 dal Catapano Basilio detto Bugiano, rilevasi tra i soscritti un tale Stefano Cartolario di Matera (1).

CAP.

politana. Egli dovè certamente consultare su di ciò le memorie Materane.

(1) Di Meo *Ann.* an. 1184. tom. X.

C A P. III.

Vicende della Città di Matera sotto i Normanni, sino agli Svevi.

I Normanni, popoli settentrionali, spinti da un accidente ne' lidi di Puglia nel 1016 si posero a maneggiar le armi, e trovatavi non disgrata la fortuna, v' invitarono altri loro compatriotti, i quali affrettatisi a calare nel 1035 in unione de' figliuoli di Tancredi, perfettamente si stabilirono in queste nostre contrade. Essi non fecero sulle prime, che prestar soccorso a' Greci contra i Saracini, ma poscia disgustatisi con questi loro antichi alleati, s'unirono contra di essi co' Longobardi, i quali tanto maggiormente s' impegnarono a secondarli, quantochè essi Normanni ebbero l'accortezza di collocare alla testa del loro esercito Adinolfo fratello di Pandulfo III. Principe di Benevento. La condotta per altro di questo comandante per nulla corrispose al desiderio de' Normanni; ond' è, che fu poscia deposto, e sostituito Argiro figliuolo del famoso Melo, capo de' sollevati Pugliesi. Costui volendo far pagare a' Baresi il torto recato al suo genitore, offrendosi di darlo in mano de' Greci, da' quali erasi egli ribellato per loro bene, e giustificare nel tempo stesso l' alta opinione, ch' erasi di lui conceputa, cinse Bari d' assedio nel Maggio del 1040, la strinse, se ne impadronì, e vi fe prigione Musandro ragguardevole personaggio di quella Città: ma essendo prontamente accorso da Matera Romano Materano Comandante del Greco esercito, venn' egli assediato in Bari, e tenuto ristretto finchè giunto con nuove forze in favor di Romano il novello Catapano Michel Dulchiano juniore, la Città fu presa, som-

mes

messa al dominio Greco (1).

Non ostante questo leggiero vantaggio de' Greci su dei Normanni, Michel Dulchiano ben tre fiate venne a general battaglia con essi Normanni, e sempre fu rotto con perdita non leggiera. Quindi è, che dal Greco Augusto Michel Paflagone fu richiamato, e spedito in sua vece Exaugusto. Questi non ebbe maggior fortuna del suo predecessore, perchè nel Settembre del 1042 venuto alle prese co' Normanni sotto Montepiloso, restò prigione, ed il suo esercito tagliato a pezzi. Allora fu, che i Materani, ed i Baresi considerando inevitabile il periglio di cader nelle mani del vincitore, chiesero la loro alleanza, e si diedero a patti, giusta la Cronica del Barese.

Questo partito dettato per altro a' Materani dalla prudenza costò loro molto caro, dappoichè l' Imperador Michele Calafata, succeduto a Michele Paflagone, imputando similmente ad imperizia de' Catapani le gravi percosse, che i Normanni inferivano alle sue milizie, s' avvisò di spedire Giorgio Maniace, uomo in cui pareggiavano l' orgoglio e la tirannia (2). Costui giunto a Taranto col titolo di Maestro di Taranto, ossia Prefetto di quanto nella Puglia e nel-

(1) Si consultino Lupo Protospata col Cod. d' Andria, e l' Annalista Salernitano sotto l' anno 1039.

(2) Che veramente i Materani si sieno veduti in tale incontro astretti dalla prudenza a voltar le spalle ai Greci, è chiaro dalla precitata Cronica, ove così si legge: *Anno MXLII. . . . . Postmodum peracto bello tertio iam dicto, inierunt pactum cum Franchis Materienses, et Barenses, dum non esset, qui ex ipsorum manibus eos eriperet*. Quindi la certezza d' essere avviluppato dal nemico da per ogni dove vincitore, e d' attendersi da lui tutti i mali della guerra, avrebbe dovuto in faccia ad ogni altro condottiere de' Greci, meno che al disumanato Maniace, giovare ai Materani il sentimento d' Aristide *Lutric.* II. *Difficilia tempora excusationem aliquam dant desciscentibus*.

nella Calabria apparteneva al Greco Impero (1), trovò, che la Puglia era stata occupata da' Normanni. Tuttavolta non ardì venire a battaglia aperta con esso loro, i cui rapidi progressi mettendo a partito le sue idee, l'obbligarono d'appigliarsi al mezzo di rinchiudersi in Taranto, onde attendere di là qualche favorevole occasione capace a distinguerlo. E già in una notte scorgendoli discostati per la marina, eseguì una scorreria, e s'avanzò sino a Matera; s'impegnò in una zuffa con que' pochi Normanni, che ne facevano la guarnigione, e dietro un ostinato e sanguinoso combattimento da ambe le parti, riportando vantaggio per lo maggior numero de'suoi, esercitò contra de' Materani, ch' ebbero la sventura di cadere nelle sue mani, tutta la crudeltà che può inspirare la tirannia. Più di dugento trucidati ne vennero innanzi agli occhi de' paesani medesimi: non s'ebbe riguardo ad età, o a condizione; Preti, Monaci, donne, fanciulli, e fin le belve riscontrate per avventura nelle campagne incontrarono la stessa sorte (2). Più inudite crudeltà e-

O ser-

(1) Il Freccia *de Subfeudis* lo vorrebbe anco Conte di Matera. In fatti registrò sotto l'anno 1042 *Comes Matherae creatus est Monaco Tarenti Magister*. Egli fe dir lo stesso al disaccorto Ughelli, al Troyli, al Pacicchelli. Ma da chi fu Creato Conte? Lo disse egli medesimo nell'anno 1402 *Maniacus* (gli dà qui il vero nome) *a Materanis electus est Comes*. Ignoriamo donde mai avesse egli potuto attingere tal circostanza. Niuno de' Cronologi contemporanei al disgrato avvenimento rapportato in seguito nel corpo della Storia, fa memoria di tale elezione. Nè è presumibile, che i Materani nudrissero de' riguardi per chi poco fa avea fatto di loro tanta strage. Oltrechè avrebbero con ragione i Normanni, dietro tal mossa, adottati contra i Materani rigorose misure. Ma non solo di ciò nulla v' ha nella Storia, ma altresì sostiene, come vedremo, l'Autore della *Storia Civile*, che quattro mesi seguito il macello, Matera è onorata dalla grata presenza de' capi Normanni, ed ivi è eletto Guglielmo Braccio di ferro primo Conte di Puglia, e secondo la mia idea, come da altra nota più appresso, anche primo Conte Normanno di Matera.

(2) Si vegga questo clamoroso fatto nella Cronica Barese, nella Cronica Normanna, in Lupo Protospata, nell' Ignoto Barese, nell'

An-

sercitò in Monopoli atterrando vivi i bambini sino alla gola (1).

I Normanni considerando allora la mala condotta di Argiro, e che in tutti gli sforzi de' Greci le più gloriose azioni dovevansi a Guglielmo Braccio di Ferro, credettero miglior partito sottomettersi a lui; quindi è, che quattro mesi poi seguita la strage di Maniace, congregatisi a Matera l'elessero lor Comandante, l'investirono Conte di Matera (2) (benchè nella divisione tra loro effettuata delle città conquistate gli assegnassero altresì la città di Ascoli), e per onore gli conferirono il titolo di Conte di Puglia.

La loro scelta questa fiata venne da mirabili successi giustificata, e di giorno in giorno s'avanzavano nelle conquiste. Ma le vittorie, a proporzione che succedevano, risvegliavano in essi tutti

Annalista Salernitano ec., che trovansi nella citata collezione del Muratori. Uniformemente allo loro espressioni cantò ancora il Pugliese:

Post haec Materam, qua fixa fuisse feruntur
Poeni castra Ducis, cum subderet Anibal Afris
Italiam, Maniacus adiit, campisque ducentos
Agricolas captos furibunda mente trucidat.
Non puer, aut vitulus, non monachus, atque sacerdos
Impunitus erat: nulli miseretur iniquus.

(1) Questo accidente, che i Cronologi attribuiscono a Monopoli, pare che Gabriele *du Moulin* lo voglia per Matera. A vero dire egli non fa che dipingere in generale la crudeltà di Maniace, senza brigarsi di portare i fatti ai rispettivi luoghi. Se ne vegga il quadro. *Le moins*, dic' egli, *des Fleurs fut le commencement de ses furieux effets* (di Maniace): *Monop, et quelques autres Villes confederées, virent ses forces devant leurs portes; Mater les veceunt, mais à son grand dommage; car à dessein de jetter de la crainte dans le coeur des Normans, qui ne luy sacrificoient jamais, il y exerça toutes les cruautez que la tyrannie luy enseignoit; il perdit les uns, coupa la teste aux autres, et ce qui pouvoit causer plus d'horreur, il enterroit les enfans encore vivans, jusque au menton.*

(2) Il chiariss. Giannone avendo nella sua *Storia Civile* in considerazione il passo di Lupo Protospata sotto l'anno 1042 cioè, che *mense Septembris Gulielmus electus est Comes Materae*, ed osservando insiememente, ch' esso Guglielmo prende in porzione nello spartimento fatto da' capi Normanni delle loro conquiste, la Città di Ascoli, crede, che la voce *Materae* di Lupo

tutti i sentimenti della vanità e dell' orgoglio; e consigliandoli a non serbare più alcuna moderazione, impresero ad opprimere la Puglia con eccessi d' insolenza, di crudeltà, e d' avarizia. I Materani, mal sopportando un tal procedere, non indugiarono molto a sommuoversi, e tornare all' ubbidienza de' loro antichi Greci. Non trascurò allora Argiro Catapano d' essi Greci in Bari tenere animati i loro spiriti col discredito, in cui caduti erano i Normanni con la S. Sede, la quale avea anche fulminata scomunica contra Roberto Guiscardo, e suoi seguaci. Si mantennero saldi i Materani nel loro impegno sino all' Aprile del 1064 quando, seguita la riconciliazione del Duca Roberto colla Chiesa, si decisero disserrar di nuovo le porte a' Normanni, senza farsi battere, giusta la frase del *du Moulin* (1). Questo Autore soggiugne, che il Guiscardo per riconoscenza, che Iddio erasi degnato di mettere nelle sue mani *queste due belle e ricche Città* senza pena e perdita di uomini, e per impegnare S. Benedetto, ed i Monaci di Monte Casino a dirizzar preghiere all' Altissimo per l' ulteriore prosperità delle sue imprese, fe loro donazioni dell' Abbazia di S. Pietro Imperiale, una colle sue pertinenze, di cento famiglie, e di decime di grano, di vino, d' olio, e di pesca.

po debba intendersi *in Civitate Materae*, in quantochè quivi Guglielmo riportò per onore il titolo di Conte di Puglia. Io accolgo di buon grado una tal congettura, come molto naturale e probabile: ma nel tempo istesso son d' avviso, che Guglielmo ottenesse in quell' incontro col luminoso titolo di Conte di Puglia, anche la Contea di Matera, malgrado che conseguisse dipoi altresì la città di Ascoli. Questa prima idea è poggiata all' altra, cioè, che Matera era già divenuta una conquista Normannica, e pure nella divisione, ella è del tutto trascurata; segno evidente ch' erasene di già disposto a favore altrui. Nè ripugna, che Guglielmo, investito del supremo comando di quella bellicosa Nazione, venisse in qualche modo da tutti gli altri distinto, prendendo due porzioni, una prima, e l' altra nel punto della comun divisione.

(1) *Les Conquet. et les Trophe des Nor. Francois aux Royaumes de Nap. et de Sicile.*

La difficoltà, che sorge in questo luogo si è d' investigare chi mai si fosse quel condottiere, ch' entrò in Matera nel rapportato incontro, stantechè il Pacca (1), e Tommaso di Catania (2) la dicono occupata dal Duca Roberto: il Protospata (3), e la Cronica Normanna (4) all' opposto la vogliono presa dal Conte Roberto. Il P. di Meo (5), dietro le opinioni del Zavarroni, che intende Roberto Conte di Montescaglioso mancato secondo lui nel 1080, del P. Tanzi, che più avvedutamente lo pretende Conte di Matera, che trapassò nel detto anno 1080, del tutto differente da quello di Montescaglioso, e di que' che intendono Roberto di Rovitello, crede di conciliare le frasi de' detti Cronisti con dire, che il Guiscardo prese prima Matera, ma che indi partito di là, fu occupata da Roberto di Montescaglioso, dacchè la storia ci presenta costoro in guerra ne' seguenti anni: ma ignorandosi il tempo preciso delle loro discordie, non può senza sforzo accogliersi una tale idea. A me piace meglio d' opinare, che dal Pacca, e da Tommaso di Catania colle succennate loro espressioni si voglia riportare la conquista di Matera al principal Duce dell' armata Normanna, cui veramente si riferiscono tutte le militari operazioni: mentre dal Protospata, e dalla Cronica Normanna si viene ad additare Roberto vero Conte di Matera, che entrò alla testa del suo corpo di Normanni nella sua Città. In effetti dall' anonimo Barese s' impiega l' espressione, che Matera fu occupata da Roberto suo Conte. *Mill. LXIV. Ind. II. . . . . capta est Mateola a Roberto Comite suo* (6).

Era

(1) 1064. *Nel mese d' Aprile fo presa la Città de Matera dal Duca Roberto*. Pacca.

(2) 1064. *Fo presa la Cità de Matera dal Duca Roberto*. Catan.

(3) *Anno 1064 comprehensa est Matera a Roberto Comite mense Aprilis*. Protosp.

(4) *Anno MLXIV. Robertus Comes cepit Materam in mense Aprili*. Cron. Norm.

(5) *Ann. Dipl. del Reg. di Nap.*

(6) Presso il Murat. *Script. rer. Ital.*

Era questo Roberto Conte di Matera della illustre famiglia Loffredo, come Fr. Bonaventura Claverio Vescovo di Potenza, e dietro lui il Canonico Emanuele Viggiani della stessa Città (1) nella genealogia da essi tessuta di quella illustre Casa, hanno dottamente dimostrato; onde s' è giunto ad aprire la natura della Contea Materana, non men nobile per l' estensione del suo territorio, che per la sovranità del dominio, che vi godevano i suoi Conti (2).

Ugo-

(1) *Memor. della Città di Potenza.*

(2) Trovo indispensabile registare quì per intiero l'erudito frammento del citato Vescovo Claverio, che trovasi tra le Lettere memorabili dell'Abbate Michele Giustiniani: *Nel* 1064, dic' egli, *sino al* 1133 *furono i Loffredi Conti di Matera, con sovranità di dominio. Si cava dal privilegio del Re Ruggieri,* che sarà da me rapportato in altra nota, *nel quale egli asserisce, che i Loffredi per 69 anni avean regnato nel Contado di Matera, e che a forza d' armi l' avea debellati, quali successi racconta ancora Falcone Beneventano, Istorico gravissimo, che viveva in que' tempi, del quale si parla più sotto. Si conferma colle parole* coepit regnare, *che Lupo Protospata, anco vivente in quei tempi, dice d' un Conte di Matera Loffredo, pag.* 112, *come si riferirà appresso: e dall' esser andato uno de' detti Conti con poderoso esercito all' acquisto dell' Achaja nella Grecia, per testimonio dell' istesso Protospata; qual' azione non si confà con Prencipe non Sovrano. Di detti Conti di Matera Loffredi fa menzione il Caracciolo nel libro e luogo citati, ove dice così: Verbo* „ Loffredus Materae Comes. Eadem aetate duo Loffrodi Comites a Lupo Protospata „ memorantur: alter Petroni filius, „ quem anno 1066 cum numerosis „ militum turmis Achaiam, vulgo Ro„ maniam, invadere parantem, Ma„ brica Graecorum Ductor, infesta „ classe repressit: alter vero Rober„ to patre prognatus, qui anno 1080, „ post patris obitum, eiectis Matera „ Civitate Normannis hostibus, ea „ potitus est. Inter Normannos enim „ Proceres; non diu postquam in „ Italiam venerunt, cupiditas domi„ nandi seditionem, et discordiam „ fecit. Magna autem ditione, ac „ dignitate iam dictos fuisse prae„ ditos arguunt verba illa Proto„ spatae pag. 119. Robertus Comes „ eximius mortuus est etc. et coe„ pit regnare filius eius pro eo in „ Matera „ *Il Glabro, da riferirsi più sotto, afferma con certezza, che Roberto Loffredo figlio del Conte Petrone fu Conte di Matera con sovranità di dominio. Però mi piace di riferir quì quel che ne dicono il Protospata, e Falcone Beneventano, Cronisti di quei tempi, de' quali il Caracciolo è* Nomenclator, *acciò da questi ancora apparisca quanto si dice del Contado di Matera. Questi Scrittori, conforme allo stile oscuro, e la-*

co-

Ugone, uno de' primi Normanni, che nell' undecimo secolo gustarono l'amenità di queste nostre contrade, fu il ceppo di questa rinomata famiglia. Egli ebbe tre figliuoli: Frontone, Pietro o Petrone, ed Ottaviano. Il secondo fra questi fu padre di due figliuoli, che nome avevano Loffredo l'uno, e l'altro Roberto. Il primo militò contra dei Greci in Romania, ove trovò nel valore di Mambrica Greco Ammiraglio un ostacolo alla sua fortuna. Il secondo fu quel Roberto, che nell'anno 1064 entrò in possesso della Contea Materana, che tenne con reale splendore ed indipendenza di dominio sino a' 27 Luglio del 1080, quando cedè al comun fato.

Dopo

conico di quei tempi, fanno breve ed oscura menzione de' i detti Loffredi Conti di Matera, e loro azioni; nominandoli alcuna fiata per il proprio nome, ed altre volte per quello della famiglia Loffreda: anzi questo cognome Loffredo, alle volte vien detto da loro Goffredo, o Giffredo, usandosi in quei tempi simili variazioni; il che avvertì il Glabro già riferito, ed il P. Caracciolo, così lo dice nel luogo citato „: Ea tamen vocabuli varietas, „ non librarii vitio, sed aetatis illius „ usui loquendi tribui debet, idem „ viri nomen, aliter, atque aliter „ enunciantis: patet enim, quod „ eadem gesta, quae Ordericus lib. 7, „ et 9 Eccles. Hist. de Godefrido „ narrat; Petrus Diaconus lib. 1, cap. „ 2 Joffredo, et Archivium Cassin. „ M. S. Codex Loffredo attribuit; ut „ proinde appareat, Normannis il„ lius temporis nomen Godefridus, „ Giffredus, Joffredus, et Loffredus „ unum eumdemque virum signifi„ casse: uti eadem pene aetate (quod „ Leo Hostiensis observat, lib. 2, cap. „ 57) idem nomen erat Conradus, „ et Conus, et apud veteres histo„ ricos idem oppidum intelligitur, „ Mons Callosus, Mons Scabiosus, „ et Mons Caveosus „. *Questa stessa diversità si osserva nella Genealogia de' Conti di Barcellona, registrata da Francesco Tarafa ne' suoi Ann., ove circa l'anno 964 dice, che fu Conte* Godefredus, *sive* Jofredus. *Ed altri simili se ne ritrovano, ed innumerabili riscontri. Questa stessa differenza s'osserva nell' antiche scritture, e privilegi de' Loffredi; ove l'istessa persona vien' alcuna volta cognominata Loffredo, altre volte Lofrido, o Roffrido, o Goffrido ec.; e lo testifica anco il Borrelli nel libro citato pag. 46, in tal modo:* „ Eiusmodi „ quoque sunt Loffredi, quos et „ Goffridos, et Roffridos vocitatos „ offendi „. *Ma per ripigliare il racconto di quanto dicono i predetti Protospata, e Falcone, osservo, che dal confrontare le loro parole con i tempi, circostanze, azioni, e con altre scritture, apparisce chiaramente quanto si desidera.*

Il Protospata pag. 110 *dice:* „ An„ no

Dopo la sua morte i Materani si sommossero, ed espulsero per la seconda fiata dalle loro mura i Normanni; il che forma una pruova poco soddisfacente della loro condotta verso que' Cittadini, i quali tenuti in dovere dal rispetto che tributavano al loro padrone, differirono sino alla dett'epoca il tentativo d'un novello cangiamento.

Questa seconda mossa però, perchè priva dell' appoggio che

la

„ no 1064 comprehensa est Matera „ a Comite Roberto mense Aprilis„. *E ch' il detto Scrittore parli di Roberto Loffredo primo Conte di Matera figlio del Conte Petrone mentovato nel privilegio del Re Ruggieri, è chiaro; poichè il Protospata dice, che il Conte Roberto s' impadronì di Matera nel* 1064, *e nel detto privilegio si registra, che per lo spazio di anni sessantanove fu il Contado di Matera posseduto da Loffredi; quali anni* 69 *scemandosi dagli anni* 1133 (*nel qual tempo a forza d' arme Ruggieri l'ottenne, per testimonio di Falcone; e si cava anche dal privilegio sudetto*) *ne segue, che nel* 1064 *il Conte Roberto Loffredi, mentovato nel privilegio, s' impadronisse di Matera; e per conseguenza, questi sia il Conte Roberto, del quale parla il Protospata.*

L' istesso Autore pag. cit. dice: „ Anno 1066 Loffredus Comes filius „ Petroni voluit ire in Romaniam „ cum multa gente, sed obstitit il- „ li quidam Ductor Graecorum no- „ mine Mabbrica „. *Quì il Protospata nomina il Conte figlio di Petrone per il nome della famiglia; apparendo dal privilegio del Re Ruggiero, che il Conte figlio di Petrone si chiamò Roberto: e può anco dedursi da quanto dice il Caracciolo già riferito.*

In oltre nell' anno 1080 *il Protospata pag.* 112 *chiama di nuovo detto Conte Roberto di Matera per il nome proprio, dicendo, che morì il Conte Roberto, e dopo alcune popolari rivoluzioni, e rumori, che durarono* 18 *giorni, cominciò a regnare in Matera il figlio di detto Conte Roberto: le di lui parole sono queste:* „ Die „ vigesima septima Julii Robertus „ Comes eximius mortuus est, et „ eiecti sunt secundo Normanni a „ Matera; sed in vigilia S. Mariae „ mense Augusti coepit regnare „ Loffredus Comes filius eius pro „ eo in Matera „. *Poi l' istesso Protospata pag.* 119 *dice:* „ Anno „ 1101 mortuus est Goffridus Co- „ mes, et Alexander filius eius in- „ travit in Materam „. *Da questi luoghi si ha, che detto Autore chiama il figlio di Roberto per il cognome Loffredo, apparendo dal privilegio del Re Ruggieri, che si chiamava Amico; ed in oltre si conferma quanto si disse di sopra circa la variazione di Loffredo in Goffrido ec., venendo l' istessa persona mentovata dal Protospata con tal diversità di voci, conforme lo stile di quei tempi. E che si chiamasse Amico il figlio di Roberto può anco verisimilmente dedursi da un antico privilegio concesso dal Duca di Puglia al monastero Bantino, nell' anno* 1090, *riferito dal Ba-*

ro-

la prima trovò ne' Greci, de' quali trovavasi allora sgombrata affatto la Puglia, non ebbe sostegno e lunga vita. Non così Loffredo figliuolo del defunto Roberto si recò con forze sulla Città, che a' 14 Agosto vigilia di S. Maria, v'entrò felicemente, e vi stabilì il suo dominio. È quì da notare, che Lupo chiama il figliuolo di Roberto col nome del suo casato, cioè Loffredo, anzichè col proprio, che a se-

ronio, tom. XI. p. 625; posciacchè tal privilegio fu confermato da molti Conti feudatarj del detto Duca, che si sottoscrivono, per esempio, Rogerius Comes *; ed anco da un altro Conte chiamato Amico, il quale solo si sottoscrive* Amicus Dei gratia Comes inclytus. *Le parole* Dei gratia *dinotano sovranità di dominio (onde vediamo, che di esse, proferite senz' altra giunta, solo si avvagliono i Prencipi Sovrani); e perchè nella Puglia tutti i Conti eran Feudatarj del detto Duca, come apparisce dalli Scrittori di quei tempi, è verisimile, che il detto Conte Amico sia il Conte di Matera, mentre questa città è nella Basilicata, e confina con la Puglia; e perciò detto Conte, come confinante, anch' egli confermasse il privilegio già detto.*

Termina la sua Gronica il Protospata con le parole riferite di sopra, circa la morte del Conte di Matera, e la successione del suo figliuolo Alessandro nell' istesso Contado. E Falcone Beneventano dà principio alla sua, deducendola sino al 1140. Questi sotto l' anno 1113 parlando del Conte di Matera Alessandro (già nominato dal Protospata) una volta lo chiama per questo suo nome proprio, ed un' altra per quello della famiglia, nominandolo, non già Loffredo, o Goffrido, come variamente lo nominò il Protospata, ma variando il Goffrido in Giffredo; e poi il figlio di questo Alessandro pur chiama per il cognome, Giffredo, raccontando la perdita di tal Contado fatta dal Conte Alessandro, e dal detto suo figlio con queste parole : „ Dum haec, et alia geruntur, Rex praefatus (*parla di Ruggiero*) Civitatem nomine Materam „ obsedit, quam acriter espugnans „ proditione populi comprehendit; „ ibique Giffredum filium Giffredi „ Comitis Dominum Civitatis alligavit; quibus ita peractis, civitatem aliam nomine Ansam suae „ obtinuit potestati: re vera thesaurum auri, et argenti Alexandri „ Comitis invenit: quid multa? „ omnes civitates eiusdem Alexandri Comitis, et oppida suae submisit ditioni: Alexander itaque „ Comes, sicut naufragus apud Comitem Raynulphum, heu miser, „ mortuus est „. *Ed ecco come dissi, ch' il Conte Alessandro vien una volta chiamato per il cognome; il che, a mio giudizio, prova evidentemente quanto dissi sopra questa variazione. Il figlio di questo Conte vien anco chiamato per cognome, affermando il Re Ruggiero, che si chiamava Alessio: e si può pure dedurre dal Codice degli antichi Duchi d' Andria,*

a seconda del Diploma che presenteremo del Re Ruggiero, era Amico; come altresì, che le forme da lui impiegate nelle soscrizioni erano veramente reali, siccome ad evidenza s'è osservato nell'addotto frammento del Vescovo Claverio. Loffredo tenne pacificamen-

P te

dria, citato dal Padre Caracciolo, nella parola „Alexander Materae Co„mes, *ove dice*, Codex Andriae „Ducis habet Alexius; vide infra „Loffredus „; *onde si può spiegare, che il padre si chiamasse Alessandro, ed il figlio Alessio. Aggiungo (in conferma di quanto dissi; cioè, che il Beneventano parli de' Conti di Matera Loffredi) che detto Autore registra di Alessandro, e del suo figlio, quanto appunto si ha nel Privilegio del Re Ruggiero; mentovandosi l'acquisto da lui fatto del Contado di Matera, e la perdita all'incontro fattane da quelli. Si dice da Falcone, che seguisse nel* 1144 *con la carcerazione del figlio del Conte Alessandro; e che Ruggiero soggiogò tutto lo stato del detto Conte, e s'impossessò del di lui tesoro. E nel privilegio riferito si ha, che fusse spedito nel* 1141, *e che per otto anni il figlio del detto Conte Alessandro era stato carcerato, cominciando dal giorno, che si perdè Matera; onde segue, che accadesse nel* 1133. *Di più il Re Ruggiero racconta gli acquisti da lui fatti, che sono appunto i medesimi notati da Falcone. Conchiudo questo discorso de' Conti di Matera con le parole di Guglielmo Glabro, loc. cit. ove racconta chi fussero i figli di Ugone, e i figli de' i figli; ed i Stati da loro acquistati fin' al* 1100, *in qual tempo egli termina la sua Cronica attinente a i Prencipi Normanni; dice egli così:* „Ex Hugonis secundo filio Petro„no Trani Comite natus est Ro„bertus, item Nortmannus Loffri„dus, et Loffridus tantum etiam „cognominatus, qui anno 1064 „in Materae Comitatum suis armis „intravit, ubi nulli subditus re„gnavit multis annis: et ipsi suc„cessit in dominio filius eius A„micus, etiam Loffridus cognomi„natus, qui pari modo in Matera „regnat, et faxit Deus, quod ip„sius futuri posteri similiter re„gnent „. *Dall'altra parte si ha dal Protospata, che il Conte di Matera, che cominciò a regnare nel* 1101 *era figlio del Conte, che aveva immediatamente prima regnato; adunque se questo, che cominciò a regnare, chiamato Alessandro dal Protospata era figlio dell' antecedente Conte, e si dice dal Falcone, che regnò sino al* 1133, *ne segue, che fino a detto tempo furono i Loffredi Conti di Matera, nel modo detto*. Questa dotta dilucidazione dell'erudito Vescovo Claverio sul Contado di Matera, e suoi Conti, ci fa scoprire l'età d'un marmo, che presenteremo nella prima parte del secondo libro. Esso termina d'assodare quanto s'è finora esposto nell'espressione, che vi s'incontrano de' dritti al Regno. Costantino Gatta non s'allontana dell' esposte idee nelle sue *Memorie Topografiche-Storiche della Provincia di Lucania* par. III. cap. 9, ove tien discorso della città di Potenza.

te la Contea Materana sino al 1101 quando cessò d'esistere, e la trasmise ad Alessandro suo figliuolo.

Possedè cotesto Alessandro colla nobiltà del sangue il vero valore Normannico, e que' militari talenti, che lo distinsero, finchè non fu abbandonato dalla fortuna. Ne fa la prima pruova la Regina Costanza figliuola di Filippo Re di Francia, e vedova di Boamondo Principe d'Antiochia, ben due fiate battuta in guerra, e divenuta prigioniera di esso Alessandro, come dal fatto quì appresso. Nel 1116 giunse costei a formare una lega, ove presero parte Tancredi, Goffredo Brittone, Unfredo Gravina, ed altri Signori, e levato un esercito forte di 120 mila uomini (l'esorbitanza del numero mostra guasto quì il testo di Romualdo Salernitano) attaccò sul Bradano un fatto d'armi, che prese un' attitudine ostinata, finchè accorso il prode Alessandro col suo fresco esercito, restò l'oste nemica avviluppata, battuta, e dispersa in modo, che al solo Tancredi toccò la sorte di fuggire, mentre Brittone, Goffredo, Unfredo, e parecchi altri illustri soggetti, e fin la Regina istessa restarono prigionieri di guerra. Alessandro condusse quest'ultima sotto buona scorta in Matera, ove detenutala per qualche tempo, indi la rilasciò, ma con giuramento, che tornata sarebbe in Matera sotto la sua custodia. Ella tuttavolta spregiando il giuramento non giudicò conducente tornar co' suoi piedi nella prigione; anzi nel Maggio con 200 cavalli e molti fanti arrecò arditamente la devastazione in tutto il territorio d'Alessandro. Questi, lungi d'opporre del risentimento a tali ingiurie aggravate dallo spergiuro, volle piuttosto far uso della prudenza e moderazione. Conchiusero fra loro una concordia ed amicizia. Ma non ben terminate le differenze questa pace non ebbe che tre anni di durata. Nel 1119 Alessandro fece stretta alleanza con Grimoaldo Alfaranite, attaccò nell'Agosto la Regina nella Città di Menanza, ove trovato il popolo a se divoto, l'imprigionò

nò di nuovo con 50 de' suoi cavalli. Ne' buoni offizj del Pontefice, giunto in Bari nel seguente anno, trovò essa Regina bensì la libertà, ma sotto formal condizione ch' ella cederebbe Bari a Grimoaldo, e molte delle perdute Terre ad Alessandro. Pacificati così i due contendenti, si strinsero tra loro in così intima alleanza, che il giovane Boamondo risoluto di passare in Antiochia nel Settembre del 1127 affine d' investirsi colà degli Stati paterni, lasciò di pieno dritto al suo consanguineo Alessandro tutte le possessioni e signorie che gli appartenevano in Puglia.

Sperimentò benanche il Duca Ruggiero, tuttochè potente, per la successione degli stati di Puglia del Duca Guglielmo, gli effetti dell' abilità, e del valore d' Alessandro, quante volte lo vide a parte de' congiurati Baroni suoi nemici. Da Alessandro non degenerò il suo figliuolo Goffredo, il quale, assediata regolarmente con delle macchine nel 1133 la piazza di Brindisi da Ruggiero, sostenne con avvedutezza e coraggio la difesa della medesima, distruggendo lo scopo de' nemici con delle torri. Tal che ammonito Ruggiero dall' impossibilità del successo, e dalla deficienza delle sussistenze che minacciava il suo esercito, s' affrettò di venire a patti, e sciolse prontamente l' assedio (1).

Ma non fu poscia Goffredo così avventuroso nella difesa, che imprese della piazza di Matera nello stesso anno 1133. Aveva Ruggiero col titolo poco fa assunto di Re, e col giuramento di fedeltà esatto da tutti i Baroni, eccitato nel loro cuore un tal dispetto, che non tardarono ad unirsi e venire ad un nuovo piano di cospirazione, onde abbassare per sempre il di lui orgoglio. Poggiava cotesto piano soprattutto alla protezione d' Innoc. II., ch' entrò nelle di loro vedute, ed alla speranza che concepita avevano d' interessarvi ezian-

P 2 dio

(1) Si consulti per gli esposti fatti Romualdo Salernitano.

dio Lotario III. Re di Germania, che rattrovavasi colle sue forze in Roma. Ma mentre attendevansi ad ultimare questi affari, Ruggiero, cui nulla era ascoso, salpò prontamente il Faro con tutte le sue milizie, e piombato come un fulmine addosso de' congiurati, sconcertò ad un tratto i loro progetti. Alessandro alla nuova di tale inaspettato arrivo, munì fortemente la Città di Matera, e ne raccomandò la difesa al valoroso Goffredo suo figliuolo, mentr' egli corse ad implorare soccorso al Conte Rainulfo in Benevento. Ma questi marciato con mille cavalli per la Puglia, pose l'assedio alla Città di Troja, sperando d'eccitarlo alla ribellione contra Ruggiero. La fermezza però di quei cittadini vuotato avendo i suoi disegni, si affrettò di ritornare dond' era partito; quindi restò Alessandro privo affatto di mezzi onde soccorrere i suoi dominj, ch' erano da Ruggiero validamente attaccati. Non incontrando perciò costui veruna opposizione alle sue operazioni, prese in prima con prospera fortuna le terre d'Alessandro, Acquabella, Quarata, Barletta, Minervino, Grottola ec; indi speditamente passò all'espugnazione di Matera. Egli sapeva per pruova l'abilità del difensore di questa piazza, e temendo di compromettere per la seconda fiata il proprio onore, tenne ricorso a sovvertire quel popolo con de' maneggi, i quali, secondo Falcone, ebbero un buono effetto Attaccata la Città vigorosamente da ogni lato, astrinse il valoroso, ma infelice Goffredo ad abbassar le armi, e a darsi a discrezione del vincitore, che carico di catene lo menò in Sicilia. Questa sventura coprì di dolore Alessandro, il quale recatosi presso Rainulfo, poco dopo cessò d'esistere. Altri s'avvisano, che affidatosi ad un piccol legno passò in Dalmazia, donde non molto dopo partitosi affin di recarsi dall' Imperadore, cadde, in attraversare un bosco, nelle mani de' ladri, e spogliato di tutt' i suoi averi, fu ivi veduto povero e mendi-

dico (1). Da Matera passò Ruggiero ad Anzi, ove rinvenne tutto il tesoro d'Alessandro in oro ed argento; e così pervenne a trionfar perfettamente d'un nemico, che pe' talenti e pel potere gli contrastava la fortuna.

Due anni poi, cioè nel 1135, Ruggiero nel medesimo dì in cui dichiarò in Benevento Principe di Capua Alfonso suo figliuolo, decorò delle dignità di Conte di Matera Adamo Avenello suo genero, Luogotenente in Terra di Lavoro (2). Era costui il primogenito di Adelacia, la quale una con Roberto e Simone fratelli, fu figliuola della sorella del Re Ruggiero, Matilde, che impalmò Ranulfo Maniace Conte di Montescaglioso (3).

Dietro il corso di anni otto di stretta prigione, restò finalmente commosso della disgrazia del Conte Goffredo il cuore di Ruggiero, il quale prendendo in veduta la regia nobiltà del suo sangue, lo mise fuor di custodia; ed acciò sostentar potesse decorosamente la vita gli assegnò dal Regio Tesoro un' annua entrata di 3 m. Marapetini da pagarsegli in ogni Dicembre (4). Secondo il prelodato Claverio era il *Marapetino* una moneta di rame importante un bajocco in circa di moneta romana, e quindi la predetta annua entrata importava trecento scudi annui. Ma non differendo il Marapetino dal Maravetino Spagnuolo, o dal Marabotino di cui favella il Mura-

(1) Alessandro Telesino cap. 38. presso Murat. *Script. Rer. Ital.* t. 5.

(2) Id.

(3) Rocco Pirro, *Cron. de' Re di Nap.*

(4) Si vegga in contesto di ciò e di quanto s'è detto il promesso diploma di Ruggiero.

Rogerius Dei gratia Sicilie Rex Christianorum Adiutor et Clypeus Rogerii Primi Comitis Heres et filius.

Cum nobis consanguineus noster Alexius de Loffrido humiliter nobis exposuit se per octo circiter annos in carceribus detentum et nunc liberatum ex nostra gratia speciali mise-

-ratori nella vigesima ottava dissertazione (1), che secondo lui esser solea d'oro, o argento, la valuta della predetta somma idear si deve di gran lunga maggiore.

Ecco la fine de' celebri Conti di Matera di Casa Loffredo Normanni, e con essi quasi del grado e splendore della Contea istessa. Dico quasi, in quantochè dopo Adamo, che la tenne colla stessa dignità del Conte Alessandro, più non costituì come per lo innanzi una sovranità indipendente ed assoluta. Si vide non pertanto riguardata, e condotta a giacere sotto l'ombra grata del Trono,

seram vitam duxisse et in dies ducere a die qua nobilem Comitem consanguineum nostrum Alexandrum eius Patrem regnantem in Matera viribus et armis nostris debellavimus et iusto bello et iustis causis suo dominio et thesauris auri et argenti privavimus et ipsius Civitates et oppida nostre subiecimus ditioni et ideo nos supplicaverit ut in perpetuum aliquos annos ipsi eiusdem posteris assignavimus quibus nobiliter ut decet sub nostro dominio vivere possint Non memores ipsius Normandam Familiam nuper de Loffrido nuncupatam eamdem cum Regia Normandie Ducum esse ac proinde ab istis legittima linea masculina esse derivatos omnes nobiles consanguineos nostros de eadem Familia inter quos est ipse Alexius et ceteri nobiles Comites consanguinei nostri Alexander eius pater amicus avus Robertus bisavus Comitis Petroni filius nec non predictos Comites successive per annos sexagintanovem in Matere Comitatu regnasse congruum benignitati nostre censemus ut competentes redditus eidem nobili consanguineo nostro Alexio Normanno (sive de Loffrido) et posteris ipsius in infinitum ex corpore descendentibus donamus Marapetina annua ter mille ipsi vel posteris ipsius singulis annis mense Decembris a nostrarum pecuniarum Magistro Thesaurario in hac Civitate Neapolis pro tempore existente in perpetuum solvenda et vigore presentis concessionis ipsis nostris Thesaurariis pro tempore existentibus precipimus et mandamus ut ad omnem instantiam predictis nobilis consanguinei nostri Alexii vel posterorum ipsius seu heredum ex corpore descendentium solvere debeant quotannis mense Decembris tres mille Marapetina Ut autem talis concessio de mera nostra liberalitate et gratia speciali facta robur perpetue firmitatis obtineat presens privilegium fieri et sigillo aureo pendenti iussimus munire Datum Neapoli per manus nostri Cancellarii Maionis de Barjo anno Regni nostri undecimo. et Dominice Incarnationis millesimo centesimo quatragesimo primo die vigesima secunda Novembris Indictione quarta.

(1) *Delle Antich. d' Ital.*

no, donde non ne sortì, che quando fe passaggio, come vedremo, dalla Real Casa di Taranto, alla Casa de' Sanseverini. Quindi proseguì a richiamare a se e sostenere i più distinti onori e gradi militari, ed essere in governo di rimarchevoli Magistrati. In fatti i Comandanti coll' illustre titolo di *Maestri*, che avevan luogo a' tempi de' Loffredi, come si detrae da una lapide sepolcrale, la quale sarà a suo luogo riportata, spettante all' erede d' un tal Giovanni Maestro di Matera, si mantennero lungo tempo dopo la loro espulsione. L' antico Archivio del Monistero di S. Lucia di questa Città ci presenta un tale Marco Maestro della stessa, 27 anni dietro la cattura di Goffredo, in un istrumento segnato nel 1160. Siccome in un altro del 1176 formato nell' anno undecimo del Re Guglielmo si osserva un tal altro Melo collo stesso carattere. Per la comoda distanza dalle marine venne altre volte scelta per sede del Regio Ammirante, o Almirante. Vedemmo più innanzi un individuo della famiglia Santoro Ammirante di Matera. Per non breve tempo fu governata da' Contestabili. Distinguevasi a' tempi de' Normanni il Maestro Contestabile, o il Gran Contestabile, che non distaccavasi dal fianco del Re, ed i più alti affari del regno maneggiava, da' Contestabili minori, come il nostro, che o al governo di qualche Città, o Provincia, o al comando delle truppe deputavasi. Non pochi antichi istrumenti fanno memoria de' Contestabili di Matera, e tra gli altri quello a suo luogo menzionato, spettante ad Angelo de Berardis Contestabile di Matera, rogato per Notar Giacomo di Giodice Francesco a 30 Maggio 1318: un altro del 1333, dell' anno 24 del Regno di Roberto: ed un altro del 1384, dell' anno 3 del Regno di Carlo III. Vi sono degl' istrumenti, che ci presentano i Contestabili di Matera colla facoltà di crear Giudici a contratti: così in uno per Notar Leone di Matera de' 16 Aprile 1333

Ind.

Ind. I. si legge: *in presentia Thomasii de Sire Martino Principalis per Comestabulum Mathere' Judicis*. Nel medesimo istrumento così questo Tommaso si soscrive: *Thomasius de Martino Principalis per Comestabulum Mathere Judicis*, ed in un altro per Notar Luca di Roberto di Matera a 9 Gennajo 1350, un certo Stefano di Giodice Riccardi si soscrive *Annalis per Comestabulum Mathere Judex*.

Ecco in qual posizione è stata Matera ne' tempi rimoti.

C A P. IV.

Vicende della Città di Matera sotto gli Svevi ed Angioini, sino agli Aragonesi.

L'illustre lignaggio Normannico, così memorabile tra noi, per aver gittato le fondamenta, su cui s' eleva il Trono delle Sicilie, ebbe fine nella Imperadrice Costanza figliuola del Re Ruggiero. Costei com' erede di suo nipote Guglielmo II. trapassato senz' alcuna prole, e consorte dell' Imperadore Errico VI., trasmise alla casa di Svevia la corona di Sicilia. Errico colla forza delle armi rese stabile la sua signoria, astringendo la Regina Sibilia vedova del defunto Re Tancredi di lei marito, a cedergli le ragioni che sul Regno vantar potea, dandole in compenso il Contado di Lecce per se, ed il Principato di Taranto pel suo figliuolo Guglielmo: compenso cangiato poscia, sotto vano pretesto di congiura, in una stretta prigione, ove rinchiusa venne la sventurata Regina con due sue figliuole, e con Guglielmo, che le mancò indi in Alemagna, ove vennero tutte trasferite. Questa crudeltà increbbe non poco al Pontefice, cui tornò vano ogni suo potere, onde procacciar loro la libertà; il che poscia riuscì ad Innoc. III. seguita la morte d' Errico.

Non

Non così la Regina si vide fuora di prigione, che s' affrettò d' abbandonar l' Alemagna, e conferissi in Francia, ove marito Albiria primogenita con Gualtieri Conte di Brenna, il quale volendo far valere le pretensioni di sua consorte sul Contado di Lecce, e Principato di Taranto, avanzò delle rimostranze egualmente al Pontefice Innoc. III. come balio del tenero Federico, che a' Tedeschi. Ma dimostratisi questi tanto restio, ed ostinato, quanto condiscendente, e ragionevole il primo, corse in Francia a raccor soldati, e formata una piccola sì, ma scelta brigata, nel 1200 entrò in Regno a farsi ragione colla forza; ed affrontato arditamente presso Capua il Conte Diopoldo, lo battè, e sparse da per ogni dove il grido delle sue armi; tal che passato in Puglia, già disposta in virtù delle lettere del Pontefice, prontamente se gli resero alcune Castella e Città del Principato Tarentino, cioè Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Bari, Montepiloso ed altre molte (1), che gli spianarono il cammino all' acquisto dell' intero Principato, e del Contado di Lecce. Ma spiegato tantosto da' suoi Francesi un contegno poco favorevole a que' popoli, s' eccitò tra essi tal dispetto, che bastò una falsa voce, cioè che infermatosi il Pontefice in Anagni era già trapassato, per eccitarli alla ribellione, dandone il primo esempio Matera, Brindisi, Otranto, Bari, e Barletta. Che anzi correggere volendo il fallo della lor defezione a' Tedeschi, alcune di esse si diedero a massacrare, ed altre ad espellere dalle loro mura le guarnigioni Francesi, che vi si trovarono. Questo inaspettato avvenimento avvilì sulle prime il Conte; ma poscia, smentita quella falsa voce, riprese il suo primiero ardire, e calò di nuovo nella Puglia; ma, secondo Odoardo Raimerio (2), *praedicta recuperare nequivit.*

Q Fe-

(1) Anonim. Fossen. press. Carus. *Bibliot. Istor.*

(2) *Annal. de Vit. Innoc. III.* an. 1203.

Federico, in considerazione d' un tal atto d' attaccamento mostrato alla sua Corona da Matera in unione delle altre mentovate Città, la riguardò sempre con distinzione. E già si ved' ella nella generale Assemblea, che, giusta le lettere da esso Re dirette nel Marzo del 1239 da Viterbo a' Giustizieri del Regno, convocar volea in Foggia nella Domenica delle Palme, annoverata tra quelle poche Città, alle quali direttamente egli scrisse per l'invio de'Nunzj (1). Nè la Storia ci presenta Matera, sotto questa dinastia, in preda a nere disavventure, malgrado le tante guerre, che arsero in Regno.

Per conto di queste guerre, e segnatamente per quella del 1253, ove presero parte i Baroni del Regno, mossi in difesa della Chiesa contra Federico già deposto nel Concilio di Lione da Inn. IV., vo' rimarcare, che la celebre Casa Sanseverino andata sarebbe totalmente a male, senza la fedeltà, l' accortezza, e l' ingegno d'un tale Donatello di Stasio di Matera domestico di Aimario Sanseverino. Si narra da Matteo Spinelli (2), che avendo Federico, dietro varie contese, rotti e disfatti i congiurati, adottò contro ad essi delle severissime misure; altri ne uccise, e ben molti cacciati in oscure prigioni e caverne, furono poscia, una colle mogli fatti barbaramente perire. Aimario pensò assicurarsi la vita fuori del Regno, e fuggito in Bisceglie, per ivi affidarsi ad un qualche legno, gli sovvenne di Ruggiero fanciullo allora di nove anni, che rattrovavasi nel Castello di Venosa; e sulla funesta idea ch' esser potea disgraziatamente avvolto nella comune sciagura raccomandollo a Donatello di Stasio Materano suo domestico, dicendo: *Bastano a me questi due compagni, va Donatello e forzati di salvar quel*

(1) *Const. Regn. Utrius. Sicil.* Galan. *Desc. delle Sicil. t.* 1.

(2) Ne' suoi *Effemeridi* presso Murat. *Script. rer. Ital. t.* 7.

quel ragazzo. Incontanente Donatello ubbidì, e s'affrettò tanto, che giunse alle ore otto della seguente notte a Venosa, s'abboccò col Castellano, ed ottenne il fanciullo, lo travestì; situollo su d'un cavallo da vettura carico di mandorle, e segretamente sortì di Città. Ebbe l'accortezza di batter sempre la strada maestra, ed evitare i luoghi sospetti. In cinque giorni toccò la Valle di Benevento, e credendola il termine del suo incarico, presentò il fanciullo a suo zio per parte di madre Rodulfo di Gesualdo. Ma costui, temendo lo sdegno di Federico, increpò bruscamente Donatello, dicendo: *Va con Dio; toglietemelo tosto di casa: non vo perdere i miei averi per la Casa Sanseverino*. Prese quindi Donatello il partito di condurlo a Celano dalla Contessa Polissena sorella di Aimario. Molta cura si diede, acciò il viaggio non desaticasse il tenero ragazzo; a qual motivo non estendeva troppo nella giornata il suo cammino, e coglieva l'occasione della sera, onde dargli ristoro sulla vettura. Or in questo viaggio s'imbattè in una delle notti nell' Albergo detto di Morconente coll' Arciprete di Benevento, il quale gittando attentamente lo sguardo addosso di quel fanciullo, scoprì sotto ruvidi panni un nobile sangue, e preso da curiosità mista di sospetto, interrogò a Donatello chi mai quello si fosse. *Mio figliuolo*, rispose questi. Al che l'Arciprete soggiunse: *per niente ti somiglia*. Egli ripigliò con vivezza, *m' avrà forse mia consorte ingannato*. Credeva egli con tali salettose risposte d'evitare la compromessa del segreto. Ma elleno per nulla soddisfecero la curiosità dell' Arciprete, il quale rinchiuso poscia nella sua stanza da letto, tenne seco su di ciò de' solitarj discorsi. Donatello, che tutto ascoltava dalla sua stanza contigua, vide il pericolo in cui trovavasi; e pensando al partito da prendere in sì critica circostanza, s'attese al seguente tratto diprudenza. Penetrò in quella stanza, si pose a ginocchio a piè dell' Arciprete, gli

 con-

confidò sotto confessional sigillo il segreto della sua commissione, e nel tempo istesso lo scongiurò del suo ajuto, per la causa della pietà. Quell' improviso e commovente spettacolo eccitò la compassione dell' Arciprete, il quale affettuosamente rispose, *non avanzate più parola ad alcuno; state di buon animo*; e già ricomparso il nuovo giorno, si brigò di procacciare a quel fanciullo un luogo su d' un carriaggio, e tenne loro compagnia sino alla strada di Celano. Felicemente essi ivi giunti, con lagrime accolse la pietosa Contessa il cencioso presente, che le veniva fatto da Donatello. Tosto ordinò, che si purgasse con lavande, e s' abbellisse con preziose vesti: indi commise a Donatello, che presso il Pontefice, per cui cagione la Casa Sanseverino era stata affondata, immantinente lo menasse. Colpì gravemente il cuore del Pontefice la calamità del fanciullo; ed assegnando mille fiorini l' anno a Donatello, l' incaricò del di lui governo. Ciò durò finchè divenuto Ruggiero erede di ventiquattro mila fiorini d' oro lasciatigli dalla Contessa di Celano mancata due anni dopo, ed impalmata la sorella del Conte di Fiesco coll' appuntamento di mille once d' oro annue assegnatèle dal Pontefice, venne da' fuorusciti napoletani eletto loro Duce.

Terminata la carriera del loro vivere Federico e Corrado suo figliuolo, occupò il Real soglio delle Sicilie Manfredi figliuolo bastardo di Federico, non men nemico della Chiesa de' suoi predecessori. I Baroni del partito Pontificio affidarono al prefato Ruggiero la commissione d' impetrare dal novello Pontefice Alessandro IV. succeduto ad Innoc. IV. un possente soccorso, onde ritornare ne' loro stati, dond' erano stati espulsi dalla tirannia di Manfredi. Il Papa benignamente accolse le loro dimande, e nel 1255 spedì il Cardinale Ubaldino con un corpo d' armata, che giunse a penetrare sino a Bari: intanto Ruggiero, e gli altri Baroni s' impegnavano d' assoldare altre truppe Ma mentre da essi s' effettuavano tali ope-

operazioni, pervenne da Napoli in Puglia Messer Donatello de Stasio (1) nobile Materano (tutt' altro dal predetto domestico d' Aimario) colla nuova, che la fresca memoria del sacco sofferto da' Napoletani per mano di Corradino sotto Innocenzo, e la mancanza de' mezzi, onde provvedere alle loro truppe, persuasi li avevano di darsi a Manfredi; con che terminò ogni loro speranza, e si videro con dolore astretti ad abbandonare il Regno (2).

Ebbe Alessandro per successore Urbano IV., il quale calcar volendo le stesse orme de' suoi predecessori, rinnovò nel 1263 le censure contra Manfredi, ed a tutta possa s' affaticò, acciò si realizzasse la sua caduta. A tale oggetto richiamò dalla Provenza Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi Re di Francia, Principe egualmente potente, che valoroso, e gli conferì l' investitura del Regno di Puglia, e di Sicilia, coll' incarico d' espellere colle sue armi Manfredi. Cotesto mezzo adottato partorì felicemente l' effetto che se ne sperava, poichè non così questo avventuroso Principe comparve in Regno, che tutti i popoli ansiosi di cangiar fortuna, corsero a prestargli omaggio, e non tardò a vedersi compiuto il desiderio della caduta di Manfredi privato di vita ne' campi di Benevento.

Ma la lusinga de' popoli di vedere giorni più felici svanì tosto, ed ebbero a pentirsene, quando provarono con dolore e i rigori delle crudeltà e tirannie di Carlo, e le nuove imposte onde gravò il Regno, e le violenze de' regj commessarj in riscuoterle. È conosciuta nella Storia la crudeltà, e l' avarizia di Guglielmo Landa Parigino deputato al governo della Puglia, ove non v' ebbe Città, o Castello, che non concepisse, pel suo mal talento, del nome Francese un odio immortale. Dacchè s' udirono in Regno i primi moti di Corradino, che con poderoso esercito era disceso a ricuperare il Tro-

(1) Summ. *Stor. del Reg. di Nap.* (2) Spinelli cit. luogo.

Trono de' suoi avi, si turbò, per la soverchia impazienza di scuotere il giogo francese, la tranquillità di quelle vaste contrade, ed apertamente si ribellarono Luccra, Andria, Potenza, Venosa, Matera, Terra d'Otranto per intero, e tutte le altre Terre prive di presidio (1). Ma Carlo poco di ciò interessandosi, raccolse le sue poche milizie, s'avanzò verso i confini del regno, s'incontrò col nemico nelle pianure di Tagliacozzo, ed il dì seguente attaccò la pugna, nella quale la fortuna se gli mostrò sulle prime poco favorevole, tal che la sua armata piegava da ogni lato. Ma per buon' avventura avea serbato in disparte una forte schiera di soldati, per consiglio di Alardo di S. Valerì, vecchio ed esperto Capitan Francese, capitato poco fa in Napoli di ritorno dall' Asia. Allorchè costui s' avvisò che i nemici, credendosi già pienamente vittoriosi, si erano dispersi chi ad inseguire i fuggitivi, e chi a bottinare, rivolto a Carlo disse: *Andiam Sire, che la vittoria è nostra*, e scagliate all' improviso le fresche truppe sulle nemiche schiere, restàrono queste in poco tempo compiutamente sconfitte. Orgoglioso Carlo per questa vittoria, e perchè, *Victor feroces impetus primos habet*, volse tosto l' animo a nuove e maggiori crudeltà, e barbaramente manomise tutte le Città ribellate riempiendole d'incendj, di rovine, e di desolazioni. Vestì d' una illimitata autorità contra i sommossi Pugliesi due Capitani, cioè Pietro conte di Belmonte, ed il prelodato Ruggiero Sanseverino. Costoro fedeli alle loro commissioni, intromisero spietatamente in tutte le famiglie di quella contrada la morte, ed il pianto; e spianarono fin le mura di tutte le Città e Castella di Puglia e di Basilicata. Ma calmato quel primo furore considerando Carlo in qual pericolo sarebbe incorsa la corona, se rimasti fossero quei popoli mal soddisfatti, stante il dubbio di nuova

(1) Summ., Giannon., Giannatt., ed altri nelle loro *Istor. del Reg. di Nap.*

va guerra, che l'ingiusta morte inferita a molti Principi avrebbe potuto far insorgere, condonò a tutti i loro falli, e compensò le ingiurie con degli onori. E già si vede Matera con altre Città nel 1284 contraddistinta eziandio da Carlo con lettera speciale, acciò inviasse nel general parlamento, che tener volea in Foggia nel dì di S. Matteo, i suoi deputati scelti fra' cittadini più idonei ed abili (1).

L'odio destatosi contra Carlo ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia non ebbe corta durata. Molti trovavansi in essi affezionati degli Svevi, che malmenati da esso Carlo, gli giurarono la sua rovina. Impresero quindi de' maneggi così segreti, ed attivi, soprattutto nella Sicilia; ove solo i Francesi trovavansi a governare, che occupa un luogo distinto nella Storia quest' Isola, pel famoso Vespero Siciliano. E quel ch'è più, marciarono ivi tanto prosperi gli affari, dietro quel successo, che Carlo non solo oscurò tutta la sua gloria in volerla domare, ma ebbe altresì il dolore di sentir prigione Carlo suo figliuolo, ed erede del Regno, in un conflitto navale, ch'ebbe luogo nel 1284 nel cratere di Napoli: siccome poi questi, salito sul trono paterno, provò altro simile cordoglio per la prigionia di Filippo suo figliuolo quartogenito Principe di Taranto, e padrone di Matera, in una battaglia, che si diede sul piano di Formicara nella Valle di Mazzara in Sicilia. Durante la detenzione di quest'ultimo, Bonifacio VIII. per metter fine a sì importanti affari, meditò di far calare il fratello del Re di Francia Carlo de Valois, il quale forse come *Principe senza Terra*, tolse il titolo di Conte di Matera (2). Ma non avendo l'esito delle sue imprese corrisposto alle

(1) Vivenz. *Antich. Prov. del Reg. di Nap.*

(2) Ferreti Vicent. presso Murat. *Script. rer. Ital. t. 9.*

le concepute speranze, si trattò la pace, che venne stipulata a 19 Agosto 1302.

Questo trattato fu infranto sotto il Re Roberto figliuolo di Carlo II., il quale volgendo anch' esso le sue cure al riacquisto del Reame di Sicilia, e di que' luoghi di Calabria, che con più cordoglio vedea in preda degli Aragonesi padroni dell' Isola, pose in ordine doppia armata, una navale, che diresse per la Sicilia, e l' altra terrestre composta di buon numero di feudatarj, passata in rassegna in Matera dal Maresciallo del regno Guglielmo di Nissiaco, che spedì per le Calabrie (1). Ma nel più forte delle operazioni, che principiavano a prendere per lui un vantaggioso aspetto, oppresso meno dagli anni, che dal dolore dell' immatura morte dell' unico suo figliuolo Carlo Duca di Calabria, cedè al comun fato, e gli fu tolto il piacere di vedere ultimati quegl' interessanti affari, che felicemente vennero poscia terminati da Giovanna sua nipote, in virtù d' un altro trattato conchiuso colla mediazione di Greg. XI. nel 1372.

S' è testè rimarcato Filippo quartogenito di Carlo II. Principe di Taranto, e padrone di Matera, il quale non ascese al Principato, come pretende il Summonte nel 1292, ma sì bene nel 1295. Di quest' epoca s' incontra in Matera il primo istrumento stipulato a' 23 Gennajo per Notar Maureliano di Matera, che porta *Regnante Domino nostro Carolo secundo Dei gratia Excellentissimo Ierusalem et Sicilie Rege ac Regnorum suorum anno secundo Dominante etiam Illustrissimo Domino Domino nostro Philippo ipsius Domini Regis filio inclito Principe Tarentini principatus sui anno primo*. Così in un altro istrumento de' 29 Settembre 1296 per Notar Simone di Matera vien segnato l' anno secondo; l' anno quar-

(1) De Lellis *Famil. Nob. del Reg. di Nap. par. III., pag.* 87. *sulla Fam. Palma*.

quarto in un altro de' 16 Dicembre 1298 per Notar Giacomo Rosso di Matera; e finalmente in un altro de' 3 Febbrajo 1304 per Notar Stefano similmente di Matera, l'anno nono.

In tutti cotesti istrumenti s' osserva Filippo col semplice titolo di Principe di Taranto: ma tutti gli altri ch' esistono d'epoca posteriore offrono altri titoli assai più luminosi. Valgane tra tutti uno per mano di Notar Giacomo di Giudice Francesco di Matera de' 12 Novembre 1314 nell'anno 5 del Re Roberto, che porta *Dominante etiam Illustrissimo Domino Domino nostro Philippo clare memorie Jerusalem et Sicilie Regis filio inclito Principe Achaye et Tarenti Romanie Despoto ac Regni Albanie Domino Principatus Achaye anno octavo Principatus vero Tarenti anno vigesimo*. Si noti quì, che conseguì Filippo il titolo di Principe d'Acaja nel 1306, e credo dal padre, stantech' era titolo de' Re di Napoli, come da due istrumenti, uno per Notar Paolo di Matera de' 7 Agosto 1280, ove il Principato d'Acaja s' appone per titolo a Carlo I., e l'altro per Notar Maureliano di Matera dell'ultimo di Agosto 1290, che fa lo stesso a Carlo II. Cade in errore quì similmente il Summonte, che dà questo titolo di Principe d'Acaja, una con quello di Duca di Durazzo a Giovanni ottavogenito di Carlo II. Manifesta l'errore non meno l'addotto ed altri simili istrumenti, che per essere stato Carlo figliuolo di Giovanni fatto perire da Ludovico Re d'Ungheria, solo Duca di Durazzo: purchè non voglia supporsi, che essendo morto Giovanni, Carlo II. conferisse cotesto titolo a Filippo, in considerazione del nobile matrimonio, che contrasse con Tamara figliuola, ed erede del despota di Romania, dalla quale ebbe quest'ultimo titolo. Filippo ottenne da costei quattro figliuoli, due maschi, e due donne, che in diversi tempi tutti gli premorirono. Tolta a' mortali anch' essa Tamara, passò Filippo a seconde nozze colla figliuola di Carlo de Valois, dalla quale non levò alcuna prole: nè da costei

ottenne il titolo d'Imperadore di Costantinopoli, come erroneamente si pretese dal Costanzo (1), e dal Summonte (2); ma sì bene dalla terza moglie, che tolse in seguito, Caterina cioè figlia di Balduino Conte di Fiandra, Imperadrice di Costantinopoli, ed erede dell' Impero, come ce lo addita, oltre il Tutini (3), ed il Caracciolo (4), un istrumento stipulato per Notar Francesco di Giodice Simino di Matera nel dì 11 Febbrajo 1344, l' anno II. del Regno della Regina Giovanna I. che porta per titolo: *Dominante etiam inclita Domina Domina Catherina Dei gratia Imperatrice Constantinopolitana Achaye ac Tarenti Principissa Dominii vero eius anno tertiodecimo*. Ecco Caterina col titolo d' Imperadrice di Costantinopoli: titolo, che non mai assunse Filippo, per rispetto forse all' Imperadrice sua consorte, tuttochè verbalmente, come ben avverte il Summonte, salutato venisse Imperadore.

Ebbe da costei Filippo tre maschi, e due donne. I maschi avevan nome Roberto, che qual primogenito tolse in morte del padre il Principato di Taranto: Filippo, che mancato Roberto, succedè al medesimo Principato; e Luigi, che divenne marito della Regina Giovanna I. dopo l' assassinio d' Andrea fratello di Ludovico Re d' Ungheria. Delle donne una appellavasi Margherita, sulle prime Regina di Scozia, e poscia moglie di Francesco del Balzo Conte di Montescaglioso e l' altra Maria, che nello stato verginale cessò d' esistere.

Mancato ai vivi Filippo a 26 Ottobre 1332, fu chiamato al dominio dello Stato Tarentino il prelodato Roberto, il quale lasciando dominare e disporre del tutto alla madre, s' astenne ancor' egli del

(1) Lib. 4.
(2) Tom. 2 lib. 2.
(3) *Degli Ammir.* pag. 103.
(4) *Opus. Hist.* press. Murat. *Script. rer. Ital.* t. 22.

del titolo d' Imperadore di Costantinopoli; che anzi neppure adoprò quello di Principe di Taranto, come lo chiarifica il Summonte adducendo l' investitura della Regina Giovanna I., a tempo che giurò l' omaggio alla Chiesa Apostolica nella real Chiesa di S. Chiara di Napoli l' ultimo d' Agosto 1344, ove intervennero molti Principi, tra de' quali occupò il primo luogo, dopo Andrea marito della Regina, Roberto, che adoprò solo il titolo di Despota di Romania, e Principe d' Acaja. Evvi nell' Archivio Comunale di Matera un privilegio di franchigia ne' lunedì di ogni settimana, rilasciato da cotesta Caterina da Spinazzola a' 27 Maggio 1345 col seguente titolo: *Catarina Dei gratia Imperatrix Constantinopolitana Achaye ac Tarenti Principissa*. Ma poscia per la decrepita forse di lei età, per vedute famigliari, o per altro accidente, lasciò libero il dominio ed il titolo del Principato Tarentino a Roberto. S'incontrano nel prenominato Archivio quattro privilegj di costui, tre de' quali precedono l' anno 1361, quando dal Summonte si vuole la morte di Caterina, col titolo: *Robertus Dei gratia Imperator Constantinopolitanorum Romanie Despotus Tarenti Princeps*. Il primo è de' 9 Dicembre del 1355, con cui, a petizione del Sindaco ordina che si rinnovino gli apprezzi, onde si osservi tra' cittadini l' uguaglianza nel pagamento delle collette, e delle fiscali imposizioni. Il secondo è de' 20 Dicembre 1357, con cui, in memoria de' passati travagli e sciagure, rilascia alla Città per anni cinque la metà delle collette. Il terzo è de' 7 Dicembre 1360, con cui ordina, che si discutino e terminino i litigi territoriali esistenti tra' Materani ed Altamurani. Il quarto finalmente è de' 3 Febbrajo 1362, con cui rimette alla Università di Matera le once due, che annualmente sborsava per lo mercato del lunedì d' ogni settimana.

Terminata la carriera del suo vivere Roberto a' 17 Settembre 1364 succedè allo stato Tarentino, e a tutti gli altri titoli, Filip-

 po

po detto il secondo in ordine a' Filippi Tarentini. In fatti in un istrumento per Notar Angelo di Pietro di Matera de' 6 Ottobre 1365, l'anno 22 della Regina Giovanna I. si legge *Dominante etiam inclitissimo Domino Domino nostro Philippo Dei gratia Constantinopolitano Imperatore Romanie Despoto Achaye et Tarenti Principe Imperii et Principatus eius anno primo*. In un altro per Notar Antonio Eustasio di Matera si nota l' anno secondo, ed in un altro per Notar Eustasio d'Angelo di Paradiso, similmente di Matera, si appone l' anno quinto: De' rapportati titoli si fregiano nove privilegi, che ci offre il citato Archivio Comunale spettanti al nostro Filippo. Col primo de' 17 Novembre 1363 pose egli Matera nel suo demanio. Col secondo de' 20 Agosto 1365 ordina, che più non si riscuotano da' Materani le 60 once di donativo, ch' ella sborsava, riserbandosi di chiederle ne' bisogni. Col terzo del dì 8 Agosto 1366 ordina, che s' inalzino i termini ne' confini de' territorj tra Matera ed Altamura. Col quarto sotto la stessa data vuole, che si restituiscano a' Materani i territorj dagli Altamurani occupati. Col quinto de' 13 Gennajo 1369 provvede intorno la stessa controversia de' confini. Col sesto de' 23 Febbrajo 1371 ratifica, a petizione del Sindaco, il Reale assenso su i civici dazj. Col settimo de' 10 Luglio 1371 rimette alla Città alcune quantità dovute per le collette. E coll' ottavo dato in Matera a' 31 Agosto 1371 rilascia alla Città la metà delle collette, ascendentino allora ad once ottanta.

Molti di cotesti privilegj riportati furono da' Materani in rimunerazione della loro costante, e sincera fedeltà dimostrata a' loro legittimi Padroni nella doppia discesa in Regno di Ludovico Re d' Ungheria, affine di vendicare l' uccisione del suo fratello Andrea, avvenuta, come diceasi, per commissione della Regina, e de' suoi famiiari. In quei rincontri si trovarono i Materani esposti a tutti gli orro-

rori d' una guerra guidata dalla collera e dallo sdegno; sopratutto nella seconda venuta, quando furono essi ridotti alla nuda mendicità, come il medesimo Filippo l' attesta nel succennato privilegio de' 31 Agosto 1371, colle seguenti espressioni: *Considerantes zelum devotionis et fidei quam ferventer ad Maiestatem nostram et Progenitores nostros vos homines prefate Civitatis Mathere gessistis et geritis fervore sincero ob quod spoliati mobilibus bonis vestris vertitis quodammodo ad inopiam in presenti ... in vobis paterno amore nostrum fidentes claritatem etc. Datum Mathere etc.*

Pur anco la Regina riguardò Matera con occhio grato e riconoscente, esistendovi eziandio di lei tre onorevoli privilegj. Col primo de' 16 Novembre 1377 confermò alla Città di Matera il mercato in ogni lunedì della settimana. Col secondo de' 27 Dicembre del medesimo anno confermò alla Città il rilascio della metà delle collette accordate da Filippo Principe di Taranto in data dell' ultimo di Agosto 1371. E col terzo de' 22 Maggio 1378 confermò il privilegio de' 22 Giugno 1371 del fu Filippo suddetto, che confermato avea agli stessi Materani il privilegio di Caterina Principessa di Taranto sua madre, relativo al mercato d' ogni lunedì, come altresì il prelodato privilegio del Principe Roberto de' 3 Febbrajo 1362.

Mentre il Regno, dietro le cennate guerre, godea del riposo, insorsero turbolenze e dissensioni non meno gravi delle già trascorse, dappoichè i Baroni del Regno detestando il potere, che, qual fratello maggiore del Re, godea Roberto Principe di Taranto, e padrone di Matera, ricusarono di riconoscerlo e d' obbedirlo. Levò il capo fra tutti il Conte di Minervino, il quale preso da vana alterigia, con una possente armata scorrendo per le più doviziose parti del Regno, mise a sacco Mottola, occupò Bari, ed assunse il titolo di Principe di Bari, e Palatino d' Altamura. Bisognò al valoro-

so Roberto contrastare per qualche tempo, onde abbattere il loro ardire; ma alla fine ottenne lo scopo de' suoi sforzi. I congiurati restarono compiutamente battuti, e dispersi. Il prefato Conte di Minervino tentò salvarsi colla fuga, e volendo rifuggiarsi in Altamura, battè la strada di Matera. Ma l' accorto Principe avuto trattato con alcuni partigiani del Conte, che lo precedevano, onde recarsi in Altamura, entrò col loro soccorso in Matera. Restò per altro deluso in allora il suo desiderio, perchè il Conte avvertito del tradimento de' suoi, erane di già sortito, e posto in salvo in un forte fuori la Città. Non indugiò per tanto Roberto veder compiuti i suoi voti, dappoichè le ulteriori precauzioni da lui prese, onde impedire una novella fuga, e i disagi del forte ben presto consigliarono il Conte di lasciarsi prigioniero in mano del suo rivale. Questi menatolo in Altamura, gli fe su d' un patibolo espiar la pena del suo reato (1).

A più gravi disavventure fu in seguito esposta Matera, per le aspre contese destatesi tra due potenti Signori, che cercavano acquistarne il dominio. Trapassato a' 25 Novembre del 1374 senza prole Filippo II. Principe di Taranto, lasciò il Principato Tarentino, uno col titolo dell' Impero, a Giacomo del Balzo figliuolo di Margherita sua sorella, e di Francesco del Balzo Conte di Montescaglioso, e poscia Duca d' Andria. Francesco qual tutore del tenero Giacomo, pretese che la Città di Matera fosse del Principato Tarentino, e quindi di sua spettanza. Recatovisi quindi con forze, la fe sua. Trovavasene allora Conte (s' ignora per qual titolo) Ruggiero Sanseverino figliuolo di Giacomo primo Conte di Tricarico, e di Margherita di Chiaromonte; quegli ch' esercitato avea con fedel-

(1) Costanzo *Stor. de' suoi tempi*. *an.* 1358.
Crassulo *de rebus Tarent.* *tom.* 4.

deltà le funzioni di Capitan' Generale della Regina nella invasione Ungarese in Calabria; ed in una rotta avuta nel 1349 da Corrado Lupo Capitano del Re d' Ungheria, fu con altri Baroni fatto prigione; onde gli convenne riscattarsi per 100 m. fiorini d' oro. Non così costui vide la violenza praticatagli dal Duca, che tenne ricorso dalla Regina, al cui arbitrio abbandonar volle l' affare, senz' altra briga. La Regina, interessandosi per una tale impresa, propose ogni mezzo acciò il Duca stasse a ragione. Ma questi persistendo nella pertinacia di voler tenere la Città per forza, rigettò ogni partito. Osservando allora con isdegno la Regina la sua ostinazione, determinò di venire a' termini di rigore. E trovatolo vieppiù contumace, lo dichiarò ribelle, ordinando a' Sanseverini, che secondando colle loro milizie lo sforzo di Giovanni Malatacca suo Generale, che spediva a danno del Duca, non solo ricuperassero la Città loro tolta, ma togliessero quante altre terre fossero di giurisdizione del Duca in Puglia. Non ostante però l' impeto di tali forze combinate, bisognò lungamente contrastare, perchè il Duca erasi gagliardamente fortificato in Tiano, terra di suo dominio. Ma finalmente vinto ed abbattuto, fu astretto fuggir col favor della notte in Montescaglioso, e di là recarsi fuora del Regno. Così la Regina ebbe il possesso di tutti i suoi stati, ed il Sanseverino ricuperò la Città a lui tolta (1).

Ruggiero fu padre di tre figliuoli, de' quali Venceslao primogenito tolse la Contea di Tricarico, Stefano fu Conte di Matera, ed Americo di Terlizzi. Costoro con gli stati paterni ereditarono altresì l' odio contro la Real Casa di Durazzo, seguendo, e promovendo con calore le parti degli Angioini. La loro storia riconosce i seguenti principj. Seguita nel 1377 la morte di Greg. XI. insorse nella Chie-

(1) Costanzo detto. Giorn. Nap press. Murat. *Script. rer. Ital. tom.* 21.

Chiesa un famoso scisma, ch' ebbe 30 anni di durata, perchè il Conclave de' Cardinali, dopo essere stato ben lacerato da private disscusioni, avendo fatta cadere l' elezione del nuovo Pontefice in persona di Bartolomeo Prignano Napoletano, prima per anni 14 Arcivescovo di Matera, ed indi di Bari, che prese il nome di Urbano VI., venne dichiarata illegittima e nulla l' elezione da un opposto Conclave radunato da' faziosi Cardinali a Fondi, e sostenuto dalla Regina Giovanna I., ove eletto venne Roberto Cardinal di Ginevra di nazione Alemanno, detto Clem. VII.

Increbbero ad Urbano i favori, che alla svelata prestava la predetta Regina all' Antipapa. Quindi la privò del Regno, e ne investì Carlo di Durazzo, che soggiornava presso il Re d' Ungheria. La Regina all' opposto informata delle mosse del Papa, e de' preparativi di Carlo, impetrò soccorso da Carlo V. Re di Francia, il quale tanto maggiormente s' interessò per lei, quantochè ella ebbe, col consenso dell' Antipapa, l' accortezza d' adottar per figliuolo, e dichiarar successore alla corona Luigi Duca d' Angiò di lui fratello secondogenito.

Giunto Carlo V. in Regno alla testa della sua armata, e fissato il campo sulla terra di Maddaloni, corsero all' istante i Sanseverini ad ingrossare colle loro milizie il di lui esercito, e fortemente sostenerlo. Si mantennero essi così saldi all' intrapreso partito, che non bastarono a cangiarli nè la morte di costui avvenuta in Bari nel 1384, nè l' uccisione di Carlo di Durazzo seguita in Buda, che anzi rivolsero tutto il loro odio contro la vedova Margherita moglie del medesimo Carlo, e Ladislao di lei figlio; a qual motivo occuparono all' istante il Regno in nome di Luigi d'Angiò figliuolo del defunto in Bari: ed alla sua comparsa in Regno, s' affrettarono d' incontrarlo, e prestargli il giuramento di fedeltà, menando con pompa seco loro da 1800 cavalli ben montati. Il Sanseverino, che in questa mostra si fregia

del

del titolo di Conte di Matera va nella storia col nome di Gasparro (1): potè dunque Stefano aver già ceduto al comun fato.

La vedova Regina all' opposto non tralasciò mezzo, onde abbassare l' animosità de' Sanseverini; e da un consiglio di guerra radunato in Gaeta fe decidere di ridurli a dovere colla forza. I Sanseverini per altro informati di ciò, non si lasciarono prevenire: a' 10 Aprile 1392 mossero le loro truppe, e scorsi con una rapida marcia per lo spazio d' un dì e d' una notte 70 miglia, si trovarono a punta di giorno di fronte all' esercito di Ladislao, e attaccatolo all' improviso, lo avviluppарono, lo battettero, e si resero padroni del campo.

Finalmente dietro varie fazioni con pari fortuna tra i due partiti, la debolezza di Luigi persuase a' Sanseverini di cangiar condotta, e promuovere da lì innanzi le parti di Ladislao, che avendo più giuste ragioni, già principiava ad ottenere dagli anni maggiore autorità. A qual motivo tennero con esso lui nelle Calabrie un abboccamento, ove si convenne intorno al modo, onde dar luogo all' esercito di Ladislao d' occupar liberamente la capitale. Quindi si conferirono in Napoli il Duca di Venosa, Messer Ugo Protonotario, Messer Tommaso Conte Camerlengo, il Duca d' Amalfi col fratello, il Conte di Matera Messer Berardo, e tutto il resto de' Sanseverini. Si presentarono al Re, e lo persuasero esser di bene, che cavalcando pel Regno, si rendesse visibile a' suoi popoli, e procurasse di venire in Taranto ad un trattato d' accomodo con Ladislao. Luigi si lasciò sedurre, e giunto in Taranto dichiarò tosto Raimulfo del Balzo Principe di Taranto decaduto da' suoi stati, perchè le parti se-

(1) Giannatt. *Histor. Neap.* dec 2. Summ. *Stor. del Reg. di Napoli.* Benchè gli *Annali* di Lorenzo Buonincontra Miniatense, presso il Murat. *Script. rer. Ital.* tom. 21, l'additino col nome di Bernabeo.

condava del suo rivale, ed affidò il governo di Taranto al Conte di Matera, da cui vi fu collocato per Luogotenente un tale Nicola Spina (1). Intanto non tardò d' essere informato, che la sapitale più non era di suo dominio. Nuova, che avvelenò talmente il suo cuore, che uscendo di speranza di più riaverla, deliberò d' abbandonare interamente l' impresa di Napoli, e ritirarsi in Provenza.

Ladislao solo padrone della sovranità, convinto, che gli arbitri del destino del Regno non erano che i Sanseverini, rivolse da principio verso di essi gli atti di stima e di riconoscenza. Ma poscia scorgendo in quelle medesime disposizioni de' motivi di timore, risolvè disfarsi di essi, e principiò a rinnovare la persecuzione destata altra fiata dagli Svevi. Li fe quindi da per tutto ricercare, sotto pretesto di congiura, e tutti barbaramente strangolare nel Castel Nuovo della Capitale. Solo camparono dal comun macello, e furon cacciati in oscure prigioni Ruggiero primogenito del Duca di Venosa con tre suoi figliuoli, e Stefano Conte di Matera, e Signore di Laterza, il quale essendo succeduto a Gasparro dir si potrebbe secondo in ordine agli Stefani Sanseverini Conti di Matera. Ignorossi in allora l' addotta ragione, che dispose l' animo di Ladislao a sì severe ed irregolari misure contra la Casa Sanseverino, il che fe sparger una vana voce nella Città di Taranto, ove nel 1406 venne il nostro Stefano assediato e preso, d' essersi cioè ribellato al Re Ladislao, in dargli ubbidienza (2). Quattro privilegj si conservano nell' Archivio Comunale di Matera spettanti a cotesto Ladislao, due de' quali emessi furono in Taranto nel citato anno 1406, uno a' 5, e l' altro a' 10 Maggio. Col primo si concede a' Materani di godere pe' loro bestiami la comunità del pascolo nel territorio Altamurano, non altrimenti che gli Altamurani lo vantavano pel territorio Materano;

(1) Crass. *de Reb. Tarent.* an. 1399. (2) Detto.

no; trovandosi provveduto precedentemente con altro privilegio (e questo è il primo in ordine di epoca) de' 27 Gennajo 1405 rispetto a' confini de' medesimi territorj. Col secondo s' accorda una simile reciprocanza di pascoli de' rispettivi loro territorj a' bestiami de' cittadini di Matera, e di quei di Santeramo; a' quali ultimi, in considerazione de' sofferti disastri nelle passate guerre, rilascia le once due, che per detta comunità annualmente sborsavano alla Regia Corte. L' ultimo di cotesti privilegi è segnato in Napoli a' 27 Febbrajo 1409: con esso si concede, a petizione della Università, che la fiera di otto giorni, che per privilegio della Regina Giovanna I. celebravasi nella festività di S. Eustachio, la quale facevasi cadere nella metà d' essa fiera facendosene l' apertura ne' quattro precedenti giorni con franchigia, ed esenzion di piazza, si trasferisse senz' alterazion veruna a' 15 Agosto, quando con grande affluenza di popolo solennizzavasi la festività di S. Maria della Valle, o *de Balca*. Questa è la fiera che oggi si celebra nella festività di S. Lorenzo.

La voluta ribellione del nostro Stefano devolse Matera unacolle sue pertinenze al Regio Fisco, da cui ne venne poscia investito Tristano di Chiaromonte di Real sangue. Detraesi, al riferir del Recco (1), da Real privilegio diretto a cotesto Tristano dal Re Giacomo, e dalla Regina Giovanna II. del 1416, ch' egli possedea in Regno, come dote di sua consorte Caterina del Balzo degli Orsini, in parte Copertino, Matera, Laterza, Ginosa, e Ceglia. Evvi nell' Arch. Comunale di Matera un privilegio rilasciato alla Città da cotesta Caterina a' 31 Maggio . . . qual vicaria del di lei marito, con cui le conferma tutte le grazie e privilegj concessele da tutti gli antecedenti di lei utili padroni.

V' ha un simile privilegio, che conferma quelli ottenuti prima

(1) *Notiz. di Fam. Nob. della Città, e Reg. di Nap.*

ma, della Regina Giovanna II. de' 10 Aprile 1414, val quanto dire pressochè quattro mesi prima ch'ella montasse sul Trono del defunto di lei fratello Ladislao: infatti, come riferisce l' Autore della Storia Civile, anche prima d' esser ella investita del sovrano potere, si maneggiava il tutto a di lei arbitrio. Veramente era ella una donna posseduta pur troppo dallo spirito di dominare, ed era così gelosa di questa passione, che tolse per marito Giacomo della Marcia de' Reali di Francia, sotto formal condizione, che s' asterrebbe dal titolo di Re. Ma oh a quanti dissapori l'espose cotesta debolezza! Giacomo entrato in Regno venne da tutti i Baroni salutato Re, ed ella di mala voglia videsi astretta a far eco alle comuni voci, e per mascherarsi di vantaggio sotto la gioja, non solo gli consegnò il Principato di Taranto promessogli in dote, ma acciò viver potesse con maggior decoro, gli donò altresì per annui docati 15 m. l'entrate delle Collette di Taranto, di Matera, di Laterza, di Ginosa, di Castellaneta, di Mottola, di S.Martino, e di altri luoghi di Terra d' Otranto (1). Giacomo all'opposto non seppe profittare di questi vantaggi. In considerazione de' favori che riscuoteva da' suoi sudditi, credendo assodata la sua fortuna, privò la Regina di tutta la Regia autorità, e la gittò in tale stato di schiavitù, che la di lei disavventura ridestò finalmente la commiserazione de' Napoletani, i quali astrinsero Giacomo d' attenersi a' patti stipolati, e restituire alla Regina l' antico di lei splendore.

Niuno può ridire il piacere che inondasse il cuore di cotesta Regina in vedersi restituita nella pienezza del potere. Sontuose feste, e copiose grazie versate a' popoli del suo Reame marcarono giorni così felici; tutti furon chiamati a parte delle contentezze. In quest' epoca avventurosa, e segnatamente a' 16 Ottobre 1417 trovò l' in-

(1) Summ. dett.

l'infelice Stefano Conte di Matera la libertà. Ignoro però se la grazia si estendesse anche al ricupero dominj. Ciocchè non m'è ascoso si è, che Matera a' 28 Luglio 1418 riportò da cotesta Regina privilegio di Regio demanio. Questo privilegio tirossene tratto tratto dietro parecchi altri di non piccol conto: tal' è quello de' 7 Luglio 1419, con cui Matera conseguì il rilascio di once cinque per ogni colletta: l' altro de' 12 Novembre del medesimo anno, con cui ottenne la comunità di pascoli per i suoi animali col territorio di Castellaneta, come questa Città godeala con quello di Matera: l' altro dello stesso mese, ed anno, con cui se le rimettono once cinque e quattro tarì per ogni colletta in perpetuo; qual grazia venne poscia confermata con altro privilegio de' 7 Luglio del medesimo citato anno; e dipoi riassodata con un terzo del 1. di Febbrajo 1420, che seco abbraccia nuove immunità e grazie.

Ma queste medesime disposizioni della Regina di fare a tutti sentire i tratti delle Reali di lei munificenze, unite all' instabilità del sesso, che tutta risedea in lei, non posero il primo de' cennati privilegj in tanta attitudine da poter resistere ai forti urti de' Sanseverini, i quali profittar sapendo delle grate circostanze, non trascurarono d' impiegare tutto il loro potere, onde vedersi novellamente padroni di Matera, e già dopo qualche tempo ne venne investito conte Filippo, capo di quella casa.

Cotesto Filippo di unita con Antonio della stessa casa conte di Tricarico, si rese nel 1433 per disobbedienza, a me ignota, contumace alla Regina; in modo che fu d'uopo a costei richiamar contra di essoloro le forze di Gio: Antonio Orsino del Balzo Principe di Taranto. Costui, poste in movimento le sue truppe, penetrò felicemente in Matera, in Laterza, in Tricarico, ed in altri luoghi, e più oltre condotto avrebbe la vittoria, se la Regina spinto non gli avesse, a petizione di Covella Ruffo madre del suddetto Antonio, il

il contr' ordine, di desistere dalle intraprese operazioni, e di restituire il tolto a' rispettivi padroni (1). Ma il Principe, i cui fondi s'erano esauriti per questi ostili impegni, trovò poco ragionevole l'ordine della restituzione, e s'ostinò a volersi il tutto aggiudicare per le occorse spese. La Regina gli mosse guerra colle armi di Giacomo Caldora, e di Luigi d'Angiò suo figliuolo adottivo, che soggiornava nelle Calabrie, il quale con un'armata forte di 14 m. combattenti di ogni arme, principiò a riacquistare a' Sanseverini tutte le terre in quella contrada perdute. Indi s'inoltrò, ed ebbe Matera (2); dietro la quale occupazione, abbandonato dalla speranza il Principe lasciò Altamura, ove rattrovavasi in osservazione, e ritirossi in Taranto. In questo incontro Luigi al 1. d'Agosto 1434 segnò per Matera un privilegio *in Sedili ante Maiorem Ecclesiam*, che ridotto in iscrittura il dì seguente, è datato *e campo iuxta Matheram*. Questo privilegio trovò la di lei fermezza in un altro della Regina Giovanna II. de' 7 Novembre dello stesso anno, che abbraccia nove capi, de' quali i più rimarchevoli sono la conferma di tutti gli antecedenti privilegi, la promessa d'ascrivere la Città al Regio demanio, il rilascio, a cagion de' sofferti disastri nella passata guerra, di once dieci per ogni colletta, che ammontava ad once 30, il rilascio eziandio di due membri appartenenti alla Bagliva, uno detto il *Tornale*, e l'altro il *Fondaco*, e la restituzione de' bestiami tolti a' Materani nelle trascorse circostanze da Gio: Antonio Orsino del Balzo, che rattrovavasi in Terra d'Otranto. Da Matera Luigi passò con pari fortuna a Laterza, di dove trasferì il campo a Castellaneta, ove si fermò per qualche tempo. Ma rapito egli alla fine di questo medesimo anno ai suoi, l'Orsino riprese l'antico ardire,

(1) De Lellis *Fam. Nob. del Reg. di Nap.*

(2) *Gior. Nap.* an. 1417. presso Murat. *Script. rer. Ital.* tom. 21.

re, raccolse di nuovo le sue milizie, e ricuperò non solo Matera colla di lei pertinenza di Laterza, e gli altri luoghi indicati, ma divenne altresì Signore del Contado di Bari, di Montepeloso, di Pomarico, di Minervino, d' Acquaviva e di altri luoghi (1). Evvi in Matera un di lui privilegio de' 3 Novembre 1448, con cui dona a' cittadini Materani l' antico Castello grande nella piazza, con altri luoghi adiacenti.

Filippo Sanseverino, tuttochè in virtù di tali cangiamenti si vedesse fuori speranza di ristabilirsi nel dominio di Matera, fin dacchè il cennato privilegio del 1434 la dichiarò di Regio Demanio; pure, come si desume dal Mazzella (2), ne ritenne il titolo. Nè perdè la stima, e divozione della Regina, e del di lui figliuolo Luigi, da cui nel medesimo anno 1434 riportò licenza, acciò assicurar potesse sopra Rosito le doti, in docati due mila, di sua consorte Elisabetta figlia di Buonaccorso Camposacco gentiluomo Fiorentino; qual famiglia, giusta l' Ammirati (3), spenta nella Città di Firenze si conserva in Rossano. E dalla Regina si sentì annoverato nel di lei testamento del 1435 tra que' Consiglieri, e Governadori, a quali lasciando in egual porzione la metà della di lei fortuna in argento, confidò la cura, e governo della Capitale, e del Regno, sino all' arrivo di Renato da lei istituito erede (4).

CAP.

(1) Mazzella *Desc. del Reg. di Nap.* Joann. Jov. *De Var. Tarant. Fort.*
(2) Detto luogo.
(3) *Della Nobil. delle Famigl.*
(4) Mazzel. detto luog.

C A P. V.

Vicende della Città di Matera sotto gli Aragonesi e Francesi, sino agli Spagnuoli.

Alfonso V. Re d' Aragona soprannominato il Magnanimo, figliuolo adottivo della Regina Giovanna II., dietro lunga, ed ostinata guerra fatta a Renato d' Angiò già istituito dalla medesima erede del Trono di Napoli, che restò in fine debellato, fissò tra noi la successione Aragonese. La felicità delle sue armi penetrata nella Capitale, si diffuse in tutte le parti del Regno. L' ultima Provincia, che sperimentò il suo valore, fu la Calabria, asilo de' partigiani del suo rivale. Alfonso, dopo averla conquisa e tranquillata, in restituirsi nella Capitale batter volle la strada di Puglia, e Matera ebbe il contento d' accoglierlo nelle sue mura (1). Prese agio nel palagio di sua pertinenza, sito lunghesso la Chiesa Madrice, ed il Palagio Arcivescovile, alienato poscia da Ferdinando I. suo figtiuolo a' 10 Gennajo 1477 a beneficio dell' Università di Matera per once ottanta, donandole il di più del valore, come da istrumento in forma di privilegio sistente in quell' Archivio. Di là passò in Altamura, in Trani, in Barletta, ed in Foggia tra continue cacce; e finalmente in Napoli, ove su di un sontuoso carro trionfale s' espose alle grida, ed esultanza di giubilo di quel popolo.

Due privilegj esistenti nel cennato Archivio chiaramente smentiscono il Summonte, che ci presenta quì Francesco Sanseverino creato da Alfonso Conte di Matera, pria che montasse sul prefato carro. In essi ad evidenza si ravvisa l' interrotto possesso, che godè

(1) Messer Lucio Çardoni *Diar.* 1444. presso il cit. Mur. presso il Tafuri. *Giorn. Nap.* an.

dè di questa Città Gio: Antonio Orsino del Balzo fin da che la morte di Luigi d' Angiò glielo rese di nuovo padrone, sino alle sue ceneri. Il primo è del Re Alfonso datato da Melfi a 30 Dicembre 1443, che conferma alla Città di Matera, a petizione del prelodato Orsino, tutti i privilegj rilasciatele da' Re suoi predecessori. Il secondo è del Re Ferdinando I. figliuolo d' Alfonso, segnato dal campo presso Terlizzi a 23 Novembre 1463, seguita appena in Altamura a dì 13 dello stesso mese, ed anno, la morte del predetto Orsino, il quale qual dichiarato nemico di esso Ferdinando teneagli sviati i popoli de' suoi dominj. Con questo privilegio Ferdinando dar volendo alla fedeltà de' Materani un attestato della sua soddisfazione, per essersi affrettati, dopo la morte del loro padrone, a dargli ubbedienza, accorda loro molte grazie, e singolarmente quella di voler tenere perpetuamente la Città nel Regio Demanio. Promessa scrupolosamente da lui adempiuta: a qual motivo la provvide di Regio Capitaneo, inviandovi con tal carica Giannotto Gentile, come da commissione de' 20 Novembre 1463.

Fu tanta la stima, che per quell' atto pronto e spontaneo concepì Ferdinando per Matera, che da allora principiò a versare su di essa tutto il tesoro delle sue grazie. In fatti non v' ha Principe in paragon di lui, che abbia decorata cotesta Città di tanti privilegj. Sei giorni dopo la segnatura del precitato, ne diede un altro da Quarata, con cui vieta d' essere i Materani citati avanti il Tribunale della Vicaria, volendo, che fossero soltanto chiamati innanzi al Capitaneo, o altro loro contemporaneo offiziale. Nel seguente anno onorando la Città della sua amabile presenza (1), ne so-

(1) Altamura gode anch' essa due privilegi segnati in Matera in questo medesimo anno, uno a' 21 e l'altro a' 22 Gennajo.

soscrisse un altro a 24 Gennajo, contenente diciannove capi, che si versano in riduzioni ed in franchigie di Collette, in esenzioni di dritti e di dogane, in cessioni di proventi, in godimento di franchigia e di libertà in tutte le parti del Regno, in comunità di dritti con alcuni luoghi circonvicini, in regolamenti spettanti al governo della Città ec. Al primo d' Ottobre del 1465 ne segnò un altro in Napoli, con cui conferma alla Città il privilegio d' imporre i dazj. Evvi del 1466 una sua lettera ordinante al Regio Capitaneo, che accetti le once 20 di suo appuntamento disposto in un capitolo degli antecedenti privilegj, e rilasci a profitto della Università tutti i proventi della sua Corte. A 4 Gennajo 1468 n' emise un altro, con cui ordina d' essere trattati la Città, e i Cittadini di Matera franchi in tutte le parti del Regno, e riguardati ovunque come Cittadini. D' esso se ne inculca l' osservanza in una Lettera formata in Napoli a 22 Ottobre dello stesso anno. A dì 7 Maggio del medesimo ne soscrisse un altro relativamente alla erezione de' termini ne' confini de' territorj Materani ed Altamurani. A dì 16 Ottobre del medesimo anno ne segnò da Capua tre differenti: con uno autorizza l' Università a poter disporre de' proventi del Capitaneo, con rilasciare a costui, giusta il disposto, annue once 20: coll' altro assolve e libera l' Università d' inviare alla Camera della Summaria gli atti ordinatorj, a quale oggetto se l' erano rilasciati i proventi del Regio Capitaneo; e col terzo vuole, che si mandino ad osservanza, sotto gravi pene a' contravventori, tutti i privilegj, grazie, lettere, e provvisioni tanto patenti, che chiuse concesse alla Città di Matera, inculcandone soprattutto l' osservanza al Duca di Calabria suo figliuolo primogenito, ed a' suoi offiziali. A dì 7 Maggio 1469 ne spedì un altro, con cui ordina a Federico suo figliuolo secondogenito Luogotenente delle Provincie di Capitanata, Terra di Bari, e terra d' Otranto,

to, che faccia tosto svellere i termini dagli Altamurani piantati nel suolo Materano, senza saputa della Università di Matera, e si piantino nel luogo di ragione, dandosi a ciascuno il suo, senza intentare ai dritti della reciproca comunità. L'ordine del tempo m'invita a quì notare, che il detto Duca di Calabria Alfonso, qual Vicario Generale del Regno rilasciò anch'esso a' Materani a 24 Ottobre 1471 dal Regio Castello d' Altamura, un privilegio in dodici capi disteso, con cui principalmente ordina l'esatta osservanza del privilegio del suo Genitore relativo al godimento della franchigia, e libertà in tutto il Regno; come ancora regola il quantitativo di franchigie su de'commestibili dovuti a' Preti, per quanto cioè è sufficiente tuttodì per essi e loro domestici. A dì 8 Ottobre 1475 Ferdinando respinse da Napoli a Matera un privilegio coll'assenso impartito sulla facoltà d'imporre de'dazj, e su i Capitoli formati intorno a' medesimi dazj. A 26 Marzo 1476 ne formò un altro in Napoli, con cui ordina a parecchi Baroni, Università, e loro Baglivi, che non sottopongano a pagamento di fida, o diffida gli animali, e carri de' Cittadini Materani in passando per i loro territorj nell'andare, o tornare da Terra d' Otranto, in conformità de' suoi antecedenti privilegj; e che si restituisca loro quello, che indebitamente da taluni erasi esatto.

Mentre venivano i Materani colmati di tante reali munificenze, s' offrì una novella occasione, onde attestare al Re la loro riconoscenza. Era in quel tempo oltremodo cresciuta la potenza dei Turchi, che giunsero ad inalzare il lor Trono sulle rovine di quello de' Greci nella stessa lor Capitale, e dominare quella vasta regione della Grecia. Ma non contenti del solo Oriente, concepirono il disegno di recare le armi eziandio in Occidente, e soggiogare principalmente l' Italia, come quella ch' era una volta signoreggiata da' Greci. A quale oggetto spedirono in Otranto una po-

derosa armata, volendo di là dar principio a' tentativi. Non così vi giunsero, che l'attaccarono con vigore; e benchè in due furiosi assalti apprendessero con molto loro danno il valore degli assediati, giunsero nel terzo ad impadronirsene, esercitandovi i più atroci atti di crudeltà. A tale inaspettato evento tosto eccitossi la naturale attività e sollecitudine del Re Ferdinando, il quale senza indugio impetrò soccorso da' Principi Cristiani, e richiamò dalla Toscana Alfonso suo figliuolo. Costui non prese tempo a coprire con de' forti presidj le Città marittime dell' Adriatico, e del Jonio, ed accingendosi a formare de' necessarj apparecchi, onde togliere al nemico la fatta preda, conferissi in Matera, costituendola centro di quelle operazioni. I Materani, a vista d' un Principe così glorioso, furono i primi ad accendersi di zelo per la santità della causa; e dar volendo l'esempio di fedeltà e divozione somministrarono a larga mano danari, argenti, e vettovaglie. Evvi una ricevuta di Gasparro d'Alemo conservatore del sussidio Regio, ove s' accusa d' aver riscosso da Messer Tuccio de Scalzonibus tomola 42 d' orzo di sua rata. Ella è datata a dì 8 Maggio Ind. 14 del 1481. I Monasteri, e le Chiese presentarono tutto il loro argento consagrato al divin culto, fino i calici, e le croci (1). L' Università vuotò le casse pubbliche, e per più mesi, anche seguita l' espulsione del nemico, man-

(1) Tra le Croci presentate dalla Chiesa Cattedrale eravene una d'argento, tuttora esistente di grossa mole. Ella fu ricattata per duc. 200 da Tota Santoro, e ridonata alla stessa Chiesa. I Capitolari d'allora per riconoscenza stabilirono, che quella Croce non si recherebbe da lì in poi nelle funebri processioni, che solo in quelle della Famiglia di Tota, e di tutti i suoi discendenti. E perchè la predetta Chiesa non possedeva altra Croce, se ne fabbricò un' altra meno grande anche d' argento, come costa da due ricevute del Maestro Santoro argentiere, una del mese di Luglio, e l' altra di Novembre del 1492, con cui dichiara d' aver ricevuto per quell' opera oncie cinque, e tarì 20 da D. Biagio Gattini Decano, da Messer Leone Volpe Arciprete, e da D. Antonio di Notar Stefano Procuratore di essa Chiesa.

mantenne in soccorso di quella desolata Città parecchi suoi carri, portando d'esito 22 once al mese. A folla i Cittadini s'arrollarono sotto il Real Vessillo, e vi furono de' potentati, come Ottavio Venusio detto altrove, che levarono delle truppe a proprio conto. Con questi, ed altri soccorsi ritratti da tutte le altre parti del Regno, si trovò Alfonso, come si cava da una sua Lettera scritta da questa Città a' 13 Gennajo 1481 all' intimo suo amico Giovanni Albino in Firenze (1), in posizione di mettersi in marcia, dopo due altri giorni, col preparato esercito, per la volta di Lecce, onde recare nel seguente mese il campo ad Otranto.

Approssimandosi il tempo delle ostili operazioni, il Re deliberò d'avvalorarle colla sua presenza, e prescelse ancor egli Matera per Città di sua residenza. Egli dovè abbandonare la Capitale dopo il dì 5 Aprile, esistendovi nel pubblico Archivio di Matera di tal data un privilegio spedito da Napoli, che autorizza la Città a formarsi una difesa. Si sa però che giunse in Matera al dì 10 con tutta la sua Corte, ed in compagnia del Cardinale de' SS. Sergio e Bacco, detto Cardinale Agriense, Legato *a Latere* della S. Sede. Il prenominato Messer Tuccio de Scalzonibus, che vedemmo altrove medico del Principe di Bisignano, e poi anche di Ferdinando II., ebbe l'onore d'accoglierlo nel suo Palagio: siccome l'Em. Cardinale prese alloggio nel Palagio Arcivescovile, presso l'Arcivescovo Errico Lungnardo Confessore del Re. Evvi d'esso Re colla data in Matera, sotto il dì 21 del suddetto mese ed anno la Prammatica contra i bestemmiatori (2): una patente di Commissario Generale pel deposito delle contribuzioni de' Religiosi del Regno spedita a' 13 Mag-

(1) Gio: Albino Lucano *Fatti de' Re di Nap. Aragonesi*.

(2) È la prima sotto il titolo *De Blasphemantibus*.

Maggio dello stesso anno al Maestro in Teologia Fr. Bartolommeo Sibilla di Monopoli (1); ed un privilegio rilasciato a' 14 dello stesso mese al suo albergatore, autorizzandolo a voltare un arco nel suo palagio, onde renderlo più vasto, e comodo. Così del Cardinale v' hanno due Bolle, ambedue datate dal suo Palagio di soggiorno eziandìo nel mese di Maggio, una a dì 4 diretta a quell' Arcivescovo, con cui unisce alcuni fondi d' un benefizio semplice, sistente nella Chiesa di S. Pietro Caveoso di Matera di pertinenza della Famiglia de Querquis; e l' altra d' indulgenze, a dì 17, commendata, al riferir del Sarnelli (2), dal Vescovo di Bisceglia Bernardino Barbiano,

Nel Luglio dello stesso anno i Materani provarono il dolore di vedersi abbandonati dal loro Sovrano. Ma la grata idea d' essersene allontanato convinto della loro divozione ed attaccamento, diede un compenso di gioja al loro cuore. Ne fece il Re delle chiare dimostranze in tutti i privilegj, che loro accordò dopo quest' epoca, commendando, ed esaltando i pronti e singolari servigj da essi ottenuti. Il primo privilegio ch' evvi di questo tenore è segnato in Barletta a dì 11 del detto Luglio. Si notino tra le altre le seguenti espressioni: *Decet optimos quosque Principes in eos maxime subditos, beneficos, liberalesque, et quos in pace quietos, tranquillos, sibique obedientes, in bello fideles, gratos, officiososque cognoverint, sic enim et ipsi commendabiliores evadunt, et subiectos ipsos quietiores, tranquilliores, fideliores, gratiosiores, officiatioresque reddunt. Cum itaque homines, Universitasque Matherae subiecti nostri amantissimi tales sint, nobisque cum antea semper, ut in hoc periculosissimo bel-*

(1) Francesco Antonio Glianes *Istor. de' mirac. della Madonna della Madia di Monop.*

(2) *Cron. de' Vesc. di Siponto.*

bello, quod contra nos immanissimi Turci gesserunt, presto affuerunt, officiosissimique, aut primi, aut certe cum primis opem, subsidium, auxiliumque tulerint, iure nos eos beneficiis, gratiis, honoribus, immunitatibus, ac praerogativis prosequi honestioresque debemus etc. In fatti accorda con esso a' Cittadini Materani le franchigie in tutto il Regno, come que' d'Ariano, e delle altre Città privilegiate: la libertà di potere ovunque passare, praticare, ed esercitar mercanzie tanto con vetture, che senza, colla facoltà d' usar rappresaglie a' contravventori di tali disposizioni: la creazione d' un novello mercato nella Domenica, oltre quello, che godea nel Lunedì per privilegio della Regina Giovanna II.; e l' arbitrio nelle vendite delle vettovaglie, non escluso il tempo di carestía, quando soleasene a tutti forzar la vendita, e tassare il prezzo. Doveasi però questo privilegio, onde avere il suo effetto, tosto presentarsi a' Regj Offiziali di Terra d' Otranto, cui apparteneva allora Matera: ma non essendo stata ella per allora accessibile, perchè afflitta dalla peste, i Materani al tutto adempirono nell' anno poi; ond' è, che insorse contesa intorno al tempo da farne valere l' esecuzione; tanto che fu d' uopo adire la Maestà del Sovrano, il quale degnossi ordinare con altro privilegio del dì 5 Marzo 1482 d' essere sua volontà, che quello prenda vigore dal dì della data, e non già della presentata.

Queste nuove grazie erano altrettanti legami, che vieppiù stringevano i Materani ai loro doveri verso un Trono sì magnanimo. Non v' ebbe quindi circostanza, finchè ad essi Materani non mancarono i mezzi ed il potere, capace ad infievolire, o spezzare que' vincoli. La congiura rianimata da' Baroni contro Ferdinando, dopo la presa d' Otranto, in vano s' affaticò d' interessarli a loro pro, malgrado le minacce impiegate, e gl' infruttuosi inviti. Sallo il Duca d' Andria, il cui potere estendevasi sino alla Città d' Altamura

mura. Costui movendo in tale incontro le sue truppe a danno di essi, li rinvenne ben prevenuti. Si ha da un libro de' voti, ossia delle deliberazioni Capitolari della Cattedrale, che l'avviso delle nemiche disposizioni avea a buon' ora impegnati i Materani a pensare alle difese. Avean essi in un congresso tenuto a bella posta confidato a dieci individui di ogni ceto, de' più distinti pe' talenti, un illimitato potere per questo affare. E questi pensando a de' mezzi efficaci, confidarono a 150 giovani de' più decisi ed atti alle armi i posti più importanti della Città; e nel tempo stesso soggettarono tutti i Cittadini ad una imposta di carlini 15 per oncia su i beni accatastati; con che vedendosi padroni di una somma ammontante a 90 m. scudi ristorarono, e fortificarono le mura della Città, e soccorsero il Principe di Taranto figliuolo della Maestà del Re. Ma venuto esso Re nel Settembre dello stesso anno 1485 a Miglionico, ove qual Terra del Principe di Bisignano erasi effettuata la congiura, ad una riconciliazione co' Baroni cospiratori, cessarono coteste precauzioni. I Materani però s' applaudivano d' aver dato al Sovrano una novella ripruova della loro fedeltà e divozione. Io reputo, che il Re imputasse a debito dello Stato quanto avea da' Materani riscosso in quel rinconiro, ritrovandosi nell' Archivio della Comune un transunto del citato anno d' una lettera diretta al Percettore d' allora, con cui se gli ordina di somministrare annualmente alla Città di Matera docati 300, finchè venga soddisfatta di quel che avanzava dalla Regia Corte.

Dietro tanta reciprocanza rispettiva di fedeltà e di considerazione tra il Re Ferdinando, ed i Materani, come potrà prestarsi fede all' Aldimari (1) che nel 1486 intitolavasi Conte di Matera *Giacomo figlio d' Onofrio nato da Giacomo primo Signore di* *For-*

(1) *Stor. Gen. della Fam. Carafa.*

Forlì? Non. è Ferdinando il Sovrano, cui più d'ogni altro debbono i Materani l'effettiva, e reale osservanza del privilegio sul Regio Demanio? Due altri privilegi avanzano di questo Monarca; e da entrambi si desume la sua costanza sull' oggetto in quistione. Il primo è de' 23 Marzo, ordinando, che *ad unguem*, e con ogni effetto si mandi ad osservanza il privilegio a' Materani concesso sulle franchigie per tutto il Regno, *a norma delle altre Città Demaniali*; e ciò *pro meritis*, *et servitiis nostrae Maiestati per eamdem Universitatem praestitis*, *et quae continue praestare non cessat*. Ed il secondo de' 23 Gennajo 1494 rilasciato poco innanzi che fosse tolto ai vivi, con cui ordina, che il prefato privilegio, malgrado la mancanza in esso dell' *exequatur* della R. C. della Summaria, abbia tutto il suo vigore; e che i naturali di questa *Città Demaniale* vengano in tutto, ed in ciascun luogo di questo Regno *in omnibus*, *et per omnia* trattati, come proprj Cittadini; e franchi, ed immuni vadino da ogni pagamento. Oltrechè assi da due pubblici istrumenti sistenti nell' Archivio della Cattedrale, uno de' 9, e l' altro de' 17 Marzo del rapportato anno 1486, che Matera era in quel tempo sotto l' influenza del Principe di Taranto Federico figliuolo del Re. V' ha eziandio oltre ciò un privilegio del Re Alfonso, montato che fu sul Trono paterno, spedito dal campo presso Sangro a' 15 Luglio 1494, che termina d' assodare la mia idea; poichè con esso conferma cotesto Re a' Materani tutti i privilegj, ch' essi godevano del Re suo genitore, e degli altri Principi e Sovrani suoi predecessori, e promette di mantenere perpetuamente la Città nel Regio Demanio.

Carlo VIII. Re di Francia fu il primo, che tolse ai Materani la dipendenza del Regio Demanio. Comechè egli avesse a' 6 Aprile 1495 diretto a' Nobili della Città un privilegio sistente in quell' Archivio, relativo alla conservazione del Regio Demanio, e

 di-

dimostrato con un altro de' 24 del precedente Marzo di nudrire per quella Città della sollecitudine, ordinando su delle amare rimostranze della Università, che i suoi Armigeri e Commissionati restituissero a que' Cittadini 24 carri di frumento, che loro tolti aveano a viva forza, vendendolo a proprio profitto; e che ivi si mantenessero gli Ebrei, che minacciati erano di espulsione: nulla di manco però pose detta Città sotto il dominio d'un Conte, smembrandola dal Real Demanio; dappoichè ci dà notizia il Coniger (1), che fatto prigione in Lecce Asparra Vicerè Francese, fu inviato a 20 Maggio 1495 al Governo della Provincia Gilberto di Brunsuich col titolo di Duca di Lecce, e Conte di Matera.

Erano detti atti di violenze, e concussioni degli ordinarj che impresero i Francesi a praticare in tutte le parti del Regno, che si trovarono piegate alle lord armi; in modo che sdegnatasi finalmente contro di essi la fortuna, voltò loro le spalle, e principiò a favorire Ferdinando II., cui Alfonso poco fa abdicato avea il Trono, richiamandolo al possesso de' paterni dominj. Matera ebbe la soddisfazione di trovarsi, pel valore di Federico d'Aragona Zio del lodato Ferdinando, incaricato di ricuperar la Puglia, tra i primi a festeggiare il ritorno del loro legittimo Padrone. Evvi di lui un salvocondotto de' 10 Ottobre 1495, con cui garantisce la sicurezza de' Cittadini, e Sindaci della Università di Matera, che amassero recarsi da lui a negoziare. Ma ben presto l'amarezza cangiò il di lei contento, perchè per una di quelle fatalità inseparabili dalle militari operazioni, miseramente ricadde in potere de' Francesi, e quindi tornò sotto la Signoria del Duca, e Conte Gilberto. Narra il Passaro, che a 24 Ottobre dello stesso anno, Federico recossi in Napoli privo del piacere d'aver ritolto in Puglia ai ne-

(1) *Cron. di Lecce.*

nemici Matera, Taranto, Altamura, e Venosa: tanto i Francesi s' erano ivi afforzati. Ma troppo passeggiero riuscì al prefato Conte il nuovo dominio di Matera; dappoichè in un picciolo conflitto avuto luogo presso Troja a' 15 Aprile 1496 tra l' esercito Francese, ed Aragonese, restò preda dell'impeto e furor nemico. A tale evento l' Arciduca di Sessa Luogotenente, e Vicario Generale del Regno pel Re di Francia, temendo, che la nuova dell' accidente penetrata altronde in Matera non producesse de' cangiamenti, si affrettò d' annunziarlo egli medesimo con lettera speciale piena di confidenza datata a 16 del detto Aprile ed anno, e diretta *Magnificis, Spectabilibus, Nobilibus, ac Egregiis Viris, Sindico, et Hominibus Universitatis Civitatis Matherae*. Con essa esorta tutti a mantenersi fedeli ai loro doveri, e prestare intanto obbedienza a Monsignor di Lumbo, da lui creato Viceduca, finchè i figliuoli dell' estinto Duca non vengano dichiarati eredi, ed investiti degli Stati Paterni (1).

V 2

Mal-

(1) Ecco il tenor di questa lettera:

Al di fuori -- *Magnificis, Spectabilibus, Nobilibus, ac Egregiis Viris, Sindico, et Hominibus Universitatis Civitatis Matherae Regiis Fidelibus Amicis Nostris Carissimis* -- *Locus Sigilli*.

Al di dentro -- *Archidux Suessae ec. Regni Siciliae Locumtenens, et Vicarius Generalis ec. Magnifici, Spectabiles, Nobiles, Egregiique Regii Fideles Nostri Carissimi -- Certificati per effetto, et continue demostrationi della fidelità grande, et deuotione uostra uerso lo Christianissimo Re, ne pare cosa conducente de farue parte delle buone noue, e progressi nostri di queste parte de Puglia. Et però ve facimo sapere, come hieri, che foro li 15 del presente, per mostrare alli Inimici, che nui simo Signuri della campagna, e che la dohana è nostra, et per forza, et per raggione, secondo la conclusione pigliata con Don Ferrando partemo da Selua piana con tutto lo felicissimo Regio esercito in numero di quindeci mila combattenti, e tirando lo camino di Foggia, tra lo tenimento di Troja, e de Lucera, discosto da nui circa doi miglia, furno per li nostri discoperti otto cento Suizzari, quali ueneano da Troja per succurso di Lucera, credendo c e nui la uolessimo assediare, incontinente incominzarono à ritirarse uerso Troja per saluarse, lochè uedendo li mandammo appresso tricento Balestrieri ad cauallo, e duicento almetti, li quali*

li

Malgrado tanta sollecitudine, ed ostentazione, appena da lì a poco ebbero agio i Materani di discostarsi da' Francesi, e corsero a tributare omaggio ai loro antichi benefattori, riconoscendo il nuovo Sovrano Federico d'Aragona, da cui riportò la Università un privilegio in data de' 10 Maggio 1496 concernente la formazione d'una Difesa.

Or Ferdinando II. ricuperata ch' ebbe Matera nel Dicembre del 1495 valutò, ad insinuazione degli emuli della fortuna de' Materani, come una defezione generale il poco attaccamento di alcu-

li in breue spatio l'ebbero giunti, ed incominzarono per si fatto modo, che ne ammazzarono septicento, e li cento altri foro tutti presi, che almeno auesse portato nuoua della loro rotta. Et auendo auuto tale inrecuperabile rotta l'Inimici, seguemmo lo camino nostro et nce simo accampati intorno Foggia, non ostante che dentro nce sia don Ferando, lo quale non ardesce ensire fora la campagna, ma è renchiuso ad modo de obseruantino, della quale noua, come à quella che è principio della nostra prestissima, ed induuitata uittoria ad nostra recreazione, ue ne donamo auiso. Uerum perchè in dicta battaglia, nci è successa la morte dello illustre q. Duca di Lecze, e uostro Conte, con dui altri Taliani, et non più, quale, con un animo intrepido, et inuicto, uolse esser delli primi, per lo Regio seruizio ad dare dentro li Inimici, et sapimo, che meritamente per molti rispetti, ne prendiriti dispiacere, imperò ue esortamo ad auere pacientia del caso successo, sicome dispiacendoui, che si per li servitij dello nostro Signore, come per la seruata fedeltà con tanta bona demostratione, quante sapimo sempre seriti auuti in speciale riguardo tra li altri fidelissimi della Christianissima Maestà, et sariti compensati de tutti uostri danni, con quella exuberante remuneratione, quale recercano li uostri buoni seruitij: maxime auendo ad essere uaxalli delli figliuoli, et Eredi del detto Duca, secondo è fermo proposito de dicta Christianissima Maestà, e nostro. Et però de bono animo actenderiti al bono gouerno, e regimento de questa Città, secondo confidamo in le prudentie de uui optimi Cittadini, alli quali ordinamo, e commandamo sotto pena ad nostro arbitrio reservata, che delle cose spettante alla Comital Corte, debiate respondere al Mag. Mons. de Lumbo Uiceduca per nui eletto deputato in tutto questo stato, sicome respondiuiuo uiuente lo ditto q. Illustre Signor Duca, ed in suoi Regij Privilegij se contene. Datum in felicibus Castris Christianissimi Regis in obsidione Fogiae 16 Aprilis 1496. — Nauarras. Sec.

cuni individui, che, ansiosi di cangiar fortuna nelle turbolenze, mostrata avevano dell' adesione al partito nemico. Quindi il Re cercò punire non solo la Città con darla in perpetuo governo d'un capo popolare Napoletano, per nome Gio: Carlo Tramontano, ma benanche que' particolari individui, che spogliati de' loro beni, di essi ne vennero investiti altri, come fedeli e divoti. Così evvi, che coi beni di Gasparro di Donato rimunerati vennero i fedeli servigi di Gio: Battista Ferraù, detto *il Francioso*. Ma fattosi poscia conoscere al Re, a ragion più tranquilla, lo stato del Regno a tempo della nemica invasione, privo affatto di truppe valevoli a sostenerlo, e quindi la forza che aveva astretto Matera a soggiacere alla sorte comune, il Re le ridonò l' antica amicizia, le confermò i Capitoli, e reintegrò, in forza di essi, i Cittadini ne' loro antichi dritti, e beni tutti.

Ma ritornata di bel nuovo Matera nel dominio del Re Federico, costui persuaso delle imperiose circostanze, che la tennero alquanto da se alienata, non la privò per nulla del suo paterno amore; le confermò i suddetti Capitoli; pose col fatto i di lei Cittadini nel possesso de' loro beni, come da lettera de' 13 Novembre 1496; e in tutte le volte, ch' ebbe occasione di spargere su di essi i tratti della sua Reale munificenza, ne lodò i passati servigj. Di tal lode è pieno il secondo privilegio, che trovasi di lui nell' Archivio Comunale, de' 25 Aprile 1501, con cui restituisce all' Università la Difesa detta delle *Sarole*, oggi del Re, che Ferdinando I. ampliata avea, e tenuta per le regie razze delle giumente; volendo dippiù, che sì quella, che ogni altra difesa tenga ella in burgensatico.

Ciò non ostante però niun cangiamento apprestar volle Federico a Matera relativamente alla libertà del Regio Demanio toltale dal Re Ferdinando II: anzi egli fu, che la ridusse di nuovo alla condi-

zion

zion di Feudo. Vantava bastanti servigj a pro della Casa d'Aragona Gio: Carlo Tramontano, perchè temesse un cangiamento nel posto ottenuto sopra Matera. Era egli stato il primo a dichiararsi fautore di Ferdinando, allorchè giunse a penetrare nella Capitale; ed impiegò contra i Francesi la stessa autorità di Capo-Eletto del Popolo, da esso loro ottenuta, onde promuovere a tutto potere nel commosso popolo l'impegno di ristabilirlo sul Trono paterno. Più; dietro la partenza di Ferdinando dalla Capitale, onde riacquistare quelle Provincie, ch' erano tuttavia occupate da' nemici, pose insieme una brigata forte di 500 Napolitani, e a 25 Novembre 1495 recossi alla loro testa a Sarno in servizio del Re, e poi ovunque il richiamò il bisogno. In rimunerazione di che, ottenne sulle prime l'onorevole carica di Maestro delle Zecche di Napoli e dell'Aquila, colla facoltà di potere imprimere nelle monete d'oro, e d'argento le lettere iniziali del suo nome e cognome, come da una lettera del Re Alfonso II. direttagli dal campo presso Terracina a' 23 Ottobre 1494 per la fabbricazione dell' Alfonsino, del Ducato, del Coronato, e dell'Armellino (1). Indi riportò sulla Città di Matera la sostituzione del titolo di Conte a quello di Governadore perpetuo; ciò ebbe luogo nel 1498, come ce lo avvisa un istrumento di Notar Pietro de Scioscis di Matera de' 24 Agosto 1504, che nota l'anno settimo del suo dominio.

Intorno al modo, onde cotesto Tramontano conseguì il mentovato titolo di Conte, non s'uniformano le opinioni. Sonovi di quelli, che s'avvisano, che il Re Federico importunato dalle continue di lui istanze d'accordargli il prefato titolo, vi condiscendesse, a condizione, che venisse da' Materani accettato. L'avveramento

(1) Trovasi questa lettera nell'Opuscolo prodotto dal Sig. Salvatore Fusco, sul *Ducato del Re Ruggieri*.

to di questa condizione era tanto più difficile, quantochè era abbastanza noto fino a qual grado era a cuore a' Materani la libertà del Regio Demanio, richiesta sempre da essi con sollecitudine in tutte le provenienze de' novelli Sovrani al Trono di Napoli. Malgrado ciò Tramontano far ne volle la pruova; e già ne riportò risposta, quale attendevasi, negativa. Ma egli non si perdè d' animo. Raddoppiò presso i più distinti Materani le premure e le preghiere, le quali avvalorate dalla buona condotta tenuta nel suo governo, furono finalmente valevoli ad uniformare i Cittadini al sentimento del Signor Battista Malvindi, che disse, *accettiamolo*; *cosa di male ci possiamo attendere da un miserabile? se non marcia bene, torneremo addietro*. Così gli distesero un atto di accettazione, con cui tornò Tramontano dal Re Federico a ripetere la stessa dimanda, e riportatane la medesima risposta condizionata, si cavò di petto il detto atto, e preso il Re in parola, ottenne felicemente il titolo di Conte. Altri vogliono, che Gio: Carlo facendo valere i suoi servigj prestati alla Corte, sulla deliberazione da questa presa, di alienare in Regno de' luoghi demaniali, onde riparare allo stato deplorabile, in cui eran cadute le Finanze, chiese, ed ottenne sulla Città di Matera il titolo di Conte, mediante lo sborso di docati 25 mila. Altri finalmente pretendono, che l' onorevole e suprema carica di Maestro della Zecca, avendo a Tramontano procacciato una considerevole fortuna, l' avesse costituito creditore della Corte in docati 60 m., e che questa, attesa l' infelice situazione del di lei erario, l' avesse ceduto pel cennato prezzo la Città di Matera.

Quanto senso facesse in Napoli l' esaltazione d' un Capo popolare al rango de' titolati, può argomentarsi dal Passaro (1), il quale

(1) *Giornale*.

le credè far degno di memoria, che a 4 Giugno 1498 Tramontano cavalcò per Napoli col titolo di Conte di Matera. Veramente era costui un uomo degno della comune attenzione: quanto ardito ed astuto, altrettanto doppio e leggiero; pronto sempre a cogliere fortuna ne' politici cangiamenti; accorto a farsi e mantenersi grande in tutti i partiti. Quando i Francesi, per avverso destino, non furono più in grado di giovargli, corse come osservammo a promuoversi tra gli Aragonesi. Ben presto, come vedremo, restarono questi depressi, e cangiata condotta si dichiarò pel partito Spagnuolo,

CAP. VI.

Vicende della Città di Matera sotto gli Spagnuoli, ed Austriaci.

Percorrendo l'anno 1498 fu rapito a' mortali Carlo VIII. Re di Francia, e subentrò a quella corona il Duca d'Orleans col nome di Luigi XII., il quale mettendo in su le pretensioni della Francia sul Reame di Napoli, stipulò un segreto trattato col Re di Spagna Ferdinando il Cattolico, in virtù di cui dovea il Regno di Napoli essere dalle comuni loro armi invaso, ed indi diviso, prendendo per se la Francia Napoli, Terra di Lavoro, e l'Abruzzo; e la Spagna, la Calabria, e la Puglia, In comparire in Regno le armi Francesi, che si avanzarono le prime, Ferdinando II, cui era affatto ascoso il convenuto, tenne ricorso, come altra fiata, dal suo parente il Re di Spagna, il quale mostrando per lui della premura, non indugiò inviargli per la seconda volta Consalvo di Cordova detto il Gran Capitano, il quale, fattosi prima pacificamente padrone di parecchi luoghi d'importanza del Regno, s'alzò tosto la visiera, e svelò le sue commissioni, in forza delle quali oc-

occupò con tanta felicità tutta la Puglia, che a 20 Settembre 1501 rattrovavasi col suo esercito a Matera (1), per immettersi nelle Calabrie, che similmente ottenne senza contrasto. A vista di tale brillante scena accortosi il nostro Tramontano della infelice situazione di Federico, l'abbandonò incontanente, e corse ad abbracciare le armi spagnuole, ove procurò di procacciarsi un più distinto nome.

Non essendo compatibile la compagnia di egual potere ne' dominj, nessun momento di pace esistette tra le armate delle due Nazioni. Il Francese soprattutto avido di conquiste, cercava sempre d'invadere de' luoghi, che il trattato assegnati avea al suo vicino. Narra il Zurita (2), che mentre la Città di Taranto era stretta da assedio, venne il Gran Capitano informato, che Luigi d'Arsi, in esecuzione degli ordini ricevuti dal Signor di Lignì, sotto vano pretesto, che l'appartenesse il Principato d'Altamura, erasi disteso in parecchi luoghi della Puglia toccata nella divisione, come s'è ravvisato, al Re Cattolico. Affine di riparare il Gran Capitano a tale improviso attentato, inviò in quella Provincia D. Francesco Sances Tesoriere dell'esercito, Cavaliere, in cui stavan del pari il militar talento, ed il valore, il quale postosi alla testa di alcune compagnie e a piedi e a cavallo, si recò in Matera, ove ragguagliato da un suo Capitano, che spedito avea in Altamura, che Luigi d'Arsi frettolosamente andavagli incontro, si conferì tosto con una compagnia di cavalli, e di 500 pedoni ad Altamura, ove a' Francesi non bastò il coraggio d'avvicinarsi. Avvisandosi quindi Francesco aver sottratta quella Città dal periglio, tornossene ad-

(1) Si consulti Ludovico Paglia, che nella sua *Storia della città di Giovenazzo* presenta un privilegio di franchigie del Gran Capitano, come Luogotenente Generale del Regno, datato a' 20 Settembre 1501 dal Campo presso Matera.

(2) Tom. V. lib. 4, an. 1501.

dietro, affine di non danneggiarla colla sua gente, e lasciò in sua difesa 150 soldati. Il Gran Capitano in considerazione dell' animosità, ond' erasi incamminato Luigi d' Arsi, deliberò, che Francesco restasse in Matera in opposizion del nemico, acciò non ardisse tornare a novella pruova.

Non tardò molto, che coteste poco pacifiche disposizioni de' due eserciti degenerassero in aperte guerre, nelle quali sembrò sulle prime serbata a' Francesi più numerosi e provvisionati il trionfo della vittoria, essendo stato Consalvo discacciato, rinchiuso in Barletta, e privato di tutta quasi Terra d' Otranto, non restandogli, che Taranto, Otranto, e Gallipoli. Nè queste Città erano abbastanza provvedute di mezzi, onde opporre una lunga e vigorosa resistenza. Taranto soprattutto rattrovavasi in sì trista situazione, che ne' principj di Settembre 1502, Gio: Carlo Tramontano trovandovisi di guarnigione col Duca di Ferandina Gio: Castriota Macedone, cercò vettovagliarla con effettuare una sortita, la quale non ebbe un effetto corrispondente all' idea conceputa. Vero è, che alla testa di 70 cavalli, e di 200 pedoni avanzarono entrambi sino a Castellaneta, e di là s' inoltrarono sino a Gravina, facendo una copiosa preda di animali: ma i Francesi, che furono avvertiti del loro ardire, con 600 cavalli si postarono in mezzo al cammino, onde tagliar loro la ritirata; e sorpresi avendo un loro Messo spedito a Taranto, e scoperta per forza la sua commissione, quella cioè di far sortire di là della gente armata onde cacciarsi i Francesi in mezzo, attaccarono sul far della sera presso Taranto una pugna, nella quale gli Spagnuoli, e gl' Italiani sopraffatti dal numero restarono circondati, rotti, ed abbattuti. Solo Gio: Castriota giunse a salvarsi in Taranto, mentre Gio: Carlo Tramontano restò fatto prigione. Il Duca di Nemurs Vicerè Francese lo dichiarò ribelle, e diresse a Matera, in data de' 12 Settem-

tembre 1502 dal Campo nella riviera del Fiumicello, una commissione di confisca di tutti i suoi beni ad Onofrio dell' Avvantaggio di Manfredonia. Calcolando allora i Materani, su delle apparenze, che ben presto i Francesi resterebbero soli padroni del Regno, s' affrettarono d' impetrare dal Re di Francia la conferma de' loro privilegj, e principalmente quello del Regio Demanio, che ben volentieri ottennero in data de' 19 Novembre dello stesso citato anno 1502. Ma poscia voltatasi la fortuna a pro degli Spagnuoli, vennero pel valore, e virtù del Gran Capitano tolte tratto tratto a' Francesi, non men le conquiste novellamente fatte, che quant' altro era di loro spettanza, in virtù del prenominato trattato. Rese principalmente interessante e luminoso il nome del Gran Capitano la celebre battaglia, ch' ei riportò su i Francesi a' 28 Aprile 1503 presso Canosa, da lungo tempo fortificata da questi con fossate e baluardi, e disposta ad essere soccorsa da copiosa truppa assoldata in Venosa, e vettovagliata da Cirignola, da Gravina, da Matera, e da Montepiloso (1). Ella decise della sorte degli Spagnuoli e del Regno di Napoli, poichè tirossi dietro la resa della Capitale, e con essa quella di tutto il Regno. Napoli sopra tutto restò presa da tal desiderio di sottrarsi al giogo francese, che non solo non oppose alcuna resistenza, ma appena si vide innanzi l' esercito Spagnuolo, corse, senz' aspettare il ritorno de' Deputati spediti al Gran Capitano per la conferma de' di lei Capitoli, ad abbattere con accette la Porta del Mercato, onde accelerare da quella parte l' ingresso all' esercito vittorioso condotto dal Conte di Matera, ch' erasi di già liberato dalla prigione, e rimesso al primiero suo posto (2).

S' immagini ognuno in quali disordini restasse avvolto il Re-

X 2 gno,

(1) Zurita cit. an. 1503.

(2) Passaro cit nell' an. 1503.

gno, dopo tante desolatrici avventure, e quali forti mezzi v' abbisognavano a riordinarlo. Di ciò convinto il Re Cattolico deliberò d'accorrervi con de' rimedj apprestati di propria mano, anzichè affidarli a' delegati suoi sudditi, acciò riuscissero più pronti ed efficaci. Diede di fatti alla vela, e felicemente vi giunse al primo di Novembre del 1506. Fu accolto da' Napoletani con istraordinaria magnificenza ed onore. Il nostro Tramontano fra gli altri si distinse in un arco Trionfale alzato a sue spese in S. Agostino della Zecca del più bel gusto, e di somma valuta. In sette mesi venne il Re felicemente a capo di riordinare il tutto con una nuova polizia. Dietro di che lasciando il Regno in amministrazione de' Vicerè, quali suoi Luogotenenti, risolvè di restituirsi nel Regno di Castiglia. Innanzi però di partire, dar volle a' Materani un tratto della sua confidenza. Confermò loro a' 28 Maggio 1507 tutti i privilegi de' quali erano in possesso.

Allontanatosi cotesto Re dal Regno, Gio: Carlo Tramontano indispettito della premura datasi da' Materani, durante la sua prigionia, di riacquistare dal Re di Francia il Regio Demanio, determinò di punirli. Trasferì tra essi il suo domicilio, e principiò a tenere una condotta tutta opposta alla passata. Sono pieni gli antichi patrj monumenti d' esempj di violenze, di concussioni, e di crudeltà d' ogni genere da lui praticati dopo quell' epoca. Basta dire, che convinto egli medesimo del suo irregolar procedere, e che tutto dì disquilibravasi il pubblico riposo, pensò di prevenire una general sommossa, che avrebbe potuto aver luogo colla formazione d' un Castello, che situò sulla vetta d' un monte che domina la Città. Per colorire il suo disegno, spiegò il vano pretesto di volere per ornamento del suo Feudo un Castello pari e a quello di S. Elmo nella Capitale relativamente alla situazione, e all' altro detto Nuovo rispetto alla forma. Vi fe similmente de' cammini

sot-

sotterranei, che mettevano questo Castello in comunicazione con altre Torrette, che pose in distanza da esso. Questo lavoro però fu un altro genere d' aggravio, poichè non solo assoggettò il pubblico all' intera spesa di esso (per altro non ultimato), quale spesa come si detrae dalle schede di Notar Roberto Agata, montò a docati 25 mila ; ma astrinse altresì tutti del basso popolo a dividersene il travaglio colla miserabile mercede di sei soldi al giorno. Questo è quel Castello a tre Torri che tuttavia si mira coronar la cima di un monte fuora le mura della Città, del tutto differente dalla vetusta Torre Metellana sita nell' alto del Borgo o Sasso Barisano. Fu esso collocato egualmente in offesa, che in difesa della Città. Venne però posto fin quasi dal nascere in oblivione, e le Torri di comunicazione in distanza sono già divenute preda del tempo distruttore. Malgrado però una tale precauzione presa dal Tramontano, non gli bastò il tempo di rendersi padrone degli animi de' Cittadini; la disperazione de' quali non ammettendo ulteriori riguardi, ben presto lo sacrificarono al loro odio vieppiù inasprito dal seguente fatto. Si narra, che informato egli di alcune amorose corrispondenze, che passavano tra le sue figliuole, ed alcuni giovani gentiluomini della Città, fortemente corrucciandosi, determinato avea la morte di questi ultimi: ma temendo, che una aperta violenza compromettesse la propria sicurezza, meditò d' ottenere l' intento con uno stratagemma. Intimò una gran caccia in *Girifalco*, tenimento di Ginosa, invitandovi quelle da lui designate vittime, onde ivi farle immolare da' sicarj, che vi avrebbe fatto trovare in agguato. Il perfido disegno penetrato dalle donzelle, venne agli amanti svelato. Questi già disposti colla comune contra del Conte, acciecati dalla violente passione, e intimoriti nel tempo stesso della loro trista situazione, determinarono di prevenirlo. Comunicarono i loro progetti a' parenti ed agli amici, e ben presto

sto

sto aumentarono il numero de' cospiratori. In fabbricare il piano d'esecuzione, s'univano sovente in un largo presso la Parocchial Chiesa di S. Gio: Battista nel Sasso Barisano, su di un masso indigeno, che servì poscia di fondamento alle abitazioni di Gio: Camillo Adorisio; quale masso fu indi denominato in dialetto volgare *il pizzone del mal consiglio*. Quivi tra le di loro discussioni trovavano agevole, ed impunito il delitto nella vita privata del Conte, non ascritto ad alcuno de' Seggi della Nobiltà Napoletana.

Mentre attendevasi ad ultimare cotesto piano, il Conte con un altro tratto di perfidia affrettò il termine della sua rovina. A 30 Dicembre del 1515 fe convocare il popolo, e gli rappresentò, che andando egli debitore d'un certo Catalano per nome Paolo Tolosa nella somma di docati 24 mila, bramava estinguere cotesto debito con una tassa che si formerebbe tra esso. Una inchiesta così sfrontata fu accolta colla più grande indignazione. Niuno però ardì ostentare il suo animo; anzi vi furono di coloro, che risposero di voler fare tutto ciò ch' era di suo gradimento. Ma non così fu disciolto il Congresso, che i congiurati trovarono quello il tempo opportuno, onde realizzare i loro occulti disegni, sul riflesso, che il popolo sdegnato, e già disposto alla ribellione seconderebbe le loro vedute. Il Passaro pretende, che ad un contadino Schiavone si sia affidata l'esecuzione della tragedia; e che costui postosi il dì seguente al Congresso in agguato dietro una delle Porte del Duomo, ov' era entrato il Conte per assistere al sacrifizio dell' Altare, non così lo vide fuora di esso, che scagliatosegli contro, con un colpo di ronca lo distese per terra. Ciò, secondo lui, ebbe luogo verso le ore sedici. Ma ciò è erroneo. Le antiche patrie memorie rappresentano cotesta morte nel seguente modo. I Congiurati su mentovati deliberata avendo la morte del Conte, l'effettuarono nel giorno dietro al cennato Congresso. Avvertiti es-

sì ch' era egli entrato nel Duomo, corsero ad impadronirsi delle alabarde, che continuamente lo scortavano, e che allora giacevano alle porte di esso; e con quelle alla mano v' entrarono e l' assalirono. Accortosi egli a tempo delle loro intenzioni, non si smarrì punto; si levò in piedi; impugnò la spada, che non mai cader facea dal suo fianco, della lunghezza di palmi cinque, e da valente schermidore qual' era, si coprì in modo, che giunse a sortire illeso dalla Chiesa, guadagnando la piccola Porta, che conduce al Real Conservatorio di S. Giuseppe. Di là fuggendo, tratto tratto s' arrestava a deviare i colpi delle picche, che minacciose se le incalzavano dietro. Egli avea disegno di raggiungere il Palagio dell' intimo suo amico Alfonso Ferraù, oggi del Signor Cipolla, posta di prospetto alla Porta d' ingresso del detto Real Conservatorio, ed ivi mettersi in salvo. Ma la sua sorte era determinata. Il Palagio si trovò serrato, ed i cospiratori ebbero tutto l' agio di consumare il delitto. Estinto appena, si levò il minuto popolo, il quale corso a denudarne il corpo, lo disperse in modo, che l' involò alle più diligenti ricerche praticate dipoi. Indi fe man passa su tutti gli Alabardieri della sua guardia, e corse a mettere a sacco il suo Palagio. Ma a quest' ultimo atto vi fecero argine le persone dabbene, per la prudenza e maneggi de' quali son d' avviso, che giungesse altresì la di lui famiglia a mettersi in sicurezza fuora della Città. S' incontra nel precitato Passaro sotto il dì 10 Dicembre 1517, la Contessa di Matera e sua Cognata tra quelle Dame titolate, che fecero omaggio nel Castello di Capuana in Napoli, alla Regina Bona di Polonia. Esse assistettero in unione delle altre, alle feste, che vi si celebrarono per tre giorni continui.

Queta uccisione passò in prima per un misfatto atroce. Nella generale armistia accordata dalla Regina Giovanna, e da Carlo di lei Figliuolo, succeduti al Trono del Re Cattolico in Ispagna, ai

rei

rei di questo Regno, esentati ne vennero coloro, che, come s'esprime la Prammatica de' 23 Febbrajo 1516 (1), *avessero intesa directe, vel indirecte, o saputa la morte del Conte di Matera.* S'inviarono quindi in Matera a di lei gastigo degl'interi reggimenti; ed i Regj Commissarj spediti a bella posta principiarono a travagliare tutti i Cittadini indistintamente. Ma essendosi indi dato a conoscere, che dai capi cospiratori erasi colla fuga assicurata la vita, e che le pene non piombavano che su i puri e veri innocenti, il Vicerè D. Raimondo di Cardona (quello, da cui ripete Matera la fabbrica delle Beccherie fuora della Città, la quale ampliata dipoi, se la chiuse, come oggi si vede, in mezzo) compose l'affare per docati 10 mila; ed insinuò spedirsi deputati in Ispagna a detti Sovrani, affine d'ottenere la conferma de'loro antichi privilegi. Si scelsero a tal uopo nel 1519 Gio: Battista Saliceto (2), e Notar Roberto Agata, i quali, acciò la loro commissione sortisse un più sicuro effetto, ebbero l'accortezza di procacciarsi, in passando da Roma un Breve di raccomandazione da Leone X., che porta la data de' 25 Luglio 1518 (3); e così felicemente conseguirono un

(1) La seconda sotto il tit. *De abolitionibus criminum.*

(2) L'estinta famiglia Saliceti in Matera traeva l'origine dalla città di Troja. Ivi si rinviene d'esservi stato Bartolommeo di questa Casa Nunzio del Papa nel Regno di Napoli. Ettore Saliceti fu quegli che passò in Matera nel 1509. Formò ivi la sua discendenza, ed ebbe luogo in quella nobiltà.

(3) Non vo dispensarmi di dare a conoscere cotesto Breve, che molto onora i Materani.

Leo Papa X. Carissimo in Christo Filio nostro Carolo Hispaniarum Regi Catholico salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Accepimus Materam Civitatem Apuliae Regni tui Neapolitani, in sinu Tarentino Provinciae Hydruntinae positam, sub ditione tamen Regia perpetuo permansisse, et licet illius Cives, ac regimen per aliquot annos in alium dominium alius devenerint; tamen divina, ac tua favente clementia in pristinum, ac Maiestatis tuae dominium sunt restituti, cupiuntque magnopere in eodem statu conservari, et ut devoti, ac fideles Maiestatis tuae Catholicae auctoritate favorabiliter confirmari, et hac de causa dilectos fi-

un dovizioso privilegio datato da Barcellona a' 31 Luglio 1519. Riportarono con esso la conferma di quanti privilegj, capitoli, lettere, scritture, concessioni, grazie, immunità, e franchigie godea Matera per liberalità de' Principi andati. Ma attesa la clausola, che in esso vi si appose, *prout sint in possessione*, non ebbe forza di conservare il Regio Demanio, il di cui possesso trovavasi già interrotto dal Conte Tramontano. Quindi nel medesimo anno, come si ha da Lorenzo Giustiniani (1) fu ella donata ad Antonio della Layci de Ascrata Signore di Montagne colle medesime giurisdizioni che aveala posseduta il predetto Tramontano. Questi poscia nel 1521 se la vendè col titolo eziandio di Conte a Ferrante Orsino Duca di Gravina. Evvi che la di costui madre D. Felice Sanseverino figliuola del Principe di Bisignano, donna di singolari talenti, e di animo dominante andando in contraddizione co' Gravinesi, la scelse per di lei soggiorno, e l' adornò d' una leggiadra strada, aperta per lunghi tratti in mezzo a' monti di pietra tufacea, che da lei tolse il nome di strada Felice, ed oggi de' Cappuccini, nella Chiesa de' quali Padri elesse in morte il di lei avello, ove amò altresì essere sepolta la di lei figliuola D. Maria Baronessa di Montescaglioso.

Y Av-

lios Joannem Baptistam Salicetum, et Notarium Robertum de Agata concives pro negotio huiusmodi ex se quidem honeste nuncios destinarunt; nobisque humiliter supplicarunt, ut eosdem ipsos Maiestati tuae per nostras litteras commendatos reddere dignaremur. Nos igitur eorum honestis praecibus annuere volentes, praesertim quia Civitatem praedictam contra Turcarum, et Piratarum Infidelium in illa ora impetus atque incursus et rebus et viribus semper obstitisse fortiter intelleximus, eamdem Maiestatem tuam hortamur in Domino, atque paterne requirimus ut eisdem nunciis se facilem benignamque praebere, eosque voti compotes hac nostra accedente commendatione gratiose remittere velit; in quam rem et tuae Maiestati dignam, et nobis plurimam gratam faciet. Datum Romae apud S. Petrum sub annnulo piscatoris die 25 Mensis Iulii 1518 Pontificatus nostri anno VI. Evangelista ec.

(1) *Diz. Geogr. Rag. del Reg. di Nap.*

Avvenne intanto la morte di Massimiliano Imperadore d'Alemagna, ed il prelodato Carlo V. videsi dagli Elettori destinato al Trono di quel vasto Impero, e coronato poscia Imperadore a Barcellona da Clem. VII. nel primo di Gennajo 1530. Questa esaltazione, che conduceva seco un considerabile aumento di potere, richiamò l'attenzione di molti Principi d'Europa, i quali mossi da gelosia, non tardarono a collegarsi contra di lui. I Veneziani, che sospiravano il momento, onde ricuperare que' luoghi sulla riva dell' Adriatico, dond' erano stati espulsi dal Re Cattolico, non furono lenti a stringere alleanza colla Francia, che fece disegno di riacquistare il regno di Napoli. Giunto il tempo delle militari operazioni occuparono essi Trani, Molfetta, Polignano, Brindisi, Monopoli, ed altri luoghi. E benchè poscia non favorita la spedizione Francese dalla fortuna, si fosse disciolta la lega, si mantennero saldi detti Veneziani in que' luoghi soprattutto, ch' erano provveduti di fortezze; a ricuperar le quali fu forza al Principe d' Oranges, che governava il Regno per l'Imperatore, spedirvi il Tenente Generale Marchese del Vasto. Per ordine di costui soggiacquero i Materani proditoriamente ad un fiero saccheggio. Narrasi che bramando egli un dì dare ristoro al suo esercito s' incamminò per la volta di Matera. I Materani, che ben conoscevano l'armata Spagnuola, guidata allora, come dice il Guicciardini, dal barbaro costume di divorare non men gl' inimici, che gli amici, affine di prevenire i disordini che potuto avrebbero insorgere in mezzo alla licenza militare, giudicarono convenevole deporre i loro beni, e le mogli nel quartiere denominato *la Civita*, e fermarne le porte. Il Marchese, giunto in Città, trovò nel suo animo poco regolare simile condotta; e volendo far disserrare quelle Porte senza impegno d'armi, impiegò delle obbliganti parole, poste replicate volte sotto la salvaguardia dell' onore e de' giuramenti. I Materani si lasciarono sedur-

re,

re, e senza pensare, che *impia sub dulci melle venena latent*, di buon grado vi si prestarono. Il Marchese ottenuto, com' egli bramava, l' intento non esitò punto a cavarsi la maschera. Corse frettolosamente nel largo dell' Arcivescovado, e battendo con una bacchetta il suolo, diè segno, che si abbandonasse la Città, e soprattutto la detta *Civita* al saccheggio, salvando però l' onor delle donne. Indi aggiunger volendo alla perfidia l' insulto, solennizzò nel medesimo largo dell' Arcivescovado delle sontuose feste in giuochi e tornei, per le seguite nozze tra D. Giovanni d' Avalos suo figliuolo, e D. Maria Orsini figliuola della prelodata D. Felice. Nè ciò fu sufficiente alla calamità de' Materani. Il Consigliere S. Clemente Commissionato, dopo la partenza de' Francesi nelle Provincie d' Otranto, di Bari, e di Principato lungi d' aver commiserazione del pianto ingiustamente versato da' Materani, li travagliò di vantaggio in modo, che per ottenere la tranquillità, furono essi astretti di venire con lui a composizione per la richiesta somma di ducati 10 m., e col rilascio di tutte quelle quantità, che avanzavano dalla Corte per le vettovaglie, ed altro somministrato all' esercito Spagnuolo nell' assedio di Monopoli.

Tutte le altre parti del Regno non furono inferiormente trattate dagli altri Commissionati muniti di non grate istruzioni. Da per tutto signoreggiò la persecuzione e la morte, non risparmiandosi fin i Baroni i più distinti per sangue e per affari, molti de' quali, per un vano sospetto solo d' aver aderito a' Francesi, vennero sottoposti a multe considerevoli. Il Duca di Gravina, ad onta della parentela contratta col Marchese del Vasto, in cui trovar dovea senza dubbio un forte protettore, venne parimente avvolto nella comune sciagura, dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi stati. Dietro ciò trovarono i Materani in questo medesimo anno 1528 un alleviamento ai loro malanni, poichè vennero

ridotti in Regio Demanio dal Card. Colonna Luogotenente allora del Regno, per docati 3 m., che versarono al Regio erario.

A tanta perdita di fortuna sofferta da' Materani in pochi anni tenne dietro una spaventosa miseria, la quale anzi che diminuire, tuttodì cresceva di vantaggio, a cagion delle truppe, che rimessevi una volta per gastigo dalla Regina Giovanna, e da Carlo suo figliuolo, come s'è detto, vi si mantenevano, e vi si mantennero fino a che il Vicerè D. Pietro di Toledo non ebbe occasione di conferirsi in Matera (della qual venuta evvi un privilegio di Notariato spettante a Giovanni de Caprara, signato in Matera a 21 Agosto 1537, sistente nell' Archivio della Cattedrale), ocularmente convincersi della trista situazione de' Materani, e compiacersi d'alleviarli per sempre da quel molesto pesante giogo. Posteriormente la Città di Matera ottenne nel 1577 da Filippo Re di Spagna patente d'essere esente d'alloggiare genti d'arme. Rattrovandosi quindi i Materani in sì trista posizione, avvenne, che il Duca di Gravina trovasse un largo campo ai maneggi, senza trovarvi opposizione, onde riaver di nuovo la Città di Matera. E benchè il nuovo titolo già acquistato da' Materani fosse stato valevole a garantirli contra i primi maneggi d'esso Duca, pur nondimeno ad onta dello sborso di docati 3 m. prevalsero a pro del Duca i buoni offizj del Pontefice, cui egli tenne ricorso. Quindi avendo egli nel 1533 presentata supplica al prefato Vicerè, colla quale rinunziando a certa esenzione ch'eragli stata concessa in S. Agata dalla Camera della Summaria, chiedeva la Città di Matera, l'ottenne all'istante senza verun ostacolo.

Non dimorò questa Città nel dominio degli Orsini, che sino al 1576, quando il soverchio fasto da esso loro coltivato non mettendo limiti alle spese, chiamò i creditori a sequestrarla, esponendola venale; e fattesi a 25 Settembre 1576 le consuete formalità

le-

legali, restò nella finale licitazione alla Signora Maria Laura Loffredo per docati 48 mila. Ma da' Materani non tralasciandosi quest' altra occasione, onde richiamarsi alla libertà, durante la subasta, si tenne ricorso al Duca di Montexai allora Vicerè di Napoli, e si chiese la prelazione pel cennato prezzo. Il Vicerè, dietro il voto della R. Camera e del Consiglio collaterale, favorevolmente decretò, che *sborsando l' Università di Matera docati 48 m. alla prefata D. Laura, a favor di cui era stata subastata, restasse libera e nel Regio Demanio*. In conformità di che il denaro fu numerato, e la Città rientrò con gioja comune nel Regio Demanio.

Impiegarono tuttavolta gli Orsini ogni cura, onde tirarla di nuovo al loro dominio. Quindi spedirono il Dottor D. Donato Maria de Cristiani di Gravina dall' Imperadore, affine di dargli a conoscere, ch' eravi nel prezzo intervenuta lesione, e che vi vantavano inoltre il titolo di Conte. S' accese perciò una strepitosa lite, nella quale i Materani, sostenuti dalla giustizia della causa, trovarono nel Signor Annibale Moles Reggente di Cancelleria, che fortunatamente trovavasi presso l' Imperadore, un giusto e grazioso mecenate, il quale si degnò di dar conto de' privilegj Materani, che ocularmente avea osservati, in occasione d' esser egli disceso in quella Città, a prendere una informazione altra volta ordinata ed a lui commessa sul Regio Demanio della stessa. Per lo che riportarono essi Materani una compiuta vittoria colla clausola nel decreto, del perpetuo silenzio.

Mentre eglino godevano di questo singolar benefizio, vennero assaliti da timore, che non si volesse Matera esporre in vendita dal Vicerè di Napoli Duca d' Ossuna, in virtù di un ordine ch' egli ricevè a' 24 Novembre 1619 dal Re di Spagna Filippo III. d' alienare in Regno tanti luoghi demaniali, quanti bastassero a soddisfare le truppe Alemanne, che l' aveano servito. Giudicarono quin-

quindi convenevole spedire per la volta di Spagna persona valevole ed efficace, onde ottenere la conferma del cennato decreto. S. M. conoscendo giusta e regolare la dimanda, rilasciò a' Materani da Madrid a 23 Novembre 1620 un onorevole privilegio, con cui ordinò, che in verun modo venisse Matera detratta, o smembrata dal suo Regio Demanio (1). Uniformemente a tal disposizione nel 1638 sotto il governo del Vicerè D. Raimondo Filippo de Gusman Duca di Medina de las Torres fu stipulato istrumento relativo alla conservazione di cotesto Regio Demanio, mediante lo sborso di altri docati 27 m. Con che venne assicurato a' Materani il perpetuo riposo sotto l'ombra amena del Trono.

Non perchè si terminassero felicemente coteste politiche contese per essi Materani, non vi mancarono posteriormente nel Regno disordini tali, che giungessero ad alterare la tranquillità loro. Le turbolenze, che nel 1647 s' introdussero nella Capitale, sotto il Vicerè Duca d' Arcos dirette dal noto popolare Masaniello, e dietro la di lui morte, animate e sostenute con progetti di repubblica dal Duca di Guisa, contaminando queste nostre contrade, penetrarono in Matera. Ella fu presa, a relazione del già detto Duca, nelle sue Memorie, e del Parrino (2), da Matteo Cristiani, il quale entrando egualmente in Altamura, in Gravina, in Cassano,

(1) Ecco come s'esprime il Re in questo privilegio, dietro l'esposizione della dimanda.

Iporque es iusto y conforme à mi intention que a la dicta Ciudad se le guarden sus Privilegios, como lo merete por su fidelidad; Portanto osencargo, y mando procays, y deyorden, que en ninguna maniera, ne por ninguna via se tratte de enagenarla ni dismembrarla de mi Real Demanyo contro el tenor de los dichos Privilegios sin ser ozdu la misma Ciudad y tener orden mia particolar para ello que por los causas, que representa en el inserto memorial y por otras causas, y convenientias es esta mi voluntad, y lo que Reverendo in Christo Padre Cardènal nuestro Senor, en vostra continua guarda; datt' en Madrid a 23 de Decembre de mil y seicentos y veinte - Yo el Rey ec.

(2) *Comp. Istor. delle trup. Cesar. per l' acq. del Reg. di Nap.*

no, in Bitonto, ed in altri luoghi, tutto si diede ad ammassar gente a favor del Duca, i di cui disegni non avendo partoriti un buono effetto, molto non istiedero a dissiparsi, e richiamare nel Regno la pace comune.

Or siccome ne' fasti Materani occupa un luogo distinto il nome del prelodato Vicerè Medina, per avere assodato il possesso del Regio Demanio; così l'erezione di Matera in Capitale della Provincia di Basilicata avvenuta nel 1663 richiama con rispetto la memoria del Vicerè D. Gasparo Bragamonte y Gusman Conte di Peñaranda. Tra le tante cure, cui si diede il precitato Medina nell'esercizio del suo lodevole governo, una fu quella di procurare il pronto adempimento alla giustizia. Non trovandola così sollecita nelle Provincie, propose alla Maestà del Sovrano doversi ivi aprire due altri Tribunali di Regia Udienza, uno in Abruzzo, facendone due di quella Provincia, com'era ne' trasandati tempi, e l'altro in Basilicata, partendosi ella similmente in due, giusta la divisione antica; e dippiù sopprimendosi la Provincia di Montefusco, doversi i luoghi di essa applicare metà alla prima, e metà alla seconda. Il progetto non fu ripulsato, che nella parte sola, che riguardava la soppressione della Provincia di Montefusco, non avendovi a ciò aderito il Consiglio Collaterale (1). Quindi il Medina deputò per residenza de' Presidi della prima, la città di Chieti, ove inviò per Preside D. Ferrante Mugnoz Consigliere di S. Chiara; ed elesse per Preside della seconda, D. Carlo Sanseverino Conte di Chiaromonte, assegnandogli Stigliani per luogo di residenza (2). Ma non si tardò a conoscere, che quest'ultima scelta non era priva d'inconvenienti. Se ne fecero quindi le pruove a Tur-

(1) Eliseo d'Anza *Cronol. di Montefusco*.

(2) Parr. *Teatr. de' Vicer. nel Duc. di Med.*

a Tursi, a Tolve, a Potenza, a Montepiloso, ed a Vignola. Finalmente il detto Vicerè Peñaranda osservando, che tutti cotesti luoghi offrivano i medesimi disagi; che per lo spazio di pressochè a 23 anni non altro avea fatto il Tribunale, che vagare di paese in paese, e che i monti, che compongono la Basilicata non offrivano un luogo atto ai comodi della vita, ed all' esattezza della giustizia, onde risedere con decoro il Tribunale, si determinò sortire dalla Provincia. Si volse l' attenzione sulla Terra d' Otranto finitima alla Basilicata, e si fissò sopra Matera, come quella, ch'era sita nel termine delle due Provincie, in modo che una porzione del di lei territorio, secondo il Bulifon (1), Timbari cioè, e la Rifeccia, apparteneva alla Basilicata. Quindi il detto Vicerè la smembrò da quella Provincia, e l'unì a questa, costituendola di lei capitale, con farvi passare da Vignola, ove trovavasi allora, il Preside colla Regia Udienza. Ond' è, che poi in tutte le partizioni del Regno, principiando da quella che si effettuì nel 1669, Matera andò annoverata nella Basilicata.

Si fissò sulle prime la Ruota di cotesto Tribunale in un quarto del soppresso Convento di S. Francesco sulle pubbliche carceri nella strada detta *le Beccarie*. Queste carceri come mal sane ed imperfette, nel 1731 si formarono di pianta nella odierna piazza, come l' addita la seguente memoria:

D. O. M.

(1) *Nuov. Desc. del Reg. di Nap.*

D. O. M.

CAROLO VI. CAESARI

VICTORE TRIVMPHATORE AVGVSTO

PRO REGE

PRAETORE LVCANIAE CARCEREM

ANGVSTVM ANTEA ALIENO LOCO

HORRENDVM MALE MVNITVM

PROVINCIAE PRESES

VINCENTIVS DE TOLEDO MARCH. DE VILLAR.

ANELLVS FABRICATORE IVD. M. C. V.

MATTHIAS DE MIRANDA FISCALIS PATR.

PROREGIO IVSSV

AMPLIORI HVMANIORIQ. ET MAGIS FIDA

CVSTODIA

AD IPSVM TRIBVNAL CONDI CVRARVNT

A. MDCCXXXI.

Indi nel 1740 al di sopra di esse carceri s' elevò la Ruota del Tribunale, una colle debite officine, sotto il Presidato del Sig. D. Nicola Rosso, l' Avvocazia Fiscale del Sig. D. Domenico Cito, e gli Uditorati de' Sig. D. Nicola Lombardi, e D. Carlo Cirino.

Componevano la Regia Udienza un Preside militare, un Caporuota, due Uditori, un Fiscale, un Avvocato de' poveri, un Segretario, un Maestro di camera, un Mastrodatti, i loro subalterni, e la squadra detta di campagna, composta di soldati a cavallo, ed a piedi, comandati dal Capitano, dal Tenente, e da' Caporali sotto gli ordini del Preside e dell' Udienza. Procedeva nelle cause di gravame, e di appello dalle Corti locali, a seconda del valore della causa se era civile, ed in alcune cause criminali per ispecial delegazione. Aveva inoltre l' ispezione sulla Provincia pel pubblico buon ordine. Oggi, per effetti d' una nuova polizia,

 si

si vede la città di Potenza eretta in capitale della Basilicata; e Matera, Lagonegro, e Melfi formare tre Capi-Luoghi di tre Distretti, ne' quali venne divisa cotesta Provincia.

Dietro cotesto giocondo avvenimento per Matera, percorrendo l'anno 1690 fu assalita da una spaventosa costernazione, che non volesse cadere nel misero flagello della peste, ch' erasi disgraziatamente impadronita di parecchi luoghi della contigua Provincia di Bari. Ma grazie alle cure del saggio governo di allora, che con vigorosi provvedimenti vietò il commercio di quella Provincia; ed alla vigilanza e al zelo del Preside di Bari Marchese della Rocca, che fatta cingere la sua Provincia di Pagliara, strettamente la cordonò di ben disciplinate guardie, non solo fu preservato l'intero Regno dal desolante contagio, ma gli stessi luoghi contaminati ne furono non guari liberati e resi sani. Furono tanto severe le misure impiegate, che benchè nel 1691 si scorgesso il male pressochè bandito, e le città di Gravina, e di Altamura si trovassero fuora del cordone, e quindi sane; pur nondimeno perchè costituivano parte di quella Provincia, sul rapporto del prelodato Preside, fu ordinato, che le fiere di Gravina, e di Altamura, le quali allora celebravansi a' 24, e 25 Aprile, si tenessero per quell' anno in Matera (1).

Elassi parecchi anni da che quest' orrido spavento avea abbandonati i nostri lidi, si seppe, che nuovi pericoli erano per giungervi. La mancanza della prole del Re di Spagna Carlo II., e la grave di lui infermità, minacciavano tutti gli Stati di quella vasta Monarchia d'una grave tempesta, per le ragioni, che vantano a quella successione due grandi potenze, cioè la Francia, e l' Alema-

(1) Filippo Arriera *Ragg. del Contagg. occorso nella Prov. di Bari nel* 1690, 1691, 1692.

magna. E benchè la chiamata di Filippo Duca d' Angiò secondogenito del Delfino di Francia fatta dallo stesso Carlo, sembrasse di volerla dissipare; pure la di lui morte non fece, che vieppiù addensarla e renderla pericolosa. In fatti s' accese una guerra sanguinosa e crudele. Toccava al Regno di Napoli, come dipendente dal Trono di Spagna partecipare ancor esso de' comuni disastri. Era sul punto d' esservi cacciato in mezzo, quando la guerra di Milano vuotando Napoli di milizie francesi, fe in un tratto cangiar la scena, e convertì in gioja il pianto che stava per versarsi. Le truppe Austriache condotte dal Conte Deun, non trovando alcuna opposizione, pacificamente entrarono in Napoli nel 1707 ove trovarono tanta accoglienza, che le Provincie tutte emulando la Capitale, s' impegnarono ancor esse a celebrarne le feste colla maggiore importanza possibile. Il Bujades (1) ne dà partitamente i dettagli, e ci presenta la Basilicata non inferiore alle altre Provincie sì nella pronta divozione al nuovo Sovrano, che nella pompa ond' esternò il suo giubilo. In modo speciale fa ivi onorata memoria della città di Matera, ove secondo lui ebbero tra loro gioconda contesa il Tribunale (tenea allora la carica di Preside D. Giuseppe de Majo), l' Arcivescovo, ed il Magistrato, a chi maggior finezza ed amore dimostrar sapesse all' Augusto Monarca.

Non del tutto liete riuscirono poi le feste, che per l' avvenimento al Trono di Napoli di Carlo Infante di Spagna si celebrarono nel 1734. Esse furono alquanto amareggiate dalla poca avvertenza dell' Arcivescovo d' allora Alfonso Mariconda, che fe alle ore due della notte suonare i sacri bronzi in segno delle feste da celebrarsi l' indomani; imperocchè il minuto popolo valutando quel segno, come dato a martello, si commosse, e mal disposto contro

 il

(1) *Memoriale Istor. delle Arm. Austr. nel Reg. di Nap. nel 1707.*

il Preside Melchiorre S. Felice, perchè di animo affatto Austriaco, corse a sorprenderlo nel proprio palagio: ma restato deluso, perchè il Preside alla voce de' loro movimenti avealo colla sua famiglia abbandonato, lo pose a sacco, e corse a sprigionare i detenuti. Non mancarono però gli uomini da bene accorrervi da per tutto e restituire la calma alla Città. Il Preside in fuggendo cercò asilo nel Palagio Arcivescovile, ma l'Arcivescovo temendo di compromettere il proprio credito presso del popolo, glielo negò. Quindi fu astretto a passar la notte, una con tutti i suoi nella Sagrestia del Duomo; donde il dì seguente trovò il modo di sortir di soppiatto dalla Città, e recarsi in Napoli. Ivi si maneggiò, ed ottenne da Roma un Breve di censure contra i tumultuosi Materani, che spogliati avevano il suo palagio. In forza di esso, e delle pratiche degli onesti Cittadini, ottenne la restituzione di molti beni. Ma non molto dopo, scopertosi il suo carattere improbo, e l' attaccamento alle armi Austriache, fu rinchiuso nel Castel Nuovo di Napoli, donde fuggito, e recatosi in Vienna d'Austria, ivi cessò di viveere.

Questi per altro leggieri perturbamenti ed inquietudini vennero nell'anno poi 1735 cangiati nella più viva effusion di gioja ed allegrezza, per aver voluto l'Augusto Monarca, nel viaggio ch' effettuì pel Regno, onde passare nella Sicilia, onorare la città di Matera (dimostratasi poco fa a lui tanto divota ed attaccata) della sua amabile presenza. Giunse, secondo il Senatore (1) alle ore 22 del dì 17 Gennajo del detto anno, circondato, fin da che pose piede nella Provincia di Basilicata dall' intero Tribunale della Regia Udienza della stessa. Fu ricevuto dall' Arcivescovo Mariconda, e dal suo Clero, dal corpo della Città, dal Regio Governadore, da innume-

ra-

(1) *Giorn. Stor. del* 1734, e 1735.

rabili cittadini, attraversando con essi un immenso popolo, che riempiva le strade, ed echeggiar facea l' aria di *viva il Re*. La Città si vide all'istante tutta fregiata di tappezzerie, di archi trionfali, di fontane di vino, di fuochi artificiali, e di copiosi lumi; quali cose accoppiate al continuo festevole rimbombo delle campane, alle solennità religiose, alle improvvise rappresentanze teatrali, alle gale, ai festini, ai conviti, e a tutti gli atti di comune letizia, diedero al Sovrano i più sicuri attestati del sincero e reale piacere che sentivano i Materani in possederlo. Alloggiò con tutta la sua corte nel Palagio Arcivescovile all' uopo addobbato, ove si benignò ammettere tutti al bacio della mano; e pregato dalla R. U. e dal Corpo della Città di non abbandonarli sì presto, e lasciarsi godere l'indomani, graziosamente lo concesse. Comparso il nuovo lieto giorno, si vide il Re passare le ore del mattino nella caccia delle lodole fuora le porte della Città, mentre da' suoi Segretarj dispacciavansi molti affari di Stato appartenenti alle due Sicilie; e varie grazie rilasciare per istrada a molte Città e Terre, e segnatamente quella del trasferimento della fiera, domandata dalla Università d'Altamura. Nel dì 19 partì per la volta di Montescaglioso, circondato sempre da'membri del Tribunale, e da' nobili Cittadini, fino alla estremità della Provincia dalla parte della Calabria. I Materani dietro ciò richiamati da tanto onore alla riconoscenza, dedicarono alla memoria d' un sì grande e magnanimo Eroe, una superba statua equestre, che mirasi tuttora elevata nella pubblica piazza, sulla porta della Comune.

MEMORIA STORICA

INTORNO LA CITTÀ DI MATERA.

LIBRO II.

MATERIE RELIGIOSE.

PARTE I.

ORIGINE E DESCRIZIONE DELLE CHIESE.

CAP. I.

Chi fu il fondatore della Religion Cristiana in Matera: quando questa ebbe luogo: numero delle Parrocchie sì ne' tempi bassi, che ne' presenti.

Non v' ha Autore, che neghi al Capo degli Apostoli S. Pietro la gloria d' aver infranto il giogo della idolatria nella Puglia Peucenzia. Alcuni son d' opinione essere ciò avvenuto in quelle tre volte, in cui l' Apostolo ebbe l' occasione d' attraversare la strada Appia: ed altri, come specialmente il Caracciolo (1), opinano, che ciò

(1) La presente disputa si versa in definire se l' Apostolo Pietro venisse in queste nostre parti nell' anno 44 dell Era Cristiana, quando s' affrettò di passare di Gerusalemme in Roma, contra Simon Mago; oppure nel 51, quando un Editto di Claudio Imperadore pose fuor di Roma i Giudei, e con essi i Cristiani convertiti dal Giudaismo. Il chiar. Antonio Caracciolo (cap. 3, sect. 4), dietro una tal controversia,

ciò accadde tornato ch'egli fu di Gerusalemme, e stabilita ch' ebbe in Roma la pietra angolare della novella Chiesa. Da ciò si argomenta, che giacendo Matera, come dicemmo che avverte anche il Pratilli, accanto alla via Appia, ed essendo dagli antichi Geografi (1) annoverata tra le città, che trovansi nella Puglia Peucenzia, da S. Pietro certamente ricever dovette l' ammirabile lume dell' Evangelio. Comprovano questo argomento le antichissime Chiese dedicate dalla riconoscenza Materana a cotesto Apostolo, come le due esistenti Parrocchiali Chiese di S. Pietro Caveoso, e di S. Pietro Barisano, l' estinta Parrocchia di S. Pietro di Monterrone, e la Chiesa non più in essere di S. Pietro alla Mattina, di cui s' è fatto cenno in un istrumento di censuazione dell' 882. La Chiesa però di S. Pietro sotto al titolo *de Principibus*, oggi parte della Prebenda Teologale, parmi, che a preferenza di tutte dia una non equivoca pruova a cosiffatta opinione. In fatti essendo questa in origine, come è tornata ad essere al presente, una misera abitazione situata lungo il muro esterno dell' antica Città, non molto lungi dalla Torre, e Porta Metellana, è agevole congetturare, che fosse stata dall' Apostolo prescelta, come luogo opportuno a stare in mezzo a' Materani, senza compromettere la pro-

sia, così conchiude: *Caeterum adversus iam dictum itineris Petri descriptionem insurgere posse videntur Tranenses, Urienses, Adrienses, et Sipontini, atque ideo universi fere peucetii, Dauniique Apouli, Beatum Apostolum Petrum ad se certatim trahentes etc. Et vero ipsa quoque ostendunt vetera Ecclesiarum eius Provinciae monumenta* etc. *His itaque perpensis historiis, sic litem ego dirimere percutio, ut nulli tamen harum Urbium videar refragari: ac proinde existimo Beatissimum Petrum, non hoc primo itinere, neque hoc anno salutis 44 invisisse Appulos, sed illac transisse postquam fixa iam Romae Cathedra, Urbe discessit, diversas Orbis partes peragraturus.*

(1) Giov. Car. a Stadel. *Comp. Geograf. Eccl. Univer.* Ughell. *Ital. Sac* t. 7. Paciech. *Reg. di Nap. in Prospett.* Lubin *Brev. Notit. Abbat. Ital.* Baudrand. *Nuov. Less. Geograf. aggiun. al Ferrari*. Du Plessis *Metod. per stud. la Geograf.*

propria sicurezza; e che celatosi tra i rozzi individui della famiglia, che occupava quell' abitazione, avesse di là principiato colla predicazione e col battesimo a generare de' Materani a Cristo. Quindi, divenuta poscia pacifica la Chiesa, è da credersi, che si fossero premurati i Materani non solo a convertire in Chiesa la cuna delle loro beneficenze, ma ben anche, tener volendo avanti gli occhi sempre viva la memoria de' primi semi della fede ricevuta dall' Apostolo nel suo primo arrivo nelle loro mura, l' avessero intitolata di S. Pietro *de Principibus*. Or se al Principe degli Apostoli devesi attribuire la conversion di Matera alla Religion Cristiana, a quel tempo, e non ad altri convien fissare l' epoca, in cui ebbe luogo in esso lei la religione di Gesù Cristo. Del qual sentimento par che sieno puranco il Nicolosio, l' Ughelli, il Pacicchelli, ed altri, quando riportano la Fede abbracciata da' Materani al tempo degli Apostoli (1).

Il tempo distruttore non ha del tutto annientato in Matera i Monumenti, onde riconoscerla ne' primi tempi cristiani. Presso il citato Pratilli evvi una monca iscrizione sepolcrale spettante a quella stagione, del tenor quì appresso:

ET VNFRITVS FILI
VS SVIVS QUI BIXIT
AN. P. M. XIII. M. III.
DEPOS. . . . .

La parola *bixit* in luogo di *vixit*. Le sigle P. M. che dicono *Plus Minus*, ed il vocabolo *deposuit*, dimostrano ad evidenza, che co-

(1) Disse il primo. *Matera, seu Matcola . . . Christi fidem cum aliis finitimis Civitatibus Apostolorum temporibus amplexata est*. Le stesse sono l' espressioni dell' Ughelli. Ed il Pacicchelli: *Abbracciò la S. Fede Matera ne' primi secoli, conforme si raccoglie da Luitprando di Cremona.*

cotesta iscrizione sia stata coniata ne' primi tempi della Chiesa (1). Si veggano simili esempj presso il Fabretti, il Buonarroti, il Muratori, ed altri.

Intorno alla medesima stagione è da riportarsi un' altra mutila iscrizione anco sepolcrale intagliata in un marmo posseduto ora dal Sig. D. Giuseppe Gattini. Le parole che sopravvanzano disposte attorno una croce ivi incavata, sono le seguenti

I MEMBRA IACENT
S SVB TECMINE TVBE
OS CERNENTES
PARCEP (2)

forse *parce piæ* i. e. *piæ animæ*

Pare ancora, che circa i medesimi tempi debba similmente riportarsi la seguente leggenda, che giace nella parte occipite d' una testa di marmo, che si conserva dal Decano Pizzuti

(1) Intorno la parola *Deposuit* scrive il Zaccaria nella sua Istituzione Antiquario-Lapidaria, che non si è trovata sinora lapide Gentilesca sicura, nella quale tal verbo si legga. Con esso i soli Cristiani spiegarono la sepoltura. D' esso ancora disse il Muratori: *Ella è frase di tutti i Fedeli credenti la resurrezione de' Corpi*. Diss. 50.

(2) Si scorgono in questo marmo delle lettere legate, come l'usavano gli antichi Romani, al riferir del citato Zaccaria. La parola però *tecmine* in luogo di *tegmine* ci dimostra soprattutto cotesta iscrizione di remota antichità. *Literae G*, avverte quì Cristofaro Cellario nella sua Ortografia antica, *figura non est antiquissima, sed communi utebatur cum C; unde est, quod in vetusta Duilii columna legimus Leciones, Macistratus, pucnando etc.*

A

ϴ ϴ ϴ Ɔ

ƧƧ ϱ ·Ɓ ꝏ

ʔ V -

yϴ& VΦZΔ

Φ y

MCCX

Al di sotto di questa iscrizione evvi un buco a cono, che corrisponde allà bocca della detta testa, che vedesi alquanto aperta. Quivi eravi collocato un papiro, che con dolore s' è smarrito.

Dippiù tra le balze del profondo torrente della *Gravina* s' incontrano delle cieche spelonche, che alle ruvide croci rilevate sulla pietra nativa, alle nicchie, ed alle pressochè cancellate dipinture de' Santi, che ne decorano le mura, ci fan congetturare, che fossero state nella originaria loro istituzione destinate a servire di nascondigli, e catacombe a' primi Fedeli Materani. Con ciò eludevano le perquisizioni degli Agenti de' Tiranni Imperadori, durante il tempo della più accanita persecuzione. Parecchie di queste Chiese campestri offrendoci in mezzo a' rottami, e rovine, più frequenti, e vive immagini di Santi con degli avanzi di lettere d'una forma barbara, opinar ci fanno, che da catacombe fossero passate ad una forma alquanto migliore, e regolare, quando dagl' Imperadori venne accordata la pace a' Cristiani. Anzi molte di esse, in più gran numero, ottenuta da' Greci una greca forma, serbano tuttavia delle tronche greche parole (1), e delle cilindriche colonne isolate al fon-

(1) Alcune di esse benchè non abbiano nelle leggende tuttora superstiti a piè di qualche avanzo delle antiche Sacre Immagini, il perfetto *Greco* carattere, ma sì bene il *greco-latino* de' rozzi tempi; pure le fa-

fondo, in mezzo a Cappelle, ove si collocavano gli Altari. Ciascuna di queste Chiese costrutta o a due navi in forma dorica, o con una sola, non tiene, che una soltanto di coteste colonne al capo di cadauna Nave e Cappella (1).

Stabilita, e resa adulta la Religion Cristiana, essendosi le Chiese dalle campagne trasferite in Città, nuovi Tempj ornarono Matera; ed una poco onesta circostanza l'astrinse ne' tempi bassi a moltiplicare le Chiese Parrocchiali in modo, che se ne contavano sino a *ventitre* Costumavano i Francesi sotto Carlo I. d' Angiò situarsi, soprattutto ne' dì festivi, sulle principali strade, e dietro le *Chiese maggiori*, affine di baciar le donne, che vi entravano. I Materani mal sopportavano un sì insultante procedere, e per non compromettere la tranquillità pubblica, pensarono di moltiplicar le Chiese Parrocchiali, ed aprirne altre minori, onde provvedere alla divozione delle donne, senza obbligarle a lunghi tragitti (2). I nomi

frasi d'esse leggende sieguono il gusto de' Greci di que' tempi. Di fatti nella Chiesa campestre detta della *Madonna delle tre Porte* si legge: *Memento Domine Famuli tui Simeonis et uxoris eius*. Donde i Greci desumessero in quella stagione una tal forma di dire, si consulti la nota 2. appartenente a Laterza del cap. 2. nella 1. parte di quest' Opera.

(1) Il costume adottato da' primi Cristiani di collocare nelle loro Chiese un solo Altare, con delle reliquie de' Santi al di sotto, e dipartirlo dal muro, ad oggetto di girarvi d'intorno orando, come assi dalla vita di S. Fulgenzio, e dagli Atti di S. Ottone, si conserva tuttora tra' Greci. Nelle loro Chiese non v'ha, che un solo Altare nel mezzo, ed isolato. Alla sinistra nell' entrare a Settentrione evvi un piccolo Altare detto *Prothesis*, *Protese ovvero Proposizione*, ove preparasi il pane, ed il vino da consagrarsi, e nell' opposto lato verso il Mezzodì a dritta entrando, v' ha un altro consimile Altare destinato alle vestimenta, ed a tutt' altro, che servir dee al sacro ministero.

(2) Un simile tratto di Storia è rapportato anche dal Summonte (*Ist. del Reg. di Nap. par. 2. lib. 3. fol. 3.*), affermando, che affin d'evitarsi ne' riferiti tempi il cennato insulto de' Francesi, nacque sì in Napoli, che in Regno, il costume d' erigersi delle Cappelle e dentro e fuora le proprie abitazioni, a motivo di dar agio alle donne d'assistere tranquillamente al Sacrifizio dell'Altare.

mi delle cennate Chiese Parrocchiali erano, come siegue, S. María di Matera, detta ancora dell' Episcopio, e questa costituiva la Chiesa Madrice, SS. Cosmo e Damiano, S. Pietro di Monterrone (1), S. Marco alla porta della Civita, S. Vito de' Lombardi, S. Andrea a Casalnuovo, S. Simeone, SS. Crisanto e Dario, S. Nicola, S. Bartolomeo, S. Giovanni di Monterrone, S. Giovanni del Sasso Barisano, S. Pietro Veterano, o Barisano, S. Maria *de Veteribus*, S. Lorenzo de' Lombardi, S. Pietro Caveoso, S. Giovanni di Matera, S. Stefano, S. Angelo della Civita, S. Maria *de Donando*, detto *de Donnandro*, S. Eustachio presso le abitazioni di Mess.r Roberto, S. Clemente, la SS. Trinità nel Sasso Barisano. Delle descritte Parrocchie a sole dieci ebbe riguardo la divozione del riferito dovizioso Contestabile de Berardis, che si videro contemplate col suo ultimo testamento de' 30 Maggio del 1318.

Abbandonato poscia il Regno da' Francesi, e diminuita in seguito la popolazione della Città per le guerre e per altri infortunj, s' abbreviò il numero delle cennate Parrocchie, e tratto tratto si portarono a dodici, a sei, a cinque, e finalmente, come oggi, a quattro, e sono cioè della Cattedrale, di S. Pietro Caveoso, di S. Pietro Barisano, e di S. Giovan Battista. A ciascuna di queste Parrocchie v' è ascritto un Capitolo, e v' ha assegnata per la cura delle anime una porzione della Città, che vien diretta dal proprio Paroco, o Rettore. Ben vero però il Paroco della Cattedrale col titolo di *Arciprete* s' è sempre riputato il Paroco generale di tutta la Città, e perciò, come tale, ha in ogni tempo amministrato, come amministra privativamente tutti i Sacramenti

(1) Di questa Chiesa Parrocchiale trovo farsene menzione in un Istrumento del 1185 rogato per Notar Romoaldo di Matera; sistente nell' Archivio della Cattedrale.

ti a' Parocchiani e Figliani del Distretto della sua individual Parrocchia, e cumulativamente o per se, o per gli suoi coadjutori, a' Figliani, e Parocchiani delle tre altre. Vi sono su di ciò decisioni della Sacra Rota, munite di Regio Beneplacito.

CAP. II.

Della Basilica Cattedrale.

L'attuale Basilica Cattedrale perde nell' antichità l' epoca della di lei costruzione. Tuttavolta sonovi delle congetture, che la ripongono al millesimo dell' era Cristiana, o al più al seguente secolo. Sembra che la stessa sia stata edificata dai Greci dominatori della Città di Matera. In fatti, benchè ella sia a tre Navi, ed a forma di croce, pure non ha cappelloni distinti per gli Altari situati nelle due Navi minori, perchè queste nella loro origine furono nude, e senz' alcun Altare. Ne fan pruova i lumi, che quivi osservansi ne' muri laterali otturati dal di dentro dalle Icone degli Altari fattivi erigere col tempo. Quindi questa Chiesa non dovè avere nella sua origine, che un solo Altare alla Greca, e conseguentemente non dovè esser costrutta, che per mano di que' Greci medesimi, che trovavansi dalle lunghe guerre di que' tempi nella Città stabiliti. Non s' ignora, che sino al secolo settimo fu costante il costume di dare alle Chiese un solo Altare egualmente in Oriente, che in Occidente; ma che introdotta poco dopo una pratica opposta nella Chiesa Latina, la Greca non si dipartì mai dall' antica usanza, che tuttavia conserva, come s' è testè osservato in una precedente nota.

Parlano eziandio a pro de' Greci alcuni capitelli delle cilindriche colonne, che sostengono gli archi delle dette Navi, ornate di

Sta-

Statue a mezzi busti, e quasi a tutti rilievi, di non volgare greco scalpello.

Evvi intagliata nel muro esterno di questa Basilica, a sinistra della Porta detta della piazza, una comoda nicchia aperta al di fuora, come l'era egualmente al di dentro, ornata di poma, di animali, e di colonne. Si crede, che sia ella il *Suggesto*, d'onde si leggevano al popolo dal Diacono le Lettere *Sinodiche*, che s'inviavano dal Patriarca di Costantinopoli al Metropolitano d'Otranto cui fu un tempo soggetta la Cattedra Materana.

Anche la nobile Sacratissima Immagine della Vergine della Bruna, ch'è quella conosciuta per l'addietro sotto il titolo di S. Maria di Matera, porta scolpita nel viso, ne' lumi, e nella espressione il Greco pennello. A fianco la di lei testa si legge M-P ΘV *Mater Dei*.

Sonvi parimente degli argomenti, onde provare, chè all'undecimo secolo, quando i Greci terminarono d'aver dominio in Matera, questa Chiesa era in essere. Essi sono tratti da due sepolcrali iscrizioni di tre, che ne presenta tuttora l'esteriore facciata meridionale di essa Chiesa. Una trovasi accanto la porta detta *de' Leoni* con carattere del detto secolo, del tenor come siegue:

✠ IMPACIENS SORTIS FELICIS LAMPADE MORTIS -
COR IVVENVM DIRA FATORVM TOSSICAT IRA -
SIC PRIMO FLORE IVVENIS MARTINE DECORE -
DVM TVA VITA NIMIS REDDOLET SVBMERGITVR IMIS -
DVM TRAHERET FRVSTRA LACHESIS TIBI BIS DVO LVSTRA -
ATROPOS HOC PVLCRO CLAVSIT TVA MEMBRA SEPVLCRO
TV DECVS ET MVRVS PATRIE RECTORQVE FVTVRVS -
SI LONGAS METAS EVI TVA CERNERET ETAS -
SET QVE REGNORVM PROSTERNIT IVRA TVORVM
INVIDA FATORVM SORS PROTRAHIT OMEN HONORVM -
QVID GENVS ET CENSVS VIRTVS SAPIENCIA SENSVS -
PROFVIT ? EN FORTIS VINXIT TE IVSSIO MORTIS -
METELLANA POLIS DE TANTO FVNERE PROLIS -
MESTA FER HOC DIGNE SABAOTH SVB ARCE BENIGNE .

Questa iscrizione un erede senza fallo riguarda d' uno de' Conti Loffredi, che come dicemmo, spiegarono in Matera un sovrano dominio, Lo dimostrano i seguenti versi - *Tu decus, et murus Patrie Rectorque futurus - Sed que Regnorum prosternit iura tuorum*. La Basilica adunque che conserva cotesta iscrizione esisteva a' tempi Normanni, e conseguentemente la di lei origine devesi riportare al di là del 1064, quando ebbe luogo il perfetto di loro stabilimento in Matera.

L' altra si scorge a canto la precitata Porta detta della *Piazza*, che abbraccia puranco l' età della di lei esistenza. Ella è così espressa.

Æ . H O C E̅C :
S E P U L C -
R U̅H E̅ D I S .
M R I . I O K I S . I
S A N TH E L . L I

Mal-

Malgrado le irregolarità delle sigle, che si ravvisano in questa iscrizione (1), ella così si scioglie: *Hoc est sepulcrum heredis Magistri* (Comandante) *Ioannis in fine anni millesimi centesimi quadragesimi primi*, giusta la lettura di D. Giuseppe Arcangelo Greco, ma secondo quella dell' Abate Scotti *centesimi tertii*. Quindi è agevole congetturare, che essendo stato elevato cotesto marmo nel principio del duodecimo secolo, per lo meno debba riportarsi la costruzione del Tempio, ove giace, al secolo precedente, quando Matera riconosceva il dominio de' Greci.

La terza sepolcrale iscrizione, che alle due cennate si frappone, e che dà a leggere

SEPVLCRUM
IUDICIS
SARACENI (2)

nulla ci offre di caratteristico, meno che il carattere, per l' oggetto in quistione.

Compiangiamo la perdita di parecchie altre iscrizioni, che come si cava da antiche memorie, decoravano un tempo le mura di questa Basilica. Avrebbero potuto i nostri voti attendersi di là qualche soccorso. Sonvi soprattutto tre marmi, due de' quali miransi con dolore tra le pietre de' gradini di questa Basilica, uno avanti la Porta maggiore, e l' altro innanzi la Porta detta di Costantinopoli. Da poche, e quasi isolate lettere, che vi avanzano, si raccoglie, che generalmente il carattere in uno era *Ebraico*, o *Ra-*

(1) Il simile carattere si osserva nel Rame n. VIII. impresso dalla Reale Accademia sulla *Storia de' Fenomeni del Tremuoto avvenuto nelle Calabrie nel* 1783. Esso contiene un avanzo della iscrizione, che trovavasi collocata sul *Mausoleo di Ruggiero Bosso* nella celebre Badia della *SS. Trinità di Mileto*.

(2) Questi è forse quel *Giudice Saraceno*, di cui si fa memoria in un Istrumento di Notar Stefano di Matera de' 4 Agosto 1268 l'anno 4. di Carlo I. d' Angiò, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale.

Rabinico, e *Greco* nell' altro . Ecco le lettere che sopravvanzano nel primo alquanto più leggibile del secondo :

Il terzo, manifestato son parecchi anni, per un evento, e custodito per qualche tempo, è alla pur fine disgraziatamente sparito. Assicurami chi ne fe la scoperta, che datasi lodevolmente là premura di rilevarne il carattere, ed inviatelo nella Capitale, affine d' attenderne lo scioglimento, non altro di là seppe, che il carattere era *punico*, e che l' iscrizione riguardava un certo *Giasab* Signore di *Bavera*.

Benchè l' origine di questa Basilica monti a sì alti principj, pure fu ella col tempo considerata come meno compita, senza le aggiunzioni date di poi al braccio destro della crociera, dal lato, che sporge alla Sagrestia. Questo accrescimento trovò termine nel 1270, come dal seguente distico Leonino, che leggesi sulla Porta del Campanile:

MILLE DVCENTENVS ERAT ANNVS SEPTVAGENVS

DVM FVIT COMPLETA DOMVS SPECTAMINE LETA.

Malgrado questi novelli accrescimenti, valutandosi la Basilica come un corpo umano, il cui capo è la Tribuna, le braccia le due Navi laterali,. il corpo la Nave di mezzo, ed i piedi la Porta maggiore (1) ; e dipartendosi le Navi della nostra immediata-

(1) Questa simiglianza è del *Durando* lib. 1. c. 1. n. 14.

mente dai fianchi della Tribuna, sembrava ella imperfetta. Quindi l'Arcivescovo D. Alfonso Mariconda nel 1737 s'interessò perfezionarla, con dare alla Tribuna altri palmi 40 circa d' estensione, ove fissò il Coro, che in addietro reggevasi in essa Tribuna.

Questa Basilica edificata a forma di Nave, giusta lo spirito de' Santi Apostoli, come afferma S. Clemente (1), ha palmi 205 d' estensione, 70 di larghezza, ed 85 in 90 d' altezza, e sta collocata al par delle primitive Chiese, come fu messo in Croce il Divin Salvatore, cioè colle spalle volte ad oriente: sicchè il Capo della Chiesa, ossia la Tribuna, o Santuario è a Levante, la mano, o Nave dritta a Settentrione, la sinistra a Mezzodì, ed i piedi, ossia la Porta maggiore ad Occidente (2).

Ha questo Sacro Edifizio cinque Porte, una ad Occidente, che come s' è detto, è la Porta maggiore; due minori a Settentrione; e due alquanto più grandiose, e meglio ornate a Mezzodì. La Porta maggiore porta sull' architrave, giusta le regole delle Porte maggiori delle Basiliche, una cornice di pietra dura in forma di emiciclo, o scafa, ove sono scolpiti i SS. Protettori S. Eustachio, e Socj, e v' è rilevata in pietra l' immagine della B. Vergine della Bruna Titolare. Alcune Statue di pietra sostengono l' occhio della Chiesa su di questa Porta, guardato da dodici colonnette situate in corona nel più alto della prospettiva, rappresentanti i dodici Apostoli, e da quattro altre più lunghe, indicanti i quattro Evangelisti.

Sul-

(1) Nelle sue *Costituzioni Apostoliche* l. 2 c. 57.

(2) I Romani collocavano le loro Chiese all' opposto, cioè colla principale apertura all' oriente. Se però le costruivano sulle pubbliche strade allora, al dir di Vitruvio IV. 5 le situavano in modo che si potessero guardare dai passeggeri, onde dirigervi de' divoti inchini: *Similiter*, son le parole di questo Autore, *si circum vias publicas erunt aedificia Deorum, ita constituantur, ut praetereuntes possint respicere, et in conspectu salutationes facere*.

Sulla Porta di mezzo, detta della Piazza, evvi in bassorilievo un *Monaco* sedente, barbuto, colla testa scarmigliata alla Nazzarena con un libro spiegato sul petto, sostenuto dalla destra palma, che poggia sul seno, e colla destra aperta a fianco al detto libro. Nella cornice superiore si legge ✠ ABRAHAM. S'ignora chi mai rappresentasse. Altre statue in pietra si mirano tanto attorno di questa Porta, che in altri siti ancora.

Siegue appresso la Porta tra tutte la più ben intesa, intagliata, ed abbellita (1), detta de' Leoni, a causa di due grossi Leoni di durissima pietra, che sporgono in fuora dai fianchi di essa; sul dorso de' quali s'elevano due maestose colonne (2). Anche le altre due Porte minori poste a settentrione vanno fiancheggiate da colonne, non altrimenti che tutte le finestre, che circondano l'intero Tempio.

Dalle parti esteriori di questo edifizio non deesi disgiungere il torreggiante campanile di figura piramidale, d' altezza oltre palmi 200, arricchito di sei campane, tra le quali si distinguono la maggiore di cantaja 18 formata a' 26 Giugno 1620, e che ora sta per fondersi di bel nuovo; la mezzana fusa dello stesso suo antico metallo a' 13 Giugno 1785, ed un'altra di tenue mole detta lo *Squilluzzo* di vivissimo suono, e di remota antichità, come l' addita il seguente carattere, che ne adorna il fondo esteriore CLARA OĪA VOCOR. Questa campana formava in addietro il distintivo delle funzioni sacre, e profane, che si spiegavano dal ceto de'Nobili.

 Tra

(1) Questa forse rappresentava la Porta chiamata da' Greci *speciosa*, e *bella*.

(2) È inveterato il costume di far sostenere le basi e delle Chiese, e delle colonne del loro vestibolo da' *Leoni* di marmo, i quali simboleggiano coi loro disserrati occhi, anche dormendo, la *vigilanza de' Pastori*. Onde cantò l' *Alciati* nel suo *Embl.* 5.

Est Leo, sed custos, oculis quia dormit apertis;
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Tra le aggiunzioni poi interiori novellamente formate, onde condurre questa Basilica all' ultimo suo compimento, evvi il Coro, e la Sagrestia. Due fiate fu posta mano al Coro. L' opera intrapresa nel 1737 non riportò bastante fermezza. Si tornò a dar di piglio dalle fondamenta, e nel seguente anno surse più maestòsa di prima. La spesa ammontante a docati tre mila si tolse dall' eredità dell' Arcivescovo *del Ryos*, come dalla seguente iscrizione sistente in esso Coro. S' avverte, ch' essa contiene con errore il primo aumento dato alla Chiesa, come s' è testè riferito, nel 1270. qual prima di lei origine:

D. O. M.

TEMPLVM SANCTVM HOC SVMTIBVS HVIVS
TOTIVS CIVITATIS ANNO DOMINI MCC
LXX. SVB ARCHIPRAESVLATV FRATRIS
DOMINI LAVRENTII . . . . ORDINIS
PRAEDICATORVM CONSTRVCTVM.
CORVS AVTEM HIC ANNO DOMINI
MILLESIMO SEPTINGENTESIMO VIGESI-
MO NONO AEDIFICATVS DE FRVCTI-
BVS SVPERATIS EX HAEREDITATE
VENERABILIS CAPPELLAE S.^{ae} M.^{ae} DE BRVNA RELICTA A
D. ANTONIO DE RYOS CVLMINAREZ -
HISP. HVIVS CIVITATIS ARCHIEPISC.
QVI ETIAM CANONICORVM COLLE-
GIVM PRAEBENDA AD SVMMAM DVCA-
TORVM SEX MILLE DECORAVIT : ANNO
TAMEN SVPRA MILLESIMVM SEPTIN-
GENTESIMO TRIGESIMO OCTAVO
NOVA MOLITIONE RESTITVTVS; CVM
ALTO A CVLMINE ANNO PRAECEDEN-
TI PENITVS DIRVTVS SIT.

La

La costruzione poi del presente Coro di legno-nocc a tre registri, ben condotto, intagliato, ed istoriato, capace per più di cento Ecclesiastici, ebbe principio nel 1451 e termine nel 1453 giusta la quì annessa memoria scolpita con carattere del secolo al frontispizio di esso Coro, dalla parte, ove siede la prima Dignità:

EGREGIVM CHORVM CONSTRVXIT ARTE IOANNES
ARIMINENSIS TRANTINVS COGNOMINE DICTVS
SVB ANNO DOM. M.° CCCC.° QVINQVAGESIMO III.°

La Sagrestia collocata di fianco all' estremità della Nave aggiunta al destro braccio della Crociera, è molto capace, e ben intesa. Va provveduta d' un ricco armadio conservatore delle sacre vestimenta, e di altri ecclesiastici oggetti. Fu fabbricata nel Novembre del 1597. A canto la di lei porta d' ingresso si vede oggi il tumulo di due gemelle bambine figliuole del *Sotto-Intendente* del Distretto di Matera *D. Gaetano Rodinò* Calabrese, colla seguente iscrizione formata, dietro invito, dal Sig. Canonico D. Emanuele Contini.

INFANTES NATV GEMINAE VT VIX
HALAT ODORES
MOX ROSA LANGVESCIT SIC
PERIERE SIMVL
AT SANCTAS ANIMAS ILLARVM INCENSVS
AMORE
RAPTAS AETERNVS NVNC SVPER
ASTRA BEAT
LAETITIA LVCTVQVE PARENS COMMOTVS
VTERQVE
HAC VRNA DVLCES CONDIDIT
EXVVIAS
PATER EARVM CAIETANVS RODINÒ
EX PATRICIIS REGIENSIS VRBIS
IN BRVTIORVM FINIBVS
PROPRAEFECTVS QVARTAE LVCANIAE PARTI
ANNO MDCCCXII.
P.

Rattrovandosi questa Basilica difformata dal tempo, l' Arcivescovo Brancacci s' occupò a riformarla: rinnovò quindi il tetto ed il pavimento, ingrandì le finestre, vi fe dipingere tra esse negli spazj intermedj a crudo molti quadri della B. Vergine, ornò a stucco, ed in più parti indorò la Nave maggiore, che coprì ancora d' una nuova tempiatura. Quindi è che si legge sull' occhio di cotesta Nave:

SANCTVM
TEMPLVM TVVM DOMINE
MIRABILE IN AEQVITATE
ANTONIVS MARIA BRANCATIVS
ARCHIEPISCOPVS MATHERANVS
PIA MVNIFICENTIA REDDIDIT
AN. DOM. MDCCXVIII.

All' Arcivescovo Zunica poi, che tenne la Cattedra nel 1776 decsi non solo l' indoratura a tutta intera la detta Nave, ma ancora le preziose vesti alle colonne ne' giorni più solenni dell' anno.

Ignorandosi, per l' antichità, lo stato primitivo di questa Basilica, D. Fabrizio Antinori di lei Arcivescovo s' interessò consagrarla nel 1627. Sostituì un magnifico Altare maggiore a quello antico, ove vi sigillò le reliquie de' Santi protettori Eustachio, e Socj. Con che diresse la consagrazione non meno a questi Santi, che alla B. Vergine della Bruna Titolare, come risulta dal seguente marmo, che trovasi presso l' Altare di S. Carlo in detta Chiesa:

VRBANO VIII. PONTIFICE, PHILIPPO IV. REGE, FABRITIVS ANTINORVS
ARCHIEPISCOP.S MATHERANVS, ET ACHERONTINVS, REGIVS CONSILIARIVS
TEMPLVM HOC ANNO MCClxx. CONDITVM (*completum*), GREGI SVO INVIGILANS,
DEIPARAE MARIAE DE BRVNA METROPOLITANAE ECCLESIAE
TITVLARI, AC S. EVSTACHIO CIVITATIS PATRONO, OPVS
EGREGIVM CONSACRAVIT IX. KALENDAS NOVEMBRIS
MDCXXVII.

A questa consagrazione s' assegnò il dì 24 Ottobre per giorno anniversario.

Antichissima è la venerazione in Matera verso il glorioso Martire S. Eustachio, e Socj, gran Capitano a' tempi di Trajano, e d' Adriano. Dicesi, che al di là del mille rattrovandosi miseramente la Città da' Saracini assediata, si fosse il detto Santo colla sua glo-

gloriosa Famiglia benignato d' accorrervi in di lei pro e salvarla; e che i Materani avvertiti di poi del miracoloso successo da una visione, si fossero con lode premurati acclamarli tutti per loro Protettori, e Tutelari. Nel dì 20 Maggio, quando si vuole, che avesse avuto luogo l'apparizione, si solennizza in ogni anno con venerazione e pompa la di loro Festività. Ella si torna a celebrare con maggior decoro a' 20 Settembre, quando avvenne il loro glorioso martirio. Era ne' trasandati tempi, per antico costume, a carico del Baglivo della Città recare nel detto dì 20 Maggio, alla Chiesa di S. Eustachio nel primo solenne Vespero un' offerta, e tributo, consistente in una torcia vestita di monete d' argento, ed in varie canestra di frutta, di fiori, ed altro, in mezzo a' suoni e canti in onore di cotesti Santi Protettori (1).

L' antichità di questa Basilica racchiude altresì quella della Sacratissima Immagine della Vergine della Bruna, così detta a motivo della nerezza del di lei viso, per lo innanzi conosciuta, come s' è di già avvertito, sotto al titolo di S. Maria di Matera, giusta il rapportato testamento del Contestabile *de Berardis* del 1318, oppure di S. Maria dell' Episcopio, come l' addita un istrumento del 1277. Urbano VI. S. P. avendo nell' esercizio del suo Pastorato in questa Città ravvisato l' estrema divozione de' Materani verso cotesta Sacratissima Immagine, circa il 1380 ne istituì la

Fe-

(1) Per conto di queste prestazioni evvi ne' vecchi libri d' *Offerta* di cotesta Cattedrale d'essersi in detta Festività ricevuto il solito *pane*, *un barile di vino*, *e parecchie ricotte dure*, *con una torcia di nitida cera*. In conformità di che evvi nell'Archiv. della *Regia Camera* (Regisr. dell' Arch. fol. 50), che a' 19 Ottobre 1515 in virtù d' una consulta fatta in essa *Camera*, fu ordinato darsi in detto dì la solita annuale prestazione a' *Preti* che intervenissero alla processione. Questa consulta fu fatta rinnovare nel 1749. Andati i tempi barbari, si proscrissero cotesti usi poco decorosi, e la precitata oggi estinta *Bagliva* si transigè col *Capitolo Metropolitano*, per annui carlini 25.

Festività a' 2 Luglio sotto al titolo della Visitazione, apponendovi nella istituzione, onde farla solenne, la frase, *iuxta formam Corporis Christi*. Venne ella allora confermata per Titolare, e venerata sotto l' invocazione di Maria SS. della Bruna.

Il Cardinal D. Flavio Ursino, ch' ebbe, come dicemmo, i natali in Matera, accesosi anch' egli di singolar divozione verso una sì nobile, e vetusta Immagine, si premurò impetrare dal S. P. Greg. XIII. un Breve, che fu rilasciato a' 15 Gennajo 1578. Con esso venne l' Altare della Bruna decorato del perpetuo privilegio di cavare un' anima dal Purgatorio, per ciascuna Messa, che vi si celebrasse. Il *Breve* vedesi inciso in un marmo presso cotesto Altare dalla parte dell' Evangelio, a piè della Statua dell' Arcivescovo del *Ryos* principal Benefattore della Cappella della Bruna. In questo luogo trovavasi dipinta a crudo cotesta Immagine della Vergine, che ora si venera sull' altare in propria nicchia nobilmente arricchita. Si recise per cura del Sacerdote Giovan Pietro Sanità, il muro, che la conservava, e bèn affasciato di ferro, si collocò ove presentemente si vede. Quindi al di sotto del citato Breve si leggono i seguenti due distici:

Post ubi iam lapsis hic ipsa morata tot annis
Sculpta magisterio tecta Maria tibi
Curavit fieri nullus mi Virgo Ioannes
Petrus quem dextra deprecor hoste tegas.

Una solenne processione preceduta da un discorso annunziò al popolo a' 22 Giugno dello stesso anno 1578 il Breve ottenuto. S' eccitò quindi nel cuor de' Fedeli tanta divozione verso cotesta Vergine, che dopo non lungo tempo trovossi il di lei Altare oberatissimo di Messe quotidiane, e perpetue. Giudicatosi insufficiente cotesto Altare pel totale loro adempimento, l' Arcivescovo D. Domenico Spinola si premurò spinger supplica alla Sacra Congre-

gazione del Concilio, acciocchè si chiamasse altro Altare in soccorso. In fatti, ottenuto favorevole Rescritto, si destinarono a tale oggetto due altri Altari, cioè quello del Crocifisso, e l' altro di S. Anna, che attesero dalla sorte dell' urna le Messe loro assegnate.

Su i doviziosi beni spettanti alla Venerabile Cappella della Bruna, la cui amministrazione è presso il Capitolo, gravita il peso di quanto abbisogna pel decoroso mantenimento di cotesta Chiesa.

Evvi una Confraternita Laicale, composta per lo più di persone addette alla pastorizia, sotto l' invocazione della B. V. della Bruna.

Numeroso è il Clero, che esercita in questa Basilica i divini Officj, distinto in Canonoci, in Beneficiati, o Partecipanti, ed in quelli detti della Servitù.

Il numero de' Canonici, che per lo innanzi era indeterminato, venne dall' Arcivescovo D. Giuseppe *de Rubeis* definito, precedente approvazione della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, ed indi più precisamente da quella de' *Riti*, a 33, compresevi le tre Dignità, il Decano (sostituito nel 1222 all' Arcidiacono, che v' era in addietro) l' Arciprete, ed il Cantore. Questa terza dignità venne nello stesso anno impetrata da Clemente VIII. S. P. a favore di Gio: Battista Gattini, che ne chiese la ristaurazione. Esiste una certa concessione fatta a' Cassinesi di Montescaglioso nel 1065 da Stefano Vescovo di Matera, ove si fanno a soscriverla l' Arciprete, l' Arcidiacono, ed il Cantore. Gattini entrò in possesso della risorta Dignità, unitamente co' Canonici insigniti d' Almuzia, a' 22 Dicembre del 1606. L' Arcivescovo Antonio Maria Brancacci volendo di poi portare il suo Clero ad un grado più decoroso, a' 22 Dicembre del 1715 dietro Breve Apostolico di Clemente XI. insignì cotesti Canonici di Rocchetto, Almuzia violet-

ta,

ta, e Cappa Magna ornata di pelle di Armellino, ed a' Beneficiati concesse l'antica Almuzia de' Canonici. Di ciò se ne conserva memoria nella seguente lapide elevata a canto la Porta maggiore.

D. O. M.

ANTONIO MARIAE BRANCACIO

ARCHIEPISCOPO MATHERANO, ET ACHERVNTINO

EQVITI HIEROSOLYMITANO, REGIOQVE CONSILIARIO

A CLEMENTE XI.

AD EPISCOPI ASSISTENTIS, ET PRAELATI DOMESTICI

GLORIAM EVECTO

NOBILITATE MVNIFICENTIA CLEMENTIA COSPICVO

METROPOLITANAE HVIVS ECCLESIAE BENEFACTORI MAXIME

QVOD

APOSTOLICO DIPLOMATE

OPE LABORE PATROCINIO

ROCHETO, ET CAPPA MAGNA ARMELLINIS OPERTA

DIGNITATES, ET CANONICORVM COLLEGIVM

IMMORTALI PROVIDENTIA

BENEFICIATOS ALMVSIA

ANNO CIƆIƆCCXV.

DECORAVIT

TANTI BENEFICII MEMORES

DIGNITATES, CANONICI, BENEFICIATI

LAPIDEM HVNC

AETERNAE GRATITVDINIS TESTEM

P. P.

Nel 1799 riportarono cotesti Canonici dal presente onorevolissimo Arcivescovo D. Camillo Cattaneo munito di facoltà le insegne esteriori, cioè calze e fiocco al cappello di color Vescovile, ed i Beneficiati l' uso del Rocchetto, e d' un' Almuzia più preziosa nel ser-

servizio Ecclesiastico, pari a quella de' Quarantisti della Capitale.

Il numero de' Partecipanti, o Beneficiati è indefinito, essendo la Chiesa riceltizia civica. Il Capitolo, in conformità delle sue antiche consuetudini e precedente segreto scrutinio, aggrega que' Candidati Cittadini, che per la loro morale reputa idonei, ed utili al servizio della sua Chiesa. Questi dalla stessa Consuetudine sono obbligati alla prestazione indispensabile di anni 14 di servizio forzoso, e gratuito, cioè 5 da Chierico, 4 da Suddiacono, 3 da Diacono, e 2 da Presbitero. Questi son coloro, che diconsi della Servitù. Dopo aver essi prestato tal servizio, ed essere stati dall' Arcivescovo esaminati ed approvati in forma di concorso su i casi di coscienza, e sul Canto Gregoriano, vengono dal Capitolo ammessi all' uguale partecipazione della massa comune Capitolare. Ed è così rigida su di ciò la prefata consuetudine, che nè tampoco n' esenta coloro che fossero divenuti Canonici, non peranco terminato il servizio di anni 14. Solo si permette loro di terminarlo per altra persona, affine di potere a tempo entrare a parte della precitata massa comune. Nè permette che divengano Partecipanti, o Canonici della Cattedrale que' Preti, che fossero aggregati ne' Capitoli delle altre tre Parrocchie. Anzi neppure alle cariche di Canonici Teologo, e Penitenziere, erette, uniformemente alle disposizioni del Concilio di Trento, dall' Arcivescovo Positani, può alcun Prete a questa Cattedrale non aggregata aspirarvi; il che venne a' tempi di Monsignor Lanfreschi, che fiorì nel 1754 confermato da Decisioni della Sacra Ruota, munite di regio beneplacito. Oggi coteste due cariche, secondo gli ultimi stabilimenti, son divenute privative de' soli Canonici della Cattedrale.

Copiosi poderi urbani e rustici costituiscono la dote del Capitolo di questa Basilica. Tra i suoi beni si numera il corpo dello

Scan-

Scannaggio venduto qual burgensatico nel 1484 al Dottor Fisico Tuccio *de Scalzonibus* dal Regio Fisco. Esso gli pervenne per ultime disposizioni de' Fratelli Pietrangelo, ed Antonello figliuoli del nobile Gasparo de Angelis, e di Mandella unica figliuola superstite di Cobella moglie del detto Tuccio. In memoria di ciò presso l'Altare di S. Maria della Presentazione, ove gravitano le Messe di cotesti benefattori, si legge così:

D. O. M.

VECTIGAL PRO MACTANDO PECORE A LANIONIBVS PENDI SOLITVM
CORRVPTO VVLGI SERMONE SCANNAGIVM NVNCVPATVM, QVOD OLIM A
FERDINANDO REGE TVCCIO SCALCIONI CONCESSVM MATERNA SVC-
CESSIONE GENS NOBILISSIMA DE ANGELIS POSTMODVM OBTINVIT POS-
SEDITQVE PETRVS ANGELVS DE ANGELIS MATHERAE PATRITIVS ANNO
1524 REVERENDISSIMI MATHERANENSIS ECCLESIAE CAPITVLI POST OBI-
TVM FRATRIS SVI ANTONELLI DE ANGELIS PLENO IVRE ESSE VOLVIT
ROGANTE TESTAMENTVM TOMA DE AGHATA EIVSDEM CIVITATIS
TABELLIONE: EA TAMEN LEGE ATQVE ONERE VT ANNVVM SA-
CRVM CANENTE CHORO CELEBRANDVM TESTATORIS SVORVM-
QVE SVFFRAGIO FIERET IPSO CAPITVLO PROCVRANTE ATQVE
IMPENDENTE: QVOD QVIDEM SACRVM DIVINIS ADDITIS HORIS
TRIBVS NIMIRVM NOCTVRNIS AC LAVDIBVS QVOLIBET ANNO QVIN-
TO IDVS XBRIS EX CAPITVLARI SANCTIONE CELEBRATVR; QVORVM
OMNIVM CAVSA CAROLVS DE ANGELIS CANONICVS EIVSDEM
ECCLESIAE CAPITVLI CVM ASSENSV LAPIDEM HVNC PONENDVM
CVRAVIT FIDEM POSTERIS AETERNO FACTVRVM ANNO DOMINI
MILLESIMO SEPTINGENTESIMO VIGESIMO QVINTO.

CAP.

C A P. III.

Delle altre Chiese Parrocchiali di S. Pietro Caveoso, di S. Pietro Barisano, e di S. Giov. Battista.

Di S. Pietro Caveoso.

La Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, e Paolo è detta comunemente del Caveoso, a motivo del Borgo o Sasso (1), ov' è sita. Ella sta collocata sul dorso d' un lato del cupo Torrente detta *la Gravina*, non molto lungi dall' antica estinta Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Monterone, ove discese quel Capitolo a funzionare, quando, ad istanza della Università, dovè cedere con permuta al Glorioso Patriarca S. Francesco d' Assisi la sua Chiesa nell' odierna Piazza.

L' Architetto di questo sacro edifizio ebbe nella di lui costruzione in veduta le istruzioni delle fabbriche delle Chiese compilate dal S. Arcivescovo Borromeo. Essendo ella a tre Navi, presenta nella facciata esteriore altrettante Porte non inarcate, di figura quadrangola, e doppiamente più alte, che larghe, a proporzione dell' architettura. Dietro l' Altare Maggiore sta collocato il *Pastoforio*, o Sagrestia, che ha uguali uscite alle due Navi minori.

Non occorre provare con polverosi documenti l' antichità di que-

(1) S' è altrove accennato, come, e quando le due Valli, che fiancheggiano il piano di questa nostra Città, deposero il nome di *Borghi*, e tolsero quello di *Sassi*. Ora aggiungiamo, che un tal vocabolo in materia di Paesi non è nuovo nella Storia. Il *Casaubono* distingue in Strabone una *Ortona* ne' Frentani, ed un' altra detta *Ortio* in faccia agli *Appuli Dauni*, che dicesi *Sasso*: *Est in Frentanis Ortium, saxa a praedonibus insessa*. È così detta, dice il Romanelli nelle sue Scoverte Frent. tom. 2. *pe' massi, grotte di pietra calcarea, ricoveri, ed asili di pirati, e di genti ferine*. Come dicemmo ancora noi per le dette Valli.

questa Chiesa. S'è di già altrove accennato, che la remota antichità ha nelle sue tenebre sepolto il di lei principio, e più in su s'è prodotto il testamento del Contestabile *de Berardis* de' 30 Maggio 1318 che lascia *Presbyteris*, *et Ecclesiæ S. Petri de Saxo Caveòso pro Missis cantandis tarenos septem et dimidium*.

Leggesi che ne' trasandati tempi questa Chiesa sia stata collegiata (1), e che i di lei Canonici partecipavano della Prebenda di S. Clemente. Dai beni di quest' ultima Chiesa si assegnavano i benefizj ai Canonici della Cattedrale, e ad arbitrio del Vescovo anche alle altre Chiese Parrocchiali, ed in preferenza di queste alla presente. Tra le antiche memorie, che ciò provano, evvi un Istrumento di pagamento delle decime sulle prebende Canonicali, ordinato nel 1524 da Clem. VII. a Girolamo d'Aurilia Nunzio Apostolico della Città di Napoli, da cui venne creato Sotto-Collettore nella Provincia di Terra d' Otranto l' Arcidiacono di Bari Paolo d' Affatatis, ove si ravvisa d' esservi stati titolati in detta Chiesa i seguenti Canonici, cioè D. Jacobello della Fossa, D. Angelo de Cicco *lo Guerzo*, D. Antonio de Giudicipietro, D. Donato de Pirro ec. Questa Chiesa perdè col tempo cotesti suoi Canonici. Monsignor Lanfreschi volle farne la ristaurazione, ed il di lui Vicario D. Donato Giannelli ne istallò il Collegio nel 1752. Ecco il marmo sito accanto quella porta maggiore, che ne conserva la memoria:

D. O. M.

(1) L'origine delle *Collegiate* non è recente. Il Muratori nella sua cinquantesima Dissertazione la deduce da questo principio, cioè, che osservando molte Chiese delle Città e delle Ville l' esattezza e la dignità, onde spiegavansi dall' ordine de' Canonici le sacre funzioni delle Cattedrali, e come ivi attendevasi al canto Gregoriano, si mossero anch' esse a fondare un Collegio di Canonici per adempire con più decoro al Divin culto.

D. O. M.

QVOD

SACRO CLERICORVM CONVENTVI ECCLESIAE
IN HONOREM APOSTOLORVM PRINCIPVM PETRI ET
PAVLI EXCITATAE QVAE SAXVM CAVEOSVM MA-
THERAE NVNCVPATVR DESVETA VSQVE AB ANNO ERAE
CHRISTI MDCLVI. HONORIS INSIGNIA COLLEGIIQVE FOR-
MAM FRANCISCVS LANFRESCHIVS ARCHIEPISCOPVS MATHERANVS ET A-
CHER.S ANNO POST MDCCLII. RESTITVERIT INTEGRA CAROLVS
DE MARCO HEIC TVNC FISCI PATRONVS RELIGIOSISSIMVS NVNC
SANCTIORIS REGIS CONSILII INTERPRES FIDISSIMVS EIVS ANNI NEC
NON INTEGERRIMI HVJVS CIVITATIS DECVRIONIS IDIPSVM OPE
CONSILIO GRATIA IVVERINT EIVSDEM ECCLESIAE CANONICI
RESTITVTI ACCEPTI BENEFICII MEMORES AETER-
NVM POSTERITATI MONVMENTVM POSV-
ERE ANNO MDCCLII.

Quindici Canonici compongono questo Collegio con insegna corale molto decorosa di velluto cremisi l' inverno, e l' està di raso dello stesso colore. Di essi la nomina è presso il Capitolo, e l' Arcivescovo ne ha l' elezione, tranne soli cinque colla prima e sola dignità, col titolo di Abate, riserbati a se dalla Santa Sede. Sull' Abate gravita il peso della cura delle anime della sua Parrocchia, non meno che del mantenimento della sua Chiesa.

Ripete questa Chiesa la di lei consagrazione avvenuta a' 25 Aprile del 1706 a tempo dell'Arcivescovo Brancacci, dal Vescovo di Polignano Monsignor Capolupo già prete di essa Chiesa. Ecco come intorno a ciò presso quel Battisterio v' ha registrato

D. O. M.

D. O. M.

DIE XXV. M. APRILIS MDCCVI.

NOS V. I. D. IOES BAPTA CAPOLVPO MATERANVS
OLIM HVIVS ECCLESIAE COLLEG: ET PAROH: S. PETRI
CAVEOSI EIVSDEM CIVITATIS PRESBYTER AVRATAE MILITIAE
EQVES COMES PALATIN.S PATRITIVSQVE ROMANVS E.
POLINEANENSIS ECCLESIAE EPISCOPVS, CONSECRAVIMVS
ECCLESIAM ET ALTARE MAIVS IN HONOREM APOSTOLORVM
SS. PETRI, ET PAVLI, ET RELIQVIAS SS. PLACIDI, IN-
NOCENTIAE . CRESCENTIAE, ET SEVERINAE IN
EO INCLVSIMVS ET SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS HODIE
VNVM ANNVM ET IN DIE ANNIVERSARII HVIVS-
MODI CONSECRATIONIS IPSAM VISITANTIBVS ECC-
LESIAM QVADRAGINTA DIES DE VERA IN-
DVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA CONCESSIMVS
IOES BAPTISTA EPISCOPVS POLINEANEN.S

Nella Cappella del Salvatore si vede il tumulo del Rettore, o Abate di questa chiesa Dottor Lucantonio Giacuzzi, Uditore e Vicario Generale dell' Arcivescovo Sigismondo Saraceno, e nella di lui morte Vicario Capitolare. In memoria di che ivi si legge:

LVCAE ANTONIO IACVZZO CIVILIS AC
PONTIFICII IVRIS PERITISSIMO HVIVS
ECCLESIAE ARCHIPRESBYTERO OMNIBVS VICARIA-
TVS ET AVDITORATVS, HONORIBVS
FVNCTO, FRATER SACELLVM, AC TVMV-
LVM EREXIT
HIC FERA MORS PONIT, SVB PAR-
VIS MAXIMA
CLAVDIT
IVS, LAPIS EXIGVVS CESAREVMQVE SACRVM
OBIIT DIE 14 SEPTEMBRIS 1612 AETA-
TIS SVAE ANNO 64.

 Tre-

Trovasi in questa Chiesa stabilita la Confraternità di S. Maria del Confalone, aggregata all' Arciconfraternità di Roma, che le comunica tutte le indulgenze, e grazie ch' ella gode per concessione de' Sommi Pontefici. D' essa se ne celebra la festività a dì 15 Agosto.

Tra le sacre Reliquie, che tiene questa Chiesa merita attenzione un lungo osso del braccio di S. Giovanni di Matera Abate Pulsanense. È custodito in un braccio d' argento, ed in ogni 25 Giugno, quando si solennizza la di lui festività, si reca processionalmente da quel Capitolo all' antica sua Chiesa Parrocchiale, oggi detta Purgatorio Vecchio. Quivi apparteneva in addietro la Confraternità testè mentovata.

Di S. Pietro Barisano.

La Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Barisano, così chiamata ancor essa dal Borgo, o Sasso, ove sta riposta, vanta pure una remotissima antichità. Le vecchie carte la fregiano col nome di S. Pietro Veterano, o *de Veteribus*. Nelle patrie memorie s' incontra, che la presente campana rotta, e fusa nel 1700 andava anticamente marcata con una sola M, che probabilmente disegnava il millesimo della grazia, quando potè aver l' esistenza.

Benchè questa Chiesa sia incavata nella pietra indigena, è tuttavolta a tre Navi con delle Porte proporzionate a ciascuna di esse nella facciata esteriore dell' entrata. L' estinta Famiglia Ciminelli, per essersi divotamente accinta a ristaurarla non meno che a dotarla, ottenne nel 1467 da Paolo II. S.P. una Bolla di *jus patronato*. Da quest' epoca sino al 1646 quando terminò la di lui linea maschile, quattro Abbati s' incontrano ad essa spettanti. Datosi indi luogo alla femminile, e cessata di poi ancor essa, passò il

il dritto a presentar l' Abbate alla Famiglia Venusio, e da questa alla Gattini, per effetti del matrimonio seguito tra Candida Venusio, sola superstite di quella Casa, e Francesco Gattini. Anche il Capitolo Metropolitano, come erede di Donato Gattini ha il dritto di compadrone a nominare questo Abbate (1). Nella elezione di questo Rettore, o Abbate, niuna parte vi prende la Curia Romana.

In più Bolle dell' Arcivescovo Vincenzo Palmieri, fin dal 1483 vien cotesta Chiesa decorata col titolo di Collegiale, ma solo in abito. Trovasi per altro nelle memorie del secolo decimosesto D. Pietro Secondo Canonico prebendato in S. Clemente addetto a questa Chiesa.

L'Abbate ha presso di se la cura delle anime della sua Parrocchia, ed è a suo carico provvedere al mantenimento, decoro, e culto della sua Chiesa. Il Clero, che quivi è addetto, conserva anch' esso pressochè le stesse consuetudini della Cattedrale.

Trovasi in questa Chiesa fondata la Confraternità sotto il titolo del SS. Crocefisso, aggregata all' Arciconfraternità di S. Marcello di Roma, di cui è a parte di tutte le particolari indulgenze, e grazie che quella tiene dalla Romana sede; in memoria di che leggesi sulla Porta della Sagrestia:

(1) Si consultino i libri de' Voti di questo Capitolo del 1710 1 Mar. *f.* 85 e del 1732 f. 193.

HOCCE SVPER ALTARE
SANCTISSIMVM PRAESEFERENTE CRVCIFIXVM
QVACVMQVE PRO ANIMA DEVM DILIGENTE AB HAC LVCE MIGRATA
QVANDOCVMQVE
QVOVIS AB SACERDOTE
FACTO SACRO
POENARVM OMNIVM IN PVRGATORIO DANDARVM
SVMMO A PONTIFICE PIO VI.°
FEBRVAR. XXVII. DIE MDCCLXXVII.
EIVSQVE PONTIFICATVS TERTIO ANNO
REMISSIO FVIT CONCESSA
D.no NICOLAO XAVERIO LO GALLO RECTORE
A. D. MDCCLXXX.
IDIBVS
SEPTEMBRIS.

Quello, che di rado esiste in questa Chiesa par che sia una Fonte Battesimale in pietra di vetusto lavoro attorno al di cui labro leggesi il seguente distico:

Ad fontem propera materna proditus alvo
Haee sacra te veteri sorde lavabit aqua.

Appartiene a questa Chiesa il benefizio detto di S. Placido, piccola Chiesa dedicata a questo Santo, ove gravitano le messe fondate dal Padre e Figlio di Casa Santoro. Quest' ultimo, per nome Placido, vi elevò in memoria il seguente marmo:

DEO OPT. MAX.
DIVO PLACIDO SACRATO SACELLO
VT IN HOC SACRVM QVOTIDIE CELEBRETVR
CAPITVLO S. PETRI E SAXO BARISANO
PERP. ONERE IMPOSITO OPIBVSQVE LARGITIS
PROPRIIS PATRISQVE VOTIS ANNVENS
DOMINVS PLACIDVS SANTORVS
MEMORIA POSVIT ANNO MDCLXXIV.

Que-

Questa Chiesetta, ch'è non molto lungi dalla detta Parrocchia, fu benedetta dall' Arcivescovo Cardinale Gio: Battista Spinola nel 1664. Quindi si trova sulla Porta d' ingresso così registrato;

ECCLESIA ISTA FUIT BENEDICTA AB ILL.O ET RMO. DOM. DNO IOANNE BAPTISTA SPINOLA IANUENSI ARCHIEPISCOPO HUIUS CIVITATIS. DIE DUODECIMO MENSIS IULII DE ANNO AB INCARNATIONE 1664.

Di S. Gio: Battista.

La Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Battista pone anch' ella il capo nella remota antichità. Chiamasi nelle vecchie carte S. Giovanni del Sasso-Barisano, dal luogo, ove anticamente trovavasi fondata la primitiva Chiesa; ma attesa la decenza, che ivi si desiderava, non che un vuoto più capace pel popolo della di lei Parrocchia, fu soppressa, ed il di lei Capitolo si traslocò nell' antichissima Chiesa di S. Maria la Nova, di pertinenza del Monistero della SS. Annunziata ove presentemente si trova. A questo Monistero sborsa esso Capitolo annualmente in segno di diretto dominio, docati sei, unitamente ad una torcia di candida cera. Vero è, che nè tampoco questa Chiesa à sufficiente grandezza, ma per altro è ben formata, a tre Navi, e di antichissima struttura. Vi si vede altresì il *Suggesto* alla greca, ed altri ornamenti, e singolari intagli, come nella Cattedrale.

Questa Chiesa è ancor essa Collegiale, dacchè fa Capitolo, ma solo in abito. Pure nelle vetuste memorie s'incontra D. Leonardo di Melchiorre, eletto alla prebenda di S. Clemente titolato in questa Chiesa. D'essa le consuetudini attualmente in vigore marciano quasi sulle stesse orme di quelle della Cattedrale. Il Rettore col titolo di Abbate, godendo un distinto trattamento, ha ivi de' doveri da dis-

disimpegnare pel sostegno del Divin culto. Trovasi quivi stabilita la Confraternità della Pietà, aggregata all' Arciconfraternità della Pietà di Roma, di cui è a parte delle stesse grazie, ed indulgenze. Questa Congregazione ha il privilegio (ora poco curato) di liberare un detenuto delle Carceri (1). Quindi si legge il seguente distico sul grande Altare a piè del quadro della Vergine della Pietà.

ERIPE CAPTIVOS PIETATIS CARCERE MATER
AD TE CLAMANTES OMNIBVS AVXILIVM.

C A P. IV.

De' Monasteri che hanno avuto, o che attualmente hanno luogo in questa Città.

Di S. Eustachio.

Il primo Monistero, che l' antichità ci presenta d' esser esistito in Matera è quello de' Padri Benettini Cassinesi, sotto il titolo di S. Eustachio, detto da Pace Giordano nel Catalogo delle Abbazie, a testimonianza del P. Lubin (2) de Vernisia, o Vermisia, o de Nerviso. Questo è quel Monistero, che al dir di Lupo Protospata (3) prestò nell' Ottobre del 1093 soddisfacente alloggio ad Urb. II. S. P. ed a tutto il suo numeroso seguito, quando l' impresa di Terra Santa lo chiamò in Puglia, e l' animò a celebrare in Melfi un Concilio. Nella stessa Cronica di Lupo si fa grata memoria del son-

(1) *Brev Not Abet. Ital.*
(2) *Cron* an. 1093.
(3) Anche l' Università gode un sin ile privilegio, quello cioè di richiamare tra i suoi un Cittadino esiliato.

sontuoso Tempio di questo Monistero, elevato dal pio zelo di Stefano suo Abbate, sotto l' anno 1082 quando l' Arcivescovo d' Acerenza Arnaldo si prestò a consagrarlo. Vedevansi anticamente in memoria di ciò scolpiti dentro il Coro di essa Chiesa i seguenti versi:

STEPHANVS ABBAS SENEX, QVAM CARPIT CONDIDIT AEDEM
HINC PLACET ARNALDO SACRARI PROESVLE MAGNO
MILLENIS ANNIS OCTO DECIESQVE PERACTIS
VT DEVS EST NOSTRAM DIGNATVS SVMERE FORMAM
MAIVS AGENORICI, DVM TAVRI CORNVA PREMIT.

Si vuole, che sulla Porta di questo Tempio si leggesse ne' remoti tempi la seguente lapide:

IN NOMINE DOMINI IESV CHRISTI. HOC EST FACTVM
POST PARTVM VIRGINIS ACTVM BEATO EVSTACGIO DICATVM
ANNO MILLENO OTTOGENO SECVNDO LOFFREDO MATHERE MARTIS AMICO
SECLA VIGENTE GREGORIO HILDEBRANDO SEPTENO PETRI SEDEM RETINENTE
PRESVLE BENEDICTO, ABBATE STEFANO, LAPIDVMQVE FABRO LEONARDO SARACENO.

Non meno la costruzione del cennato Tempio ci pruova la pietà, e lo zelo, che annidavano nel petto dell' Abbate Stefano, che un altro tratto di fervorosa divozione, la quale dimostra altresì la stima, che riscuoteva da' suoi concittadini. Narra il P. Antonio Beatillo (1), che nel Maggio del 1087 giunse in Bari il glorioso corpo di S. Nicolò di Mira trasportato da alcuni mercadanti dalla Licia, e che alla fama di questo arrivo s' accese tra gli altri in Stefano un santo desiderio di recarsi in Bari a visitarlo: ma che non contento di se solo, impegnò i Materani ad essere di sua compagnia. In fatti progettò una solenne processione, e vi si associarono Monaci, Preti, e Secolari, i quali tutti presero lietamente in quella pia forma la volta di Bari. Il Santo però non indugiò a compensare la loro fede con un miracolo. Egli donò

(1) Lib. 8. c. 21. f. 668.

nò la sanità ad un fanciullo nato storpio, che all' approssimarsi a quella Città saltò sano e libero, a vista di tutti, dalle braccia del padre, che lo portava. Nicolò Putignani (1) fa confermare con un Diploma diretto a' Materani, segnato in Bari a' dì 11 Aprile della XIII. Ind. che corrisponde al 1195. alla Chiesa di S. Nicolò dall' Imperador Errico IV. alcune possessioni in Matera. Esse son ricorfermate dall' Imperador Federico II. di lui figliuolo con altro diploma emanato dalla Città di Taranto a' 16 Aprile 1221. Credo che i Materani accesi, per l' addotto ed altri simili miracoli, di venerazione verso un sì gran Santo, avessero fatto nel ritorno alla loro Padria un dono di que' fondi a quella Chiesa.

Fu rapito Stefano a' mortali, giusta il prelodato Lupo, nel 1102, e Simone fu prescelto a coprire il suo posto. Così congiunti s' osservavano questi due Abbati nella Serie degli Abbati scolpita in alto del muro di quel Monistero, dietro l' Altare Maggiore. *Hi sunt*, leggevasi, *Abbates Monasterii . . . . Joannes*, *Gregorius*, *Paulus*, *Nicolaus*, *Laitus*, *Amatus*, *Hieronymus*, *Philippus*, *Ambrosius*, *Stephanus*, *Simeon*, *Rusandus*, *Rainerius*, *Bisantius. Si . . . Joannes*, *Robertus*, *Gregorius*, *Simeon*, *Johannicius*, *Nicolaus*.

Questo Convento occupava gli atrj interiori tanto della presente Chiesa Cattedrale, che del Palazzo Arcivescovile, non che l' attuale Real Conservatorio di S. Giuseppe.

S' ignora la cagione, che avesse indotto col tempo que' Monaci ad abbandonare il loro Monistero. Partiti essi di là, la Chiesa restò incorporata alla Cattedrale, che vi fe celebrar le messe sino al 1606. Da quest' epoca principiò poi a soddisfarle nel suo Altare Maggiore, che tuttora celebra *prout in Ecclesia S. Eustachii*,

(1) *Stor. della Vita, de' Miracoli, e della Traslaz. di S. Nicolò.*

chii. Detta Chiesa distrutta affatto, fu convertita in giardino dalle Monache dell' Annunziata. A tal uso la tiene ancora al presente il detto Conservatorio di S. Giuseppe, come dirassi.

Di S. Maria de Armeniis.

L' estinto Monistero de' Padri Cassinesi di S. Maria de Armeniis era sito dietro all' odierno Seminario. Di lui fanno memoria molti antichi pubblici istrumenti; come il rapportato testamento del Contestabile de Berardis, un istrumento del dì 11 Gennajo 1392 per mano di Angelo Notar Pietro di Matera; un altro de' 13 Ottobre 1439 per mano di Nicolò Notar Stefano di Matera, ed un altro dello stesso, formato nell' Agosto del 1450. Vuole la tradizione, che una sontuosa festività, la quale in quella Chiesa celebravasi dall' ottava di Pasqua di Resurrezione sino alla Domenica seguente, v' avesse interessato il S. P. Urbano II. a visitarla. Costui, come s' è di già osservato, fin dall' Ottobre del 1093 rattrovavasi in Matera, da lui forse prescelta, come sua principal dimora, durante il suo soggiorno in queste nostre contrade. Si vuole che recatovisi nella Feria quarta di questa ottava, si fosse compiaciuto conceder grandi indulgenze a pro di coloro, che nello stesso giorno, ed ora amassero di visitare quella Chiesa. Ond' è, che essendosi di poi ignorata l' ora precisa d' un tale atto, si fusse introdotto il pio costume di sottomettersi ogni divoto in quella Chiesa nel detto dì, a nove visite, distribuite tra il mattino, e dopo il vespero. Le pie donne sino agli ultimi tempi hanno riverentemente baciata quella pietra, su cui si dice che il S. Padre, in giungervi avesse smontato, e montato sul suo destriere. Il tempo distruttore fe restare questo Monistero vuoto di Monaci; e la Chiesa ridotta a benefizio semplice, fu lasciata in cura ad un Ab-

bate secolare. Finalmente Monsignor del Ryos interamente la soppresse, e con decreto de' 30 Agosto 1684 l'incorporò al Seminario, una colle sue rendite (1). Erra quì il P. Lubin, dietro l'Ughelli, che tenendo parola di questo Monistero, lo consacra, anzichè agli uomini, alle donne claustrali.

Di S. Maria la Valle, o de Balea.

L'estinto Monistero di Benedettini di S. Maria la Valle, o de Balca, sotto al titolo di S. Maria dell' Assunta, di Regio Padronato, sito un miglio circa lungi dalla Città verso il Nord, vantava ancor esso non minore antichità degli altri. Vien lodato nelle vecchie memorie fin dal 1260. Sulla Porta d'ingresso vedesi tuttora un' antica iscrizione, che monca dal tempo, presenta le seguenti note appartenenti al di lui autore.

✠ HOC. OPVS FECC
MAGR LEORIVS. DE TARENTO
VIVAT. IM CECL' LEORPVS HO
FIDECL'

S'ignora in che stagione questo monistero incontrò la soppressione, e divenne di spettanza della mensa Arcivescovile. Questa in addietro tenea l'obbligo di mantenervi la Messa nella Chiesa rimasta superstite, in tutte le Domeniche, e Festività dell' anno. Il Cappellano addettovi godea il dritto di riscuotere annualmente dalla Corte della Bagliva, alcune prestazioni.

La Festività celebravasi a' 15 Agosto con una copiosa affluenza di popolo, anche straniero. A vista di che l'Università di Mataxa spinse supplica al Re Ladislao, ed ottenne, come dicemmo

(1) Si vegga in appresso il Capitolo appartenente al Seminario.

mo in altro sito, acciocchè la Fiera, che per lo innanzi celebravasi a' 20 Maggio nella Festività di S. Eustachio, si trasferisse, senz' alterazione alcuna a detto dì. Era tale la divozione de' Fedeli a questa Chiesa, che molti particolari individui, tra de'quali, come vedemmo, il Contestabile de Berardis, vi fecero elevare degli Altari a proprio conto. Finalmente raffreddatosi l' antico ardore, si trascurarono le ristaurazioni, la Chiesa fu messa in non curanza, e restò abbandonata alle alluvioni; ond' è, che resa meno atta al sacrifizio dell' Altare, si mosse l' Arcivescovo D. Antonio Antinori a sopprimerla in santa visita nel 1756.

Di S. Salvatore di Timbaro.

Il fu Monistero de'PP. Benedettini di S. Salvatore di Timbaro o Timmaro, così denominato da un antico Casale di Matera d' un tal nome ivi esistente, nel di cui tenimento rattrovavasi fondato, era a distanza di circa 6 miglia dalla Città, verso l' Ovest. Il P. Lubin, non perdendo di mira il suo Ughelli, non solo l' ascrive con errore a delle Vergini claustrali, ma benanche l' intitola de Tirribono. S' è altrove ravvisato, che il Contestabile de Berardis considerò questo Monistero col suo ultimo Testamento, lasciandogli sette tarì e mezzo, affine di costruire un paramento d' altare alla sua Chiesa. Questa Chiesa giusta la Cronica Beneventana di S. Sofia venne nel 1139, una con quella di S. Agnete sita entro Matera, confermata dall' Antipapa Anacleto al Monistero di S. Sofia in Benevento. Sì fatta Chiesa restò in piedi, perduto che fu dal tempo il Monistero. Ella tuttavia esiste, e la Mensa Arcivescovile la tiene con alquanto territorio all' intorno a se incorporata. L' Arcivescovo Lanfreschi vi s' interessò a ristaurarla, e ad abbellirla. Dal Capitolo di S. Pietro Caveoso si tenea inaddietro

 l'ob-

l' obbligo, per la sua Confraternità del Confalone, d' inviarvi in ogni anno de' Preti. e Fratelli a celebrarvi Messe basse e solenni. Oggi questo dritto è presso i fratelli che vi sono ascritti.

Di S. Maria di Picciano, oggi Chiesa Commendale de' Cavalieri Gerosolimitani.

La superstite Chiesa di S. Maria di Picciano, discosta dalla Città circa sei miglia, verso l'ovest, era ben' anco un Monistero di Benedettini (e non mica di Benedettine, come ancora quì con errore avanza il testè lodato P. Lubin, col suo Ughelli). Si denomina di S. Maria di Picciano dal monte di tal nome, in cui è fondata. Il Monistero elevavasi a piè di questo Monte nel luogo denominato i *Grottolini*. Esso non fu trascurato dal riferito Contestabile de Berardis, da cui conseguì per effetti dell' ultima sua volontà, una pianeta.

Questo Monistero, una col detto Monte pervenne nel duodecimo secolo alla nobile Religione de' *Tempieri*, e nel decimoquarto passò a quella de' Cavalieri *Gerosolimitani*. Interessa conoscere questo punto di Storia.

Alla fine del secolo undecimo una guerra intestina tenea in queste nostre contrade tra loro impegnati i due fratelli Ruggiero e Boamondo figliuoli del Duca di Puglia Roberto Guiscardo, mentrechè le lodevoli sollecitudini d' Urbano II. S. P. andavano ad effettuare la spedizione per la conquista di Terra Santa in Gerusalemme. All' arrivo tra noi de' Signori Oltramontani, onde imbarcarsi ne' liti di Puglia, Boamondo restò colpito da una pia emulazione. Venne quindi a composizione col Fratello, e principiò anch' egli ad interessarsi per la santa impresa. Radunò un corpo di milizie, forte di 12m. Pugliesi, ove distinto luogo vi presero 500 Mate-

terani d'ogni rango; a qual motivo cantò il Tasso nella sua Gerusalemme Conquistata Can. I. Ott. 64.

Ed altri abbandonò Melfi, e Nocera,
E 'l culto pian, dove si sparge e miete
Di Troja, e di Siponto, e di Matera,
E di Foggia, ch' accende estiva sete.

e nell' Agosto del 1096 montato a bordo nel Porto di Brindisi, pieno d' ardore diede alle vela in compagnia degli altri Signori (1).

Occupata felicemente Terra Santa, stimossi dicevole raccomandare la cura del Tempio, ov' eransi collocate le memorie de' principali Misteri della nostra Redenzione, ad un Ordine militare di soggetti ragguardevoli per sangue, che assunsero il nome di Cavalieri Templari, o Tempieri. Il loro istituto si fu di non disgiungere dalla perizia delle armi la pietà, custodire e garantire quel Santuario colla maggior venerazione, e difendere i Pellegrini, che erano alla Città santa attirati dalla divozione, contra i Saracini delle vicine contrade d' Egitto e di Soria. Fu similmente installato un ordine, puranco di soggetti chiari per nascita, detto de' Spedalieri, a' quali venne affidata la cura di servire a'cennati Pellegrini, se s' infermassero; e d' assicurare i loro tragitti, convogliandoli all' imbarco.

Principiarono questi Cavalieri ad adempire con tal fervore e fedeltà al loro ministero, che in breve tempo riscossero la stima universale; e si trovarono, per la pietà de' Fedeli, in mezzo ad opulenti ricchezze. In questo generale ardore di pie offerte, Matera amò distinguersi anch' ella, maggiormente perchè riputavasi ad onore, che molti suoi figliuoli erano stati ammessi a quelle sac-

Re-

(1) A proposito delle sue navi cantò il Bidermanno lib. 5. *Miscel. Epigr.* 88.

Misit Japigias Daunia turma rates.

Religioni. Quindi con un nobile disinteresse offrì in dono alla Religione de' Tempieri, come più copiosa di Materani, sulle prime la Chiesa di S. Spirito, detta di Mater Domini, ed indi l'intero Monte di Picciano col prefato Monistero. Si riserbò ella tuttavolta in questo Monte alcuni dritti, tra quali quello di tenervi un suo Offiziale, che poscia perdè, in virtù di transazione avuta con uno de' Commendatori temporanei.

Questi Tempieri, dopo qualche tempo, degenerarono da' primi loro istituti. Caduti in molti misfatti, Clem. V. S. P. s'interessò a radunare a Vienna di Francia un Ecumenico Concilio, ove nel 1312 venne altamente dichiarata la soppressione della loro Religione; ed una gran parte de' loro copiosi beni passò allora a' Cavalieri Spedalieri, ossia di S. Giovanni Gerosolimitano, detti di Malta. Fra essi vi furono anche le pertinenze Materane, le quali principiarono da quel tempo a formare una speciosa commenda di quest' altra illustre Religione.

La Chiesa di S. Spirito di remota antichità, ed a tre navi, denominata eziandio di S. Maria Mater Domini, quella, che l'Annalista Salernitano fa passare nel 914 al Monastero di S. Benedetto di Salerno, fu, come s' è accennato, la prima Commenda, che ancor oggi dà il titolo a' Commendatori di Picciano. Il Commendatore Zurla, portato dalla pietà, s' applicò a ristaurarla; ond' è, che nelle due colonne, che si chiudono il Grande Altare, v' ha la sua arma, portante tre merli, colle parole *Zurla* ad una, ed all' altra *Commere*, *Commendatore*. Non ha guari, che questa Chiesa è stata posta in obblivione. Leggesi tuttavia sulla di lei porta d' ingresso, a piè d' una nicchia ov' eravi una statua a mezzo rilievo della Beata Vergine come siegue:

ASTRA GERENTIS, PONTVS REGNANTIS ET ORBIS
HIC MATER DOMINI COELICA FACTA GERIT.
HINC GRESSVM CLAVDIS, HINC SVRDIS PRAEBET ET AVRES,
CAECIS HINC VISVM, PERDITA MEMBRA VIRIS.
CORPORE PERVERSO VEXATA A DAEMONE CVRAT,
ET CVNCTOS AEGROS; OMNIA MIRA FACIT.

La Chiesa di Picciano, elevata sulla vetta del cennato Monte, e circondata da un nobile fabbricato, è ben posta, ed a tre navi. Ella è opera di molti pii e zelanti Commendatori, tra' quali si distinsero Fr. D. Silvio Zurla, e Fr. D. Pietrantonio Gaetani, al quale ultimo devesi una intera nave. Assi dalle vecchie memorie, che andato a male il prefato Monistero, surse cotesta Chiesa, ove nel secolo decimosesto v' officiavano de' PP. Agostiniani a foggia di Convento col priore. Di questo Convento avanza il fabbricato, ch' è d' intorno la Chiesa.

La Commenda di Picciano dava a godere avanti la passata occupazion militare, varj dritti a' suoi Commendatori, che sono i seguenti. I. La giurisdizione del Regio Governadore della Corte, e del Tribunale della già R. Udienza di Matera era incapace a penetrare nel recinto e cortile del portone di Picciano; quindi il Commendatore di Picciano esercitava ivi in tutti i tempi dell' anno, e segnatamente a' 21 Marzo, tempo della celebrazione della Festività della B. Vergine, ogni giurisdizione e civile e criminale. II. Il Commendatore godea l' elezione di quattro Cappellani, per le Chiese Commendali di Picciano, e di Mater Domini, dai quali godevansi tutte quelle esenzioni e privilegj, che godono i Fr. Cappellani della Religione; quindi la Commenda raccoglieva nella loro morte le loro spoglie. In fatti si ravvisa nel Cabreo del 1674 1699 e 1739 che per la morte de' Fra Cappellani D. Giambattista Minutillo di Laterza, D. Paolo Carullo, e D. Francesco Maggiore di Ginosa, e D. Salvadore d' Alessandro di Pomarico, la Commenda s' impadronì

de'

de' loro averi. Nè essi riconoscevano per loro Ordinario, che i proprj Commendatori; qual dritto venne a' Commendatori assodato da decisione del 1661 a tempo del Commendatore Zurla, in conseguenza d'uno strepitoso giudizio mosso dall' Arcivescovo di Matera Giov. Battista Spinola. e d' un suo ricorso alla S. Congregazione per gli affari di Malta. III. Godea l'esenzione della Regia Dogana di Foggia; ond'è, che molestato una volta il Commendatore Zurla su d'un tal dritto da que' Commissarj, riportò dal Regio Tribunale di Matera gli ordini corrispondenti. IV. Il Commendatore godea nella sua Difesa di Picciano il dritto proibitivo. A niuno era permesso, intromettervisi a legnare privo di licenza, o introdurvi al pascolo animali di sorte alcuna.

Molte sono le Grangíe ascritte a questa Commenda, consistenti in censi, e predj urbani e rustici attualmente in essere in Acquaviva, Bitetto, Bitritto, Bari, Castellaneta, Carbonara, Ceglie, Ginosa, Gíoja, Gravina, Laterza, Matera, Malta (censi sulla Massa Frumentaria della Città di Valetta) Massafra, Miglionico, Mottola, Noja, Pomarico, Rutigliano, e Spinazzola. Tra i predj urbani sistenti in Matera evvi un buon braccio del vecchio Castello Grande nell'odierna piazza, la di cui torre fu fatta ribassare dal Commendatore Resta, per tema, che la soverchia altezza non minacciasse rovina. La Commenda va debitrice di questo acquisto al Commendatore Zurla, come da un istrumento del dì 1 Gennajo 1679 per mano di Notar Francesco Antonio Recca di Matera. Essendosi egli molto interessato, ondé formare d' un mal concio edifizio un sontuoso Palagio, v'ha su di una di quelle Porte volte all' Est, la seguente memoria:

D. O. M.

D. O. M.

FR. SILVIVS ZVRLA CREMENSIS HIEROSOLIMITANVS
EQVES SANCTAE MARIAE DE PICCIANO ET
VEROLENGAE VTILISSIMVS COMMENDATOR HAS
. . . . AERE PTAM AVCTVRVS COMMENDAM EMENDANDAS
ET A FVNDAMENTIS FERE REFICIENDAS AEDES CVRAVIT
ANNO DNI. 1680.

Questo benemerito Cavaliere dimorando nella sua Commenda di Picciano, terminò ivi i suoi giorni. Vi fu sepolto con onore corrispondente al suo grado, e sul tumolo si elevò in memoria il seguente marmo:

HIC TVMVLATA SVNT OSSA ILLMI DOMINI
FRIS DNI SILVII ZVRLA CREMENSIS
EQVITIS HIEROSOLYMITANI STRENVI, ET
COMMENDARVM S. IOANNIS BAPTISTAE DE VEROLENGO, AC
SANCTI SPIRITVS, HVIVSQVE DIVAE MARIAE DE PICCIANO
COMMENDATORIS MERITISSIMI, CVIVS NESCIO AN
DICAM RESTAVRATORIS, VEL FVNDATORIS
ITA EAM PER SEX FERE LVSTRA ACCEPIT, PERFECITQVE
MAGNIFICE. VIXIT LXIII. CIRCITER ANNOS, ET
DIE 14. APRILIS 1685. CVMVLATVS
VIRTVTIBVS CAELESTES PALMAS PERCEPTVRVS
NON TAM OBIIT, QVAM ABIIT.

Non è così agevole tessere un' esatto catalogo di tutti i Commendatori, che la Religion di Malta ha dato al Monte di Picciano. Tuttavolta le polverose memorie ci offrono i seguenti illustri soggetti, Fr. D. Ludovico nel 1392, Fr. D. Diodato nel 1445, Fr. D. Diodato II. nel 1448, Fr. D. Giov. Antonio Gregorio nel 1550, Fr. D. Giov. Geronimo Carafa nel 1607, Fr. D. Carlo Spinelli Balì d' Armenia . . . . . Fr. Giovani Mastrillo nel 1641, Fr. D. Silvio Zurla nel 1680, Fr. D. Giuseppe Manzi (nipote del Commendatore Fr. D. Gio: Domenico Manzi), nel

1699, Fr. D. Antonio Capece Anquillara nel 1749, Fr. . . . della Somaglia nel 1751, Fr. D. Antonio Resta nel 1788, Fr. D. Pietrantonio Gaetani nel 1792 ultimo Commendatore avanti la passata occupazion militare. Ora viene onorata da Fr. D. Giuseppe Caracciolo di S. Eramo.

Non ordinaria è la divozione, di cui vanno accesi tutti i Fedeli del Regno, e sopratutto gli Abruzzesi, e i proprj concittadini verso la Sacratissima Immagine della Vergine dell'Annunziata, che si venera nella Chiesa del Monte di Picciano. Nella di lei Festività vi prendono un particolare interesse gli affetti d'ernia. Questi ne' tempi andati costumavano passare ignudi per mezzo d'un virgulto partito in due, che, secondo essi, fiorir dovea all'anno, se l'inchiesta grazia veniva loro concessa. Ma stante la poca decenza d'un tale atto, si vietò intieramente; e da quel tempo prevalse il costume di girare orando per due Porte di uella Chiesa.

Questi sono tutti i Monasteri, che unitamente con quello de' Carmelitani, ove fu collocato il Seminario, come dirassi a suo luogo, hanno un tempo formato l'ornamento di questa Città, le quali ora più non sono in essere. Gli altri che sieguono, appartenenti a' maschi possidenti, sono stati nello stato di floridezza sino a' 10 Agosto 1809. In quest' epoca restarono anch' essi estinti, in virtù d'una Legge, colla quale si soppresero tutte le Religioni possidenti del Regno, ed i loro beni s'ascrissero al Real Demanio. S'esentarono da questa Legge i veri ed assoluti Mendicanti; ben vero i Cappuccini di Matera entrarono nella stessa sorte de' primi, in forza d'un' altra Legge, che regolava il numero di quelle famiglie, e metteva fuor di stato ogni Paese d'avere due Conventi Mendicanti. In Matera si mantennero i soli Riformati.

De'

De' PP. Conventuali di S. Francesco d' Assisi.

Il Convento de' PP. Conventuali di S. Francesco d' Assisi costruito presso la pubblica Piazza, ove anticamente trovavasi la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro e Paolo, che oggi dicesi di S. Pietro Caveoso, fu edificato dallo stesso Patriarca S. Francesco fondatore di quella Religione, circa l' anno della grazia 1218. Questo luogo bramato dal Santo nel suo arrivo in Città, eragli stato negato dalla Università di Matera, la quale ricusava di disturbare il riposo de' Sacerdoti, che vi dimoravano. Avevagli però, in vece, offerto il luogo detto l' *Orto del Duce*, presentemente occupato dagli edifizj della Venerabile Cappella della Bruna, nel largo del Seminario. Ma questo non era stato di suo gradimento perchè da lui creduto paludoso. Il miracolo per tanto d'una donzella defunta restituita al giorno dalle sue fervorose preghiere in Pomarico, ov' era passato, eccitò verso di lui tal rispetto e venerazione ne' Materani, che senza indugio recatosi colà il capo della Comune a richiamarlo, soddisfecero pienamente alle sue brame.

Giacque sulle prime questo Monistero avvolto nell' indigenza, e non fu in posizione d' alimentare, che pochi Religiosi. Ma accorsa di poi a di lei pro la pietà de' Fedeli, aumentò egualmente d' estensione, d' entrate, e d' individui. Ond' è, che pervenne poi al posto d' uno de' Capi della Custodia della Provincia Francescana, portante due Reggenti collo studio completo (a).

Tra i principali suoi Benefattori occupano un distinto luogo il Barone Tovarelli, o Rovorelli, ed il Sig. Giov. Battista Malviuni Materani. Il primo col suo ultimo testamento del 1270 l' arricchì della sua Baronia di Timbaro, di dove si pretende che sia la prima cam-

Ff 2

(a) Si vegga Pietro Rodulfo, *Histor. Seraf. Relig.*

campana di questo Monistero, che porta impresso il carattere dell' undecimo secolo. Il secondo lo fe padrone di tutta la sua facoltà ascendente a docati 16mila bensì gravata di maritaggi, de' quali i Monaci seppero dipoi sgravarsene, in virtù di decreto riportato dal Tribunale della Fabbrica di S. Pietro. Questo Monisteso è stato ora in virtù di nuove disposizioni dichiarato Grancia del Monistero di S. Lorenzo di Napoli.

La Chiesa molto capace, e sontuosa s' è veduta più fiate sottoposta alle ristaurazioni, per la di lei antichità. Quindi va spogliata nell' antica facciata esteriore della seguente originaria iscrizione, che leggevasi in vetusto carattere in onor del Santo, sulla Posta principale

✠ STIGMATA QVI VERE DEITATIS
ESAPTVS HABERE
CIVES MATERE PATER O FRAN
CISCE . TVERE
EGREGIVM . VERE . TEMPLVM .. TIBI
QVI . STATVERE.

Si legge.. *Stigmata qui verae deitatis*
Esaptus habere
Cives Materae, Pater o Fran-
cisce tuere
Egregium vere Templum tibi
Qui statuere.

Alla pietà, ed allo zelo di molti altri pii Benefattori son dovute le decorazioni, che s' ammirano in questa Chiesa. Tra essi meritano particolar rimembranza l' Arcivescovo Lanfranchi, ed il P. M. Bernardino de Martinis Materano. Di quest' ultimo evvi un simulacro in pietra a mezzo busto di contro la Sagrestia, elevato dalla riconoscenza monastica, colla seguente iscrizzione.

QVIS-

QVISQVIS ES CIVIS VEL ADVENA .
ERRANTIA IN HOC MARMORE FIGE LVMINA
MVTVM , SED LOQVAX TE DOCEBIT
NEC MIRVM DE PETRA VOX
QVIDQVID BONI , AVT PVLCHRI , STABILIVM , ET MOBILIVM
IN HOC TEMPLO , ET CONVENTV CERNIS
A D[m]. R. P. M. BERNARDINI DE MARTINIS MATERANI
OPERE , STVDIO , LABORE , BENEVOLENTIA , AC SERMONE
MAGNA IN PARTE ACQVISITVM
DILECTVS DEO , HOMINIBVSQVE CARVS
. . . .
CVNCTOS PATERNO PROSEQVENS AMORE
PATER PATRIAE CONCLAMATVS
MERITIS SVBLIMIS AD SYDERA SCANDENS
OMNES CVM LACHRYMIS IN FLETV PERENNI
RELIQVIT DIE XI. NOVEMBRIS 1679. AETATIS 63.
A. A. R. R. P. P. M. M. STEPH... ET LVDOVICVS DE MARTINIS
PATRES EIVS DE M. P[tris] . . . 14. AVG. 1686.

Monsignor Lanfranchi s' occupò a ristaurarne il tetto e la tempiatura ; e lasciar volendo un' attestato di sua divozione verso il glorioso S. Antonio , gli presentò una lampana d' argento , ch' ebbe cura di dotare , acciò che perennemente ardesse in suo onore, come ne fa fede il seguente marmo in quella Cappella esistente .

VIN-

VINCENTIVS LANFRANCHI AR-
CHIEPISCOPVS MATERAN.[s] ET ACHER.[s]
LAMPADEM HANC ARGENTE-
AM HVIC SACELLO D. ANTO-
NII DE PADVA TVTELARIS
SVI DONO DEDIT, ATQVE VT
AD EIVS HONOREM DIE NOC-
TEQVE ARDERET, DOTAVIT AN.
SAL. 1671. ARCHIPRAESVLATVS SVI
IV.

Il Vescovo di Bitetto Giacinto Maria Barberio, stato alunno di questo Convento, s' interessò a consagrarla. Se ne serba memoria sulla Porta che va alla Sagrestia, nel modo, come siegue:

TEMPLVM . HOC . DIVO . FRANCISCO
TOTIVS . SERAPHICI . ORD. INSTITVTORI . BEATISSIMO
DICATVM
RVDE . ANTEA . ET . VETVSTATE . SQVALENS
MODO . DECENTIVS . ELEGANTIVSVE . RESTAVRATVM
HYACINTHVS . MARIA . BARBERIVS
EIVSD. CONVENTVALIS . FAMILIAE . ALVMNVS
MOX. S. THEOL. MAG. ET . EPISCOPOR. EXAMINATOR.
BITECTENSIS . TANDEM . ANTISTES
VIR . PIETATE . LITERIS . AC . SINGVLARI . IN EGENOS . CHARITATE
INSIGNIS
ROGANTIBVS . FAMILIAE . PATRIBVS . INSTANTE . VERO
IOHANNE . DOMINICO . LAMACCHIA
SACRI . HVIVS . CONTVBERNII . RECTORE . PROBATISSIMO
V. KAL. IVLIAS . ANNO . MDCCLXXIIII
PONTIFICATVS . SVI . III
SOLEMNI . CAEREMONIARVM
APPARATV . CONSECRAVIT.

Va-

Varj Gentiluomini Cittadini godono in molte ben adornate Cappelle di questa Chiesa il dritto di Padronato . La Cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi è di spettanza della nobile Famiglia Malvinni Malvezzi ove, in onore di essa s'ammirano quattro grandi Epitaffi, due dalla parte dell' Evangelio, e due dell' Epistola , del tenor qui appresso

Dalla parte dell' Evangelio .

I.

AEDICVLA HAEC DIVO FRANCISCO ASSISINATI SACRA
IAMDIV QVAESITO IVRE PERTINET AD MALVINNIOS QVAM CVRENT COLANT
FREQVENTER ADEANT VIVENTES PRAESENTEM DOMVS SVAE TVTELAM PIE VENERATVRI
ET IN QVA SVA PERENNE REQVIESCANT OSSA FATO FVNCTORVM
TENVERAT OLIM IOHANNES BAPTISTA MALVINNIVS IS QVI INTER SVA GENERISQVE SVI DECORA
PRIVILEGIA NVMERAVIT COMPLVRA LONGE HONESTISSIMA
AB LEONE X. P. M. ET CAROLO V. IMP. PRO SVA VTRIVSQVE POTESTATE SIBI BENIGNE CONCESSA
TAMETSI BIS MARITVS ILLE SVBOLE TAMEN PRORSVS NVLLA BEATVS BONORVM OMNIVM SVORVM
FAMILIAM HANC FRANCISCANORVM VTI EA ERANT TEMPORA SCRIPSIT HEREDEM
AD EAMDEMQVE TVM AEDICVLA HAEC RECIDIT RVRSVS .
VIX FACTVM CVM EAM AEGRE FERENS DE NOMINE GENTIS EXIRE PROTINVS PER NOVA PACTA
SIBI SVISQVE COMPARATVM IVIT ITERVM FRANCISCVS MALVINNIVS IVLII IOH. BAPTISTAE FRATRIS F.
IS SACRA MVLTA ITERVM AD ARAM AEDICVLAE IN PERPETVVM PERAGENDA INSTITVIT.
ARAM SVPELLECTILI IVSTA INSTRVXIT
AB EO TEMPORE AD HOC VSQVE DIEI SACELLVM PENES MALVINNIOS SEMPER MANSIT
NVNC DIVO IPSI FRANCISCO SEDEM PARATVRVS DIGNIOREM
TVM MAIORIBVS ETIAM SVIS QVI SOMNO IN SACELLO EODEM TENENTVR SEMPITERNO
ALIQVID HONORIS QVEM MERENTVR AMPLISSIMVM EXHIBITVRVS
ELEGANTIVS TOTVM NITIDIVSQVE REDDI OPERE ALBARIO VNDIQVE ILLVSTRATVM
ARA MARMOREA SCRIPTIS LAPIDIBVS ALIISQVE ADHVC ORNAMENTIS CONDECORARI CVRAVIT
IVLIVS IOSEPHI F. MALVINNIVS MALVETIVS DVX S. CANDIDAE PATRICIVS BONONIENSIS .
EX MARCHIONIBVS CASTRIGVELFI COMITIBVSQVE PALATINIS ET S. R. I. ANNO A. C. N. MDCCLXXXVI.
NE PROPERA
SVPRA HAEC SCITO ID QVOQVE IVRIS AC POTESTATIS MALVINNIIS ESSE VT QVOTANNIS
IV. NON. OCTOB. CVM SIMVLACRVM D. FRANCISCI SOLEMNI POMPA A FAMILIA SVA CIRCVMFERTVR
SACERDOTES DENOS IPSI CVM CEREIS MITTANT QVI SIMVLACRVM VIA DEDVCANT
ANTE ID CONTINVO PROCEDENTES
IN CETEROS LAPIDES NVNC AEQVOS VERTE OCVLOS DE MALVINNIIS VITA DEFVNCTIS DOCTVROS
POSTIDEA DIVO FRANCISCO SVPPLICATO RVRSVS EOQVE ADRIDENTE LAETVS ABITO,

II.

II.

ILLVSTRIVM FEMINARVM

QVIBVS SVBINDE MALVINNIORVM DOMVS LAETA FVIT ADSVMPTIS VXORIBVS

OMNIVM MAXIME MEMORANDAE IN EORVNDEM SEPVLCRO CONDITAE IACENT

ANNA BRANCATIA IVLIA GERVNDA DE PRINCIPIBVS CANNETI

IOHANNA DE LVNA DE ARAGONIA ET IOHANNA GERVNDA

RARI OMNES EXEMPLI

QVAE SVMMAM GENERIS QVA PRAEFVLSERE NOBILITATEM

NON VT PLERVMQVE ADSOLET INDIGNISSIME

IN FASTVM SVPERBVM ATQVE EFFVSIOREM IN LAVTITIAS VITAE PRODIGENTIAM TORSERVNT

SED QVO NOBILIORES EO SE VIRTVTIBVS INSIGNIORIBVS ORNATIORES ESSE DEBERE

BENE BONAE EXISTIMARVNT

AC RE ADEO PRESTITERVNT IPSA FEMINAE MODERATIONE IN PRIMIS ANIMI

ET FIDE OFFICIOQVE IN SVVM QVAEQVE VIRVM PLANE SINGVLARI

HARVM PRIMAE FELIX CONIVGIO FVIT IOHANNES FRANCISCVS MALVINNIVS

SECVNDAE IVLIVS TERTIAE DOMINICVS QVARTAE VIVENS ADHVC DVX IOSEPHVS

AB HIS POSTREMIS NATVS IVLIVS QVI PRIDEM IPSE PATRE INFIRMO DOMVI MODERATVR

IN SOLATIVM MOERORIS SIBI CVM PATRE COMMVNIS ET MEMORIS ANIMI ARGVMENTVM

MATRI DVLCISSIMAE ET AVI SVI PROAVI ABAVIQVE VXORIBVS PRAESTANTISSIMIS CONLOCAVIT

VTINAM CVM HIS VNA CONDERE SALTEM EI LICVISSET OSSA VXORIS SVAE CARISSIMAE

TERESIAE THOMASETTIAE BARONIS PETRANICI ALIORVMQVE IN SAMNIO FEVDORVM

LONGE A SVIS PRIVO MANDATA TVMVLO

HEV IACET ILLA PVTEOLIS IN AEDE ANIMARVM IGNI LVSTRALI ADDICTARVM

IBIDEM ANTE HOS OCTO ANNOS IN IPSO FERME AETATIS FLORE E VIVIS EREPTA

VNDE PROH DOLOR MORBORVM QVIBVS CONFLICTABATVR LEVAMEN SPERAVERAT

VXORIS INCOMPARABILIS ET QVAMDIV VNA VIXIT IVCVNDISSIME CONCORDIS

MORTEM ACERBAM LVGET ADHVC LVGEBITQVE DIV MARITVS VSQVE INCONSOLABILIS

DEVS IMMORTALIS MAGNA GAVDIA TAM MAGNI CONSEQVENTVR DOLORES .

Dalla parte dell' Epistola.

I.

DE ANTIQVIORIBVS MALVINNIIS QVORVM IN HAC AEDICVLA QVIESCVNT OSSA
DE HIS PLEROSQVE NEQVAQVAM CREDAS VITA IAM DEFVNCTOS
VIVVNT VIVENTQVE IN OMNES ANNOS DE QVIBVS POSTERITAS OMNIS ET AVDIET ET LOQVETVR
TALES SVPRA NOS QVORVM LAPIS OPPOSITVS MEMINIT POTISSIMVM EQVES FRIDERICVS
LVDOVICVS FILIVS EIVS ACHILLES MARCVS SENIOR ALTER DE IVNIORIBVS ET IVLIVS
FRIDERICVS VNVS OMNIVM DIGNVS HABITVS FVIT CVI FERDINANDI PRINCIPIS CAPVAE
REGIS INDE NEAPOLITANORVM FORMANDI MORES COMMITTERENTVR
ET PRAEMIA MERITORVM SVORVM AMPLA RETVLIT
DVVM MAXIMAE DIVITVM RVRI PRAEDIORVM AD FERANDINAM VRBEM VNA CVM REGIA DOMO
QVAE EADEM IN VRBE ERAT POTESTATE AVCTVS PLENA QVIN MODERATIONE TANTA FVIT
VT ACCIPERE NOLVERIT CAMARDAM NVNC BERNALDAM OPPIDVM SIBI AB EODEM REGE OBLATVM
LVDOVICVS FILIVS EIVS SVAM ET IPSE MINISTERII FIDEM PROBAVIT REGIBVS DVOBVS
ALPHONSO ET FERDINANDO VTRIQVE SECVNDO
EIQVE ITERVM PRAEMIA PATRIS AVCTORITATE NOVA FIRMIVS CONSTABILITA
ACHILLES ITEM PHILIPPO II. REGI CARVS FVIT QVI REX PER DIPLOMA EI
FAMILIARITATIS SVAE MENSAEQVE VERBIS AMPLISSIMIS DETVLIT HONOREM
MARCVS SENIOR ARMORVM GLORIA INCLARVIT POSTERISQVE SVIS EXEMPLO FVIT
VT EX EO TEMPORE PLVRES IN MILITIAM STVDIA SVA CONFERRENT VIRTVTEM EIVS AEMVLANTES
NEPOS EIVS PER MARTIVM F. MARCVS IVNIOR QVOD CARERET LIBERIS DE BONIS SVIS OMNIBVS
MONTEM VTI VOCARI MOS EST LEVANDIS EGENIS PER TESTAMENTVM INSTITVIT
QVI MAXIMO IN PRAESENTI MALVINNIAE DOMVI ORNAMENTO EST LARGITER AMPLIFICATVS
IVLIVS HIEROSOLYMITANAM DISCIPLINAM PRIMVM ARDENTER AMPLEXVS FVERAT
ALIORVM SVORVM EXEMPLVM SECVTVS MAIORVM IN QVEIS PRAECIPVE INNOTVERVNT
PAVLLVS ET HENRICVS ALTER SEC.XV. INEVNTE ALTER EXEVNTE SEC.XVI. EODEM INSIGNES HONORE
SED VIX POSITIS ILLE TIROCINII RVDIMENTIS OB IMMATVRVM OBITVM HANNIBALIS FR. NATV MAIORIS
CVRSV INCOEPTO DESISTERE IN PATRIAM REGREDI ET DE VXORE DVCENDA COGITARE COACTVS EST
ET POST VBERRIMA PER VITAM TOTAM EDITA ARGVMENTA PIETATIS IN DEVM
ET CARITATIS IN HOMINES HAVD FVCATAE PRVDENTIAEQVE IN REBVS GERVNDIS EXIMIAE
SENECTA IAM AETATE NATVRAE CONCESSIT IX. KAL. SEPTEMB. ANNO A. C. N. MDCCXL.
IVLIVS MALVINNIVS MALVETIVS MAIORIBVS SVIS OPTIMIS ET CARISSIMIS VENERABVNDVS F.
TV QVISQVIS ES PACEM HIS PRECATOR SEMPITERNAM.

II.

QVEM PLVRA ET LONGIORA OMNIA VIX AEQVENT ELOGIA
AGESIS PAVCA QVANTVM HIC FERT LAPIS ACCIPE
DE DOMINICO IVLII F. MALVINNIO MALVETIO DVCE S. CANDIDAE PATRICIO BONONIENSI
DE MARCHIONIBVS CASTRIGVELFI COMITIBVSQVE PALATINIS ET S. R. I.
HIC PRIMVM ITEM VT PATER IN HIEROSOLYMITANAM MILITIAM NOMEN DEDERAT
IAMQVE APVD OMNES VIRTVTVM SVARVM EGREGIARVM ADMIRATIONEM
EXPECTATIONEMQVE DE SE MAGNAM CONCIVERAT CVM EADEM AC PATER SORTE
REVERTI DOMVM ET IN MARITALEM MILITIAM CONVERTERE ANIMVM COMPVLSVS EST
TITVLVM DVCIS S. CANDIDAE HONESTISSIMVM IS IN FAMILIAM PRIMVS INTVLIT
QVO OB SVA SVORVMQVE MERITA A CARLO VI. IMP. DECORATVS EST A. MDCCXXXIV.
IDEM SE DOMVMQVE SVAM BRVNDVSII OLIM IAM INDE A SECVLO XIII. INEVNTE
AB LVCIO LVDOVICI F. MALVETIO EXORTAM
QVI CVM FRATRIBVS TRIBVS HERCVLE GASPARE ET HERENNIO IN SACRA EXPEDITIONE
A FRIDERICO II. IMP. ADVERSVS HOSTES CHRISTIANI NOMINIS IN ORIENTEM SVSCEPTA
STRENVE SE GESSERAT AMPLOSQVE VNA CVM FRATRIBVS PRO MERITIS SVIS CONLEGERAT HONORES
TVM SECVLO INEVNTE XV. IN VRBEM HANC DELATAM
ARGVMENTIS CERTISSIMIS A MALVETIIS BONONIENSIBVS AGNOSCI CVRAVIT
ET A SENATV CIVITATIS ILLIVS CLARISSIMAE CONTINVO OBTINVIT
VT IN ORDINEM PATRICIORVM AB INTEGRO RESTITVERETVR
VIR CETERA FVIT SVMMA MORVM INTEGRITATE ET INNOCENTIA
REI SVAE PATERFAMILIAS PRVDENTISSIMVS ET ARDENTISSIMVS
AT PRESERTIM IN PAVPERES SVPRA FIDEM MVNIFICVS ET LIBERALIS
TANDEM AETATIS ET MERITORVM IN SVOS CIVESQVE OMNES ABVNDE DIVES
MAGNO SVI APVD OMNES RELICTO DESIDERIO QVIEVIT VIII. ID. DECEMB. A. MDCCLXXX.
IVLIVS NEPOS AVO MEMORIA SVORVM SEMPITERNA DIGNO P.
VIXIT ANNOS XC.

Sulla lapide poi sepolcrale vanno scolpiti i seguenti versi:

POSTREMAE MALVINNIORVM RELIQVIAE
HIC QVIESCVNT
TVRBARE NEQVIS VMQVAM AVDETO
TV QVISQVIS HVC CONIICIS OCVLOS
ILLVD SI SAPIS APVD TE MEDITATOR PERPETIM
VITAE TOTIVS FRVCTVM ESSE DEBERE VNVM
BENE MORI
ANNO A. C. N. MDCCLXXXVI.

La

La Cappella della SS. Annunziata è del Monte della Misericordia; e perchè di questo Monte, già dimesso, n' era Fondatore Gio: Battista della detta Famiglia Malvinni, s' ammira quivi in marmo l' effigie del Capitano Gio: Maria di quella casa, colla seguente memoria:

QVISQVIS . ADES . MVTAM . EFFIGIEM . VISVRVS . ET . VRNAM
DIC . O . MALVINNI . SEMPER . AVE . ATQVE . VALE

IOHANES . MARIA . MALVINNIVS . MALVETIVS . V. CL
BONONIA . EX . NOBILIVM . ORDINE . ORIVNDVS
DOMINICI . SANCTAE . CANDIDAE . DVCIS
ET . IOANNAE . DE . LVNA . DE . ARAGONIA
IN . CVRIA . NILANA . ADSCRIPTAE
FILIVS
EXACTA . LAVDABILITER . IN . LITTERIS . ADOLOSCENTIA
ANNO . MDCCXLIV BELLO . VELITRANO SAEVIENTE
A . CAROLO . III . TVNC . SICILIARVM . REGE
SVAS . OB . EGREGIAS . ANIMI DOTES
LEGIONIS . LVCANAE . PRIMVS . CENTVRIO . CREATVS
TVM . AN. MDCCLXXV. A. FER. IV. P. F. A. CAR. FIL
PROTRIBVNVS . EIVSDEM . LEGIONIS . DECLARATVS
ANNO . MDCCLXXXIV. IN . PROVINCIAM . LVCANIAM . IMPERATOR
AD REGENDAM . NOVI . DELECTVS . MILITIAM . MISSVS
ANNO . TANDEM . MDCCLXXXVII. TRIBVNVS . HONORARIVS . DICTVS
PIETATE . IN . DEVM
FIDE . IN . PRINCIPEM
MISERICORDIA . ERGA . PAVPERES . VIDVAS . PVPILLOS
COMMENDABILISSIMVS
A . MARCO . MALVINNIO . MALVETIO . HYEROSOLIMITANI . ORDINIS . EQVITE
PRONEPOTE . KARISSIMO . ATQVE . HEREDE . EX . ASSE
HANC . VRNAM . CVM . MARMOREO . SIMVLACRO
SIBI . POST . MORTEM . SVB . ASCIA . DEDICARI
VIVENS . TESTAMENTO . IVSSIT
NATVS . EST . MATEOLAE . V. ID. OCT. A. MDCCXVIII
OBIIT . PRIDIE . NONAS . MAIAS . AN. MDCCCI

La Cappella sotto al titolo della Concezione della B. Vergine appartiene alla nobile famiglia Firrau. Ivi ne' due muri laterali si veggono scolpiti i seguenti marmi alla stessa spettanti.

I.

D. O. M.
MAGNAE . MATRI . PRIMIGENIAE . LABIS . EXPERTI
A . PIENTISSIMA . ILLVSTRI . STIRPE . FIRRAV
IN. SACRA. AEDE. FRATRVM. DIVI . FRANCISCI . CONVENTVALIVM . MATEOLAE
PRO GENTILITIO . HEIC . SACERDOTIO . S. HOC . GENTILE
REVERENTIS. ANIMI . ERGO . DICATVM
TEMPORE . A . CHRISTI . NATIVITATE . ANTIQVISSIMO
EIVSDEM . SACELLI . SVPELLECTILIBVS
ANNVO . CENSV . NVMMORVM . HS. LX. ATTRIBVTO
SIMVLACRO.STEMMATE. GENTILITIO. SCALPTO. PRETIOSIS.VESTIBVS. ORNAT.
QVOD . SIMVLACRVM . CONVENTVALIBVS . STIRPS. IPSA . D. S. D. D
DVOBVSQVE . TVMVMIS
AD . STIRPIS . FIRRAV . EIVSQVE FAMVLITI . HVMATIONEM
FABBRICATIS
VT . TESTANTVR . ARCHIEPISCOPALIS . CVRIAE . MATEOLANAE . MONIMENTA
ILLVSTRIS D. IOANNES . BAPTISTA . FIRRAV
EX . EADEM . STIRPE . PATRICIVS . MATEOLANVS
ANNO . SALVTIS MDCCLXXXVI
INSTAVRATVM . D. S. I. P. C

II.

II.

STRUCTA . SOLLEMNITER . ACIE
SVPPICIBVS . PRODEVNTIBVS . FRATRIBVS . DIVI . FRANCISCI. CONVENTVALIBVS
IN . DIE . FESTO . CONCEPTAE . SINE . LABE . VIRGINIS . DEIPARAE .
VT . PIETAS . ERGA . TANDAM . VIRGINEM . ADCLARETVR
VRBIS . TVTAMENTVM . REGNI . PATRONAM
X . PRESBYTEROS . CVM . FACIBVS . A . TEMPORIS . DIVTVRNITATE . ADICIT .
DEVOTISSIMA.STIRPS.FIRRAV.EX.IPSA.GENEROSA. GENTE.FIRRAV.CONSENTINA
CVM , LEO . FIRRAV . MATEOLANVS . ANNO . MCLXXXIV
FEVDATARIVS.ASTITIT.ARCHIEPISCOPALI ECCLESIAE. CIVITATIS. CONSENTIAE.
EX . QVA . GENTE
VT . RELIGIOSO . INCLVDANTVR . SILENTIO
NOBILITAS . GENERIS . CONSPICVA
STIRPIVM . FAMILIARVM . CONIVGIORVM . VETVSTAS . SPLENDOR . FAVSTITAS
INSIGNIA
DOTESQVE . PRAECIPVE . QVIBVS . EST . AD . GLORIAM . ABVNDE . REFERTA
EMBLEMATIBVS . QVAE . VARIIS . DITETVR . DIGNISSIMA
REGENTE . FORTVNAM . VIRTVTE . FORTVNA . VIRTVTI . OBSECVNDANTE
V . C . D . IOANNE . BAPTISTA . FIRRAV
LAPIDEM . HVNC . VERITATIS . INDICEM . VINDICEM . OBLIVIONIS . C . F.

La Cappella consagrata a S. Antonio da Padova appartiene alla Università, su di cui oggi gravita il peso della lampana perennemente ivi accesa. È questo Altare privilegiato, come l' indica la seguente memoria scolpita dal lato dell' Evangelio:

ALTARE HOC OMNIPOTENTI DEO
IN HONOREM S. ANTONII PATAVINI
ERECTVM PRIVILEGIO QVOTIDI-
ANO PERPETVO AC LIBERO PRO
OMNIBVS DEFVNCTIS AD QVOS-
CVMQVE SACERDOTES VIGORE
BREVIS BENEDICTI PAPAE XIV.
DIE IV. OCTOBRIS MDCCLI. INSI-
GNITVM ATQVE A MINISTRO
GENERALI ORDINIS DIE X. ME-
NSIS APRILIS 1753. DESIGNATVM.

In

In questa Cappella si scorge il tumulo del chiarissimo Avvocato de' Poveri Eustachio Paolicelli, che prende altresì luogo tra i Benefattori di cotesto Convento. Al di sotto di esso si legge:

EVSTACHIO PAVLICELLO VIRO CONSPICVO PHILOSOPHORVM CLARISSIMO
AC DOCTORVM OPTIMO PAVPERVM PATRONO CASTIMONIAE RELIGIONIS
IVSTITIAE AC CAETERARVM VIRTVTVM OBSERVANTISSIMO ET
DE PATRIA BENE MERENTISSIMO IVSTINIANVS ET GRACIANVS
CAETERI LIBERI EIVS DESIDERIO SVPERSTITES F. P.
VIX. AN. LX. M. V. DIES IIII.

La Cappella sotto al titolo della SS. Trinità apparteneva inaddietro a' Confratelli di tal nome. La Fratellanza quivi addetta andava aggregata all' Arciconfraternità di Roma, come da privilegio del 1575 rilasciato da Gregorio XIII. l' anno IV. del suo Pontificato. Ivi si decreta, che cotesta *Confraternità della SS. Trinità si chiami Chiesa Ospedale*, e *Confraternità della SS. Trinità de' Convalescenti*, e *de' Pellegrini*, *come l'Arciconfraternità di Roma*. Ond' è, che la Fratellanza Materana gli era obbligato d' inviare in ogni anno in segno di *ricognizione* una torcia di candida cera pesante libre quattro. Assi da un' istrumento di Notar Leonardo Antonio Caputo di Matera de' 28 Aprile 1572, che accesosi ne' Confratelli Materani il desiderio di presto realizzare il privilegio, che s' attendea, interessarono D. Scipione Gattini Alfiere del battaglione di Matera, a ceder loro alcune case di sua pertinenza, nel piano, in contrada S. Croce, affine di costruirvi il mentovato Ospedale. Oggi in questa Cappella si venera la Beata Vergine sotto al titolo dell' Addolorata, a petizione d' una nobile, distinta e divota Fratellanza eretta con prescritte regole nel 1817 sotto un tale specioso titolo, portante il sacco bianco.

De'

De' PP. Predicatori.

Il Convento di S. Domenico dell' Ordine de' Predicatori sito al sinistro lato della porta principale della Città, ripeteva i suoi principj dal Beato Nicola da Giovenazzo della Famiglia de' Padri della Puglia, degno discepolo e socio del Patriarca, e Fondatore di quella illustre Religione, S. Domenico. Quindi la sua origine rimonta al di là del 1230 quando si tesse dal Baronio ne' suoi Annali (1) la miracolosa vita di quel Beato Padre. Possedeva la Comune di Matera una lettera vergata di proprio pugno dal Patriarca S. Domenico, con cui le significava la sua riconoscenza, per avere accolta la sua Religione. Caduta ella infelicemente nelle mani d' un Preside Spagnuolo della Provincia di Matera, fu giudicata di buona preda, e sparì.

Questo Convento prendeva posto tra i più vasti, e ben intesi della Provincia. Era uno delle cinque Nazioni, che componeva la Provincia di Puglia, e contava per Benefattori molti pii e zelanti Religiosi, tra' quali un Padre Laico, per nome Domenico Marinari, che nel 1609 s' impegnò costruirvi a proprie spese l' intero chiostro, a qual motivo si legge sotto la volta della Nave dritta, presso la porta d' ingresso: *Dominicus Marinari de Matera claustrum istud fieri fecit An. Domini* 1609.

In questo Convento si radunò nel 1778 il Capitolo Generale per l' elezione del nuovo Provinciale, ove i Padri rinvennero un sontuoso trattamento. Al presente tutto questo locale, meno che la Chiesa quì appresso collocata costituisce una ricca abitazione pel Sotto-Intendente del Distretto di Matera, con tutte le Officine alla sua carica corrispondenti; un quartiere per i Soldati stazionati in Mate-

(1) Tom. 1. an. 1230.

tera, ed il resto è addetto ad usi ed abitazioni de' particolari individui.

La riferita Chiesa, è molto ben messa e decorosa; ha tre Navi, ed ottimi altri, tra' quali è rimarchevole non meno il Maggiore consagrato al Fondatore di questa Religione, che quello della Vergine, sotto al titolo del Rosario posto alla testa d'un nobile e sontuoso cappellone, cui v' ha ascritta una copiosa Fratellanza parte col sacco, e parte senza. Eravi altresì in quest'ultimo Altare fondata, una Messa solenne in ciascun Sabato della Settimana, in rendimento di grazie alla B. Vergine, per essersi degnata nel 1630 di tenere al coperto la Città, ed il Regno tutto da un' imminente pericoloso contagio, come l' addita il seguente marmo scolpito sulla prossima colonna a detto Cappellone:

D. O. M.

MISSAM IN ARA S.^mi ROSARII QVALIBET SEPT.^na SATVRNI DIE
DECANTANDAM VT VIRGINE DEIPARA INTERCEDENTE INDIVISA TRINITAS AB IMMINENTI GRASSANTIQVE LVE REGNVM HOC CIVITATEM HANC AB OMNI CONTAGIONE SOSPITEM SERVET ANIMAS DEFVNCTORVM A FLAMMIS PVRGANTIBVS ERIPIAT ET VIVORVM AD AETERNAM GLORIAN DIRIGAT, PRO QVA DVCATIS BISCENTVM EXSOLVTIS DE ELEEMOSYNIS PIE CONFRATRVM ACERVATIS VINDICATA CONVENTVI VINEA CVM TVRRI IN PAGO NERAE EXTITIT; REVERENDVS PRIOR, DOMINI DEPVTATI, ET FRATRES CONGREGATIONIS VOTO PERPETVO PVBLICO DOCVMENTO STABILIVERE DIE XX. OCTOBRIS

ANNO DOMI. MDCXXX.

Nel 1744 s' applicarono i Padri a rimodernare, e riabbellire questa loro Chiesa; e nel mese di Giugno del seguente anno, v'interessarono a consagrarla l' Arcivescovo Lanfreschi. Presso quella Porta maggiore si legge a stento la quì annessa memoria la quale è al-

è altresì monca, a motivo della calce, che in impiancarsi la Chiesa, s'è inconsideratamente passata su quelle lettere.

D. O. M.

. . . .

. . . .

. . . . . NON CVRATAM ECCLESIAM
COENOBII SVMPTV ELEGANTIVS INSTRVCTAM
FRANCISCVS LANFRESCHIVS MATHERANVS ET ACHERVNTINVS PONTIFEX
XVI. KAL. IVNIAS CIƆIƆCCXLV.
CVM PRINCIPE ARA
SACRIS INITIAVIT.

De' PP. Cappuccini.

Il Convento de' PP. Cappuccini un miglio lungi dalla Città verso il Sud, ebbe principio nel 1560 e termine nel 1563. Esso era de' principali della Provincia, e vi fu tempo, che sostenne il Noviziato, e lo studio Provinciale. Ora è già tornato agli antichi Padri, e va prendendo la sua antica attitudine in una maniera più florida. Stando per crollare l' antica Chiesa, si fabbricò la nuova, ma attesa la povertà del Convento, non mai sarebbe giunta a compimento, se l' Arciprete in allora della Cattedrale D. Leonardo la Greca, mosso dalla pietà, non avesse in di lei soccorso recato le sue doviziose facoltà, in virtù delle quali fu compiuta, ed abbellita a stucco. Questo degno Ecclesiastico, che cessò d' esistere nel 1749 in età d' anni 97 provò la sua affezione a questa Chiesa, anche dopo morto, volendovi esser sepolto. I Padri riconoscenti v'elevarono in pietra a mezzo busto il suo simulacro a canto il Grande Altare col seguente marmo:

 D. O. M.

D. O. M.

LEONARDO DE GRECA

METROPOLITANAE ECCLESIAE MATERAE ARCHIPRESBYTERO

FAMILIA DIGNITATE MAGISQVE VIRTVTIBVS

TER QVATERQVE ILLVSTRI

TEMPLI ALTARIS MONASTERII RVINAS

MAGNO PROPRIOQVE AERE

RESTAVRATI

ELOGIVM ET STATVAM ALIBI STEMMATA NOMEN

IN HIS QVAE FIERI FECIT SACRAE PIETATIS EXEMPLIS.

INSVPER

CENOTAPHIVM ET SVFFRAGIA

IN GRATITVDINIS OBSEQVIVM

RELIGIO DIVI FRANCISCI CAPVCINORVM

EREXIT

ANNO DOMINI MDCCXXXXI.

Presso l' Altare gentilizio de' Signori Malvindi sistente in questa Chiesa evvi un' altra lapide, che riguarda la *B. Chiara Malvindi*, di cui s' è tenuto discorso nel cap. 4 della I. parte e I. libro di quest' Opera. Ivi avrei dovuto collocarla, per seguire l'ordine delle idee: ma per non dimuoverla dal suo luogo l' ho quì riserbata. Essa è come siegue :

D. O. M.
VENERABILIS CLARAE MALVINNI
OLIM MALVEZZI E BONONIA
SVMMO LOCO IN HAC VRBE MATHERA NATAE :
EX MARCO SENIORE IOANNIS FRANCISCI FRATRE
ANNO CIƆIƆLVI.
ET IN TERTIVM QVEM DICVNT ORDINEM
RELIGIOSI HORVM PATRVM CVCVLLATORVM INSTITVTI
COOPTATAE :
HEROICA EXCELLENTIS VIRTVTE
IN SE FLAGRIS, CILICIOQVE SAEVIENTIS
SVI VICTRICIS, MIRACVLISQVE CONSPICVAE,
IAM IPSO A SE PRAENVNCIATO SVI OBITVS DIE,
DIVI MARTINI NIMIRVM FESTO,
AD SVPERNAS BEATORVM SEDES
EVOCATAE
ANNO CIƆIƆLXXXIX
COLENDVM CADAVER RELIGIOSE FVIT,
UT TESTANTVR PRAEFATI INSTITVTI ANNALIA
IN HANC VRNAM INLATVM.
AD HOC GENTILITIVM SACELLVM
ILLMVS AC EXC.mus DOMINICVS MALVINNI
DVX SANCTAE CANDIDAE
IN RECENTI HVIVS TEMPLI INSTAVRATIONE
AERE LARGE DATO, SVORVM MORE, INSTITVTOQVE MAIORVM
REDINTEGRANDVM
INQVE SVAE ERGA TANTAM CONSANGVINEAM
PIETATIS ARGVMENTVM,
HOC MONVMENTO, IN POSTERITATIS MEMORIAM
HONESTANDVM CVRAVIT
ANNO CIƆIƆCCXXXV.

De' PP. Agostiniani.

Il Convento de' Padri Agostiniani trovò esistenza nel 1591. Esso è sito all' ingresso del Borgo, o Sasso Barisano, sul dorso del Torrente della Gravina, ove eravi una Chiesa dedicata a S. Guglielmo, grancia di S. Pietro Barisano. Si mantenne in questo Conveto ne' primi tempi lo Studio formale con un Reggente: ma dovutosi nel 1747 accorrere con ingenti somme a riedificare la Chiesa sotto al titolo di S. Maria delle Grazie, che minacciava rovina, più non si trovò in posizione di soggiacere ad esiti straordinarj, e degradò. Eccitò tuttavolta co'l tratto successivo a di lei pro lo zelo di varj Maestri e Provinciali Cittadini, e tornò novellamente a risorgere, e riprendere l' antica posizione. Si lodano singolarmente le premure de' seguenti Provinciali cioè, del P.M. Luigi Contursi, del di lui successore P. M. Petrelli, detto volgarmente Fr. Guglielmo, del P. M. Ricciardi seniore, del P. M. Guglielmo Ricciardi juniore, del P. M. Taratufilo, e del P. M. Giannuzzi.

Ben due fiate s' è in questo Convento radunato il General Capitolo, per la creazione del nuovo Provinciale, una nel 1761 in cui cadde l' elezione sull' ultimo degl' indicati Maestri, e l' altra nel 1798. La Chiesa ben capace, ben posta, ed assai ben tenuta, riconosce dall' Arcivescovo Antinori la di lei consagrazione. Di questo Convento s' ignora tuttavia la sorte. La pubblica fama lo fa di bel nuovo ritornare agli antichi Padri.

De' PP. Riformati di S. Francesco, sotto al titolo di S. Rocco.

Il Convento de' Padri Riformati di S.Francesco, sotto al titolo di S.Rocco fu costruito nel 1604 dietro il favorevole voto de' Corpi Religiosi esistenti allora in Città, ed in esecuzione d'un decreto di Clemen-

te

te VIII.. Dicesi di S. Rocco, per essere stato elevato nell' antico Ospedale e Chiesa di S. Rocco, *jus Patronato* della Università, che l' edificiò con Bolle Apostoliche nel 1348 in conseguenza d' un morbo pestilenziale, che aveasi miseramente inviluppata la Città, colla intera Italia. Avuto appena termine il Convento dalla divozione destatasi ne' Cittadini, ricevè una Famiglia non minore di dieciotto individui, e lo studio di Teologia con uno, o due Lettori.

La Chiesa, ch' era quella dell' Ospedale de' Pellegrini, e degl' infermi, stando per crollare, venne in modo più elegante riedificata nel 1703. Sonovi in essa molte sontuose Cappelle, tra le quali ve ne hanno tre con sepolcrali iscrizioni. Quella del Grande Altare è del fu Barone Placido d' Afflitto, dal di cui legato si costruì il Coro, e l' Altare, una coll' Icona, ove s' appose il quadro del Protettore della Città S. Eustachio. Nel Presbiterio s' incavò il di lui avello, ed in alto si scolpì la seguente memoria:

IO. HIERONYMVS
EX NEAP.[s] PLACIDO PATRE AFFLICTIS
EX ELEONORA Q. ROGERII DE FORZA MANTIAE
RVDIAEQVE DOMINA
SACELLVM HOC DECENTIORI FORMA REPARANDO
CHORVM FVNDITVS VNA CVM ICONA CON-
STRVENDO PATRIBVS RELIGIONIS VNVM
ALTERVM SIBI, MATRI, SVISQVE OMNIBVS
MONVMENTVM PARAVIT
ANNO
MDCXXX.

Quella di S. Michele è della Famiglia Marchesata Venusio. Nel sepolcro ivi esistente giacciono le spoglie di D. Ottavio di quella casa, come dal seguente marmo.

D. O. M.

D. O. M.

OCTAVIVS ILLVTRI VENVSIORVM FAMILIA

TVRIARVM IN PEVCETIA DYNASTES

PATER PAVPERVM

TERTIO IDVS APRILIS MDCCLXXVI.

DEMORTVVS

IOSEPH FILIVS TVRII MARCHIO

OB SVI MEMORIAM

LACRIMANS POSVIT . (1)

L' altra della Madonna degli Angioli appartiene alla Famiglia de Miccolis. Ivi riposano le ossa del Sig. D. Domenico, e del benemerito Avvocato D. Giuseppe di quella Casa, autore dal marmo, che vedesi quì appresso:

QVIE-

(1) Costui, e non Giuseppe come malamente si disse altrove fè acquisto della terra di Turi. A Giuseppe poi fu cambiato il titolo di Barone in quello di Marchese.

QVIETI . ET . MEMORIAE . AETERNAE
DOMINICI . DE . MICCOLIS
MATEOLANI . VIRI . PATRICII
QVAM . ARAM . ANIMA . PIENTISSIMA
VIRGINI . DEIPARAE . EXTRVXERAT
QVODQVE . MONVMENTVM . SIBI
ANNO . A . REPARATIONE . MVNDI
MDCC . EADEM
IOSEPHVS . DE . MICCOLIS
IN REGIO . LVCANIAE . PRAETORIO
CAVSARVM . PATRONVS
FILIVS . EIVS . CVPIDISSIMVS
INSTAVRAVIT
NOVVMQVE . LAPIDEM
GENTILITII RELIGIOSIQVE . IVRIS . TESTEM
ANNO MDCCLXXV.

Ceduto a' Padri Riformati il precitato luogo, sarebbe la Città rimasta priva di un' Ospizio, se dalla Religione di que' Cittadini non si fosse accorso a formarne un nuovo. In effetti eccitatosi il comune zelo, si cavarono le fondamenta presso la Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Battista; ed a' 14 Marzo s'interessò il Vicario Capitolare d'allora l'Arciprete Francesco de Blasiis non solo a gettarvi la prima pietra, dietro una solenne processione, nella quale vi presero parte i Cleri Secolare e Regolare colle Confraternite, ma ben anche benedire, ed inalberarvi la Croce. Nel 1726 in forza di pubblico parlamento, e di Regio assenso, s'affidò la cura degl' infermi ivi raccettati a tre Padri di S. Gio: di Dio (1). Questi nel 1749

(1) Vi sono molti Ordini Religiosi, che portano il titolo dell' *Ordine del-*

1749 con dolore abbandonarono l' Ospizio predetto, e dispettosamente partirono altrove, perchè rattrovandosi in quell' anno troppo affollate le pubbliche forze della Provincia, erasi fatta, per ordine della Regia Udienza, trasferire in quel locale, la metà di que' detenuti. Sulla Porta d'ingresso leggonsi tuttora a cubitali caratteri i seguenti versi, ond' eccitare la pietà de' Fedeli.

Chi vuol fare del Cielo un degno acquisto
Entri quì dentro a visitar gl' infermi
Con man porgente, per amor di Cristo
An. Domini 1610.

De' Padri Carmelitani, oggi il Seminario.

Il già Convento de' Padri Carmelitani fu elevato nel 1608 a petizione del fu Marcello di Noja nobile Materano, il quale datosi lodevolmente a costruir la Chiesa a proprie spese, fu ella terminata da' suoi eredi. Il lodato Arciprete Francesco de Blasiis allora Vicario Generale dell' Arcivescovo Giuseppe de Rubeis a' 16 Luglio s'occupò della benedizione del luogo, e della croce; ed a' 9 Dicembre si conferì a buttarvi la prima pietra. I Monaci non tardarono ad esservi introdotti. Ma, dietro il corso di parecchi anni, non rinvenendovi bastanti capitali, l'abbandonarono. Il degnissimo Arcivescovo Vincenzo Lanfranchi, che giusta il disposto del Concilio di Trento, meditava di dare a Matera un Seminario, accolse questa occasione, come molto favorevole, e soppressolo, lo fè servire al suo disegno, dandogli una nuova forma, e più maestà con sotuosi fabbricati, a quale oggetto si erogarono docati 11817.

Ter-

della Carità. Ve ne fu uno istituito da S. Giovanni di Dio, per l' assistenza degl' infermi. Il suo istituto fu approvato nel 1520 da Leone X. e confermato da Paolo V. nel 1617.

Terminato con pubblica soddisfazione il lavoro, si diede tutta la cura a dotarlo. V' incorporò quindi molti benefizj semplici sì di Matera, che della Diocesi. Ebbe trattato colla S. Sede, ed ottenne di consagrare alla fabbrica del Seminario docati 5 mila della somma di 10 mila ch' era stata devoluta alla fabbrica di S. Pietro di Roma dalla pingue eredità del Capitano Marco Malvindi, sottoposta tutta a pii legati. Quindi postasi in vendita una vasta Difesa detta della Codola, sita tra Ferandina, Craco, e Pisticci, fu da lui col concorso di molti pii e zelanti doviziosi Cittadini acquistata. Il prezzo fu impiegato a terminar l' edifizio, ed il fondo a servirgli di dotazione. Quindi dar volendo l' Arcivescovo un attestato di gratitudine alle ottime intenzioni del prelodato Capitano, gli fè elevare in pietra un Simulacro a mezzo busto nell' interno vestibulo di quel luogo, colla seguente memoria:

D. O. M.
CVM CAPITANEVS MARCVS MALVINDI
NOBILIS MATHER. OMNIA FERE BONA SVA AD
PIOS VSVS LEGASSET, AC DEINDE X: AURE-
OR: MILLIA FABRICAE S. PETRI FVERINT DEVOLVTA
MEDIA TANDEM TRANSACTIONE QVINQVE EORVMDEM MIL-
LIA HVIVS SEMINARII FABRICAE AB ALEXAN-
DRO PP. VII. SVNT CONCESSA AD CVIVS REI
MEMORIAM DICTO DOMINO HOC SIMVLACRVM
EST ERECTVM ANNO DOMINI MDCLXXIII.

Si lasciò la direzione del magnifico lavoro ad un Padre Cappuccino, per nome Fr. Francesco da Copertino, di cui fassi grata ricordanza in una iscrizione collocata di contro la precitata, del tenor quì appresso:

SEMINARIVM HOC SINGVLA-
RI ASSISTENTIA, ET VIGILAN-
TIA A PRINCIPIO VSQVE AD
FINEM OPERA, ET ARCHITEC-
TVRA F. FRANCISCI CV-
PERTINENSIS ORDINIS CA-
PVCCINORVM CON-
STRVCTVM EST ANNO
DOMINI MDCLXXI.

In memoria poi de' SS. Protettori e Protettrici della Città, non che del zelante Fondatore, s' ammirano nell' esterno frontespizio della Chiesa le quì appresso quattro iscrizioni, due volte ad Oriente, e due ad Occidente.

Ad Oriente.

I.

D. O. M.
ADES O BRVNA VIRGO MATERENSIVM CVSTOS
CVI VEL IPSA CALIGO CESSIT IN LVCEM
HANC AEDEM MOLE SVPERBAM NOVA
VT MELIORI IN LVMINE COLLOCET
SVB TVI NOMINIS VMBRAM STATVIT
VINCENTIVS LANFRANCHI ARCHIEPISCOPVS.
VMBRA HAEC SOLIS INTERNVNCIA
AVSPICATA BAPTISTAE OLIM
AVSPICATISSIMA MATERAE SEMPER
IVVENTVTI IN SACRAM ACIEM PRODITVRAE
EX HAC AEDE NOBILIVS QVAM EX EQVO TROJANO
LONGE NITEAT AVSPICATIOR.

II.

II.

DIVO EVSTACHIO SVO SANGVINE PVRPVRATO
TVTELARI MATERAE GENIO
CVI CERVVS SALVTIS ARBOREM
RAMOSIS CORNIBVS RETVLIT
CVI TRAJANI TAVRVS IN POENAS VIVAX
AETERNITATEM APERVIT
EXCOLENDIS IVVENVM ANIMIS
POSITAM VELVTI ARCEM
ERVDIENDIS DESTINATAM INGENIIS STATIONEM
IN EXEMPLVM PIETATIS IN TVTELAE SPEM
FRATER D. IO. BAPTISTA PRIOR BRANCACIVS
EQVES MAGNAE CRVCIS MILITVMQVE TRIBVNVS
ANTISTITIS MERITISSIMI CONSANGVINEVS
DICABAT ANNO SALUTIS MDCLXXII.
PRAESIDATVS SVI IV.

Ad Occidente.

I.

VINCENTIVS LANFRANCHI NEAPO-
LIT. E PISANA REPVBB. ORIVNDVS TRI-
BVS EPIS HIERON. CAVENS. ANDREA
VGENTIN. IO. BAPT. AVELLIN. SVIS GER-
MANIS FRATRIBVS NATV MINOR
FRANC. MARIAE CARDINAL. BRANCACII
EX CONSOB. NEPOS A PVERITIA
IN SACRVM THEATIN. FAMILIAE OR-
DINEM ADSCITVS S. AC GENERALIS INQVI-
SITOR IN HISPANIA QVALIFICATOR PHILIP-
PI IIII. SACER ECCLESIASTES CLEMEN-
TIS PP. IX. IBIDEM TVNC APOSTOLICA LE-
GATIONE FVNGENTIS A SACRIS CON-
FESSIONIBVS P. EPVS TRIVENTINVS
DEINDE MATERANVS ET ACHERONTINVS ARCHI-
PRAESVL

II.

BENEFICIA QVIBVS VLTRA CON-
DIGNVM CVMVLATVS CAELESTI
OMNIVM LARGITORI GRATVS REDDERE
DERE COGITANS NIL EI GRATIVS
FORE QVAM MORTALIVM ANIMIS
IN PRAVVM PRONIS AB ADOLESCEN-
TIA SVA MORVM PROBITATIS AC
SACRAE ERVDITIONIS FRAENVM
INIICERE SEMINARIVM HOC AD PVERO-
RVM SVAE DIOECESIS ALIARVMQVE
VICINARVM RECTAM EDVCATIONEM
E CAVERNOSIS AC PENE INEXTRI-
CABILIBVS FVNDAMENTIS PROPRI-
IS SVMPTIBVS ERIGEBAT ANNO SALVTIS
MDCCLXX. ARCHIPRAESVLATVS SVI
VI.

Alla Chiesa si conservò il titolo di S. Maria del Carmine. L' Arcivescovo Francesco Zunica, che tutta la premura si diedè ad aumentare con nuove opere l' antico edifizio del detto Seminario, resa avendo questa Chiesa più vaga con migliori sculture, ornamenti, ed altari di marmo acquistati da' Cassinesi di Montescaglioso, discese a consagrarla nel 1786, come dal marmo quì appresso:

D. O. M.

D. O. M.

TEMPLVM HOC

IN HONOREM VIRGINIS MARIAE DE CARMELO

VENERABILIS HVIVS MATEOLANI SEMINARII

TITVLARIS

AFFABRE AEDIFICATVM ET CONSTRVCTVM

FRANCISCVS ZVNICA

ARCHIEP.^{us} MATHERANVS ET ACHERONTINVS

TERTIO IDVS NOVEMBRIS MDCCLXXXVI.

SOLEMNI RITV CONSECRAVIT.

Si è detto in parlandosi dell' antico Monistero di S. Maria de Armeniis, che quella Chiesa fu soppressa, ed incorporata al Seminario. Di quì è che si vede nella presente Chiesa di questo Seminario l' Altare sotto al titolo di S. M. de Armeniis, ove si venera la medesima Immagine, ch' eravi in quell' antica Chiesa. In alto del detto Altare evvi scolpita la seguente memoria:

D. O. M.

ECCLESIAE VIRGINIS TITVLO DE ARMENIIS PROFANATE

CASINATVM IAM GVBERNIO

HOCCE CVM MISSARVM ONERE ALTARE

DECENTIS APTIORISQVE VTPOTE LOCI

HVC TRANSFERRI

QVI POTVIT CVRAVIT

ANNO MDCCLXXVI.

At-

Attorno d' un semicerchio a stucco, che serve d' ornamento alla nicchia, ove giace sedente la detta Immagine, si legge l' Autore, che si premurò di formare, ed abbellire cotesto Altare

P. Quercius Abbas Divino Numine Motulanus Presul Catus Hoc Opus construxit.

Di S. Agata e Lucia.

Il Monistero di Monache Claustrali di S. Agata e Lucia dell' Ordine di S. Benedetto, porta al di là dell' 870 i suoi principj. Dalle vecchie patrie memorie mss. si ritrae, che nel 1577 tra i ruderi di alcune officine crollate nell'antico Monistero alla Civita, si ritrovò un pezzo di pietra lungo palmi 7 e largo 2, che avea servito d'architrave ad un cammino di cucina, in cui v' andavano incisi i seguenti numeri Romani DCCCLXX, che senza fallo esprimevano il tempo del destino di essa.

Questo Monistero non possedè ne' prischi tempi bastante fortuna. Le monache erano nel bisogno di girare per la Città, e per fuora, onde provvedere alla loro indigenza (1). La loro regola però era esattissima, per la quale riscuotevano giustamente la pubblica stima. La Baronessa Matthias figliuola di Roberto Bartinico, e consorte di Eustachio figliuolo dell' Ammirante Santoro di Matera risoluta di menare religiosamente il resto della sua vita, determinò rinchiudersi in questo Monistero. Quindi col consenso del suo consorte prese l' abito nel Marzo del 1208. ricevè la benedizione da Simone Abate del Monistero di S. Eustachio, e spogliatasi di tutti i proprj averi (tra' quali annoveravasi il Feudo di Castelnuovo sito nel territorio di Spinazzola), d' essi ne investì il suo

Mo-

(1) Allora le Clausure non erano nella strettezza che a'dì nostri si osserva, per disposizione del Concilio di Trento sess. 25 cap. 5 *de Regularibus, et Monialibus*.

Monistero. Le Monache, a vista di tanta liberalità, volendole provare la loro riconoscenza, nello stesso dì del possesso, col consenso del Cardinale Galgano Legato Apostolico nella Puglia, la crearono Abbadessa (1). Federico II. privò cotesto Monistero del riferito Feudo; ma Carlo I. d' Angiò glielo restituì nel 1267 in virtù dell' articolo 16 della investitura del Regno di Napoli riportata da Urbano IV. che nota *quod Ecclesiis Regni restituantur omnia oblata*. L' Arcivescovo Fr. Roberto con un Diploma del 1310 donò ancora a queste Monache, col consenso del suo Capitolo, molte case, giardini, ed altre pertinenze, una colla Chiesa di S. Agostino congiunta al loro Monistero nel Sasso Caveoso. In questo Monistero fiorì la Beata Eugenia Abbadessa, di cui, come s'è altrove rimarcato, il Protospata tiene felice ricordanza sotto l'anno 1093. La Badessa gode quivi il dritto del Pastorale, e prima vantava anche quello della Mitra nelle grandi funzioni.

L' estinta Chiesa di S. Lucia in contrada Casalnuovo apprestò i natali a questo Monistero. Da quel luogo si passò poi nel 1283 nel quartiere detto la Civita (luogo che nelle vecchie carte forma parte del Sasso Caveoso) al di sotto della Port-Ercola, in un Monistero, che si elevò sul dorso del Torrente della Gravina. Questo Monistero fu di poi ampliato con nuovi fabbricati dagli Arcivescovi Gio: Domenico Spinola, e Simone Carafa. Si ha, che in tempi torbidi e guerrieri erano di quì le Monache trasportate in un loro Ospizio sito in contrada *la Pianella* nel detto Sasso Caveoso, ond'essere al coperto delle calamità, che seco portano le guerre (2). Stando a dì

(1) Al riferir del Muratori nelle sue *Antich. Ital.* nel secolo sesto soprattutto fu che s'introdusse il costume di dare alla Superiora de' Monisteri il titolo di *Abbadessa*, oggi *Badessa*. Anticamente si chiamavano *Nonne*, e *Nonnane*.

(2) Di quì si argomenta, che anche le Monache usassero in quegli antichissimi tempi fabbricare i loro Monisteri fuori delle Città, a simiglianza de' Monaci, come ci addottrina il citato Muratori nella *Dissert.* 65 *Antich. Ital.*

di nostri per crollare il predetto Monistero alla Civita, se n' è formato un altro dietro l' odierna Fontana, sotto gli auspizj dell' Arcivescovo Zunica. Le Monache vi furono divotamente traslocate a' 24 Marzo del 1797.

Di S. Maria la Nova, oggi dell' Annunziata.

Il Monistero di Religiose Claustrali di S. Maria la Nova fu costruito circa il 1230. Esso trae origine dall' Oriente, come si ha da vetusti monumenti. Il rumore della santità di vita delle prime penitenti di S. Maria, e di tutti i Santi d' Accon nella Palestina, Monistero fondato dalla Regina di Cipro, avea a buon' ora risvegliata inver di esse della venerazione nel cuor de' Materani. A qual motivo saputo essi appena, che il loro Arcivescovo Andrea di ritorno da Oriente aveane seco condotte parecchie, onde collocarle nella Puglia, si fecero tosto a supplicarlo acciocchè nel dare a quelle ricetto non si lasciasse addietro la sua Città. Andrea non si denegò, e tosto nove di quelle Religiose entrarono in Matera con soddisfazione universale. Ond' è, che vogliono, che questo Monistero si dicesse in origine di Santa Maria *le Nove*, ed indi *la Nova.*

Il primo passo dato da Andrea lo chiamava al secondo, qual' era quello d' assicurare la sussistenza di quelle Religiose. Al che pensando, acciocchè tutti entrassero in emulazione a schiudere la mano, voll' egli il primo darne l' esempio. Smembrò col consenso del suo Capitolo dalla sua Mensa Arcivescovile le Chiese site in Matera una di S. Maria di Bagnuolo insieme colle sue pertinenze, e l' altra di S. Maria la Nova, per l' addietro Chiesa Abbaziale dell' Abate D. Angelo de Ulmis, come da Istrumento del 1204, e generosamente le donò a quelle divote Religiose (1). Questi, e molti al-

(1) Era costume di que' tempi donare delle Chiese a' Monasteri, ma se-

altri beni donati da' pii Fedeli, e fin dall' illustre Regina di Cipri, vennero poscia confermati (1) dal Pontefice Gregorio IX. che accordò altresì a coteste Monache la sua protezione, e s' interessò raccomandarle a' Vescovi, ed Arcivescovi della Puglia. L' Ughelli (2) ne pubblicò le Bolle al numero di tre sistenti originalmente nell' Arch. di questo Monistero. L' erano state comunicate, come egli medesimo confessa dall' Arciprete de Blasiis, il quale non tralasciá riportarle per intiere ne' suoi Mss. colle rispettive soscrizioni, ed altri adempimenti, oltre i particolari monogrammi, che vi si osservano.

In tutti gli antichi istrumenti che si custodiscono nel detto Archivio di questo Monistero, che precedono l' anno 1412, vi si rimarca il nome di S. Maria la Nova, e la professione nelle Monache della Regola di S. Agostino. Tutti gli altri poi, che da dett' epoca si discostano, vanno col nome di S. Maria dell' Annunziata, portante l' istituto di S. Domenico.

Il primo luogo deputato ad accogliere coteste Monache nel loro arrivo in Città, si fu la Chiesa detta della Madonna delle Virtù alla Civita. Di quì si fecero poscia nel 1233 traslocare al nuovo Monistero costrutto nella detta Chiesa di S. Maria la Nova in contrada dei *Foggiali*. Quivi dimorarono per lo spazio di anni 250 quando considerando per esse più agiato il loro Ospizio presso la

secondo il Muratori *Diss.* 64 non erano esse, che Oratorj, e Cappelle dove stavano Chierici, o un Prete, e talvolta un' Abate.

(1) L' esempio virtuoso de' Monaci, che giovar potea ai popoli, portava allora i pii Vescovi a fondare Monasteri, o a dotarli. Poscia i Monaci temendo, che i buoni Vescovi non fossero rimpiazzati da qualche cattivo che volesse ritoglier loro que' beni donati, o che qualche Abate di non retta indole li dilapidasse, proccurarono, che quelle donazioni venissero confermate dai Romani Pontefici, e qualche volta anche dai Re ed Imperadori. *Murat. Diss.* 62.

(2) *Ital. Sacr.* t. 7.

Cattedrale, ove ancor esse avean in costume di rifuggiarsi ne' tempi bellicosi, lo resero un Monistero formale. Venuto poscia questo a mancare da un lato, per effetti d'un tremuoto accaduto a'10 Novembre del 1634 risolvettero erigersi di pianta un nuovo Monistero, che si collocò di contro a quello di S. Domenico, presso la principal Porta della Città, ov' elleno passarono ad abitare a' 27 Giugno 1748.

Di S. Chiara.

Il Monistero di Monache Claustrali Cappuccine dell' Ordine rigoroso di S. Chiara, ebbe origine nel 1698. Fu fondato dall' Arcivescovo del Ryos, che lo deputò per Conservatorio di alcune donne bizzoche e pentite, sotto al titolo della Maddalena pentita. Ne fu affidata la direzione ad una donna d' ottima vita, per nome Madre Marta, la quale onestamente le conduceva questuando per la Città. Costei cessò d' esistere nel 1700 non senza odore di Santità per la sua somma bontà di vita. Si lasciò di poi libera l'entrata ad altre così dette bizzoche, ed in poco tempo se ne accrebbe il numero. Madre Chiara Taratufilo, donna non men doviziosa della precedente di rare e sante virtù, venne incaricata dalla loro educazione. Ella fu, che volendo a quelle donne dare una regola, riposò su quella di S. Chiara. Quindi è, che a ragione vien riputata, come la Fondatrice di quel pio luogo. Le Monache, richiamando ad effetti la gratitudine, consagrarono alla posterità la di lei memoria nel seguente marmo:

D. O. M.

D. O. M.

MATRIS . CLARAE . SERAPHINAE

VIRTVTVM . OMNIVM . GENERE . CLARISSIMAE

HVIVS . VENERABILIS . ASCETERII

SOLO . SVPREMI . NVMINIS. AVXILIO . FRETAE . ET. ADJVTAE

MORVM . COMITATE . ORATIONIS . ASSIDVITATE

OMNIBVS . OBSTACVLIS . TOLERATIS . DEVICTIS

PATIENTER . FELICITER

FVNDATRIX

IN. ERECTA . OBSERVANTIA. ANTESIGNANAE. ET. MAGISTRAE

EXIGVAE . EXVVIAE

CARNIS . RESVRRECTIONEM . EXPECTANT

ETENIM . POST . ANNOS . LXXV . MORTALIS . VITAE

A. DIE. XX. FEBR. MDCCXLI. IMMORTALITATI. VIVERE. COEPIT

MOESTISSIMAE . FILIAE . MATRIS . AMATISSIMAE

SIBI . IN . CORDE . HOC . POSTERIS

MONVMENTVM

P. P.

Aumentato poscia vieppiù il numero delle Monache, Monsignor Brancacci valutò meno atte le loro antiche abitazioni site sotto a' rispettivi Palagi dell' Arcivescovo, e de' Signori Gattini. Le cavò quindi di là, e le traslocò in un edifizio nel largo del Seminario, costruito dal prelodato Monsignor del Ryos, e lasciato alla Venerabile Cappella della Bruna, coll' incarico d' erigervi dalle rendite della sua eredità un' Ospizio, che poi non ebbe effetto attesa l' insufficienza de' capitali addettivi. Ottenne il dovuto assenso dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e l' eresse in clausura.

Del Real Conservatorio di S. Maria della Pietà, oggi sotto al titolo di S. Giuseppe.

Il Monistero del Real Conservatorio di S. Maria della Pietà, presentemente sotto al titolo di S.Giuseppe, riconosce i suoi principj nel 1594 da Fr. Matteo del Cilento Cappuccino, che in quell' anno dissimpegnò in Matera il corso Quadragesimale. L' Arcivescovo Scipione la Tolfa, che entrò in Matera in quel medesimo anno, secondò con zelo questa pia opera, e s' impegnò a farvi entrare venti zitelle povere, che cavavano la lor sussistenza dal lavoro delle proprie mani. Il Sacerdote Gio: Pietro Sanità, uomo facoltoso e pio, non solo concorse anch' egli coi doviziosi suoi averi al mantenimento di quel luogo, durante la sua vita: ma ancora nel 1603 avvertito della sua ultima infermità, l' istituì erede di tutto il suo asse ascendente a docati 25 mila. Si premurò nel tempo stesso, che si adottassero le regole del Monistero di S. Eligio di Napoli ond' è che vien riputato, come il Fondatore di cotesto Monistero. L' eredità però non fu priva di pesi non legieri. Impose al Monistero di sostenere graziosamente 33 zitelle povere, non che quelle, ch'entrar vi volessero sì della sua, che della Famiglia Spinazzola; come anco di sborsare docati 50 a pro di chi delle sue passar volesse a marito. Carichi così gravosi assorbirono in breve tempo tutta quella facoltà. Il Monistero si trovò avvolto in una estrema indigenza, e privo di mezzi da alimentarsi. Il bisogno suggerì un dì alle Monache il partito di sortire dal lor Monistero, girare processionalmente per la Città, e chiedere a tutti soccorso. Il pio spettacolo non fu lento a muovere sulle prime l' ottimo cuore dell' Arcivescovo d' allora Monsignor del Ryos, il quale incontanente somministrò loro una quantità di frumento, alienò alcuni beni fondi, e premurò di ricorrersi contra la Famiglia Sanità al Sacro Consi-

glio.

glio. Fatto ivi costare, che l' eredità lasciata dal fu Gio: Pietro Sanità, atteso i pesi da' quali era stata gravata, più non era in essere: il S. C. dietro l' appuramento de' fatti, venne alle seguenti determinazioni I. Che agl' individui della Famiglia Sanità più non si dasse una graziosa entrata al Monistero. II. Che si continuassero a così mantenere, durante la loro vita. solo quelle, che vi si rattrovavano. E III., che si esigesse da lì in poi da chi amasse vestir l' abito non più la dote di docati 225. come per lo innanzi, ma sì bene di 300. In virtù di sì savie disposizioni assunse il Monistero una nuova attitudine, e si vide dopo qualche tempo in posizione di non solo moltiplicare i suoi capitali, che di slargare con nuovi acquisti i recinti del suo abitato, tra i quali evvi la magnifica antica estinta Chiesa di S. Eustachio, menzionata altrove, che gli serve di giardino. Di questo vetusto monumento v' avanzano solo un Cappellone al fondo, e a fianco di esso il Soccorpo ornato in qualche luogo di dimezzate religiose immagini, che danno a leggere S̄ LEO S̄ BENEDICTVS...MAVRVS, S̄ SCOLASTICA ec. Essendosi a tale ingrandimento del Monistero interessata eziandio la pietà d' una Religiosa, per nome Colomba Paolicelli, sulla Porta, che mette il mentovato giardino in comunicazione col Monistero, si legge, come siegue:

D. O. M.

DD. ANTON. DE RVO Y CULMINARES ARCHIEPISCOPO MATERANO NO-
VAE HVIVS STRVCTVRAE LOCVS
A SORORE COLVMBA PAVLICELLI PRO
PRIIS EMPTVS SVMPTIBVS MONASTE-
RII AVCTVS EXPENSIS MAGNIFICVM
FACTVS OPVS MONIALIVM INGRESSV
DIE 24. IVNII MDCLXXX. DECORATVM
FVIT PRIORISSA SOR.re M.a TERESIA
PAVLICELLI PRO.re CAN.co D. IOSEPHO
VITO ALBANENSE ASSISTENTE.

Sonvi due lettere, una de' 23. Novembre 1641. e l' altra de' 27. Maggio 1645. dirette dalla S. Congregazione all' Arcivescovo Carafa. Colla prima se gli ordina premurarsi, acciocchè s' elevasse cotesto Monistero a Clausura. Coll' altra, supponendo già realizzato il disposto, altamente si commenda il suo zelo. Malgrado però sì fatte lettere la di lei prima istituzione di Conservatorio non è stata punto alterata. Peraltro la disciplina, che vi regna è talmente esatta, che molto conserva di Clausura.

La Chiesa, nata col Monistero istesso, minacciando rovina, venne in miglior forma ristaurata nel 1647. e rifabbricata, a cagion di tremuoto, nel 1730. Essa non è grandiosa; ma ben in essere, e adornata d' ottimi altari parecchi di marmo acquistati dai già Padri Cassinesi di Montescaglioso nel 1786.

C A P. V.

Delle Chiese minori più considerevoli sistenti e dentro e fuori la Città.

Di S. Eligio.

La Chiesa di S. Eligio di Real giurisdizione fu in origine una piccola Cappella. Venne poscia ampliata dallo zelo, e divozione del ceto de' Pastori Cittadini. Monsignor Lanfranchi promosse la divozione in que' Fratelli, ed allora volendosi adornare quella Chiesa, molti di essi s' impegnarono farvi a proprie spese dipingere a crudo delle Sacre Immagini. Ciascuno preferì per lo più quel Santo di cui ne portava il nome.

Del Purgatorio.

La Chiesa del Purgatorio, presso al luogo denominato la *Giumella* (1), formata a foggia di Croce Greca (2), colla prospettiva a mitra, ebbe principio nel 1726 e fine nel 1747. Ripete la di lei esistenza dalla pietà de' Fedeli, che, condottala al perfetto suo termine, interessarono l' Arcivescovo Antinori a consagrarla nel 1756, come dal seguente marmo a fianco la principal Porta d' entrata:

D. O. M.

(1) Giumella, o Giomella è una piccola misura, quanto entra nel concavo delle mani congiunte insieme. Tanto di grano esigevasi nell' Agosto di ogni anno da ciascun possidente e colono, onde soddisfare ai debiti contratti dalla Città per la ricompra del Regio Demanio.

(2) Chiesa in Croce Greca è quella, ove la lunghezza della parte transversale, è uguale a quella della nave. È così chiamata perchè molte delle Chiese Greche sono edificate in questa forma. *Gius. M. Secondo.*

D. O. M.

TEMPLVM . CIVIVM . PIETATE . CONSTRVCTVM
IN . PVRGANTIVM . ANIMARVM . SOLATIVM .
EXCITATVM
ANTONIVS . ANTINORVS
ARCHIEPISCOPVS . MATHERANVS . ET . ACHERONTINVS
XII. KALENDAS . MAIAS . MDCCLVI
SOLEMNI . RITV
CONSECRAVIT
SODALITIVS . COETVS
M . P.

L' Altare maggiore gode perpetuo privilegio da Clemente XIV. come ne fa fede la seguente altra iscrizione impressa all' altro lato della precitata Porta.

VT
CVISQVE . CHRISTIFIDELIS . ANIMA
AD . HOC . DEMIGRATA . SAECVLO
VIVENTIVM . PIACVLIS
MAXIME . FRVANTVR
FVIT . HOCCE . ALTARE . MAIVS
AD . VENERANDAE . HVIVS . SACELLI
CONGREGATIONIS . VOTA
A. P. O. M. CLEMENTE . XIV
TERTIO . NONAS . IVLII . MDCCLXXIV
SOLEMNI . AC . PERPETVO . PRIVILEGIO
INSIGNITVM .

La

La cura di questa Chiesa viene affidata a due Fratellanze una col sacco bianco, e l' altra col nero. A quest' ultima non assiste l' obbligo di prender parte nelle principali processioni, ma solo ne' funerali di chi la bramasse. Coteste Fratellanze quivi passarono dalla presente Chiesa del Monistero di S. Chiara, ove da quella di S. Giovanni di Matera, che dicesi tuttora del Purgatorio vecchio, era stata da Monsignor del Ryos richiamata. La Chiesa del Purgatorio è delle più ben intese, che vanti la Città, non meno pel disegno, e per la struttura, che per le decorazioni e gli ornamenti, che la distinguono.

Di S. Biagio.

La Chiesa di S. Biagio Vescovo e Martire in contrada de' Foggiali, fu rialzata sulle stesse sue antiche fondamenta nel 1642. Abbraccia una Fratellanza di Sacerdoti sotto al titolo di S. Maria della Consolazione, eretta con Statuti nel 1664, e richiamata in osservanza nel 1810. Essa è di spettanza della Chiesa Cattedrale, che possiede in un braccio d' argento un osso del braccio di detto Santo, che ogni dì 3 Febbrajo reca processionalmente alla sua Chiesa. Sull' architrave della Porta d' ingresso sonovi in onor del Santo scolpiti i seguenti versi:

HIC MAGNVS BLASIVS GERIT HIC MIRACVLA MAGNA
NVMINE QVO PRORSVS SANAT CONTAGIA FAVCVM
CVRRITE DEVOTI HOC AD FANVM, CVRRITE TVTO,
NAMQVE GVLAE MORBOS HIC SANCTVS SANAT ET ARCET
MARTINGELLVS VERSIFICABAT 1642.

Di Cristo flagellato.

Nella medesima riferita contrada, sulla destra della Parrocchial Chiesa di S. Gio: Battista, v' ha la Chiesa sotto al titolo di Cristo flagellato. Essa è conosciuta sotto il volgar nome di Chiesa degli artisti, a cagion che gli artieri ne compongono la Congregazione. Questa nel 1792 incominciò con Regio assenso a vestire il sacco, e ad aver luogo nelle solenni processioni.

Di S. Francesco da Paola.

La Chiesa di S. Francesco da Paola, sita fuora la Porta principale della Città e ben agiata, ed abbellita, ebbe principio a' 10 Gennájo 1774 e fine nell' anno seguente. Tiene una Fratellanza d' Artieri, a scritta inaddietro alla Cappella di tal Santo, fondata nella estinta Chiesa di S. Maria de Armeniis, di dove a' 29 Agosto del 1775 fu quivi fatta passare, come ne conserva memoria la seguente lapide, alquanto manchevole, elevata presso la Porta d' ingresso:

D. O M.

CONGREGATIONEM . ISTAM - MATEOLANENSEN
SVB . TITVLO . DIVI . FRANCISCI . A . PAVLA
IN . SACELLO . PRIMVM . SANCTAE . MARIAE . DE ARMENIIS . FVNDATAM
A . SALVTIS . MDCXL.
REGIAQVE.AVCTORITATE.FIRMATAM.III.KAL.QVINCTILIS.SALVTIS.MDCLXV.ec.

L' Arcivescovo Zunica ebbe la cura di solennemente consagrarla nel 1795, ond' è, che dall' altro lato della prefata Porta evvi per memoria registrato:

D. O. M.

D. O. M.
SOLEMNITER . TEMPLUM . PAULINAE . CONGREGATIONIS . FUISSE . DICATUM
III . KAL . OCT . SALUTIS . MDCCLXXXV.
AB.ILLMO . DOMINO . MATEOLENSI . ARCHIEPISCOPO . FRANCISCO . ZUNICA
SUB . PRIORATU . REGII . NOTARII . LIBORII . CIPOLLA
SUB . ASSISTENTIBUS . CRESCENTIO . CLEMENTELLI. VINCENTIO. MASCIANDARO
TU . LAPIS . OBLIVIONIS . VINDEX . TESTARE . POSTERIS
QUISQUIS . ES
BONA . PRECANS . MALA . DEPRECANS
PRONUS . ADORA

Questa Chiesa, per l'esattezza della disciplina ne' Fratelli, e per la sontuosità, onde si celebrano le sacre funzioni, più delle altre attira a se l'affluenza e divozione del popolo, il quale s' ha costituito come un nome ereditario quello di Francesco da Paola.

Del SS. Crocifisso.

La Chiesa del SS. Crocifisso in Contrada la Civita, è antichissima, e tiene una Fratellanza senza sacco.

Di S. Maria d' Itri o d' Idria.

La Chiesa di S. Maria *d' Itri* giace in seno d' un isolato scoglio, che elevasi sul dorso della Gravina, in mezzo al Sasso Caveoso. S' ignora l' origine della di lei costruzione. È però probabile che sia surta nell' anno 718 della Redenzione, quando in varie parti della Cristianità si mossero i Fedeli ad erigere de' Tempj a Dio in onor della SS. Vergine Madre di Dio, sotto al titolo *d' Itria*. Questo vocabolo è corrotto da quello d' *Odigitria*, che in Greco suona *guida della via*, esprimendo la miracolosa guida ap-

parsa a due ciechi. Si narra dal Sarnelli nelle sue lettere ecclesiastiche, che cercando questi ciechi una volta visitare la Chiesa della Gran Madre di Dio costruita da S.Pulcheria figliuola d'Arcadio e d'Eudosia, Imperadore ed Imperadrice, e Sorella di Teodosio Imperadore, presso al suo Palazzo, ed a canto al mare, smarrirono la strada. Era stato questo Tempio edificato da costei in segno del trionfo riportato su i Nestoriani, che cercavano d' opprimere i Padri del Concilio Efesino, che decretarono Maria Vergine vera Madre di Dio.

Benchè tale sia l'origine e lo spirito del vocabolo Itria, pure avendosi voluto oggidì ritoccare quest' antica Chiesa da una fiorita Fratellanza senza sacco, che vi è ascritta, s'è apposto appiè della Sacratissima Immagine della Vergine elevata sul grande, ed unico Altare, il titolo di S. M. *de Hydriis*. S' è fatto quindi lavorare nella Capitale una statua della Vergine con due mezzine a fianco ai di lei piedi. Tale emblema s' è messo ancora sulla vetta dell' indicato monte. Non avendo questo vocabolo alcuna correlazione colla rapportata greca origine, assi a dire, che esso è nato dalla pura libertà di chi presedè alle ristaurazioni di questa Chiesa, ingannato forse dalla quasi desinenza di essi vocaboli.

Dietro l'indicato Altare esiste, similmente in grotta, l'antica deperita Chiesa Parrocchiale detta *di Monterrone*. Essa è ancora tutta fregiata di pressochè cancellate religiose immagini. A canto di una di esse si vede la Seguente cifra ICXC che esprime *Jesus Christus* (1).

Sul

(1) Sappiamo dall' Arcudio, e dal P. Goa, che i Greci avanti di cuocere il pane destinato pel Sacrifizio dell'Altare, v'imprimevano una figura col segno della Croce, e le lettere a canto di essa ICXC NIKa *Jesus Christus vicit*.

Sul petto d' un' altra si legge così:

S
A
N
G
T
Y
S
ANDREAS

Così son disposte le lettere in quasi tutte le altre iscrizioni che il tempo non vi ha del tutto cancellate ancora.

Di S. Maria della Palomba.

La Chiesa di S. Maria della Palomba collocata pressochè un miglio distante dalla Città, verso il Nord, trae la sua origine da una nobile effigie della Beata Vergine, che il caso diede a scoprire entro una Grotta, su di cui eravi una colombaja di foresti colombi. I miracoli, e le grazie, che degnossi la Vergine operare, mercè questa sua sacratissima immagine, a pro de supplicanti Fedeli, vi attirò in ogni tempo, e segnatamente a dì 8 Settembre, quando ancora in oggi se ne celebra la Festività, un numero prodigioso di Cittadini, egualmente che di Forestieri. Tal che si pensò dalle doviziose loro obblazioni costruire una sontuosa Chiesa in onor della Vergine, in cui si collocò la prefata immagine di sopraffino pennello. L' Arcivescovo Sigismondo Saraceno amando, che in questa Chiesa vi si perpetuasse il Divin culto, nel 1583 l' incorporò al Capitolo Metropolitano, che con atto stipulato per Notar Gio: Domenico Bisaccia, ne prese il possesso a dì 8 Dicembre del 1585. Questo possesso fu confermato a 6 Novembre 1586 da Commissario Apostolico, mercè Breve di Sisto V. esecutoriato a' 14 Giugno 1590.

Del

Del SS. Crocifisso della Gravinella.

La Chiesa del SS. Crocifisso detta della Gravinella a motivo, che trovasi collocata dentro un picciol Torrente di tal nome, verso il Nord-Ovest, conserva un'ammirabile effigie del SS. Crocifisso delineata a crudo entro una grotta. Questa grotta fu ingrandita con nuovi fabbricati della pietà de' Fedeli nel 1722. Vi si godono delle Indulgenze ne' Venerdì di Marzo da chi si reca a visitarla provvedendo ai doveri di coscienza.

Dell' Annunziatella.

La Chiesa sotto al titolo dell' Annunziazione della Vergine, detta dell' Annunziatella sita parimente all' Ovest, riconosce per Fondatore il Sacerdote D. Gio: Maria Magliani. Da costui l' ereditò la Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Battista, cui egli era ascritto, dietro però la morte di alcuni suoi congionti che vennero affatto a mancare nel 1749.

Queste son le Chiese minori, che oggi più sono in onore e per le Festività, che vi si celebrano e per le Confraternite, che vi sono ascritte. Molte altre di simil natura per varj accidenti sono perite a giorni nostri. Tuttavolta amo brevemente rammentarle.

Della Madonna delle Virtù.

La Chiesa sotto al titolo della Madonna delle Virtù in contrada della Civita, di pertinenza del Monistero della SS. Annunziata, originaria residenza, come s'è detto altrove, di quelle Religiose nel primo loro arrivo in Città, tenea una Fratellanza senza sacco, dalla qua-

quale venne ristaurata nel 1674. Nell' atrio di questa Chiesa le acque impetuose discoprirono ne' scorsi anni parecchi vetusti sepolcri.

Di S. Sofia.

La Chiesa di S. Sofia sita presso la pubblica Piazza è stata sempre un Beneficio Ecclesiastico. Come di libera collazione s' è goduta anche da' forestieri. Nel 1524 tenevasi dall' Arciprete di Oggiano, o Ferandina, e nel 1632 da Pietro Vescovo d' Ascoli. Nel primo di Maggio di quest' ultimo anno fu chiesta al Capitolo della Cattedrale dal P. Vincenzo Pagano della Compagnia di Gesù Teologo dell' Em. Arcivescovo Spinola per l' Arciprete della stessa Chiesa, onde dare un compenso alle straordinarie sue fatiche, come Paroco generale di tutta la Città. Avendo bisogno questa Chiesa di riparazione, l' Arciprete Gattini la cedè a 15 individui, onde fissarvi la fratellanza sotto al titolo di S. Crispino. Nell' istrumento però stipulato per Notar Recca si convenne, che tutti gli accomodi, che vi farebbero, dar non gli potessero dritto alcuno sulla Chiesa, dichiarandosi d' essere dell' Arciprete, nè d' essi pretendere indennizzazione alcuna. Oggi questa Chiesa del tutto profanata s' è messa nel pubblico comercio come uno stabile urbano, aggiungendosi dall' Arciprete agli altri fondi, che costituiscono la sua congrua.

Del SS. Crocifisso della Selva.

La Chiesa del SS. Crocifisso della Selva, così detta, per essere stata edificata nella Gravinella sul ponte della Selva, ebbe principio nel 1711. Fu fatta costruire dalle doviziose obblazioni de' fedeli, che a folla v' erano richiamati dalla divozione ne'

Ve-

Venerdì di Marzo, e nella festività di S. Croce. Eravi quivi una bella effigie del SS. Crocifisso a caso discoperta nel muro di alcune grotte di pertinenza dell' estinta nobile famiglia Saraceno. Oggi questa diruta Chiesa è della Mensa Arcivescovile, cui fu donata da Tuccio Alitto Saracino di Barletta, che discendea dalla famiglia Saraceno di Matera.

Di S. Lazzaro.

La Chiesa di S. Lazzaro a distanza meno d' un miglio dalla Città verso il Nord-Ovest teneva anticamente seco addetto un Ospedale denominato di S. Lazzaro. Abbiamo altrove rimarcato, che il Contestabile de Berardis lasciò, per sua testamentaria disposizione, sei tarì a' poveri di questo Ospedale, ed alla Chiesa la sua spada. Assi dal Muratori (1), che ne' vecchi secoli non eravi forse Città d' Italia, ove qualche luogo non esistesse deputato al ricovero de' Lebbrosi, che trovavano il loro sostentamento nella pietà pubblica. Di quì trasse l' origine il nome di Lazzaretti, così denominati da S. Lazzaro Protettore di quegl' infelici; perchè quegli Ospedali vennero prima consagrati a' Lebbrosi, e poscia agli appestati. Ond' è ch' era interesse della pubblica sanità e polizia di vietare che questi lebbrosi abitassero in Città, affinchè i sani fossero al coperto delle loro disgrazie (2). Il che venne anco determinato nella legge 176 da Rotari Re de' Longobardi; e perciò i Pon-

(1) *Antich. Ital.* Diss. XVI.

(2) La segregazione dei lebbrosi dal consorzio degli uomini trovasi anche ordinato da Dio nel Levitico cap. 13 v. 46 dicendo: *Omni tempore, quo leprosus est, et immundus, solus habitabit extra castra* Così ancora ne' Numeri cap. 5 v. 2 disse Iddio a Mosè: *Praecipe filiis Israel, ut eiciant de castris omnem leprosum.*

Pontefici permisero, ch' eglino avessero il proprio Parroco. Avanzossi tant' oltre l' Ospedale di S. Lazzaro in Matera, che fu elevato in Commenda. In un istrumento di Notar Vincenzo Gammara de' 28 Gennajo 1560 leggesi Fr. Gio: Giordano Commendatore dell' ordine di S. Lazzaro. Il Sacerdote D. Marcantonio de Viccaro fu altresì Commendatore di S. Lazzaro de' riformati del Gran Maestro Castellioneo. Nel suo ultimo testamento rogato per man del suddetto Gammara a' 15 Novembre 1572 evvi registrato: *Tempore quo fuit effectus frater seu Commendator Commendae S. Lazzari, expendit ultra alias suas pecunias docatos mille, et quincentum, quos habuit in mutuum a quondam Petrantonio de Viccaro ejus Fratre carnali*. Con questo testamento lasciò docati 10 alla Chiesa del nostro S. Lazzaro in contrada *Santo Pardo*. Trovasi ancora Scipione Gaeta di Napoli Procuratore *ad infrascripta, signanter etc. . . . . . . et alia, ut dixit Magnifici D. Lelii Gatte Commendatoris Commendæ S. Lazari Materæ etc.*

Tutte queste descritte Chiese minori, o esistenti, o deperite, sono gli avanzi di quelle molte, delle quali trovavasi Matera doviziosa avanti il 1646, quando assi, che ne numerava oltre 40. Vero è, che ancor oggi potrebbe molto più slargarsi il presente Catalogo, se dar si volesse luogo a molte altre piccole Chiese, che e per la decorosa attitudine, in cui sono, e per le Festività, che vi si celebrano, meritano attenzione: ma valutandosi qual' esse sono o non grandiose Cappelle, o pubblici Oratorj appartenenti a' privati Gentiluomini, ho creduto miglior partito trascurarle, onde non trattenere il lettore su di oggetti di non molta importanza.

PARTE II.

Catalogo de' Pastori, che hanno governata la Chiesa Materana, da che fu ella decorata del Pallio Arcivescovile.

CAP. UNICO.

La Cattedra Materana di Padronato Regio fu onorata per molti secoli da' semplici Vescovi (1) addetti ora al rito Greco, ed ora al Latino, secondo che Matera trovavasi dalle vicende de' Dominatori di queste contrade assoggettata o all' Orientale, o all'Occidentale Impero (2). Si vuole, che trapassato Benedetto, ultimo Vescovo Materano, si fosse, in persona dell'Arcivescovo d' Acerenza Arnaldo, effettuata la prima volta l' unione delle due Chiese Materana ed Acherontina, ma ch' ella non avesse riportata quella fermezza, che ritrovò di poi in una Bolla d' Innoc. III. nel 1200, o 1203.

I. ANDREA Arcidiacono Acherontino trovavasi a tempo del citato Pontefice Arcivescovo, ed a lui fu diretta cotesta Bolla di perpetua unione. Questo è quell' Andrea, che vedemmo innanzi autore in Matera del Monistero di S. Maria la Nova, oggi dell' Annunziata, Monistero tanto favorito da Greg. IX. A lui scrisse Innoc. (3) acciocchè prendesse indagine della nascita del Cantore di Tricarico eletto Vescovo da' suoi Canonici. Costui ripeteva i natali da un genitore greco Sacerdote. Il Pontefice volle, che se andas-

(1) Card. de Luca *Mantiss. Decis. Sacr. Rot. Rom. Decis. X., XI. e XII. Tom. III.* Labbè *Tom. 9 p. 773.* Alberto Mireo *Geograph. Eccles. Artic. Acher.* Freccia *de Subf.* Mabill. *lib. 29 Ann. Bened.* Aniello Pacca *Cron. anno* 1024. Lorenzo Giustin. *Diz. Geog. Rag. del Reg. di Nap. Art. Acer.*

(2) *Relaz. dell' Ambasc. di Luitp. Vesc. di Crem. a Costantinop.* Trovasi presso il Baron., il Murat., ed il Sornelli.

(3) *Cap. cum olim de Cler. Conjug.*

dasse privo d' altro impedimento, Andrea gli confermasse l' elezione. Accusato egli di poi verso il 1219 di Simonia, e di Collusione presso Onorio III. S. P. ne fu assoluto; però riaccusato nel 1231 avanti a Greg. IX., da costui fu commesso ai Vescovi di Melfi, e di Ruvo un nuovo esame de' Testimonj, che con poca chiarezza avean per lo innanzi deposto contra di lui (1). Fu anche commesso dal medesimo Pontefice agli Arcivescovi di Bari, e di Reggio, ed a Fr. Giuseppe Monaco Florense dell' Ordine Cisterciense, acciochè prendessero informazione sulla collusione dal medesimo Arcivescovo tenuta cogl' inquisitori, ed esaminatori da lui corrotti nel fare inquisizione contra di lui sull' imputazione di simonia; a qual motivo non si era per nulla ravveduto (2). Provato il tutto, negò egli giustificarsi, per cui fu deposto dalla sua dignità, che avea tenuto per lo spazio di circa anni 36.

II. ANDREA II. succedè di poi, e conservò il Pastorato per lo spazio di anni diece sotto Greg. IX. Celest. IV. ed Innoc. IV., durante il qual tempo si mostrò degno del carattere, di cui ne andava adorno, non avendo altra occupazione, che di soddisfare perfettamente ai doveri del suo ministero. Terminò la carriera del suo vivere intorno al 1246.

III. ANSELMO Canonico Napoletano, e Cardinale del titolo di S. Giorgio del Velo d' oro, fu destinato da Alessand. IV. a sedere sulla Cattedra delle due Chiese Materana, ed Acherontina. Venne a mancare circa il 1255 dietro un esatto governo di anni 8 tenuto sotto il prefato Alessand. IV.

IV. Fr. LORENZO dell' Ordine de' Predicatori della Provincia Romana, Cardinale Annibaldese del titolo della Basilica de' do-

(1) *Cap. cum Clamor. de Test. et Att estat.*

(2) *Cap. fin. de Collus. Detegen.*

diti Apostoli, ebbe, per i copiosi suoi meriti, cotesta Sede da Clem. IV. Egli la resse circa anni 20 con somma moderazione e bontà di vita. Non mancò ne' rincontri eccitare il suo zelo per la conservazione de' dritti della sua Chiesa. Si presentò nel 1272, 73 e 75 da Carlo I. d'Angiò, onde riscuotere le decime; come assi dai Registri del medesimo Re. Governò sotto Clem. IV. e Greg. X. Quest' ultimo l'ebbe nel Concilio di Lione Dicesi, che avesse ceduto al comun fato in Ginosa nel Monistero de' Teutonici a' 15 Novembre del 1276.

V. PIETRO DE ARCIIIA fu eletto Arcivescovo nel 1277 Rinvenne però delle opposizioni in Giacomo Arciprete della Cattedrale di Matera. Nicolò III. non mancò commetterne l' informo al Priore Domenicano Fr. Salvo Romano. Costui avendo rappresentato à pro di Pietro, fu con Lettera Pontificia de' 10 Giugno 1279 riconosciuta legittima la di lui elezione. Consacrò in Matera la Chiesa di S. Maria della Vetera, come rilevasi dalla seguente iscrizione ch' eravi presso l'antica porta di questa Chiesa:

Anno Dominice Incarnationis millesimo
Ducentesimo octuagesimo nono decimo die
Intrante mense Novembri Indictione Septima
Dedicatum fuit hoc Templum in honorem
Dei Omnipotentis, et ejus Gloriose Genitricis
Virginis Marie ab Archiepiscopo Petro
Acheruntine et Materane Ecclesie.

Concedè Pietro, col consenso del suo Capitolo, a' PP. Cassinesi di Montescagtioso, a' 14 Settembre 1294 la Chiesa di S. Vito, e s' impegnò a tuttuomo, acciocchè Oddone Padrone di Castellaneta, di Girifalco, di Ginosa, e di Massafra restituisse loro un certo podere nel tenimento di Bradano, tolto da Traba di lui Vicario, e nello stess' anno assistè di unita con Giovanni Vescovo di Gravina al-

alla restituzione di quel fondo. Governò sotto molti Pontefici, cioè Giov. XX. Nicolò III. Mart. II. Onor. IV, Nicolò IV. Celest. V. e Bonif. VIII., e dopo avere con ogni esattezza adempiuto al suo Pastoral ministero, per lo spazio di anni 24 ed un mese, passò da questa a vita migliore.

VI. Fr. GENTILE ORSINO Napoletano de' PP. Predicatori, fu destinato per Amministratore delle due Chiese Materana ed Acherontina, seguita la morte del prelodato Pietro. Fu molto caro a Carlo II. Re di Napoli, il quale nudriva per lui tanta stima, che dopo averlo creato Giustiziere in Calabria, l'affidò delle ambascerie al Pontefice Bonif. VIII. Difese con tanta costanza i dritti della sua Cattedra, che la Città di Montepiloso si sentì colpita dal fulmine delle sue scomuniche, perchè ricusò dargli obbedienza. Ma tornata ella tosto a ragione, l'ottimo Gentile non si denegò recarsi colà nel Maggio del 1301 a riscuotere il giuramento d'obbedienza per se; e per i suoi successori: del quale atto ne fè stendere un formale istrumento da Notar Guglielmo di Montepiloso, a' 17 Maggio del detto anno; dietro di che assolvè la Città dalle censure, e le donò la sua grazia e confidenza. Governò sotto Bonif. X. tre anni, e mesi tre, essendo mancato in Matera a 5 Agosto 1303. Restò in tal modo privata la Cattedra di Cattania, ove era stato traslatato, di goderlo per suo Pastore.

VII. Fr. GUGLIELMO Monaco Cistercieuse, Abbate, Dottore e Reggente di Teologia nella Curia Romana, fu prescelto per rimpiazzar Gentile. Conservò egli con somma lode la sua dignità sotto Bonif. X. e Clem. V. non più che anni tre, essendo stato rapito a' mortali nel 1306, nel qual anno era stato traslatato alla Chiesa Tullense nelle Gallie.

VIII. Fr. LANDOLFO dell' Ordine de' Predicatori, Dottore Parigino, ed Inquisitore del Regno di Napoli, uomo quanto scien-

ti-

tifico, altrettanto prudente, e cortese, fu, a petizione di Carlo II. Re di Napoli, promosso da Clem. V. dal Vescovado di Vico-Equense alla Cattedra Arcivescovile delle due Chiese Materana ed Acherontina: ma non giunse a montarvi, perchè a 6 Novembre 1307 cessò d'esistere in Napoli.

IX. Fr. ROBERTO similmente dell'Ordine de'Predicatori, Confessore di Filippo Principe d'Acaja e di Taranto, e Conte di Matera, riportò la conferma dell' amministrazione di coteste due Chiese da Clem. V. a 18 Agosto 1308. Intervenne al Concilio di Vienna celebrato dal medesimo Pontefice nel 1311. Si narra, che volendo nel 1316 sottoporre a visita Fr. Leone Abbate e 'l suo Monistero di S. Angelo di Montescaglioso, gli fosse stato, a vista de' ricorsi di que' Padri alla S. Sede, inibito da Giov. XXII. Questo medesimo Pontefice gli diresse lettera da Avignone, con cui gli manifestò esser suo volere, che il Monistero di Genzano, intitolato della Visitazione, godesse i privilegj dell' Ordine Minore. Governò sotto Clem. V. Giov. XXI. d. XXII. e Bened. XI. d. XII. Fu tolto ai vivi a' 13 Giugno 1335.

X. PIETRO DE FELICE naturale di Montescaglioso dell' Ordine di S. Benedetto, da Vescovo di Venosa fu assunto da Bened. XI. d. XII. a' 4 Luglio 1335 al Pallio Arcivescovile delle due Chiese Materana, ed Acherontina. Governò con somma lode anni 8, mesi 5 e giorni 18. Cessò d'esistere nella stessa sua Padria, ove a 17 Dicembre 1343 fu, con pompa dovuta alla sua dignità, sepolto nella Chiesa di que' Padri Cassinesi. Governò sotto Bened. XI. e Clem. VI.

XI. GIOVANNI CORCELLO, o CORTELLO Cittadino e Canonico Napoletano, celebre Dottore, e terzo Uditore del Sacro Palazzo di Roma, che suona lo stesso che Uditore di Rota. venne prescelto a montare sulla Cattedra Materana ed Acherontina a' 4 Febbra-

brajo 1344. Giovanni, durante il suo ministero, tutto s' occupò a proccurare non meno il ben essere delle anime, che l' esattezza della giustizia amministrata dal suo Tribunale, tenendo con effetti esiliata da' suoi Ministri la sovvertitrice avarizia. Nicolò Toppi nella sua Biblioteca Napoletana fa di lui onorevole memoria, e lo dice ommesso dall' Autore che tessè il Sillabo degli Uditori di Rota. Governò sotto Clem. VI. Innoc. VI. ed Urb. V. sotto del quale ultimo intorno al 1363 abbandonò questa vita mortale.

XII. BARTOLOMEO PRIGNANO Napoletano per parte della Madre, e Pisano per l'origine del Padre, uomo di profonda dottrina, e pratico delle Leggi succedè al sopraddetto. Greg. XI. che seco lo tenne assiduamente in Francia nella Cancelleria Apostolica, rimunerar volendo le sue virtù. nel 1363 lo promosse a cotesta Cattedra, che tenne pel corso di anni 14 sino a dì 8 Aprile del 1377 quando dallo stesso Pontefice venne traslatato alla Chiesa di Bari. Indi a' 18 Aprile del seguente anno 1378 salì sulla Cattedra di S. Pietro, per la morte del prelodato Pontefice, assumendo il nome di Urbano VI. Poco pacifico però gli riuscì il governo di questo suo Papato, poichè la fazione Francese, sortita dal Conclave, si recò a Fondi, ove gli oppose un Antipapa col nome di Clem. VII. La morte, che gli avvenne in Roma dopo anni 11, mesi 8 e giorni 6 di governo fu quella, che tranquillò le tempeste del suo animo. Egli fu l' istitutore della Festività della Visitazione della Vergine a' 2 Luglio, confermata poscia da Bonif. IX. affine d' ottenere da Dio, per la di lei intercessione, l' esterminio di questo scisma fastidioso, che dividea la Chiesa, e facea gemere le persone dabbene. Allora fu, che i Materani principiarono a celebrare con pompa la Festività della SS. Vergine della Bruna, titolare della Basilica Cattedrale, nel giorno stesso della Visitazione.

XIII. NICOLO' ACCORSAMURO, o ACCORSIAMURO Aver-

sa-

sano figliuolo ed erede di Ruggiero, uno di que' Signori, che nel 1325 si recarono in Sicilia col figliuolo del Re Roberto, Carlo Duca di Calabria, a danno de' Siciliani; e nipote del magnifico Nicolò di Napoli Giureconsulto e Consigliere della Regina Giovanna, e poi Cancelliere del Regno di Sicilia, fu prescelto a coprire il vuoto lasciato dal Prignani nel suo passaggio a Bari, e prese il possesso in Matera nel giorno istesso, che quegli lo tolse in Bari. Resse con distinzione la Cattedra anni 6 sino al 1384 sotto Greg. XI. ed Urb. VI.

XIV. GIACOMO DI SILVESTRO similmente Aversano. Alcuni lo vogliono intruso a codesta Sede dall'Antipapa Clem. VII. a tempo dello scisma, altri lo negano. Non governò che anni 2, essendo mancato nella stessa sua Padria nel 1386.

XV. BISANZIO MORELLI, o de MARCELLO, o de MARRELLO Materano, Arciprete della Cattedrale della medesima sua Padria, e Vicario Generale dell'Arcivescovo Prignani, il quale asceso sulla Cattedra Pontificia, memore de' di lui meriti, e buone qualità, delle quali aveva dato luminose pruove a tempo del suo Vicariato, lo rimpiazzò a Silvestro. Si vuole, che trapassato Urbano suo benefattore, avesse cangiata condotta con Bonifacio IX. attaccandosi agl'interessi dell'Antipapa, per favorire la Real Casa di Taranto (cui era addetta Matera), la quale, sposato l'impegno della Regina Giovanna, favoriva esso Antipapa; per cui s'afferma che Bonifacio l'avesse deposto nel 1394. In un antico libro d'Anniversarj della Cattedrale di Matera trovasi notato nel Settembre f. 37 così. *Hic debet officiari Dominus Archiepiscopus Bisanthius, et jacet in sepulcro alto, prope sepulcrum Domini Maini, subtus Crucifixum*. Su questo sepolcro, a testimonianza delle Memorie mss. del Decano Frisonio, leggevasi; *Hic jacet Dominus Bisantius de Matera Archiepiscopus*.

XVI.

XVI. Fr. GIOV. ANTONIO DE SANTIS Senese dell' ordine de' servi della B. M. V. familiare di Bonifacio IX. da cui venne inalzato alla dignità Arcivescovile di Matera ed Acerenza nel 1394, ma al termine dell' anno la rinunciò; altri dicono cessò d' esistere. Benchè costui vada ommesso dall' Ughelli nella sua Italia Sacra, pure s' assicura aversene notizia da un Idilio detto la Gratitudine, dato in luce da un tal Servita Leccese della Famiglia Buon del Monte, ove s' attesta di trovarsi in Siena le Bolle della sua esaltazione.

XVII. PIER GIOVANNI BARAVALLO, o de BARABALLIS nobile Napoletano del Sedile di Montagne, o di Porto, venne da Bonif. IX. suo parente destinato a montare alla fine del 1394 sulla Cattedra di coteste Chiese. A costui è debitore il Clero d' Acerenza dell' Officio del B. Mariano M. non che dell' acquisto d' una possessione denominata la Mattina del Contestabile.

XVIII. Fr. STEFANO GOBIENO Cisterciense eletto per la Cattedra di Corinto, la permutò colla presente di Matera, ed Acerenza, coperta dal prelodato Baravallo. Tra la bontà, la prudenza, la pietà, ed il talento, che adornavano il di costui animo, risplendè anco in eminente grado la costanza in sostenere e persecuzioni e travagli per la difesa ed immunità ecclesiastica, eccitati da molti Signori, i quali finalmente restarono confusi e depressi. Tenne il sacro posto anni 5 sotto Bonif. IX. essendo stato nel 1400 traslatato al Vescovado di Calvi.

XIX. L' ABBATE TOMMASO Materano, o secondo altri Bitontino della Famiglia Sabina, venne nel 1400 eletto Arcivescovo delle prefate Chiese: ma prevenuto dalla morte non ne prese il possesso, come l' attesta un istrumento di Notar Tuccio di Raone di Matera de' 18 Maggio 1400, ove si legge: *De licentia Nobilis viri Abbatis Tucci Decani Vicarii Capituli Materae, vacante*

sede, per mortem Venerabilis viri Abbatis Tomasii electi in Archiepiscopum.

XX. RICCARDO D'OLIBANO, o D'ALBANO fu dal Vescovado di Policastro traslatato a coteste Chiese unite da Bonifacio IX. Egli concedè alla Chiesa di S. Maria la Nova di Matera giorni quaranta d'indulgenze tanto nel dì festivo, che in tutta l' ottava dell' Assunzione della Vergine, come da Breve dato dal suo palazzo in Matera a dì 8 Aprile 1403. Non dimorò sulla Cattedra, che soli anni tre.

XXI. NICOLO' PISCICELLI Cavaliere Napoletano fu destinato da Bonif. IX. suo parente all' Arcivescovado delle Chiese Materana ed Acherontina nel 1404. Trovasi d'aver Nicolò dato nel 1408 a que' di Laterza l' assenso per la costruzione della lor Chiesa Madrice, per l'assistenza della quale deputò egli delle persone a' 15 Settembre del medesimo anno. A dì 19 poi del prossimo Novembre fondò nel medesimo Paese il Beneficio sotto al titolo di S. Nicola di dritto di Padronato della famiglia de' Tarentini. A 10 Marzo del 1412 concesse alla famiglia della Rossa una Cappella col sepolcro nella Chiesa Maggiore di Miglionico; ed a quella Università cedè nel medesimo anno un luogo entro la Chiesa di S. Maria, affine d' erigervi un Ospedale. Pretese di sottomettere a visita le Monache di S. Maria la Nova di Matera, che godevano l' esenzione, in virtù di privilegio di Greg. IX. come da un istrumento di Notar Giannuzzo di Berardo di Matera de' 5 Marzo 1412. Giov. XXII. d. XXIII. similmente suo consanguineo lo fè passare nel 1414 alla Cattedra di Salerno, ove cessò di vivere nel Luglio del 1432 lasciando di se onorata memoria, per essere stato il restauratore delle Chiese, il sovvenitore de' mendici, ed il protettore de' Letterati, che non distaccava dal suo fianco. Governò in Matera per anni die-

diece sotto Bonif. IX. Innoc. VI. Greg. XII. Aless. V. e Giov. XXII. d. XXIII.

XXII. MANFREDO AVERSANO di Napoli consigliere molto caro alla Regina Giovanna, da cui inviato venne in qualità d' Oratore nel Concilio di Costanza, per i servigj prestati alla Corte, riportò prima in Commenda la Chiesa di Gravina, indi nel 1414 fu assunto alla sede Arcivescovile di coteste Chiese Materana, ed Acherontina. Non godè però pacificamente questa novella dignità. Nelle guerre insorte in Regno tra Renato d' Angiò, ed Alfonso d' Aragona, egli sposò il partito del primo, e si oppose al secondo. Giov. Antonio Orsino del Balzo Principe di Taranto e Padrone di Matera qual intimo familiare, e sostenitore d'Alfonso non sopportò avere ne' suoi dominj un Pastore sospetto, e per lui pericoloso: s' impegnò quindi presso Eug.IV. S. P. acciocchè disgiungendo le due Chiese Materana, ed Acherontina, dasse alla prima il proprio Pastore. Il Pontefice facendo attenzione alla dottrina *Abbat. in c.*1. *n.* 9. *de Elect.* acconsentì volentieri alla detta dimanda, ed affidò con Bolla speciale l'amministrazione della Chiesa, e Diocesi Materana a Pietro Vescovo di Mottola, colla facoltà di potervi sostituire, in caso d' impedimento, altro soggetto di qualunque Ordine, che meritasse la sua confidenza, il quale risponderebbe a lui della sua amministrazione, senza ch' egli poi rendesse conto a chicchessia. Pietro non si scorgeva tanto disoccupato da potersi addossare un nuovo peso, stante le obbligazioni del suo Vescovado, e i disimpegni del Vicariato Tarantino, di cui adempiva le funzioni presso quell' Arcivescovo, e Cardinale Giov. Orsino. S' avvalse quindi della facoltà datagli dalla Bolla, e fe cadere la scelta su d' un rispettabile Padre dell' ordine di S. Francesco de' Fr. Minori, Provinciale della Provincia di Puglia, per nome Fr. Madio, o Majo d' Otranto, Confessore del Principe Giov: Antonio.

Manifestata una tal risoluzione al Pontefice, venne essa tosto con Bolla de' 10 Settembre 1440 accettata, ratificata, e confermata. Manfredi governò per anni 30 sino a 4 Agosto 1444 quando cessò d'esistere, alcuni dicono in Miglionico, altri in Napoli, ove fece sempre la sua dimora, e fiorì sotto Giov. XXIII. Mart. III. ed Eug. IV.

XXIII. Fr. MADIO d' Otranto suddetto governò la sola Chiesa Materana colla sua Diocesi, per anni 4. Di lui evvi un rescritto fatto in Laterza, appartenente all' officio che disimpegnò colà di Sottocollettore della Camera Apostolica, col seguente titolo. *Nos Madius Dei, et Apostolicae Sedis gratia Rector et Gubernator, et Administrator hominum Civitatis Matere, eiusque Dioecesis, ac D. Michael Acurtinus Cappellanus Rev. Dom. D. F. Cardinalis Venetiarum SS. Domini nostri Papae Vicecancellarius, et etiam Abbas S. Mariae Majoris de Latertia Subcollectoris Domini Alfonsi de Davalos Cappellani majoris Illus. Domini Ferdinandi de Aragonia, et etiam Abbas, et etiam in Regnis Siciliae citra et ultra Pharum, ac Sardiniae Generalis Collectoris Camerae Apostolicae, authoritate SS. Domini nostri D. Eugenij Divina Providentia Papae IV.* Indi siegue il rescritto, che così principia, *Universis ad quos praesentes pervenerint notum facimus, quod cum Latertiam applicuissemus Materanen Dioecesis nostrae Subcollectariae officio positam, causa inibi idipsum officium exercendi, et inquirendi, An ibi essent aliqui fructus ec.* Prosiegue a dire che avendo preso il registro di que' Chierici non vi avea trovato alcun beneficio Apostolico, del che distese il presente atto col *datum Latertiae die 12 Mensis Novembris 7 Ind. Anno Domini* 1443.

XXIV. MARINO DE PAULIS da Caivano già Governadore di Rodi, e Regio Consigliere, fu fatto passare dal Vescovado di Fondi a reggere le due Chiese Materana ed Acherontina di nuovo

con-

congiunte con Bolla de' 4 Settembre 1444 dallo stesso Pontefice Eug. IV. Era di già cessato il motivo, che avea dato causa alla separazione, rattrovandosi felicemente il Re Alfonso d'Aragona pacifico possessore dell' intero Regno. Era ancora a' tempi di lui in vigore il privilegio che godevasi da' Metropolitani di far proprio il cavallo, il letto, e l' anello Pontificale de' Vescovi loro suffraganei, che venivano a morte. Quindi si ha, che essendo trapassato nel 1450 Giacomo Squacquara Vescovo di Potenza, il Capitolo di quella Città spedì in Matera due Canonici, affin di venire a composizione coll' Arcivescovo. Costui ammirando la di lui fedeltà si transigè per once due, donandogli il resto, che ammontava ad once otto, come da istrumento formato per un tal atto a' 29 Maggio 1450 da D. Antonio Farina di Miglionico Notar Apostolico. Tenne per General Vicario Pietro Perrense Vescovo e Cittadino di Ruvo, di cui evvi, che consagrò un Altare nel Monistero di S. Lucia di Matera, quale altare tolto nel 163. dall' Arcivescovo Card. Spinola in S. Visita, conservava la seguente memoria: *Anno domini 1464. Hoc portatile dedicatum est ad honorem Sanctorum Stephani Protomartiris, Basilii, Eustachii, et Agapiti etc. per manus Petri Perrensis Episcopi Ruven. Vicarij Materani.* Governò Marino con decoro e comune soddisfazione per lo spazio d' anni 26 sotto Eug. IV. Nicolò V Callis. III. Pio II. e Paolo II. Terminò i suoi giorni in Miglionico, e fu sepolto in quella Collegiale in un distinto avello, su di cui elevossi il seguente marmo:

QVI

QVI FVIT IMMVNIS VITIORVM, QVIQVE TVDERTVM
REXERAT, EXIGVVS CONTEGIT ISTE LAPIS.
HIC MIRA GRAVITATE PVER, SVRGENTIBVS ANNIS
PROMERVIT DOCTI NOMEN HABERE VIRI.
DE PAULO DICTVS, SVA NOMINA DICTA MARINVS.
INGENIO ELATVS, VIR MODERATVS ERAT,
HIC E CAIVANIS GENEROSA PROLE CREATVS
FVNDORVM ELECTVS PRAESVL AB VRBE FVIT.
HIC MATHERANVS FVIT ARCHIEPISCOPVS, INDE
ACHERONTINVS: PRAESVL AMATVS ERAT.
OMNIBVS VNVS AMOR, SED QVI SVCCESSIT AMAROR
TVRBAVIT PATRIAE GAVDIA LAETA SVAE.
HAS TAMEN EXOSVS TENEBRAS, EXCEPTVS OLYMPO
SPIRITVS, ISTA LIBENS OSSA RELIQVIT HVMI.

XXV. Fr. ERRICO LUNGUARDO Palermitano dell'Ordine de' Predicatori, Professore in Teologia, ed Inquisitore in Sicilia; Religioso, che nelle pubbliche Scuole, ed Accademie in Parigi avea riscosso la pubblica stima, fu sulle prime nel 1459 eletto da Ferdinando I. Re di Napoli, suo Confessore, indi fu fatto montare sulla Cattedra Vescovile di Policastro, e finalmente sull'Arcivescovile di Matera, e di Acerenza. Errico era talmente attaccato per sentimento di gratitudine, agl'interessi del Sovrano, che gli fè da Oratore nel Parlamento tenuto a Foggia, acciocchè tutti i Vescovi del Regno concorressero colle volontarie contribuzioni al ricupero d'Otranto occupata da' Turchi. Trovasi, che venendo da taluni violentata la sua giurisdizione, al primo di Febbrajo del 1482 presentossi dal detto Re a sostenere i suoi dritti. Tenne per General Vicario sulle prime Francesco Vescovo di Lipari, e di poi Leonardo Coccio Materano Vescovo di Mottola. Governò sotto Paolo II. e Sisto IV. sino al dì 8 Dicembre 1482.

XXVI.

XXVI. VINCENZO PALMIERI d' origine Milanese, e nativo di Napoli, discendente da Lucchino valorosissimo Capitano, che molto si distinse sotto le vittoriose bandiere di Ludovico Sforza nel 1450, fu decorato da Sisto IV. del pallio Arcivescovile di Matera, e d' Acerenza. Nelle Bolle, che gli furono spedite in data de' 14 Marzo 1483 si confessa di esser egli *Magister in artibus*. Fu preso possesso in Matera della Cattedra dal di lui fratello Agostino Palmieri, giungendovi egli di poi nel Settembre dello stesso anno. Da lui venne la Chiesa di Miglionico eretta in Collegiata, con Bolla spedita in Napoli a' 26 Ottobre 1516, e confermata da Leone X. con Bolla Apostolica de' 5 Dicembre dello stesso anno. A' Canonici fu dato il possesso a 27 Luglio 1517 dal Vicario Generale d' esso Arcivescovo Pietro de Querquis Materano Vescovo di Mottola. Spiegò l' autorità Pastorale sotto Sisto IV. Innoc. VIII. Aless. VI. Pio III. Giul. II. e Leone X. per lo spazio di circa anni 35 sino al 1518 quando la rinunciò, colla legge del regresso, a pro di suo nipote Andrea Matteo, riserbandosi docati 300 di annua pensione, ed il titolo d' Arcivescovo Materano ed Acherontino. Cessò d' esistere in Napoli, e fu sepolto con funebre pompa nella Chiesa di S. Caterina a Formiello, nella cui Sagrestia si scorge il suo Tumulo colla seguente iscrizione:

HVMANAE ELOQVENTIAE
LITTERARVMQVE DIVINARVM SAPIENTISSIMI
VINCENTII PALMIERII
ACHER. MATERAEQVE ARCHIEPISCOPI
HIC SPOLIA SERVANTVR,
CVIVS VIRTVTVM PRAECLARISSIMA MERITA
SVPER AETHERA REGNANT
IO. PAVLVS NEPOS OBSEQVENTISS. PATERNO
OBSER. PIENTISS.
P.
ANNO 1521.

Asserisce il d'Engenio (1), che presso la Sagrestia di detta Chiesa v'erano in una tavola registrati i nomi, e cognomi de' Cardinali e Vescovi là sepolti, e che ivi così leggevàsi: l' *Illustrissimo e Reverendissimo Vincenzo Palmieri Napoletano Arcivescovo di Matera.*

XXVII. ANDREA MATTEO PALMIERI Napolitano nipote del prelodato Vincenzo per la rinuncia fattagli dà suo Zio, fu Arcivescovo d'anni 26 per cui gli fu d'uopo, che Leone X. v'accedesse colla dispensa. A dì 9 Settembre 1518 prese possesso della Cattedra per mezzo d'un certo D. Giovanni de Pagorre di Monteleone, investito del carattere di Vicario Generale, e di un altro per nome D. Simeone de Novella d'Eboli, muniti entrambi di procura. Tenne di poi in qualità di Vicario Generale il testè riferito Pietro de Querquis Vescovo di Mottola, e dietro la di costui morte, s'avvalse del Vescovo di Bisceglia Girolamo Sifolo, tollerandosi avanti il Concilio di Trento simili Vicarj, vietati poscia da questo che ordinò a tut-

(1) *Nap. Sac.* in S. Cat. a For.

a tutti i Beneficiati con cura l' effettiva e personale residenza nel luogo del loro Beneficio. Alla voce de' soccorsi, che premurosamente chiedevano in quei tempi alla S. Sede i Cavalieri dell' Isola di Rodi assediata da' Turchi, Andrea Matteo si recò da Papa Adriano, e chiese d' andare pressochè a proprie spese a quell' impresa colla stessa gente e co' medesimi legni, che condotto aveano esso Pontefice dalla Spagna, e menar seco un gran numero di Cavalieri Napoletani. Adriano negossi secondarlo, sul riflesso che avea più bisogno d' ajuto la Chiesa Romana, trovandosi la camera esaurita per i trascorsi disordini, e necessità. Ma Iddio, cui è aperto il cuore umano, rimunerar volendo il suo affetto, dispose, che il successore d' Adriano Clem. VII. a' 3 Maggio 1527 lo sublimasse alla Sacra Porpora del titolo di S. Clemente. L' Imperador Carlo V. a' 3 Maggio 1527 lo creò Vice-Duca di Milano; qual carica gli fè concepir l' idea, come di fatti eseguì nel Dicembre del 1528, di rinunciare, colla legge similmente del regresso, l' Arcivescovado a pro di Fr. Francesco de' Minori Osservanti suo Fratello. Erano allora permesse simili rinuncie, che vennero poscia vietate dal Concilio di Trento nella *sess.* 25. *cap.* 7. *de Refor.* Tenne la Cattedra sotto Leone X. Adriano V. e Clem. VII. Mancò di vita nel 1537. Non si sa con precisione a qual Chiesa si fossero poste le sue ossa a conservare. Il Ciaccone, ed il Vettorelli le dicono portate a S. Maria del Popolo in Roma, ove leggesi la seguente iscrizione:

Andrea Matthaeo Palmerio Neap. tituli S. Clem. Presbytero Card. Io. Vinc. Palmerius,

Fratri optimo, multis cum lacrymis posuit, qui vixit annis XLIII. menses V.

Dies X. Decessit 13 *Kal. Februarii* 1537. *Huius et pius et constans animus,*

Oo

Non

Non minus docuit fortunam adversam superare, quam secundam contemnere.

L' Ughelli nella sua addizione al Ciaccone le dona alla Chiesa di Milano: sembra per altro d' accogliere la mente del d.r Engenio Caracciolo, che le trasporta in Napoli, e le chiude nell' avello di suo Zio a S. Caterina a Formiello. Il Summonte, e Gregorio Rosso fanno ancora di lui onorata memoria.

XXVIII. Fr. FRANCESCO de' Minori Conventuali, per la rinuncia dell' Arcivescovado fattagli da suo Fratello Andrea Matteo, entrò con tal dignità in Matera a' 9 Gennajo 1529. Ma fu poco favorito dalla fortuna, poichè non governò, che sino all' Agosto del 1530 quando venne in Miglionico assalito dalla morte, nella cui Collegiale ebbe onorevole sepoltura. In virtù del pattuito regresso, l' Arcivescovado fè ritorno al Cardinale Andrea Matteo, il quale lo rassegnò a Giov: Michele Saraceno. Sotto di Francesco, per la pace seguita tra Carlo V. Imperadore e Papa Clem. VII. a 29 Giugno 1529 Matera venne annoverata tra le 24 Chiese, che si stabilirono di Regia nomina nella convenzione tenuta.

XXIX. GIO: MICHELE SARACENO nobile Napoletano del Sedile di Nilo, Arciprete della Torella, riportò a 3 Luglio 1531 da Clem: VII. le Bolle dell' Arcivescovado, che gli era stato rassegnato da Andrea Matteo. Il possesso fu preso in Matera da Annibale Saraceno suo Fratello, che tenne poi il Vescovado di Lecce, come ne conserva memoria l' Ammirato. Giunto egli in Diocesi, la pose a visita, e rattrovandosi a Pomarico, si recarono colà a' 30 Luglio 1535 le Dignità, i Canonici, il Clero, ed i Cittadini di Matera, onde riportare da lui, com erasi praticato cogli altri suoi predecessori, la conferma de' Capitoli. Il suo primo Vicario Generale fu Altobello Ciorla Arciprete di Grottola. L' ottime sue qualità determinarono nel 1544 il Pontefice Paolo III. di promuo-

muoverlo al Governatorato di Roma, e nel 1546 inviarlo al Concilio di Trento, ove assistè con decoro dalla quarta sino all' undecima sessione fatta a 4 Settembre del citato anno, soscrivendosi a ciascuna di esse, come dal quarto Tomo de' Concilj Generali: *Io: Michael Saracenus Neapolitanus, Archiepiscopus Matheranus, et Acherontinus*. Dal Battaglini (1) si produce l' estratto d' un eloquente discorso da lui tenuto in quel rincontro sulla giustificazione. Da Giul. III. furono presi in considerazione i suoi travagli per la Chiesa, e nella terza promozione de' Cardinali l' annoverò a quel Collegio, assumendo il titolo di *S. Maria d' Ara Coeli*. Tenne la dignità Arcivescovile sino al 1567 sotto Clem. VIII. Paolo III. Giul. III. Marc. II. e Paolo IV. Sotto quest' ultimo volendo riposarsi de' tanti virtuosi travagli la lui fatti, rassegnò nel detto anno 1557 col patto del regresso, l' Arcivescovado, a pro di suo nipote Sigismondo, figliuolo di Fabrizio Saraceno. Per concessione dello stesso ultimo Pontefice accoppiò al titolo d' Ara Coeli, gli altri di S. Anastasia, di S. Agata, e di S. Maria in Transtevere; e finalmente si vide Cardinale Vescovo Sabinense. Cessò d' esistere a' 27 Aprile 1568 e fu sepolto alla Minerva in Roma, di dove venne il di lui corpo trasportato in Napoli, e sepolto nell' avello de suoi avi. Gio: Vitale cantò di lui.

Dic illum patriae lumen, dic esse decorem
Egregium Latii, dic decus Italiae.
Dic Sanctarum illum decorare oracula legum,
Et scita ante oculos semper habere Dei.
Dic et delicias Naturae, divitiasque,
Dic quicquid melior sanctius Orbis habet,

(1) *Stor. Gener. de' Concil.*

Magnaque cum repetens, haec dixeris omnia, plura
His addenda tibi; mox nova semper erunt.

Sulle lapide sepolcrale in Roma eravi inciso:

D. O. M.

Io. Michael Epis. Sabinen. Card. Saracenus
Neap. annum agens LXIX. Mens. V. D. XXVII.
Obiit V. Kal. Maii MD. LXVIII.

XXX. SIGISMONDO SARACENO, per la rassegna della Cattedra Arcivescovile riportata da suo Zio in età d' anni 26 gli convenne abilitarsi colla dispensa di Paolo IV. Il possesso fu preso dall' Abbate D. Sebastiano Boncore della Torella, il quale già ritrovavasi Uditore, Vicario, e Luogotenente generale del Cardinal suo Zio. Entrato egli in Matera a' 17 Aprile 1558 confermò la medesima carica, per l' amministrazione della giustizia, al detto Boncore, dietro cui la conferì a Messer Giacomo Giannulli di Pomarico Dottore insigne. Si recò anch' egli per ordine del Papa, al Concilio di Trento, ove assistè sino alla fine, scorgendovisi la sua soscrizione *Sigismundus Saracenus Neapolitanus, Archiepiscopus Materanus*. Avendo la Santità di Greg. XIII. nell'anno 1575 celebrato in Roma l' anno santo, respinse a Sigismodo l' anno seguente, Breve Apostolico, acciocchè i suoi Diocesani guadagnassero quel giubileo, visitando le Chiese d' Acerenza, e di Matera, dividendosi secondo la partizione della Diocesi in alta, e bassa. Apertosi in Matera questo giorno, e determinate da lui le Chiese da visitarsi, che furono l' Arcivescovado, la Chiesa di S. Maria della Valle, e le Chiese delle Monache claustrali di S. Lucia, e della SS. Annunziata; dal dì 9 Aprile 1576 principiarono ad accedervi ordinatamente tutti i Cleri, e Popoli circonvicini. Sigismodo benchè entrato fosse in età giovanile nel regime d' una sì vasta Diocesi; pure si condusse in modo, che uscendo di vita in Matera a'

7

7 Gennajo 1585, dopo il corso di anni 28 di sua Prelatura, lasciò a' suoi sudditi in perpetua memoria luminosi esempj di carità, e di moderazione. Dicesi, che dopo anni quattro avessero i suoi Parenti riportato permesso da Sisto V. S. P. di trasportare in Napoli il di lui corpo, e che ivi schiusasi la cassa, si fosse quello rinvenuto intero, ed in attitudine da stare in piedi, coll' ajuto solo di una persona, che gli portasse la mano sulla scapola. Si vuole riposto nella Chiesa di Donna Romita, presso il Seggio di Nilo. Governò sotto Paolo IV. Pio IV. Pio V. e Greg. XIII.

Dietro la morte di Sigismondo si vide la prima fiata vuota cotesta Sede Arcivescovile, dopo il corso di anni 103, durante il qual tempo non avea fatto, che passare da soggetto in soggetto, per la legge del regresso, come s'è di già osservato fra i tre Palmieri, e i due Saraceni.

XXXI. ANTONIO D' AFFLITTO Vescovo di S. Marco in Calabria, venne nel 1585 destinato a riempire il vuoto lasciato da Sigismondo: ma prevenuto da immatura morte, al riferir del de Lellis (1) diede luogo a

XXXII. FRANCESCO ANTONIO SANTORO Casertano, fratello di Giulio Antonio Cardinale del titolo di S. Bartolomeo *in Insula*, detto però di S. Severina, a cagion dell' Arcivescovado, che tenea di quella Città in Calabria. Cesare d' Engenio Caracciolo lo dice Canonico Napoletano, ma lo confonde col Cardinal suo fratello, volendolo prima Arcivescovo di S. Severina, e poi di Matera. A dì 8 Settembre 1585 dietro la Regia Cedola ottenuta da Filippo II. e l' assenso Pontificio; prese per procura a dì 8 Febbrajo del seguente anno il possesso in Matera della riportata dignità. Il suo governo però, che tenne sotto Sisto V. non durò molto,

es-

(1) *Fam. Nob. del Reg. di Nap.*

essendo stato egli assalito dalla morte in Miglionico a' 28 Agosto del 1589. Lasciò il suo cadavere alla Cattedrale d' Acerenza.

XXXIII. FRANCESCO ABELLANEDA Spagnuolo, Arcidiacono di Compostella coll' annua pensione di docati 300, Dottore, e Consigliere, venne con Cedola di Filippo II. Re Cattolico presentato al Pontefice Greg. XIV. Prese possesso a' 16 Marzo 1591. La sua entrata in Matera fu un vero trionfo, per essersi graziosamente prestato per i Materani dimorando ancora in Napoli. Avea fatto evacuare la lor Città da due compagnie di Soldati che da qualche tempo vi si trovavano acquartierate con sommo danno d' essa Città. Il suo governo però non ebbe la durata, che solo di mesi sette, e giorni ventinove, essendo mancato in Matera per effetto di alcune ulcere, che si erano impadronite della sua testa, e del petto a' 3 Ottobre 1591. La funebre pompa ebbe luogo nella Cattedrale in una maniera sontuosa, malgrado ch' egli ordinato avesse vicino a morte, d' essere umilmente sepolto. Le sue ceneri si depositarono in un nobile avello nella Cappella de' *Zaffari*.

XXXIV. SCIPIONE LA TOLFA nobile Napoletano ascritto al Seggio di Nilo, nipote per parte della Madre di Paolo IV. S.P. fu sulle prime Vescovo di . . . . indi Arcivescovo di Trani, dipoi Priore di S. Nicolò di Bari, e finalmente in virtù di Cedola di Filippo II., Arcivescovo di Matera e d' Acerenza. A' 2. Febbrajo del 1594 fu preso il possesso in Matera di questa nuova dignità da Mario suo fratello, giugnendovi egli di poi nel seguente Maggio. Anche il suo governo, che tenne sotto Clem. VIII. fu di corta durata, avendo a' 12 Febbrajo del seguente anno 1595 terminato i suoi giorni a Matera. Francesco Lombardi fa di lui memoria nel suo Compendio Cronologico delle vite degli Arcivescovi Baresi, e propriamente nel Registro di tutti i Priori.

XXXV.

XXXV. GIOVANNI DE MYRA, o DE MYRRHA Spagnuolo da Barcellona, condotto in Napoli dal Vicerè Conte di Miranda per Precettore de' suoi figliuoli, fu sulle prime elevato alla Cattedra Vescovile di Castellammare di Stabia, indi alla dignità Arcivescovile di Matera e di Acerenza. Riportato appena il Pallio, prese per procuratore il possesso in Matera a' 25 Marzo 1596 ove giuns' egli di poi a' 19 del prossimo Maggio. Il suo governo tenuto sotto Clem. VIII. ebbe anni 4, mesi 8 e giorni 8 di durata, essendo venuto a mancare nel Novembre del 1600.

XXXVI. GIO: BATTISTA DEL TUFO Chierico Regolare, e Vescovo d' Acerra, fu destinato in virtù di Regia Cedola a reggere coteste Chiese unite: ma egli mosso da alcuni degni rispetti, rispinse con affettuosi ringraziamenti in dietro le Bolle, che furono rinnovate a pro di

XXXVII. ANDREA DE FRANCHIS (figliuolo del gran Presidente Vincenzo de Franchis, che diede alla luce le addizioni alle Consuetudini Napoletane, e le Decisioni) che occupava allora l'Arcivercovado di Trani. Ma non ebbe costui il contento di conoscere la sua novella Sposa, perchè fu prevenuto dalla morte a' 19 Agosto 1603.

XXXVIII. GIUSEPPE DE RUBEIS della Terra di Paganica in Abruzzo della Diocesi dell' Aquila, fu sulle prime Uditore della Nunziatura di Napoli, e Governadore degl' Incurabili; di poi fu fatto salire sulla Sede Vescovile prima d' Ugento, e poi dell'Aquila, e finalmente sull' Arcivescovile di Matera e d' Acerenza. A' 3 Novembre del 1605 pervenne in Matera il suo Vicario, Antonio de Mattheis Aquilano, insigne Dottore, che poi montò sulla Cattedra di Castellaneta, il quale a 28 Dicembre prese possesso in suo nome. Egli poi vi giunse a' 25 Marzo del seguente anno 1606. Era a lui riserbato, come s' è più innanzi dato a conoscere, di

ter-

terminare le dissenzioni solite ad insorgere nella Cattedrale di Matera a tempo dell' elezione de' Vicarj Capitolari, in morte degli Arcivescovi. Con fissare il numero de' Canonici, più non volle, che da tutto il Clero della Città, come per lo innanzi, ma da quelli soli si venisse ad una tale elezione, giusta il prescritto de' Sacri Canoni, ed i Rescritti ottenuti dalla Sacra Congregazione. Nel Marzo del 1607 intimò in Matera il Sinodo Diocesano, dietro la qual funzione, a' 17 del seguente mese partì per la sua Padria, ove infermatosi trapassò fra i suoi a' 5 Febbrajo del 1610. Governò anni 4, mesi 3 e giorni 2 sotto Clem. VIII. Leone IX. e Paolo V.

XXXIX. GIOVANNI SPILLA Biscaglino della Terra di Deno, Maestro Domenicano, pubblico Lettore di Filosofia, e di Teologia in Salamanca, e Confessore del Conte di Benavente Vicerè di Napoli, ottenne, in virtù di Cedola del Re Filippo III. l' Arcivescovado di Matera, e d' Accerenza. Consagrato appena da Paolo V. prese possesso della Cattedra per procuratore a' 22 Gennajo 1661. Entrò egli poi con giubilo in Matera nel prossimo Marzo. S' avvalse per Uditore, e Vicario Generale sulle prime di . . . Galbeato Romano, indi di Antonio de Mattheis detto poc' anzi in parlando di Rossi, poi di Tommaso Purpura di Ferandina, e finalmente dell' Arciprete Altobello Donati di Pomarico. Congregò in Miglionico il Sinodo Diocesano, ove si proscrissero molti abusi intorno alla disciplina Ecclesiastica. Le sue ottime qualità gli aveano tanta stima procacciato presso la Corte, che secondo il Chioccarello, il Vicerè Conte di Lemos, ed il suo Collateral Consiglio spedì Lettera Regia a' 30 Giugno 1612 a tutti i particolari Offiziali del Regno acciocchè si prestassero a pro di lui destinato per la visita, che aveasi ad effettuare, per commissione del Cappellano Maggiore, delle Chiese, e Cappelle Regie di questo Regno, e de' Preti, e Chierici suoi sudditi. Chiamava ne' rincontri tutto lo zelo,

e la

e la costanza in difesa de' suoi diritti. Si narra, che mettendo una volta a visita la Diocesi superiore, attraversar volle la Città di Montepiloso, e che ivi giunto, facesse, giusta il solito, inalberare avanti a se la croce. Il Vescovo di quella Città Francesco Persico mal sopportando una tal condotta ordinò all' istante al suo Vicario Canonico Carullo, che a viva forza s' impadronisse di quella Croce, e facesse nel tempo stesso sentire all' Arcivescovo, che il testo nella Clementina *Archiepis. de Privileg.* gli toglieva quel diritto nella sua Città, e Territorio. Non si mancò tener ricorso alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, dalla quale venne ordinato non solo l' immediata restituzione della Croce, ma che due Canonici di quella Città col Vicario Capitolare (essendo il Vescovo premorto alla decisione) la recassero in Matera. Dietro ciò l' Arcivescovo ottenne a' 12 Dicembre 1616 il mandato *de manutenendo* a potere elevare la Croce il quella Città, e territorio. Quindi a' 13 Febbrajo del 1617 si recò di nuovo colà a mettersi in possesso, ed attraversata tutta la Città, preceduto dalla sua Croce, e dando benedizioni, si ritirò in Matera, ove due anni poi, e propriamente a' 20 Settembre del 1619 restò con dolore universale vittima d' una violenta apoplesia, e fu sepolto con pompa dovuta alla sua dignità.

XL. FABRIZIO ANTINORI secondo alcuni oriundo della Terra di S. Severino, figliuolo del Barone di Tiana Capitano di Filippo III., secondo altri Napolitano di nascita, e Fiorentino d' origine, ove secondo essi, i suoi maggiori essendo di specchiata nobiltà, onorati furono de' principali Officj e Dignità, non meno a tempo della Repubblica, che durante il dominio de' Medici Gran Duchi. Era egli l' ultimo de' suoi Fratelli. Di sua elezione vestì l' abito di Chierico, e molto profittò nelle lettere. Si conferì di poi alla Corte di Spagna, associandosi con Ettore Pignatelli, Duca di

Monteleone, che godeva della stima presso la Maestà di Filippo III. il quale istruito da questo suo ministro de' meriti e buone qualità dell' ottimo Antinori, l' antepose ad altri per suo Cappellano. Recò il rumore in Ispagna l' avviso della morte dell' Arcivescovo Spilla, ed egli riportò la Cedola Regia di rimpiazzo segnata a' 5 Settembre 1620. Ottenute le Bolle da Greg. XV. a' 2 Febbrajo 1622 prese in Matera possesso della conseguita dignità per mezza di procuratore, facendovi egli di poi la sua magnifica entrata a' 17 del seguente Aprile. Nel Novembre del 1624 celebrò in Miglionico il Sinodo Diocesano, per la di cui composizione ne venne incaricato prima D. Giuseppe Falco di Pomarico suo Segretario, ed indi il di costui dotto compatriota D. Pietrangelo Spera. Nelle visite delle Diocesi avea singolarmente in veduta la pulitezza degli Altari, l' uniformità e silenzio nel Coro, la decenza, e modestia nella Sagrestia. Nel 1628 intimò in Matera il Concilio Provinciale, dietro decisione della S. Congregazione de' Cardinali. Vedemmo altrove d' essersi Antinori occupato per la nuova consagrazione della Basilica Cattedrale di Matera, ed essendo portato a simili funzioni, nel 1628 rattrovandosi in Roma, consagrò per commissione d' Urbano VIII. a dì 17 Ottobre tre Altari nella Basilica Vaticana, uno di S. *Gregorio*, l' altro del miracolo d'*Anania*, e *Saffira*, e l' ultimo della *Crocifissione di S. Pietro*. Resse queste Chiese sotto Greg. XV. ed Urb. VIII. sino a' 13 Novembre del 1630 quando traslatato alla Chiesa d' Otranto, prima di prender di quella possesso, ottenne l' altra di Siracusa. Cessò d' esistere in Napoli nel 1635.

XLI. GIO: DOMENICO SPINOLA Genovese, secondogenito di Giov: Maria, sulle prime Uditore della Camera Apostolica, ed indi da Paolo V. proposto alla Sacra Porpora: ed ornato da Urbano VIII. del titolo di S. Cecilia, fu quegli, che venne in Conci

cistoro preconizzato per cotesto Arcivescovado a' 25 Marzo 1631. Il sontuoso apparato, e l'applauso con cui fu accolto in Matera alla prima del prossimo Maggio, può poco esprimersi. Facea la visita della Diocesi personalmente con chiamare partitamente i Preti di ciaschedduna Terra in Matera, affine d'aggravarli meno nella spesa. A' 28 Marzo 1632 intimò a Montescaglioso il Sinodo Diocesano. A' 25 Aprile del medesimo anno consagrò la Chiesa Madrice di Ferandina. Nello stesso mese, dietro il governo di mesi 13 venne dal medesimo Urbano VIII. trasferito alla Chiesa di Luna, e Sarzana nel Genovesato. A' 20 del prossimo Maggio partì di Matera con rammarico universale, stante l'eminenza delle sue virtù, Dietro due anni passò alla Chiesa di *Mazzara* in Sicilia. A' 12 Agosto 1644. da Roma volò al Cielo sortito dal Conclava, ove per la creazione del successore d'Urb. VIII. che riuscì in persona d'Innoc. X. ebbe una gran parte di voti pel Pontificato. È quì da rimarcarsi, che memore sempre dell'antico affetto mostratogli da' Materani, si sicordò da lontano della loro, e sua Chiesa. Ond'è che a' 7 Maggio 1643 le inviò da Sarzana il corpo di S. Partenio M., come da istrumento nell'Arch. della Cattedrale, e le inviò da Roma il Bacolo Pastorale. Egli fu ancora il fondatore dell'Altare di S. Anna, che fu poi terminato dal suo Nipote Giov. Battista, che, come vedremo, sedè sulla medesima Catted.a. V'annesse però alcuni pesi, che vanno registrati nella seguente memoria presso lo stesso Altare.

EM. D. IO. DOM. SPINOLA S. R. E. PRESB.R CARD. OLIM ARCHIEPIS.
MAT. CAPP.AE S. ANNAE FVND.R DEDIT. D.S 300. RMO. CAPLO MAT: PRO MISSA
VNA IN HEBD.A PRO EIVS ANIMA IN PERPETVVM CVM SEQQ.S ONERIBVS PERPETVIS CANTETVR
MISSA IN FESTO S. ANNAE PER PRIMAM DIGN.TEM SIVE PER 2.am AVT 3.am ET MISSAE 50. PLANAE
PER CAPLVM PRO REMISSIONE PECCATORUM VIVENTE IPSO EM.O QVO MORTVO CANTETVR
D.A MISSA DE DEFVNCTIS IN ANNIVERSARIO PRO EIVS ANIMA ET 30. PLANAE TM. NEC
NON VESP.AE ET VNVM NOCT.UM DEFVNCTORVM CVM INTERVENTV CAPLI PVLSEN
TVR CAMPANAE AD MORTVOS DE SER. ET DE MANE DETVR STIPENDIVM PRO
MISSIS ET ALIIS VT IN IST.O ERIGATVR FERETRVM CVM 8. FACIBVS
ACCENSIS AD VESP. NOCT. ET MISSAM CVM CERA NECESSARIA PRO ALTARI ET CANDELA
VNA INTERESSET., ACCENDATVR LAMPAS QVOTIDIE AB AVRORA VSQVE AD OCCASVM
SOLIS ACTAMEN HOC ALTARE APPONAT LAPIS SCRIPTVS TVM DICTIS ONERIS, E INSTR.
MANV N. GABRIELIS PANISSA P.O IVNII 1644.
OBIIT D.US EM. II. AVG.TI 1646.

XLII. SIMONE CARAFA DELLA ROCCELLA, Chierico Regolare de' Padri Teatini, e figlinolo di Fabrizio, primo Principe della Roccella, dietro Cedola Regia speditagli da Madrid in data da' 4 Maggio 1638, fu pubblicato in Concistoro a' 30 del seguente Agosto Arcivescovo di Matera e d'Acerenza. A' 12 del veguente Settembre ricevè la consagrazione dal Cardinal Brancaccio in S. Andrea della Valle, ed il dì seguente ottenne il Pallio dal Cardinal di Savoja. Il possesso della Cattedra fu preso a' 10 Novembre dello stesso anno per mezzo del Dottor D. Antonio Conoscitore Arciprete d'Andria. Entrò egli poi in Matera a' 19 del prossimo Decembre Domenica IV. d' Avvento. A' 15 Aprile 1640 intimò in Matera il Sinodo Diocesano, ove tutto s' applicò per la riforma de' costumi. Ivi fè ordinare l' erezione del Seminario in Matera, quale per altro non ebbe effetto, per essersi egli poco dopo conferito in Roma. Nella Cattedrale di Matera vi erano molti effetti delle di lui munificenze, tra' quali ora esistono il Fonte Battesimale, ed il sepolcro Arcivescovile, tumulandosi inaddietro gli Arcivescovi o nell' Avello de' Nobili *Santoro* nella Cappella del SS. Sacramento, o in quello de' Nobili *Zaffari*, o altrove. A' piè della sua arma ivi intagliata, si legge.

DO-

DOMINVS SIMEON CARRAFA EX ROCCELLA
ARCHIEPISCOPVS MATERANVS ET ACHERONTINVS
SIBI ET RELIQVIS ARCHIEPISCOPIS. AN. DNI 1641.

Terminato appena il lavoro, vi si riposero quattro Arcivescovi suoi antecessori *Abellaneda*, *Tolfa*, *de Myra*, e *Spilla*. A nulla però valse questo per la sua spoglia mortale, poichè nella seguente Regia nomina, e presentazione de' 14. Settembre 1647 fu traslatato all' Arcivescovado di Messina, di dove, secondo Pietro Cantellio passò a coprirsi della Sacra Porpora. Resse queste Chiese per lo spazio di circa anni 9 sotto Urb. VIII. ed Innoc. X.

XLIII. GIOV: BATTISTA SPINOLA Genovese nipote del prelodato Cardinale di S. Cecilia, con cui avea fatto dimora in Matera a tempo dell' esercizio del di lui Pastorato, figliuolo di Giov: Luca terzogenito di Gio Maria di quella Casa, fu nominato, e presentato Arcivescovo dalla Maestà Cattolica Filippo IV. a' 19 Settembre 1647 alla Santità d' Innoc. X. Riportò le Bolle in data de' 14 Maggio 1648 e prese possesso della dignità conseguita, per mezzo del Dottor D. Carlo Francesco Biasso. Giuns' egli dipoi in Matera a 15 Maggio 1650. A' 14 Aprile del 1652 celebrò in Matera il Sinodo Diocesano, ove si dimostrò rigorosissimo osservatore de' Canoni per la disciplina Ecclesiastica. Difese ne' rincontri l'immunità Ecclesiastica con tanto più di coraggio, quantocchè l'istessa Maestà Cattolica in congedarlo, glie l' avea, come un special ricordo, raccomandata (1). Di questa sua fermezza trovansi varj esempj in Matera, tra' quali è da notarsi quello con cui scomunicò i Regimentarj della Città per aver voluto negare le solite franchigie agli Ecclesiastici. Finalmente dietro 17 anni circa di esatto go-

(1) Pompeo Sarnelli *Mem. Cronolog. de' Ves. ed Arcives. della Chiesà di Beneven.*

governo, Genova sua padria in una novella provista lo chiamò alla sua Chiesa. Di là poi fu promosso a maggiori onori, prima alla carica di Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, indi a quella di Governadore di Roma, e finalmente fu decorato della Sacra Porpora, nella quale illustre dignità cessò d'esistere in Roma a' 4 Gennajo 1704. Governò queste nostre Chiese sotto Innoc. X. ed Aless. VII. Nel suo ultimo testamento non pose in dimenticanza la Chiesa di Matera. Le lasciò in legato sei candelieri d'argento colla Croce, ed altri utensilj sacri. All' Altare di S. Anna, opera, come dicemmo, del pio affetto del Cardinal suo Zio, molti oggetti d'argento; e docati 300 onde farsi maritaggi a Materane mendiche.

XLIV. VINCENZO LANFRANCHI Napoletano di nascita, e d'origine Pisano, Padre Teatino, venne a' 30 Dicembre del 1665 destinato a passare dal Vescovado di Trivento alla Cattedra vacante di Matera, e d' Acerenza. Era a lui riserbata la gloria, come si è altrove accennato, della grandiosa opera del Seminario, realizzando, ciocchè i suoi predecessori non avean fatto che progettare. Benchè lo stato poco sano di sua salute sovente l' obbligasse a non distaccarsi dal letto, pure seppe dare all' impresa una sì pronta e precisa direzione, che giuns' ella a capo di anni sei a giustificare perfettamente la sua nobile, e santa idea. Contento di vedersi il fondatore d'un sì utile e pio stabilimento abbandonò questo Mondo a' 6 Settembre 1676. Il suo corpo fu con somma pompa deposto nel nuovo avello Arcivescovile descritto di sopra. Resse la Cattedra sotto Aless. VII. Clem. IX. e Clem. X.

XLV. ANTONIO DEL RYOS Y CULMINAREZ Spagnuolo, emeritissimo Dottore Salmaticense, da Vescovo di Gaeta, venne dalla Santità d'Innoc. XI. preconizzato nel Concistoro segreto tenuto nel Marzo del 1678 per l' Arcivescovado di Matera, e d' Ace-

cerenza. Prese possesso della Cattedra in Matera per mezzo di procuratore a' 6 Aprile del medesimo anno, giungendovi egli di poi alla prima del prossimo Maggio. Celebrò in Matera il Sinodo Diocesano, che fu dato in luce in Venezia nel 1696. Impiegò tutto il suo avere in opere pubbliche, in sollievo de' mendici, ed in vantaggio della sua Chiesa. La Cattedrale di Matera si rinnovò per intiero nel pavimento, e si distese pel nuovo Coro aggiunto alla Nave Maggiore. Il Real Conservatorio di S. Giuseppe, la Chiesa de' Conventuali di S. Francesco, il Seminario, ed i PP. Cappuccini conservano in molte ristaurazioni ed edifizj i tratti della di lui munificenza. Anche il Collegio de' Canonici della Cattedrale ha tuttavia memoria di lui nella distribuzione presente al Coro nè di Festivi dell' anno lasciata a titolo di prebenda Canonicale. Essa è il prodotto di docati sei mila da lui impiegati a tale oggetto. Come altresì è viva la di lui ricordanza in un orchesta musicale da lui fissata nella detta Cattedrale per i giorni ecclesiastici di rito maggiore. Con testamento de' 23 Aprile 1700 rogato per N. Domenico Antonio Festa la Venerabile Cappella della Bruna si trovò erede della sua pingue eredità ammontante a più di docati 25 mila, compresovi però i nuovi edifizj da lui costruiti nel luogo denominato *l' Orto del Duce*, oggi le *Case Nuove*, ed il grande *Ospizio* concesso di poi alle Monache Claustrali di S. Chiara. Dopo queste, ed altre utili opere fatte nello spazio d' anni 25 quanto durò la Pastoral sua carriera, e dopo aver così ben disposto di tutte le sue facoltà, carico di virtù, e di meriti nel Marzo del 1703 terminò d' esistere in Matera, ove tutti gli tributarono lagrime di riconoscenza. Governò sotto Innoc. XI. Aless. VIII. Innoc. XII. e Clem. XI.

XLVI. FR. ANTONIO MARIA BRANCACCI Napoletano fu prescelto, presentato, e poi consagrato Arcivescovo a' 17 Giugno 1703. Il Canonico Pico Materano investito di procura, prese per

lui

lui possesso, entrando egli di poi in Matera a' 17 Dicembre dello stesso citato anno. Creato egli nel 1706 Cavaliere Gerosolimitano, fu a' 22 Aprile di quest' anno dichiarato in Roma Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Nell' esercizio del suo Pastorato non ebbe altro in cura, che di essere il sollievo degl' infelici, ed il ristauratore delle Chiese. Il Duomo di Matera gode molti frutti della sua liberalità religiosa, varie riparazioni di conto, arredi sacri, Altari, argenterie, il nuovo Organo, e molti altri singolari oggetti. Egli fondò la Cappella di S. Gaetano, cui addisse una greggia di pecore, il cui fruttato destinò per fondo d' una personale distribuzione a' Sacerdoti, che in tutti i Sabbati dell' anno assistessero con vesti corali all' esposizione del Venerabile, che per sua divozione ha luogo nell' Altare della SS. Vergine della Bruna. Eresse ancora un Monte frumentario di moggia 1003 come dal suo ultimo testamento de' 15 Dicembre 1722 per mano di N. Tommaso Sarcuni. In questo Monte i Coloni mendici rinvengono il mezzo, onde coprire pressocchè graziosamente i loro terreni, e sovvenire alla loro indigenza. Ad onta di tant' esito si trovò in morte, avvenuta in Matera a' 15 Dicembre 1722, in istato, onde far erede la Cappella della Bruna di docati 10 mila. Governò quasi anni 20 sotto Clem. XI. ed Innoc. XIII.

XLVII. GIUSEPPE MARIA POSITANI de' PP. Predicatori, Maestro in Sacra Teologia e Vescovo d' Acerra, fu elevato, in virtù di Regia cedola del Marzo del 1723 a cotesta dignità Arcivescovile Materana ed Acherontina, venendo preconizzato a' 30 Agosto del medesimo anno. A' 23 del prossimo Ottobre prese possesso della rapportata sede in Matera per procura intestata al Canonico Onofrio Giorgi Materano, già Vicario Capitolare, entrandovi egli di poi a' 20 del seguente Dicembre. Fu ancor egli decorato, come il suo predecessore, del titolo di Vescovo Assistente al

al Soglio Pontificio. Resse il destino della nuova Cattedra a se affidata con ogni pietà, santità di vita, e carità, non altro avendo avanti lo sguardo, che il sollievo de' mendici, tutto loro donando, anco le proprie vesti. Si privava alle volte fin del bisognevole. Nel 1730 una novella promozione di Vescovi lo destinò per la Chiesa di Salerno. Ma la morte non permise che abbandonasse l' attuale primiera sua sposa, e l' assalì in Matera a' 16 Febbrajo alle ore 6. della notte, compianto da tutti qual Padre amoroso, pio, e benigno. Governò sotto Innoc. XIII. e Bened. XIII.

XLVIII. ALFONSO MARICONDA de' Padri Cassinesi, Patrizio Napoletano, uomo di somma dottrina, fu nel 1730 traslatato da Clem. XII. dal Vescovado di Trivento alla Cattedra unita di Matera e d' Acerenza. A' 29 Aprile 1736 con decreto della Sacra Congregazione intimò in Matera il Sinodo Diocesano (1): ma non potè ai suoi Sinodali stabilimenti procacciare il *Regio beneplacito*, tuttocchè per ottenerlo si recasse di persona nella Capitale. Ivi dimorando s' infermò, e cessò di esistere a' 13 di Febbrajo 1737. Fu sepolto nella Chiesa della SS. Annunziata.

XLIX. GIOVANNI DE ROSSI Napoletano, Religioso Teatino fu assunto da Clem. XII. nel Marzo del 1737 dal Vescovado d' Ugento, alla Cattedra unita di Matera, e d' Acerenza. D' essa prese possesso a' 29 del seguente Agosto per mezzo dell' Abbate D. Carlo de Ciocchis, di lui Vicario Generale. Egli poi giunse in Matera a' dì 8 del prossimo Dicembre. Questo acquisto però non ebbe lunga durata, dappoichè nel seguente anno 1738 fu dal Re Carlo prescelto per la Chiesa di Taranto, e preconizzato a' 21 Maggio del medesimo anno. Ivi cessò di esistere nel 1758. A costui Gio: Battista Tafuri dedicò la sua Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.

(1) Si vegga Bened. XIV. *Synod. Dioeces.* lib. I. cap. 5.

L. FRANCESCO LANFRESCHI d'Ischia de' Marchesi di Bellavena, Dottore in Legge, e Maestro in Sacra Teologia, venne da Clem. XII. traslatato a cotesta Cattedra unita dal Vescovato di Gaeta. Nell' Agosto del 1738 prese possesso per procuratore, e nel prossimo Dicembre pervenne a Matera. Tutta la sua pastoral sollecitudine nel suo governo, che durò circa anni 16, la spiegò sopratutto in render sacre Chiese ed Altari. Soffriva mal di pietra, da cui più fiate fu posto all' orlo della tomba. Nell' Aprile però del 1753 restò assalito da una sì forte apoplesia, che riavutosi alquanto, si determinò a' 2 Ottobre recarsi nella Capitale, onde sottomettersi ad una seria cura. Ivi più s' infermò; in modo che a' 9 Febrajo 1754 alienato affatto da'sensi, cedè al comun fato.

LI. ANTONIO LUDOVICO ANTINORI Aquilano (quegli, cui tanto onora l' illustre Muratori (1), per essersi degnato somministrargli sei pezzi inediti di Storia Aquilana con erudite annotazioni, oltre molti altri monumenti Greci e Latini), fu destinato a succedere al defunto Lanfreschi. In età d' anni 33 s' ascrisse tra i Padri dell' Oratorio. Passò indi a Roma, e Bened. XIV. che sapea ben discernere il merito, lo deputò custode d' una Biblioteca da doversi aprire a Bologna: ma le sue indisposizioni l' obbligarono a ritornare alla sua Padria. Qualche tempo dopo fu nominato Arcivescovo di Lanciano, di dove fu fatto passare alla Cattedra di Matera, e d' Acerenza. A' 13 Giugno 1754 giuns' egli in Matera, ove a' 15 dello stesso mese fe al Capitolo Metropolitano assistere alla lettura delle sue Bolle, e nel giorno seguente alla Messa solenne di possesso. Avea Antinori tutte le qualità proprie per governare la Chiesa con la purità, la forza, e la saggezza necessaria, tra le quali virtù altamente risplendeva la rigidezza e severità.

(1) *Antiq. Ital. Med. Aevi* Tom. VI.

rità ne' costumi. Si vuole, che un tratto eccessivo di rigore avendo nel 1757 determinato una Religiosa Claustrale del Monistero di Montescaglioso, a precipitarsi in un pozzo, l'avesse posto in tanta inquietudine e scrupolo, che tosto prese la risoluzione di rassegnare, come rassegnò, l'Arcivescovado, e ripatriossi, onde vivere a se, ed a' suoi studj. La Real munificenza di Carlo III. amò provvederlo sullo stesso Ecclesiastico Benefizio, d'un' annua pensione di docati 500; e l'attuale felicemente Regnante Ferdinando I. gli aggiunse un' Abbadia, cioè *Capestrano Prelatura nullius* allodiale del Real Patrimonio. Cessò d'esistere dovizioso di meriti a' 4 Marzo del 1778 avendo illustrata la sua Patria colla sua saviezza e pietà, egualmente che colla raccolta di memorie istoriche delle tre Provincie dell' Abbruzzo, di cui nel 1781 se ne principiò in Napoli l'edizione, presso il Campo, a spese del Fratello dell' Autore, che l'accennò di circa vol. XV. in 4 ma restò arenata al tom. IV. (1).

LII. SERAFINO FILANGIERI Patrizio Napoletano de' Principi d'Arianello pubblico Lettore ne' Regj Studj di Napoli non meno dotto ed erudito del suo antecessore, venne nel 1758 destinato a coprire il vuoto lasciato da Antinori. Si dimostrò costui nella carriera della sua Pastoral missione, che perdurò anni otto, consagrato al bene ed al miglioramento delle anime alla sua cura commesse. L'attuale Regnante Ferdinando I., volendo maggiormente rimunerare le sue virtù, lo distaccò dalla sua primiera sposa, e l'unì nel 1673 a quella di Palermo, e poi nel 1775 all'altra di Napoli, per la morte del Cardinal Sersale. Per vedute politiche della Corte di Roma non potè conseguire il Cappello Cardinalizio: ma l'ottimo Sovrano l'onorò in vece, del titolo di Cavaliere Gran-

(1) Si vegga il *Dizion. degli Uom. Illus.*

Fascia di S. Gennaro colla carica di Gran Cancelliere di quel Real Ordine, e di Gran Priore dell' Ordine Costantiniano. Terminò gloriosi i suoi giorni in Napoli nel 1781.

LIII. NICOLO' FILOMARINI Patrizio Napoletano de' Principi della Torre, Religioso Celestino, succedè a Filangieri nel 1763. Fu costui un soggetto degno di stima, per la sua vita esemplare, pe 'l zelo che nudriva a prò del culto divino, e per la cura, che avea de' mendici. Nel 1768 il nostro Sovrano Ferdinando I. privò i Materani di questo dono antecedentemente loro fatto, e lo recò alla Chiesa di Caserta: ma l' illustre Prelato fermamente assicurato della stima e divozione dimostratagli nel suo governo da' Materani, non cancellò mai la di loro memoria, e fatto dodeci anni poi l'ultimo suo testamento, si ricordò non meno della loro, e sua primitiva Chiesa, che de' loro mendici.

LIV. CARLO PARLATI de' Pii Operaj fu fatto passare nel 1768 dalla Sede Vescovile di Potenza all' Arcivescovile di Matera ed Accerenza. Dimorò costui sulla novella Cattedra anni sei, dietro il qual tempo assalito in Matera da un umor podagroso nel petto, restò estinto a' 24 Febrajo 1774.

LV. GIUSEPPE SPARANO Napoletano, canonico Penitenziere Maggiore dell' Arcivescovado di Napoli, per la sua singolare eloquenza, e somma Religione fu molto caro al nostro Regnante Ferdinando I., il quale malgrado, che in altri tempi accolto avesse di lui ben due rinunzie di altri offertegli Vescovadi, alla prima di Luglio del 1775 lo fe montar con effetti sulla Cattedra Materana, ed Acherontina. Egli però non godè troppo cotesta dignità ottenuta. Nell' inverno prossimo al suo arrivo, che in quell' anno fu rigidissimo, e nevosissimo, volle mettere in pratica la carità compassionevole verso i mendici, e poco curando la sua decrepita età, girò personalmente per quelle umili abitazioni, onde provvederle

di

di sussistenza. Quindi contratto un fiero attacco pettorale, restò di poi vittima d'una malnata pleurisia a' 5 Maggio 1776. Voll' esser sepolto a canto l' Altare del Presepio a piè della Statua di S. Giuseppe, di cui avea una singolar divozione: Ivi si legge il seguente marmo.

AD
PEDES DIVI PATRIARCHAE IOSEPHI PROVOLVTVS
ILLVSTRISSIMVS, AC REVERENDISSIMVS DOMINVS
IOSEPHVS SPARANO ARCHIEPISCOPVS MATERANVS
ET ACHERVNTINVS VIR PRAECLARISSIMVS
CARNIS SVAE EXPECTAT RESVRRECTIONEM
VLTIMVM CLAVSIT DIEM TERTIO NONAS
MAIAS ANNO A NATO MVNDI SERVATORE
MDCCLXXVI.

LVI. FRANCESCO ZUNICA di Lucera, ove ebbe i natali a' 12 Maggio 1715 Cavaliere, e Consigliere *a latere* di S. M. come tutti i suoi predecessori desideroso di rendersi utile alla Chiesa ed occuparsi a pro delle anime, entrò in età giovanile nell' Ordine de' Missionarj della Congregazione del SS. Redentore, ove procacciatosi del merito, venne in occasione della morte di Sparano, dalla Maestà del Sovrano, destinato a succedergli. La di lui consacrazione ebbe luogo a' 21 Dicembre 1776, e a' 27 Febbrajo del seguente anno entrò solennemente in Matera. Questo degno Prelato nudrì sempre in tutto il tempo che durò il suo ministero una singolar sollecitudine sì per le Chiese, che per i poveri. La Cattedrale di Matera da lui riconosce quel nobile aspetto, in cui si rattrova: sontuosi altari, distinti ornamenti, singolari indorature, doviziosi sacri arredi e suppellettili, magnifici paramenti di altari in argento ed in ottone, ed infiniti altri oggetti anco profani, come

me pozzi, fontane, e strade, altamente onorano la di lui memoria. Per sua cura divenne il Seminario dovizioso di entrate, e dilatò il suo fabbricato. In età d' anni 81 progettava ancora de' piani, per arricchire maggiormente la sua Chiesa, quando venne dalla morte assalito in Matera alle ore 21 de' 16 Dicembre 1796.

LVII. CAMILLO CATTANEO DELLA VOLTA Napoletano de' Marchesi di Montescaglioso, Patrizio Genovese e Napoletano, Cavaliere Gerosolimitano, Dottore d' ambe le leggi, Maestro in Sacra Teologia, Esaminatore del Clero Napoletano, e Giudice delle Cause in quella Curia Arcivescovile, è quegli che tanto onora presentemente coteste Chiese. La Maestà del Sovrano Ferdinando I. sempre accorto in distinguere il merito, mettendo a calcolo meno la nobiltà del suo lignaggio, che il portento de' suoi talenti, e le ottime facoltà morali, che l' adornano, a' 2 Dicembre 1797 lo presentò all'Arcivescovado vacante di Matera, ed Acerenza. A dì 18 dello stesso mese fu dal Pontefice Pio VI. preconizzato, e a dì 21 consagrato nella Chiesa di S. Ignazio di Roma, per mano del Cardinal Giulio della Somaglia Vicario del prefato S. Padre, che venne assistito da Monsignor Francesco Saverio Passeri Arcivescovo di Larissa nelle parti degl' Infedeli, e Deputato de' Monasteri di Roma. Nel seguente giorno ottenne il Pallio Arcivescovile. I Materani informati di tutto ciò, ebbero il contento di vedere subito tra loro il di lui Vicario Generale per Matera D. Martino Marano, che prese per lui il possesso. Egli poi giunse a' 16. Febbrajo del 1798 e fu accolto qual si conveniva ad un personaggio così distinto. Cattaneo illustrò il principio della sua dignità colla consagrazione dell' Arciprete Mitrato d' Altamura D. Gioacchino de Gemmis in Vescovo di Listri nelle parti degl' Infedeli, in virtù di Pontificia commissione. La sacra funzione ebbe luogo in quella Chiesa Arcipretale a 18. Marzo 1798. Fu egli assistito da Monsignor Pietro Manci-

cini Vescovo di Minervino, e da Arcangelo Lupoli Vescovo di Montepiloso. Avendo Cattaneo fin da che entrò nelle novelle funzioni, rivolto il pensiero alle anime alla sua cura commesse, una delle prime di lui azioni si fu di creare in Matera una Congregazione di scelti Ecclesiastici sotto al titolo della *Concezione*, cui affidò diversi esercizj da farsi in determinati giorni sulla predicazione, sulla Sacra Liturgia, sulla Storia Ecclesiastica, su i casi di coscienza, e su altro, acciocchè i di lei componenti divenissero ubbertose piante nel campo del Signore. Egli consagrò la Chiesa delle Claustrali di Montescaglioso, e portò in tutti i Paesi della Diocesi qualche miglioramento o negli statuti, o nella salmodia, o nelle insegne e Corali ed esteriori degli Ecclesiastici. Offenderei la modestia di Cattaneo se tener volessi parola del suo intelletto vivo, sodo, eminente, ed informato di tutte le scienze; del suo giudizio penetrante, e retto; del suo cuore nobile, generoso, e docile; delle sue maniere graziose e naturalmente civili, che gli guadagnano tutti i cuori; delle premure che dassi in promuovere la disciplina del Clero, e gli Studj Ecclesiastici, non che in vendicare e sostenere i dritti della sua Chiesa. Un Soggetto capace a grandi cose è meno incomiato dalla lingua di quel che opera la pubblica opinione.

Ecco tutto quello che le mie deboli forze han permesso raccogliere intorno alla mia Patria. Mi giova sperare, che altro benemerito Cittadino eccitato da egual zelo, voglia un giorno accrescere la di lei gloria con altre nuove, e migliori produzioni. Insinuo intanto a tutti si degne occupazioni, essendo, al dir dell' Aretino, proprio d'ogni Cittadino *suae Patriae originem, progressum, et quaecumque illi superiori tempore contigerint, non ignorare*.

Fine.

A V V I S O

NEl Catalogo de' Soggetti Materani, che colle loro virtù hanno illustrata la loro Patria si registri il nome del Sig. D. Egidio Romualdo Duno ivi ommesso, perchè non ha guari da me conosciuto nel Giornale Enciclopedico di Napoli num. XI. Costui nacque in Matera nel 1709, ed applicatosi nell' arte Musicale, riuscì un celebre Maestro di Cappella, la di cui musica, come ivi legge, *è naturale variata, e gentile. Una soave e deliziosa melodia è il suo carattere*. Il suo elogio rattrovasi nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.

Ed inoltre i seguenti altri individui descritti in un Opuscolo, che forma il Tom. X. della Biblioteca Fisico-Matematica, che ha per titolo: *Discorso su le vere nozioni di Matematica de' Signori D. Francesco Paolo Cipolla Patrizio Materano, D. Francesco Paolo Morelli, D. Placido Radogna, e D. Giuseppe Giudicipietro: in difesa del loro Lettore il P. M. Onorio Colelli Minore Conventuale Professore di Fisica, Matematica, e Chimica nell' insigne Seminario di Matera ec.* Vedesi quest' Operetta approvata da molti illustri personaggi, non che dalla Università delle scienze di Pavia, di cui evvi l' attestato di quel Cancelliere. Fu impressa in Napoli nel 1806.

TA-

T A V O L A

Delle Parti, e de' Capitoli contenuti in ciascun Libro di queste memorie,

LIBRO I.

Materie profane.

PARTE I.

Idea Topografica e Stato della Città di Matera.

PARTE II.

Dominatori e Vicende della Città di Matera.

LIBRO II.

Materie Religiose.

PARTE I.

Origine e descrizione delle Chiese,

Di

PARTE II.

FOGLIO DI ERRORI.

Per la mia assenza nell' impressione di quest' Opera parecchi errori sono in essa precorsi . Amo quì notare i più rimarchevoli, lasciando gli altri di minor conto e più agevoli ad emendarsi alla cortesia del Lettore .

Pag.	ERRORI	CORREZIONI
12	not. (1) v. 15 Ginosa	Gioja
21	*Matellana*	*Metellana*
22	not. (2) v. 2 i presenti	cotesti
29	not. (1) v. 41 *eisdem*	*eiusdem*
48	v. 8 un' altra	in un' altra
49	v. 28 1810	1710
50	v. 7 (Florio)	(Flavio)
63	v. 15 *utriusque*	*eiusque*
66	v. 4 ROMAM	ROMANAM
	v. 7 MORE	MONS
68	v. 9 *Roma*	*Romana*
	v. 10 *revelans*	*relevans*
74	v. 25 SARCOPHILAGVS	SARCOPHAGVS
75	v. 11 tutelare	titolare
77	v. 7 conservandogli	conservandosegli
78	v. 6 1488 , e confermato a 17	1488 da Ferdinando I. che conferma quello ottenuto prima dal detto Principe a 17
	v. 23 Carlo V.	Carlo VI.
92	not. v. 3 *Barim*	*Barium*
99	v. 4 apprestatogli	apprestato loro
108	v. 10 Rovitello	Roritello
110	v. 2 attendevansi	attendevasi
117	not. (4) v. 9 *nobis exposuit*	*nobilis exposuerit*
118	not. v. 11 *annos ipsi eiusdem posteris assignavimus*	*annuos redditus ipsi eiusdemque posteris assignaremus*

v. 13

	v. 13 *Non*	*Nos*
	col. 2 v. 1 *Alexio Normanno*	*Alexio et posteris ipsius in perpetuo assignemus Sicuti virtute huius nostre concessionis ipsi nobili viro consanguineo nostro Alexio Normanno*
	v. 17 *tres*	*ter*
pag. 131	v. 6 occupò	occupò egli
	v. 7 adoprò	adoprò ed adottò
132	v. 9 nove	otto
134	v. 18 acquistarne il dominio	acquistare il di lei dominio
136	v. 19 Carlo V.	Luigi
137	v. 18 di Ladislao	di lui
139	v. 22 come dote	in parte come dote
	v. 23 in parte	(*va cassato*)
141	v. 2 dominj	de' suoi dominj
142	v. 24 rattrovavasi	rattrovavansi
153	v. 23 cotesto Re	(*va cassato*)
156	v. 2 e corsero	che corsero
164	v. 3 apprestali	d'apprestarvi
165	v. 22 compromettesse	volesse compromettere
	v. 23 Intimò	Questo fu d'intimare
	v. 24 invitandovi	ed invitarvi
178	v. 26 vantano	vantavano
179	v. 9 versarsi	versare
181	v. 17 rilasciare	rilasciate
192	v. 7 debba	dovrà
214	not. (1)	(*Si metta quì la nota num.* (3) *e si pospongano a questa le due antecedenti*).

A S.E.

A S.E. IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO CANCELLIERE

Eccellenza

Gennaro di Simone volendo dare alle stampe alcune Memorie storiche profane, e religiose su la Città di Matera del Canonico Volpe, prega la bontà di V.E. degnarsi commetterne la revisione.

Gennaro di Simone

Per disposizione dell'Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente se ne commette l'esame al Sig. Marchese di Castellentini Reggente della seconda Camera.

Il Segretario Generale del Supremo Consiglio di Cancelleria
Morelli

Commesso
Al regio Revisore D. Donato Gigli.

Il Marchese di Castellentini.

Napoli 24 Giugno 1820.

Eccellenza

Non vi è fatica nè più nobile, nè più commendevole, quanto il raccogliere, e trarre dall'oblio i monumenti alla propria patria appartenenti. È questo un beneficio, che tende all'accrescimento della gloria, e della prosperità della patria ricordato quel comune dovere da Euripide nelle Supplicanti, ove dice . . . πατρίδα, ην αὔξῃ χρεών.

Con tale mire il dotto Canonico Volpe alla storia della Città di Matera ha consagrato gli studj suoi, e con erudizione, e buona critica a' desiderj ha corrisposto de' suoi concittadini, i quali certamente dalla sua valente penna attendevano, che fosse agli occhi del pubblico manifestato lo splendore della loro cospicua Città. Una tale soddisfazione può giustamente esser loro accordata col permettere la stampa di quell'opera intitolata: *Memorie Storiche della Città di Matera*, non essendovi in essa cosa alcuna, che oppongasi o alla religione, o al governo, o a'buoni costumi.

Il Regio Revisore
Donato Gigli

A S. E. il Segretario di Stato Ministro Cancelliere.

Napoli il 1 Luglio 1820.

LA SECONDA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO
DI CANCELLERIA

Veduta la domanda di Gennaro di Simone per dare alle stampe l'opera intitolata: *Memorie storiche profane, e religiose su la Città di Matera del Canonico Volpe.*

Veduto il parere del regio Revisore D. Donato Gigli: permette che la indicata opera si stampi; ma ordina che non si pubblichi se prima lo stesso regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuta la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Reggente della seconda Camera
Marchese di Castellentini

Il Duca di Campochiaro

Il Segretario Generale Morelli

L' Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente, e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti.

APPENDICE

Breve idea della soppressione e reintegrazione insieme della Cattedra Materana avuta luogo nel 1818 *e* 1819.

Mentre gli ultimi fogli di quest' Opera erano sotto al torchio un improviso avvenimento alterò in una parte principale il ramo Ecclesiastico di cotesta nostra Città. La ragion richiede farne parola, adempiendo però alla legge della precisione proposta in tutta l' Opera.

Conchiuso a 16 Febbrajo 1818 un novello Concordato pel Regno delle due Sicilie dalle due supreme Potestà il Sommo Pontefice Pio VII. ed il nostro Monarca Ferdinando I., col terzo articolo fu stabilito doversi effettuare una novella circoscrizione delle Diocesi nel Regno di quà dal Faro, mercè la soppressione dei piccoli luoghi men capaci della dignità Vescovile. Nella esecuzione di tale stabilimento la Chiesa di Matera per un equivoco fu avvolta nella sorte de' luoghi soppressi, sotto la dipendenza della Cattedra di Acerenza. Sì fatto avvenimento, che in un tratto tolse a Matera il più bel pregio che godeva, da un canto coperse di lutto, e dall' altro animò di patriottico fervore tutte le classi de' Cittadini. L' Arcivescovo che si vide all' istante spogliato d' una Chiesa, di cui rivestito con Apostoliche Bolle, avea con tanto successo retta per lo spazio di oltre quattro lustri, fu il primo ad esternare il suo dolore, ed attivare insiememente la sua erudita penna rappresentando alle riferite potestà a prò di lei, facendo sopratutto valere la cospicuità del luogo per tanti titoli, la vetustà della Cattedra, e la necessità della prima unione di questa con quella di Acerenza. Il Clero della Cattedrale, come quello che venne a risentire tutto il peso della sventura non fu lento ad inviare a' piè del Trono due Deputati eletti dal grembo de' suoi Canonici, che furono il Dottor D. Domenico Dragone, e D. Francesco Paolo Greco. La Comune parimenti nominò all' uopo i suoi Deputati in persona de' benemeriti Cittadini il Marchese di Turi D. Ottavio Venusio, il Cavaliere D. Nicolò Ferrau, ed il Dottor D. Giuseppe Contuzzi. Costoro alle prime pratiche restarono assicurati dagli ottimi Ministri di ambe le Potestà, che non di pro-

posito, ma per un mero equivoco, ed errore era corso il nome di Matera tra i luoghi soppressi. In conformità di ciò S. E. il Segretario di Stato Ministro degli Affari Ecclesiastici con sua de' 12 Settembre 1818. riscontrò l' Arcivescovo. Questa Lettera è come siegue: *Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici = 2. Dipartimento = N. = Napoli 12 Settembre 1818. = Ill., e Rev. Sig. Si sono date le disposizioni per correggersi l' abbaglio preso colla soppressione della Chiesa Arcivescovile di Matera. E ciò in riscontro del di lei rapporto de' 19. Agosto scorso = Il Segretario di Stato Ministro degli Affari Ecclesiastici Marchese Tommasi = Monsignore Arcivescovo d' Acerenza e Matera* = In seguito la Corte Romana a 6. Gennajo 1819. diede fuora un decreto Concistoriale ordinante la ripristinazione della Chiesa Materana. Per effetto di che fu di poi a 16 Marzo dello stesso citato anno pubblicata una Bolla, in forza di cui la Cattedra di Matera unita di bel nuovo *aeque principaliter* con quella di Acerenza, ritornò al suo antico splendore. Cotesta Bolla venne a' 6 Aprile seguente vallata di Real beneplacito ne' seguenti termini: *Si esegua la Bolla anzidetta, escluso tutto ciò, che in essa si contiene rispetto a' vassalli, atteso l' abolizione della Feudalità, con dover rimanere riserbato a S. M. il terzo pensionibile sulle rendite dell' indicata Chiesa, per disporne a favore di chi crederà degno della Reale munificenza a tenore del Concordato del dì 16 Febbrajo passato anno, e con doversi in quanto alla cognizione delle cause Ecclesiastiche osservare di parola in parola gli articoli 20 e 22 del citato Concordato, esclusa sempre coll' esercizio di tal cognizione ogni forma, o rito di S. Officio a tenore dell' antica non interrotta osservanza. E colla riserva = Salvi ed illesi i dritti della Corona.*

Un esito così felice e tanto corrispondente ai desiderj de' Materani eccitò nella Città tanto giubilo, quanta mestizia per opposto recato avea la novella della riferita sua sventura. Vi si celebrarono a dì 6 del prossimo Giugno con trasporto delle pubbliche feste, ove l' Arcivescovo già suddelegato per l' immediata esecuzione della detta Bolla, si divise col Vescovo di Castellaneta Monsignor Lettieri invitato per godere di quelle feste, la funzione Ecclesiastica. Il Clero Metropolitano dar volendo in quel dì al prefato Arcivescovo un attestato di sua gratitudine per un sì gran benefizio,

si

si attribuì a gloria ascriverlo per suo primo Canonico Partecipante. Nello stesso tempo gli fissò in perpetuo unitamente ai Capitoli delle altre Parrocchie una Messa solenne. Finalmente da tutti i ceti si ordinò elevarsi in suo onore due memorie da collocarsi una nella Basilica Cattedrale, e l'altra nell'Episcopio. Le medesime qualunque sia il loro merito, vennero da me tessute a perpetua memoria dell' ottimo Prelato nella seguente forma.

Per la Cattedrale.

D. O. M
CAMILLO . CATTANEO . ARCHIEPISCOPO . MATER. ET . ACHERVN
PROGENIEI . PRAESTANTIA . MORVM . INTEGRITATE
RECONDITARVM . LITTERARVM . LAVDE . SPECTATISSIMO
QVOD . ECCLESIA . MATERANA
APOSTOLICIS . GENERALIBVS . LITTERIS
V. KAL. QVINTIL. AN. CIↃIↃCCCXVIII
EXTRA . NVMERVM . CATHEDRALIVM . AVOCATA
OPTIMI . PRAESVLIS . CVRA . ET . OPERA . STRENVISSIMA
A . REGE . FERD. I. ET . A . PIO . VII. P. M
SIT . IMPETRATVM
VT . NOVIS . APOSTOL. LITTERIS . XV. KAL. APR. AN. CIↃIↃCCCXVIIII
AD . PRISTINAM . CATHEDRAE . ARCHIEP. DIGNITATEM
REVOCARETVR
ORDO . POPVLVSQ. MATERANVS
LAPIDEM . MARMOREVM
PEC. PVB. PONENDVM . CENSVIT

Per

Per la Galleria dell' Episcopio.

BENEFICENTIAE . ET . MEMORIAE
CAMILLI . CATTANEI . MATER. ET . ACHERVN. ANTISTITIS
EX . MARCHION. MONTIS . CAVEOSI
PATRITII . IANVEN. ET NEAP
EQVITISQVE. HIEROSOLYMIT
PRO . SINGVLARIBVS . ERGA . HANC. ECCL. MATER
MERITIS . IN . PRIMISQ
QVOD . EIVSDEM . ECCL. DECVS . AC . NOMEN
IN . NOVA . AN. MDCCCXVIII
DIOECESIVM . NEAP. CONSCRIPTIONE . POSTHABITVM
PRAESVLIS . AMANTISSIMI . STVDIO . AC . PATROCINIO
IN . LOCVM . ANTIQVVM . IVRIS. AC . HONORIS
SIT . RESTITVTVM
CONLEGIVM . CANONICORVM . CLERVSQ. VNIVERSVS
OB . MEMORIAM . TANTI . BENEF
P. P

Della predetta Bolla si sono impresse a spese del Capitolo, previo permesso della Polizia generale del Regno de' 21 Maggio 1819, moltissime copie, delle quali ho proccurato anch' io provvedermi, affine di arricchire al più presto la presente opera, malgrado che avessero diversità di forma e di carattere. Ho voluto sagrificare la perfetta regolarità nell'intrapreso sesto de' fogli all'interesse del pubblico. Eccola per intiera una col Decreto del Cardinal Caracciolo dichiarato dal S. P. esecutore della stessa.